Con il patrocinio di:
Comune di Padova
Iveser Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea
DiSSGeA Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità
SPGI Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali Università degli Studi di Padova

A cura di:
CASREC Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea

Con il sostegno di:
Università degli Studi di Padova
Progetto 2023 Terza Missione

Con la collaborazione di:
Csup Centro per la storia dell'Università di Padova
Archivio Storico Università degli Studi di Padova

Lottare per la libertà, resistere a Padova: Egidio Meneghetti, l'Università, la città

La mostra è promossa dal Centro per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova (Casrec), istituito nel 2014 come erede dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, creato nel 1949 (allora col nome di Istituto per la storia della Resistenza delle Tre Venezie) per volontà del Senato accademico patavino e del Rettore Egidio Meneghetti, primo presidente dell'Istituto e figura centrale di questa mostra. Nel decennale della sua istituzione, il Casrec ha lanciato un progetto di terza missione che vede la sua ultima tappa nel 2025 per l'Ottantesimo della Liberazione. Il progetto ha coniugato la conoscenza della storia e memoria del Novecento con l'educazione alla cittadinanza attiva e la valorizzazione dell'importante archivio del Casrec, riconosciuto "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica per il Veneto. Oltre alla documentazione del Casrec la mostra ha potuto contare su materiale proveniente da numerosi archivi pubblici e privati italiani, in particolare sulla documentazione messa a disposizione dall'Archivio storico dell'Università di Padova e dal Centro per la storia dell'Università di Padova.

La mostra approfondisce innanzitutto il ruolo fondamentale di Egidio Meneghetti, professore dell'Università di Padova e fondatore - con il latinista Concetto Marchesi e il giurista Silvio Trentin - del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto. A partire dalla figura di Meneghetti, considerato la guida riconosciuta della resistenza padovana e veneta, viene ricostruita la rete clandestina che si sviluppò dal settembre 1943 attorno a lui e Concetto Marchesi, una rete che vide il suo perno nell'Università di Padova, cui fu attribuita nel 1945 la Medaglia d'oro al Valor Militare, unica università italiana a ricevere tale riconoscimento.

Il percorso espositivo si snoda in tre luoghi e offre tre percorsi di approfondimento. Il fulcro dell'esposizione ricostruisce attraverso 12 pannelli la biografia di Egidio Meneghetti e il ruolo dell'Università di Padova durante la prima guerra mondiale, negli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale, per arrivare al nucleo centrale della mostra costituito dal periodo settembre 1943 – aprile 1945. Questi venti mesi cruciali per la storia italiana, veneta e padovana furono scanditi dalla creazione del Comitato di liberazione nazionale regionale veneto, dall'organizzazione e sviluppo delle formazioni partigiane nell'area padovana e in Veneto, dall'azione della propaganda della Repubblica Sociale Italiana alla quale si contrappose la stampa clandestina antifascista, a cui contribuì attivamente lo stesso Meneghetti. Inoltre è tematizzato l'impatto devastante dei bombardamenti alleati sulla città patavina e sulla popolazione, che mieterono vittime anche nella famiglia Meneghetti, la repressione e la violenza nazifascista che colpirono lo stesso Meneghetti e molti altri antifascisti che pagarono con la vita il loro impegno resistenziale e, infine, la tanto agognata liberazione, che a Padova si fece attendere fino al 28 aprile 1945. Gli ultimi pannelli approfondiscono gli anni successivi alla Liberazione, che coincisero con il rettorato di Egidio Meneghetti (1945-1947) e la fase conclusiva della vita del farmacologo (1947-1961) nei quali l'accademico continuò il suo impegno politico e civile sotto la sorveglianza delle autorità di pubblica sicurezza.

Il secondo percorso dell'esposizione presenta una selezione di profili biografici dei protagonisti della resistenza padovana e veneta, con un'attenzione specifica al ruolo di docenti e studenti universitari, e ricostruendo anche biografie di altre figure chiave della lotta contro il nazifascismo nella città di Padova. Il percorso biografico è stato realizzando anche con un'attenzione al ruolo delle donne, delle studentesse e docenti universitarie nella resistenza. Il terzo percorso presenta una selezione di materiali originali, oggetti ritrovati e mai esposti al pubblico come la pistola di Meneghetti oggi di proprietà del Casrec, scritti clandestini, la corrispondenza Meneghetti - Zancan e pubblicazioni scientifiche dello stesso Meneghetti.

Credits

Progettazione allestimento espositivo:
Eloisa Betti, Filippo Focardi, Carloalberto Canobbi

Ricerche storiche, redazione testi e didascalie:
Giulia Albanese, Eloisa Betti (coordinamento), Filippo Focardi, Giovanni Focardi, Margherita Losacco, Luca Marinello, Roberta Monetti, Giulia Simone

Collaborazione alle ricerche, redazione testi e didascalie:
Giosuè Caccavalle, Lidia Destro, Mara Maria Grazia Pirani, Giuseppe Ruoppolo

Coordinamento segreteria organizzativa:
Giuseppe Ruoppolo

Grafica, stampa e allestimento:
Lab 051

Esposizione promossa da:
Centro di Ateneo per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Casrec), Università di Padova

con la collaborazione di:
Archivio storico Università degli Studi di Padova,
Centro per la storia dell'Università di Padova (Csup)

con il contributo di:
Università di Padova, Progetto Terza Missione 2023

con il patrocinio di:
Comune di Padova, Spgi Unipd, Dissgea Unipd, Iveser

Archivi e Biblioteche:
Archivio Centro di Ateneo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (Casrec), Università degli Studi di Padova
Archivio Storico Università degli Studi di Padova
Archivio Centro per la storia dell'Università di Padova (Csup)
Archivio Cerimoniale Università degli Studi di Padova
Archivio di Stato di Padova
Archivio Centrale dello Stato, Roma
Archivio Centro studi e ricerca Silvio Trentin, Comune di Jesolo
Archivio Istituto Nazionale Ferruccio Parri, Milano
Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" (Istoreto), Torino
Archivio Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), Venezia
Archivio rEsistenze, Fondo Franca Trentin
Archivio Storico dell'Università Ca' Foscari, Venezia
Archivio Università degli Studi di Palermo
Biblioteca Civica di Padova
Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF)
Fondazione Biblioteca Querini Stampalia, Venezia
Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo di Spoleto
Fondo Paola Zancan Ferrabino, Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di storia dell'arte, Università di Roma Tor Vergata
Monuments Men and Women Foundation, Dallas
Accademia dei Lincei, Roma

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:
Marta, Marco, Andrea e Alessandra Criconia
Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata)
Chiara Marin (Università di Padova)
Barbara Poli (Fondazione Biblioteca Querini Stampalia)
Monica Salvadori (Prorettrice al Patrimonio artistico, storico e culturale – Università di Padova)
Maria Barbara Savo (Università dell'Aquila)
David Speranzi (BNCF)
Ufficio Relazioni Esterne Comune di Padova
Adriano Mansi
Luisa Bellina
Giovanni Sbordone
Centro Famiglia Trentin, Iveser, Venezia
Alessandro Santagata

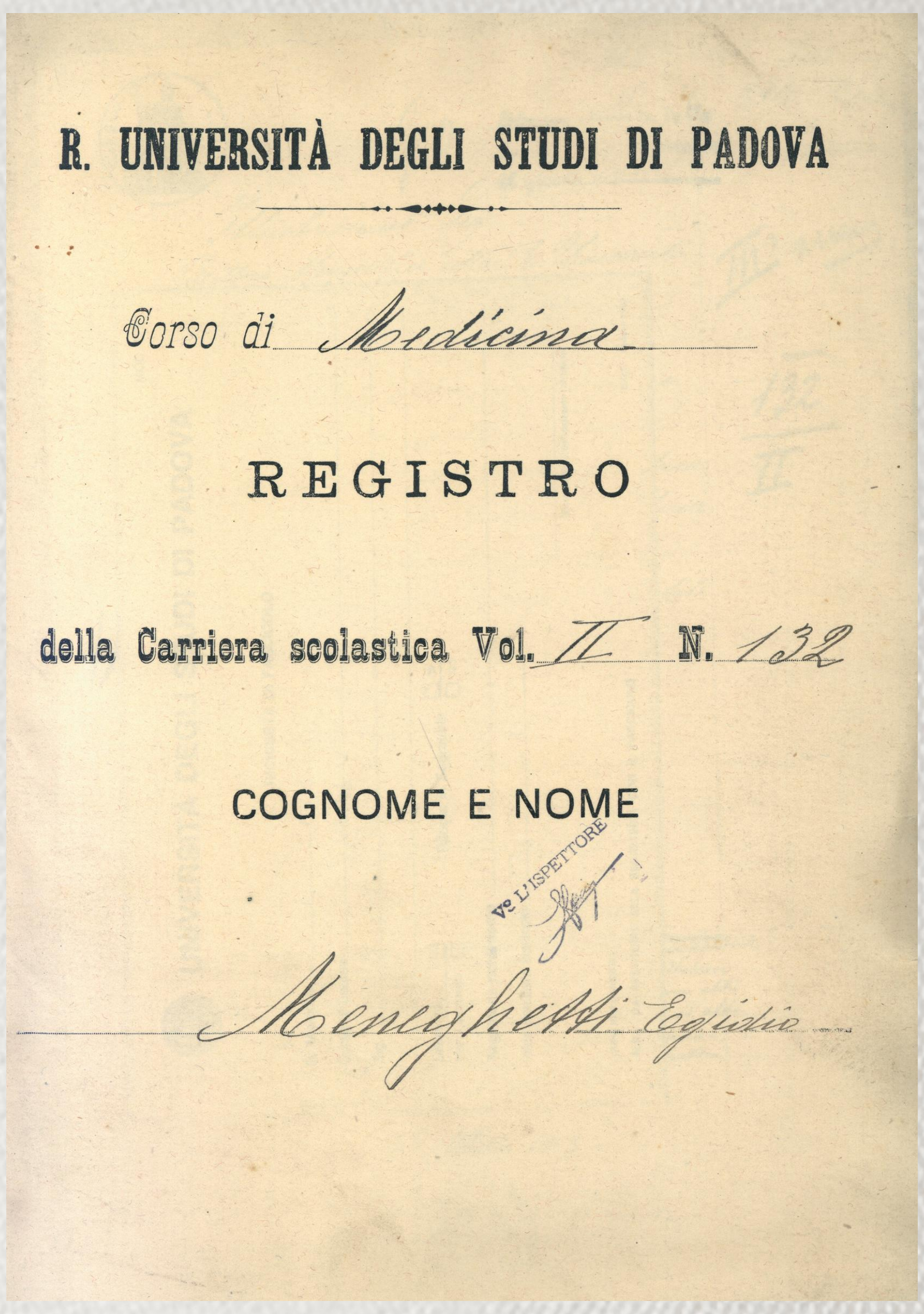
Si ringraziano inoltre tutti gli archivi e le biblioteche sopra citati che hanno messo a disposizione i materiali

L’Università di Padova e la Grande Guerra.
L’interventismo di Egidio Meneghetti

Dopo aver concluso brillantemente gli studi al Liceo “Scipione Maffei” di Verona nell’ottobre 1910, Egidio Meneghetti si iscrisse al corso di laurea in Medicina e Chirurgia all’Università di Padova nell’anno accademico 1910-1911.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nel 1914, l’Ateneo di Padova conobbe un’importante mobilitazione studentesca in favore della guerra: la mobilitazione, in particolare nella prima e nella seconda settimana di maggio 1915, fu talmente significativa che venne rimandata l’inaugurazione dell’anno accademico. Si tratta di un interventismo con varie declinazioni, dalle posizioni democratiche irredentiste - che sono maggioritarie - a quelle nazionaliste, e che si legittima anche attraverso la memoria della partecipazione patriottica degli studenti alle lotte risorgimentali. La mobilitazione interventista costituì un’esperienza che segnerà profondamente l’ateneo patavino. Egidio Meneghetti visse intensamente questa fase politica, partecipando alle mobilitazioni studentesche in favore di un interventismo democratico.

Dopo aver rinunciato al congedo illimitato di cui poteva godere in quanto studente, fu richiamato alle armi nell’aprile 1915. Completati gli studi grazie ad un corso accelerato per studenti destinati all’impiego nella sanità militare e laureatosi in Medicina col massimo dei voti nell’aprile 1916, fu quindi inviato come ufficiale medico in prima linea sul fronte di Gorizia dove ottenne tre medaglie al valore, per l’“altissima abnegazione” e l’“esemplare coraggio” dimostrati sul campo.



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Corso di Medicina

REGISTRO

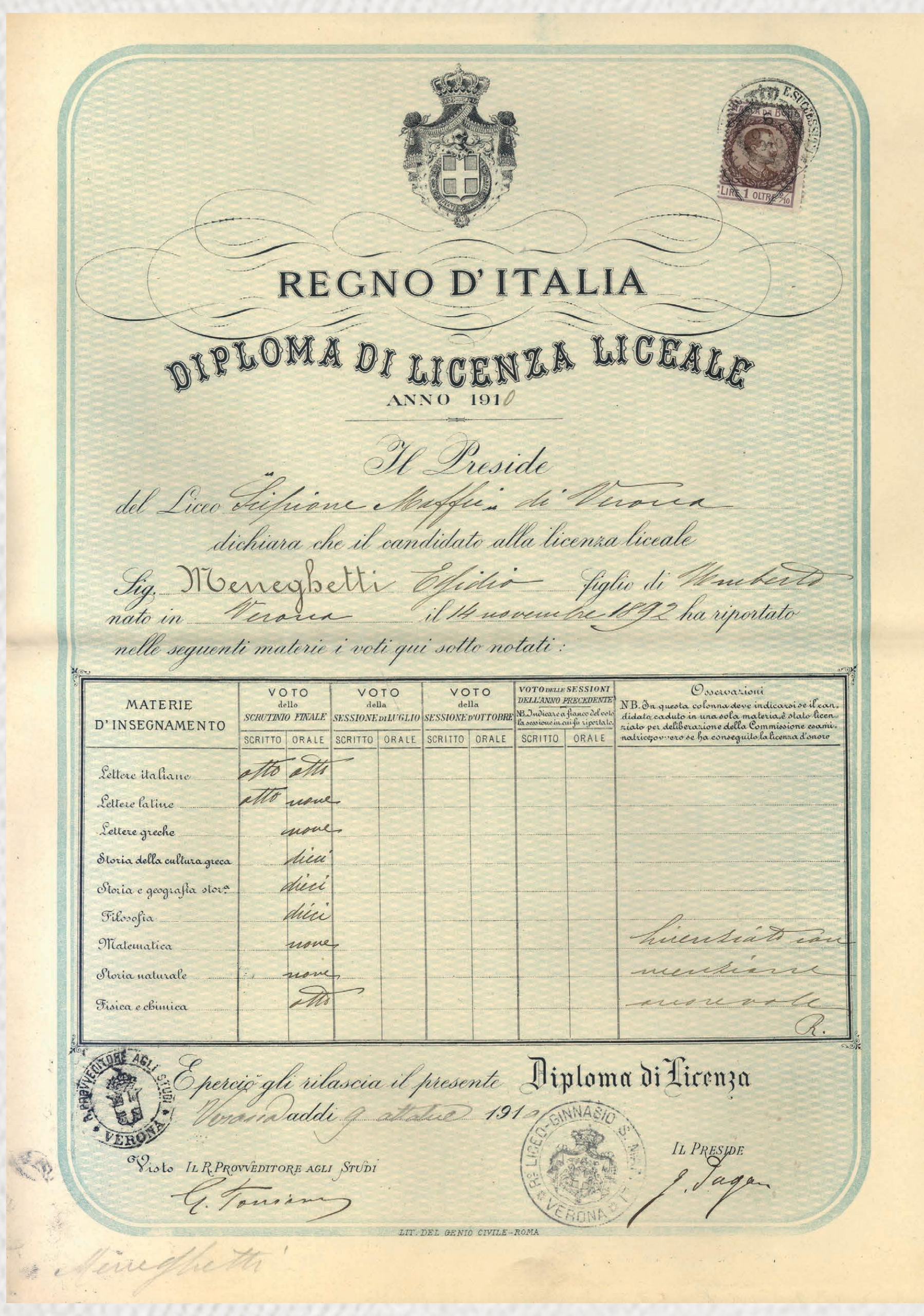
della Carriera scolastica Vol. II N. 132

COGNOME E NOME

V° L'ISPETTORE

Meneghetti Egidio

Fascicolo di studente di Egidio Meneghetti, iscritto alla Facoltà di Medicina e Chirurgia nell’aa. 1910-1911, Archivio Università di Padova.



REGNO D'ITALIA

DIPLOMA DI LICENZA LICEALE

ANNO 1910

Il Preside

del Liceo Scipione Maffei di Verona

dichiara che il candidato alla licenza liceale

Sig. Meneghetti Egidio figlio di Umberto

nato in Verona il 14 novembre 1892 ha riportato

nelle seguenti materie i voti qui sotto notati:

MATERIE D'INSEGNAMENTO	VOTO dello SCRUTINIO FINALE		VOTO della SESSIONE DI LUGLIO		VOTO della SESSIONE D'OTTOBRE		VOTO DELLE SESSIONI DELL'ANNO PRECEDENTE NB. Indicare a fianco del voto la sessione in cui fu riportato		Osservazioni NB. In questa colonna deve indicarsi se il candidato caduto in una sola materia, è stato licenziato per deliberazione della Commissione esaminatrice, ovvero se ha conseguito la licenza d'onore
	SCRITTO	ORALE	SCRITTO	ORALE	SCRITTO	ORALE	SCRITTO	ORALE	
Lettere italiane	otto	otto							
Lettere latine	otto	nove							
Lettere greche		nove							
Storia della cultura greca		dieci							
Storia e geografia stor.ca		dieci							
Filosofia		dieci							
Matematica		nove							licenziato con
Storia naturale		nove							menzione
Fisica e chimica		otto							onorevole R.

E perciò gli rilascia il presente Diploma di Licenza

Verona addì 9 ottobre 1910

Visto Il R. Provveditore agli Studi

G. Tonini

Il Preside

G. Saga

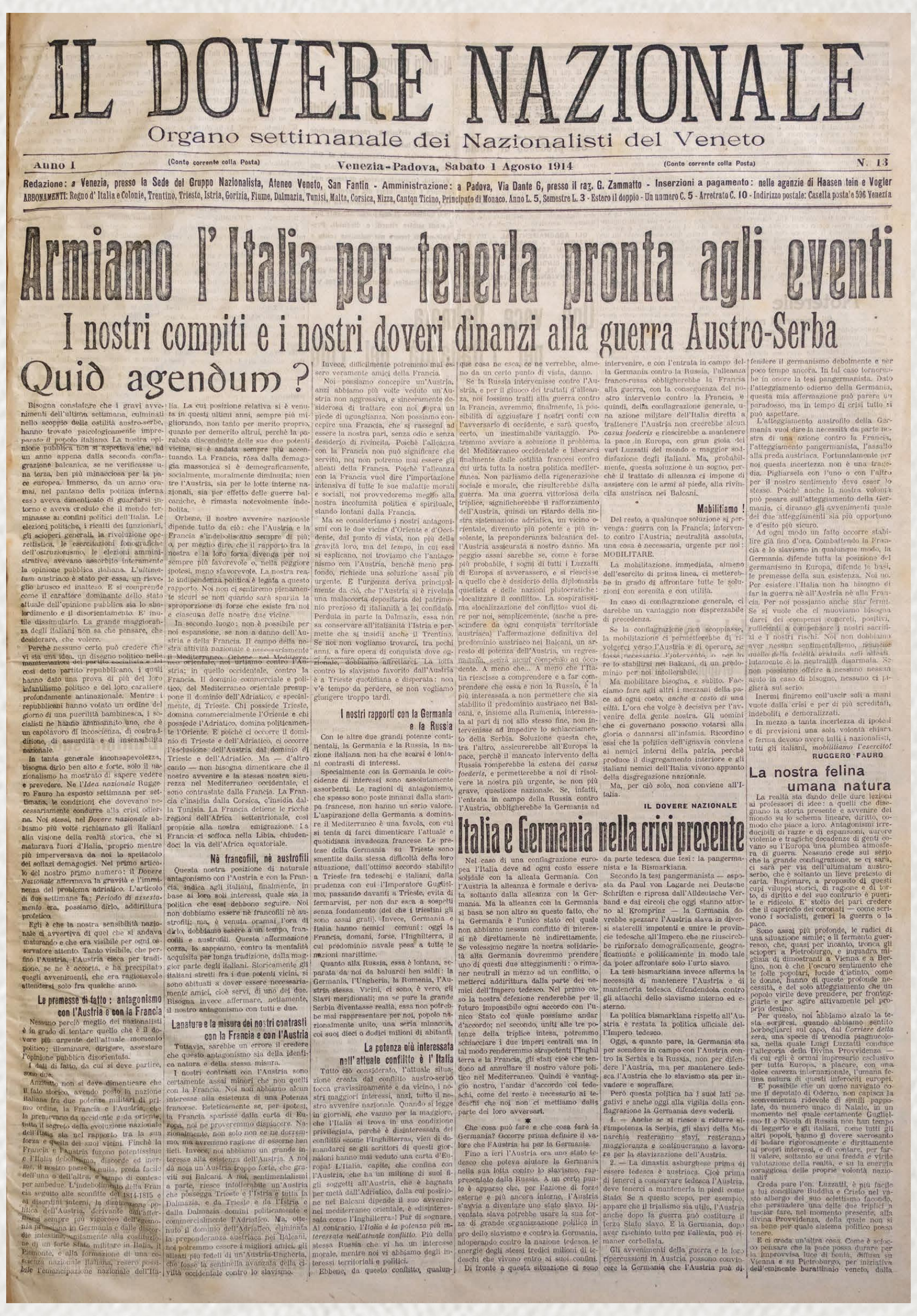
R. Provveditore agli Studi Verona

R° Liceo-Ginnasio S. Maffei Verona

Lit. del Genio Civile - Roma

Meneghetti

Diploma di licenza liceale di Egidio Meneghetti, rilasciato dal Liceo “Scipione Maffei” di Verona il 9 ottobre 1910, Archivio Università di Padova.



IL DOVERE NAZIONALE

Organo settimanale dei Nazionalisti del Veneto

Anno I (Conto corrente colla Posta) Venezia-Padova, Sabato 1 Agosto 1914 (Conto corrente colla Posta) N. 13

Redazione: a Venezia, presso la Sede del Gruppo Nazionalista, Ateneo Veneto, San Fantin - Amministrazione: a Padova, Via Dante 6, presso il rag. G. Zammatto - Inserzioni a pagamento: nelle agenzie di Haasenstein e Vogler

ABBONAMENTI: Regno d'Italia e Colonie, Trentino, Trieste, Istria, Gorizia, Fiume, Dalmazia, Tunisi, Malta, Corsica, Nizza, Canton Ticino, Principato di Monaco. Anno L. 5, Semestre L. 3 - Estero il doppio - Un numero C. 5 - Arretrato C. 10 - Indirizzo postale: Casella postale 596 Venezia

Armiamo l'Italia per tenerla pronta agli eventi

I nostri compiti e i nostri doveri dinanzi alla guerra Austro-Serba

Quid agendum?

Le premesse di fatto: antagonismo con l'Austria e con la Francia

Lanatura e la misura dei nostri contrasti con la Francia e con l'Austria

Nè francofili, nè austrofili

I nostri rapporti con la Germania e la Russia

La potenza più interessata nell'attuale conflitto è l'Italia

Mobilitiamo!

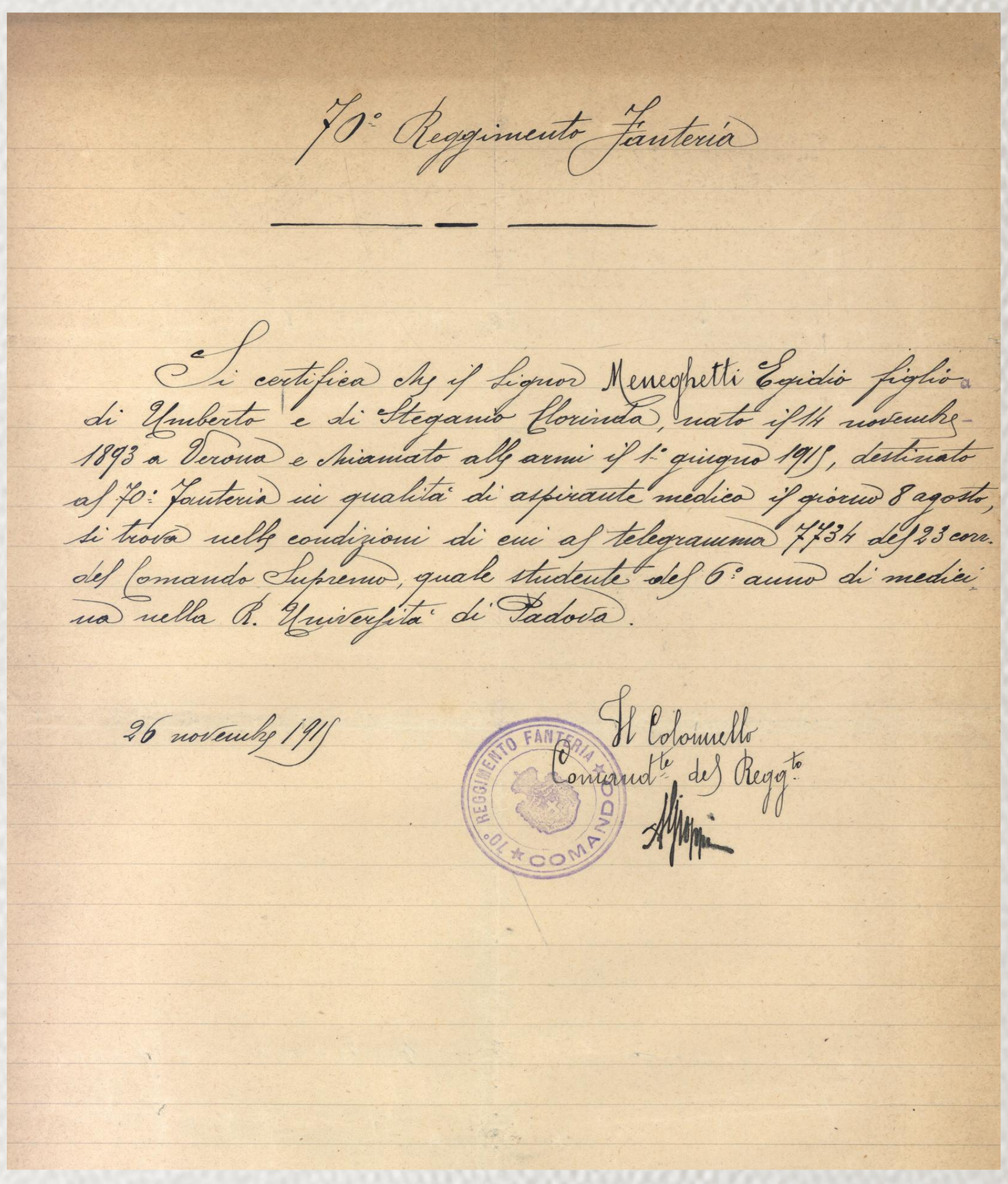
RUGGERO FAURO

IL DOVERE NAZIONALE

Italia e Germania nella crisi presente

La nostra felina umana natura

Il Dovere Nazionale. Organo settimanale dei nazionalisti del Veneto, 1° agosto 1914, Fondazione Querini Stampalia onlus.



70° Reggimento Fanteria

Si certifica che il Signor Meneghetti Egidio figlio di Umberto e di Stegano Clorinda, nato il 14 novembre 1893 a Verona e richiamato alle armi il 1° giugno 1915, destinato al 70° Fanteria in qualità di aspirante medico il giorno 8 agosto, si trova nelle condizioni di cui al telegramma 7734 del 23 corr. del Comando Supremo, quale studente del 6° anno di medicina nella R. Università di Padova.

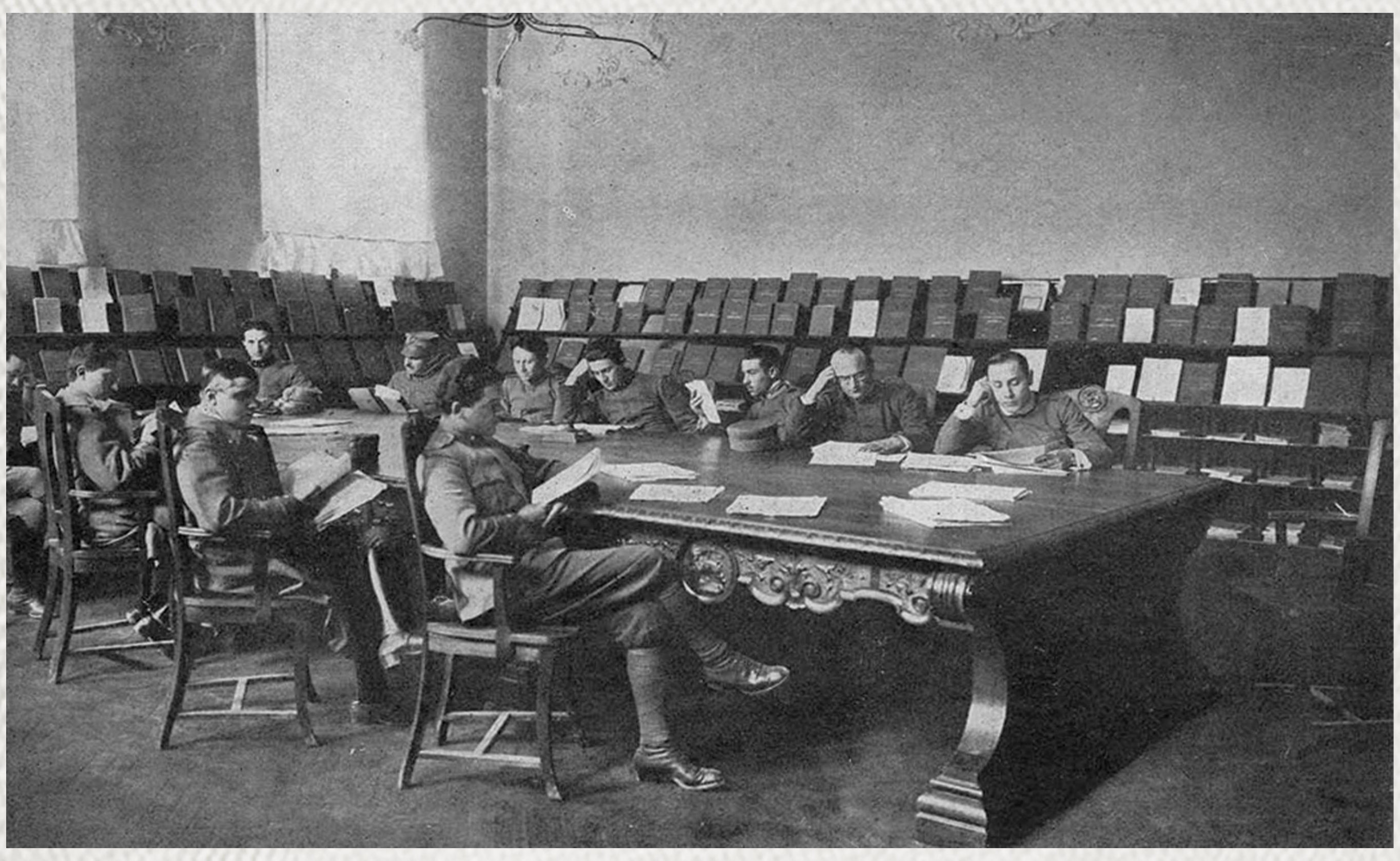
26 novembre 1915

Il Colonnello
Comand.te del Regg.to

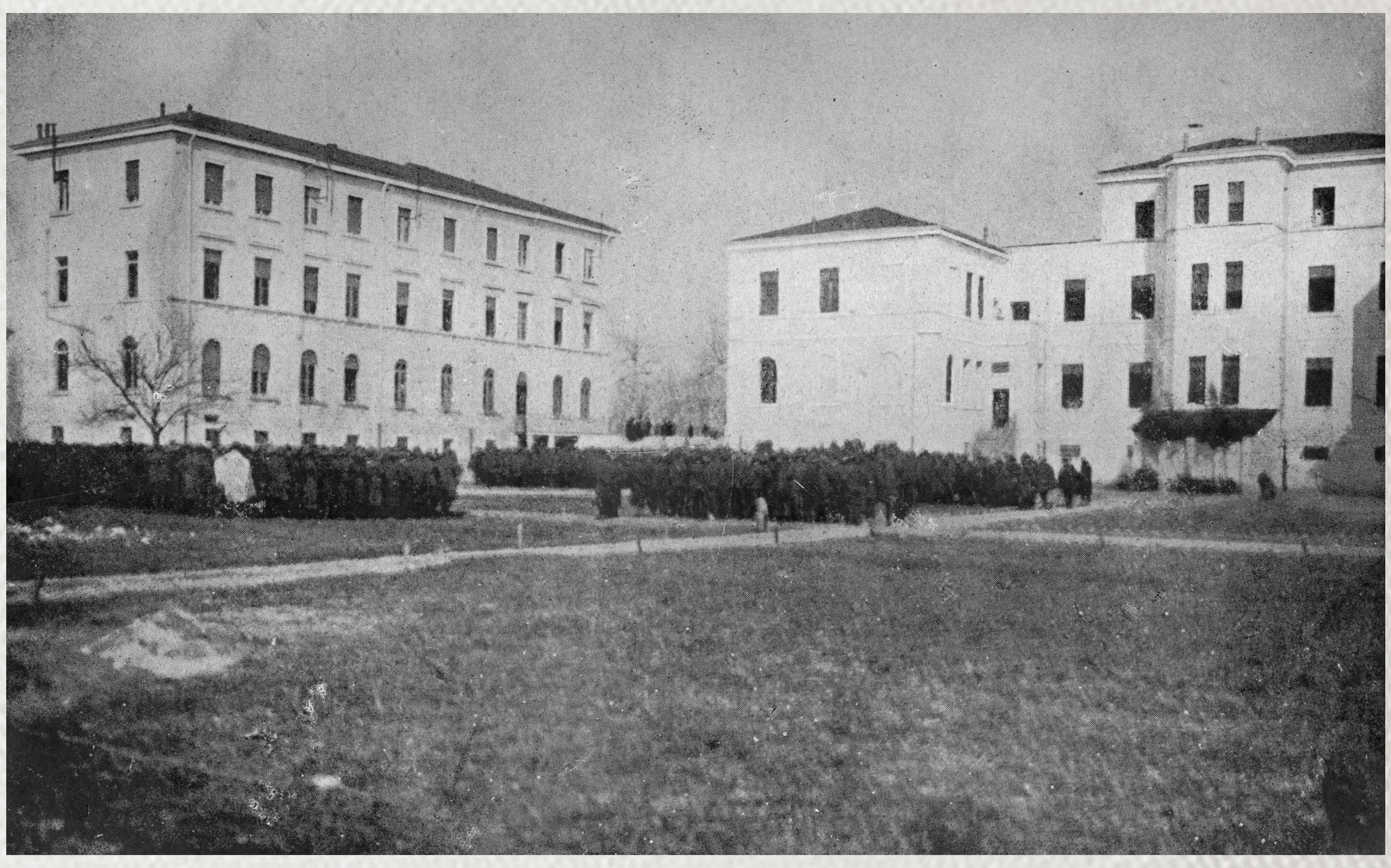
70° Reggimento Fanteria Comando

Comunicazione del colonnello comandante del 70° Reggimento fanteria, che certifica lo stato di servizio di Egidio Meneghetti in qualità di aspirante medico, 26 novembre 1915, Archivio Università di Padova.

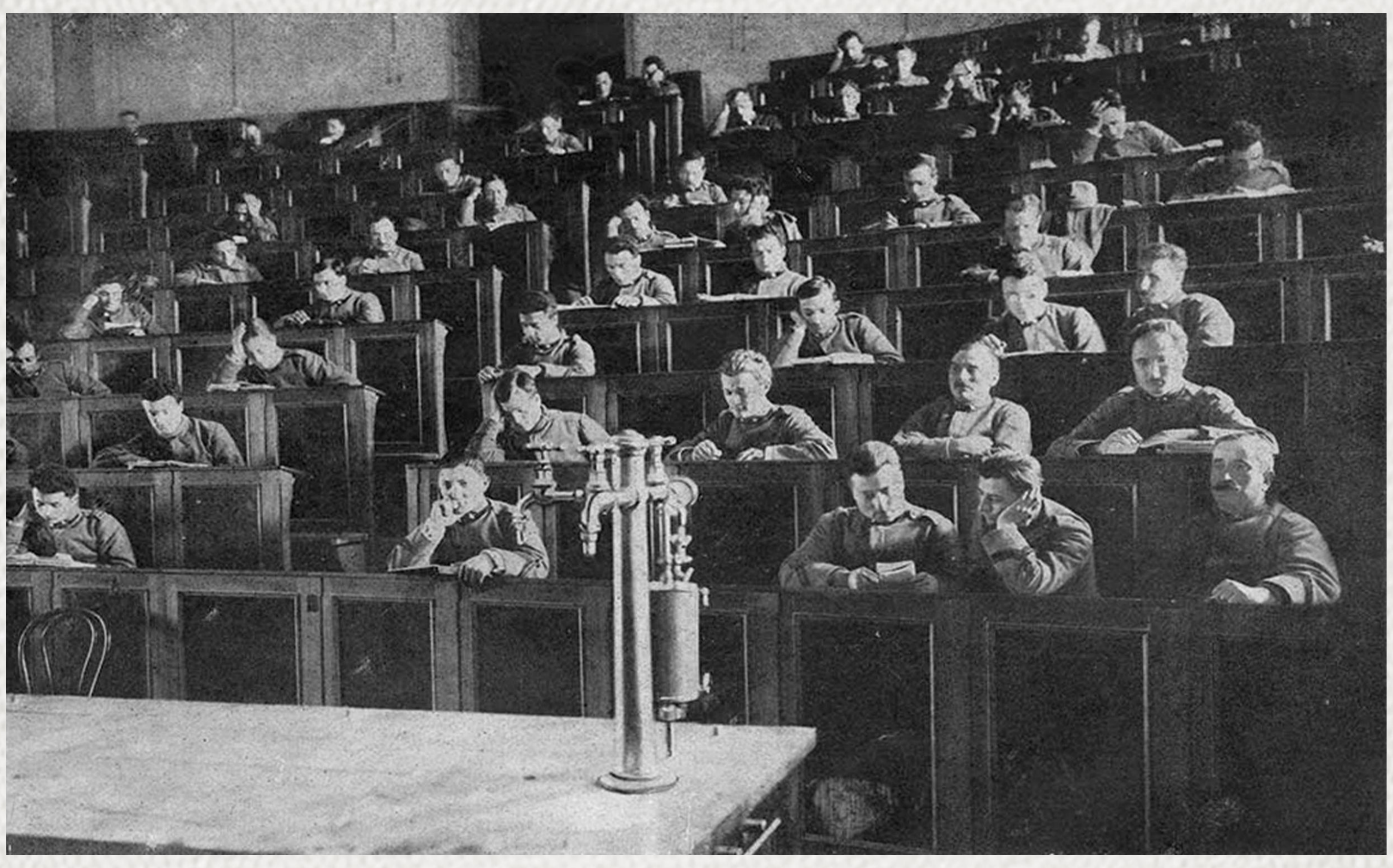
L’Università di Padova e la Grande Guerra. L’interventismo di Egidio Meneghetti



Sala della Biblioteca Universitaria, usata per lo studio degli allievi nella prima guerra mondiale, durante l’attività dell’Università Castrense, Annuario Università di Padova, 1916-17.



Gli studenti universitari, in divisa, nei cortili dei nuovi istituti universitari militari durante la Prima guerra mondiale, Annuario Università di Padova, 1916-17.



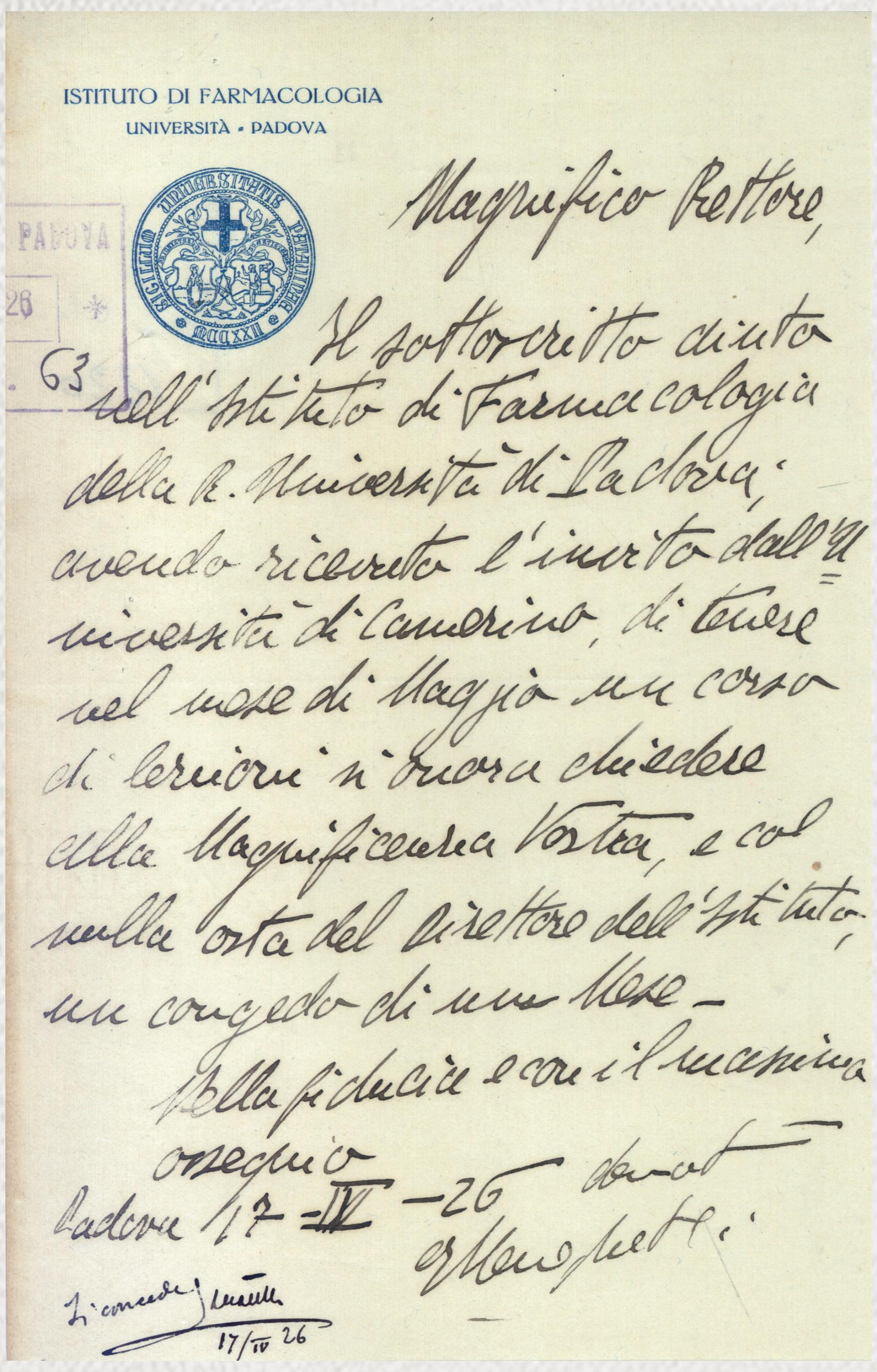
Aula del nuovo Istituto di Chimica, usata per lezioni ed esercitazioni di medicina nella prima guerra mondiale, durante l’attività dell’Università Castrense, Annuario Università di Padova, 1916-17.

Studenti del “Battaglione universitario” iscritti ai corsi di medicina per studenti militari, 1916-17, Annuario Università di Padova, 1916-17.

L’Università di Padova negli anni Venti, l’abbandono e il ritorno di Meneghetti

Il dopoguerra di Meneghetti è diviso tra l’impegno scientifico accademico e l’impegno politico.

A partire dal congedo definitivo dal suo ruolo di tenente medico di complemento, nell’aprile 1919, Meneghetti tornò alla ricerca all’Istituto di Farmacologia dell’Università di Padova come assistente di Luigi Sabbatani. Nel 1922 conseguì la libera docenza e si specializzò poi attraverso diverse esperienze all’estero, all’Università di Gottinga in Germania e all’Istituto Pasteur a Parigi. Negli stessi anni maturò una distanza crescente dalla mobilitazione patriottica fascista. Avvicinatosi alle posizioni del socialismo riformista, Meneghetti rifiutò di entrare nell’Associazione nazionale combattenti, schierata col fascismo, mentre aderì all’Associazione “Italia libera” fondata da ex-combattenti antifascisti, iscrivendosi alla sua sezione padovana denominata “8 febbraio 1848”, in continuità con i valori patriottici risorgimentali, ma in contrapposizione al fascismo che pretendeva di esserne il legittimo erede.



ISTITUTO DI FARMACOLOGIA
UNIVERSITÀ - PADOVA

Magnifico Rettore,

Il sottoscritto aiuto nell’Istituto di Farmacologia della R. Università di Padova, avendo ricevuto l’invito dall’Università di Camerino, di tenere nel mese di Maggio un corso di lezioni si onora chiedere alla Magnificenza Vostra, e col nulla osta del direttore dell’Istituto, un congedo di un Mese –

Colla fiducia e con il massimo ossequio

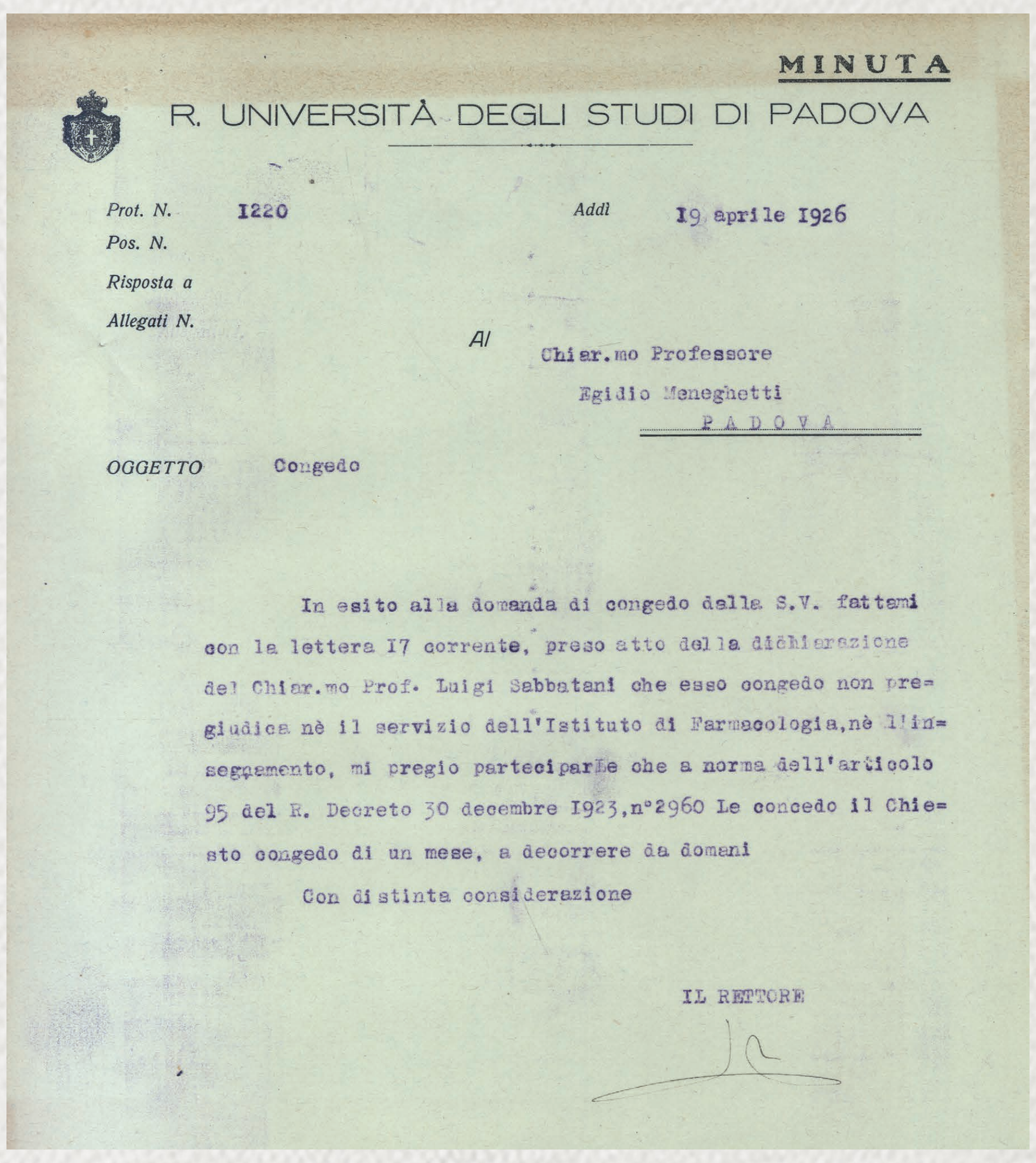
Padova 17-IV-26

devot
E. Meneghetti

Si concede Lucatello
17/IV 26

Richiesta di Egidio Meneghetti, aiuto presso l’istituto di Farmacologia dell’Università di Padova, di un congedo di un mese per tenere un corso all’Università di Camerino, 17 aprile 1926; Archivio Università di Padova.

Nel gennaio 1925, l’associazione, dopo essere stata più volte oggetto di perquisizioni da parte delle forze dell’ordine, veniva sciolta. Non terminava però l’azione antifascista di Meneghetti, che contribuiva alla diffusione del foglio clandestino “Non mollare”, fondato a Firenze dai fratelli Rosselli, Gaetano Salvemini ed Ernesto Rossi. Varie furono in quegli anni le perquisizioni nei confronti di Meneghetti, che fu accusato dagli studenti fascisti dell’Università di Padova di svolgere propaganda antinazionale.



MINUTA

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. I220
Pos. N.
Risposta a
Allegati N.

Addì I9 aprile I926

Al
Chiar.mo Professore
Egidio Meneghetti
PADOVA

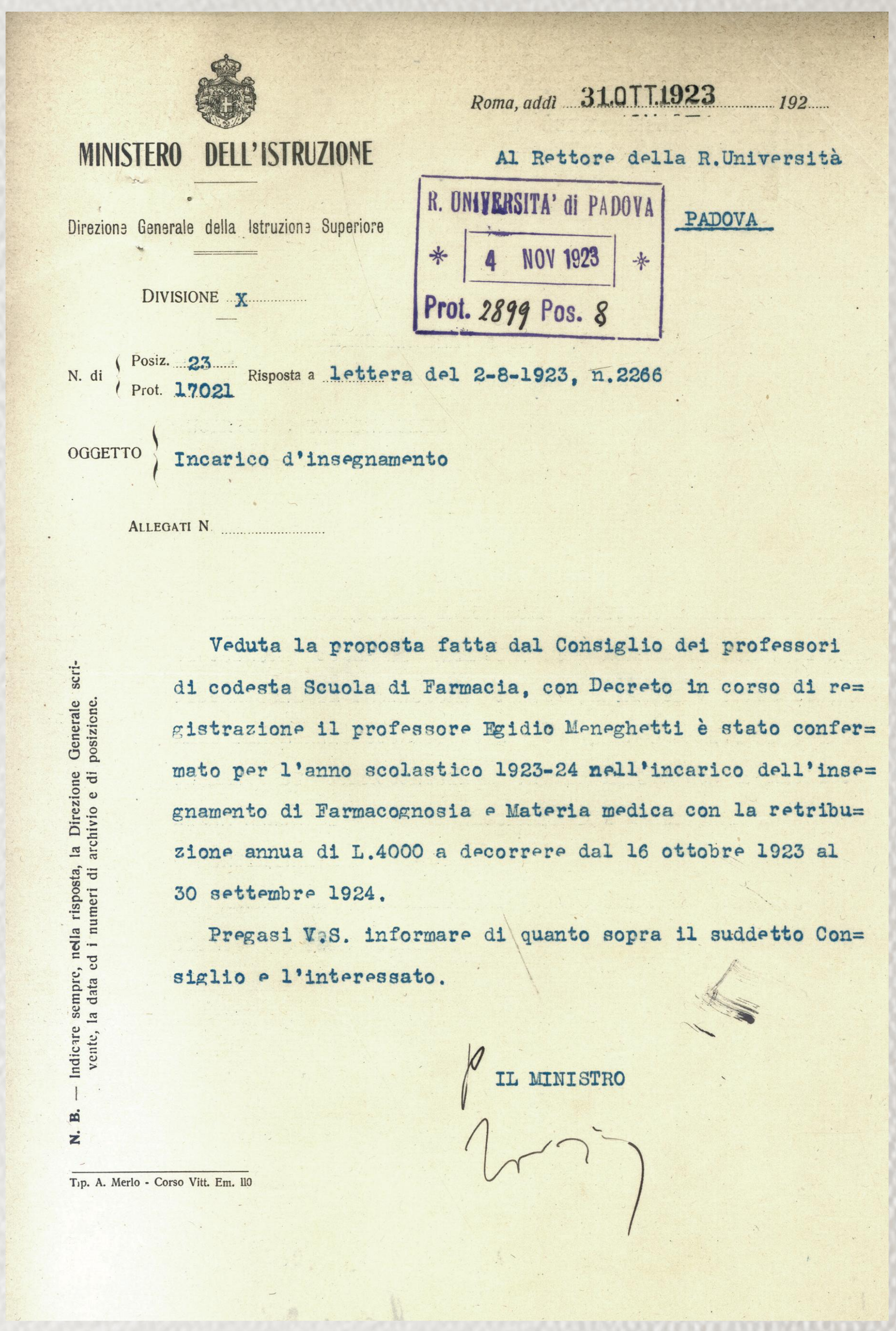
OGGETTO Congedo

In esito alla domanda di congedo della S.V. fattami con la lettera I7 corrente, preso atto della dichiarazione del Chiar.mo Prof. Luigi Sabbatani che esso congedo non pregiudica nè il servizio dell'Istituto di Farmacologia, nè l'insegnamento, mi pregio parteciparLe che a norma dell'articolo 95 del R. Decreto 30 decembre I923, n°2960 Le concedo il Chiesto congedo di un mese, a decorrere da domani

Con distinta considerazione

IL RETTORE

Risposta affermativa del Rettore Lucatello, 19 aprile 1926; Archivio Università di Padova.



Roma, addì 31 OTT. 1923 192

MINISTERO DELL’ISTRUZIONE

Direzione Generale della Istruzione Superiore

DIVISIONE X

Al Rettore della R.Università
PADOVA

R. UNIVERSITA' di PADOVA
4 NOV 1923
Prot. 2899 Pos. 8

N. di Posiz. 23
Prot. 17021
Risposta a lettera del 2-8-1923, n.2266

OGGETTO Incarico d'insegnamento

ALLEGATI N.

Veduta la proposta fatta dal Consiglio dei professori di codesta Scuola di Farmacia, con Decreto in corso di registrazione il professore Egidio Meneghetti è stato confermato per l'anno scolastico 1923-24 nell'incarico dell'insegnamento di Farmacognosia e Materia medica con la retribuzione annua di L.4000 a decorrere dal 16 ottobre 1923 al 30 settembre 1924.

Pregasi V.S. informare di quanto sopra il suddetto Consiglio e l'interessato.

p IL MINISTRO

N. B. — Indicare sempre, nella risposta, la Direzione Generale scrivente, la data ed i numeri di archivio e di posizione.

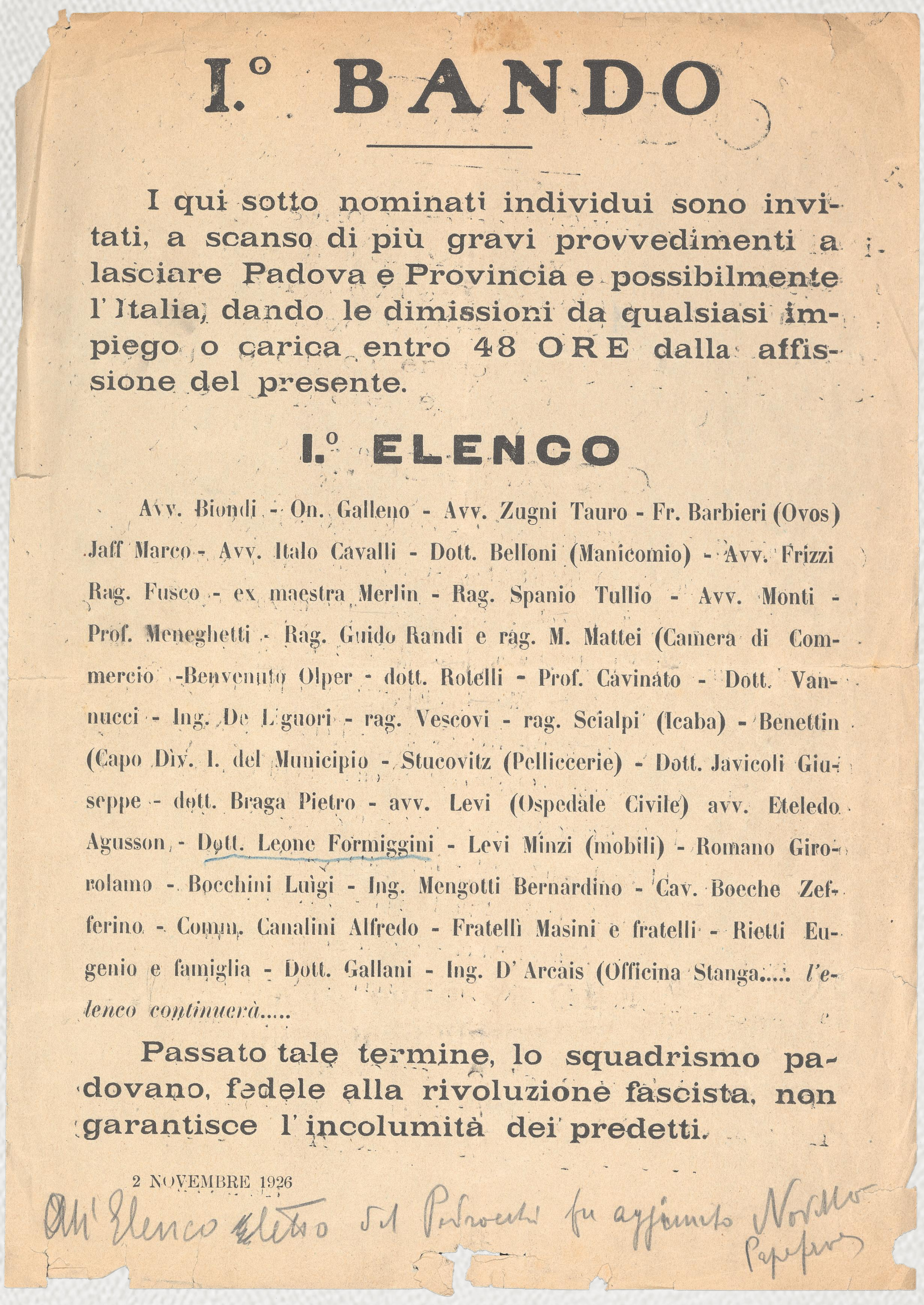
Tip. A. Merlo - Corso Vitt. Em. 110

Conferma da parte del Ministero dell’incarico a Egidio Meneghetti per l’insegnamento di Farmacognosia e Materia medica (aa. 1923-1924), 31 ottobre 1923, Archivio Università di Padova.

Nel 1926 Meneghetti fu costretto a lasciare l’Università di Padova dopo un bando dalla città rivolto a lui e ad altri antifascisti da parte dello squadrismo padovano. Egli dovette quindi trasferirsi prima all’Università di Camerino e poi all’Università di Palermo, senza che vi fosse alcun tentativo di trattenerlo da parte dell’Ateneo patavino, malgrado il suo riconosciuto valore scientifico.

Meneghetti farà ritorno all’Università di Padova nel 1932 come professore ordinario di Farmacologia.

L'Università di Padova negli anni Venti, l'abbandono e il ritorno di Meneghetti



I.° BANDO

I qui sotto nominati individui sono invitati, a scanso di più gravi provvedimenti a lasciare Padova e Provincia e possibilmente l'Italia, dando le dimissioni da qualsiasi impiego o carica entro 48 ORE dalla affissione del presente.

I.° ELENCO

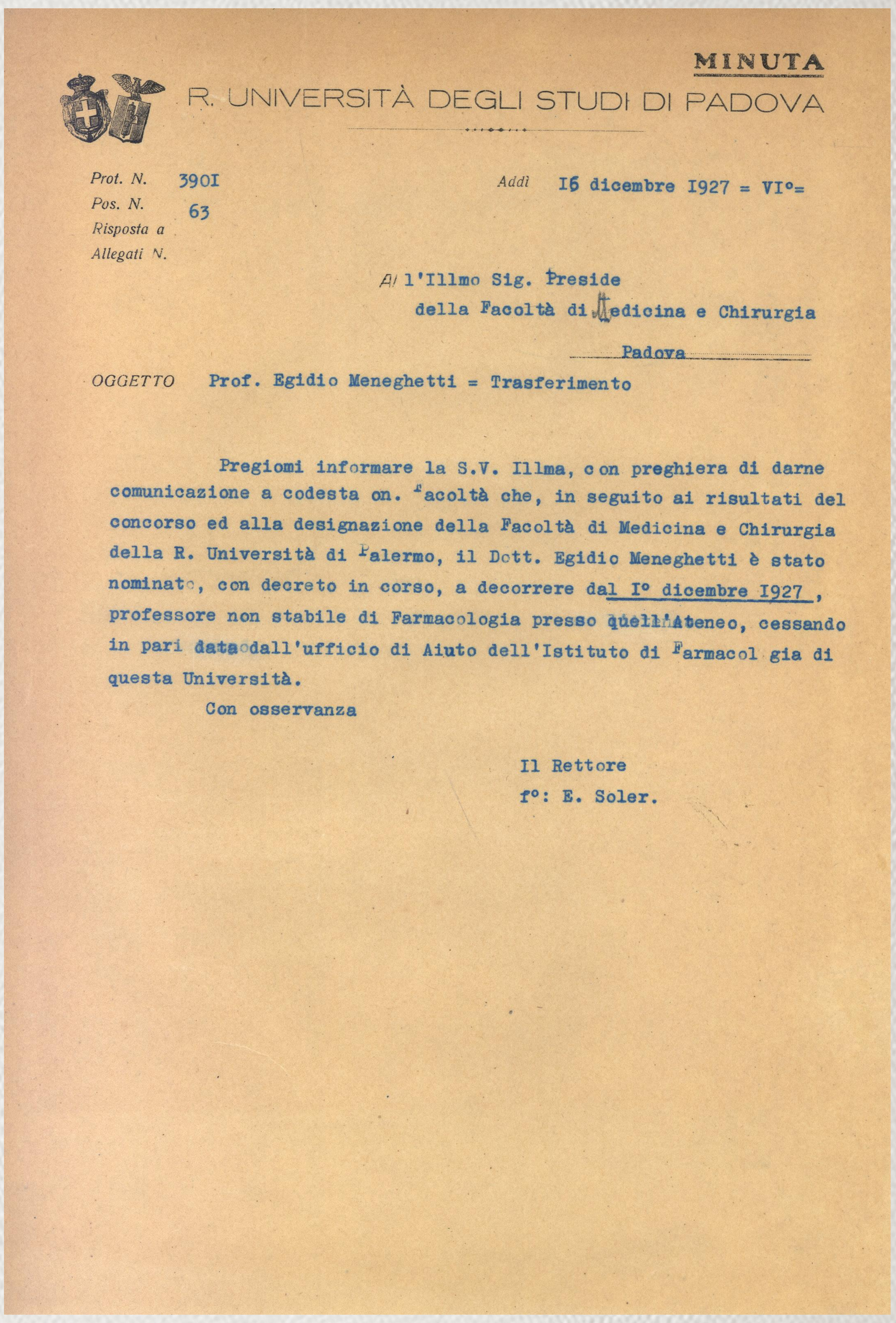
Avv. Biondi - On. Galleno - Avv. Zugni Tauro - Fr. Barbieri (Ovos) Jaff Marco - Avv. Italo Cavalli - Dott. Belloni (Manicomio) - Avv. Frizzi Rag. Fusco - ex maestra Merlin - Rag. Spanio Tullio - Avv. Monti - Prof. Meneghetti - Rag. Guido Randi e rag. M. Mattei (Camera di Commercio -Benvenuto Olper - dott. Rotelli - Prof. Cavinato - Dott. Vannucci - Ing. De Liguori - rag. Vescovi - rag. Scialpi (Icaba) - Benettin (Capo Div. I. del Municipio - Stucovitz (Pelliccerie) - Dott. Javicoli Giuseppe - dott. Braga Pietro - avv. Levi (Ospedale Civile) avv. Eteledo Agusson - Dott. Leone Formiggini - Levi Minzi (mobili) - Romano Girolamo - Bocchini Luigi - Ing. Mengotti Bernardino - Cav. Boecche Zefferino - Comm. Canalini Alfredo - Fratelli Masini e fratelli - Rietti Eugenio e famiglia - Dott. Gallani - Ing. D'Arcais (Officina Stanga..... *l'elenco continuerà.....*

Passato tale termine, lo squadrismo padovano, fedele alla rivoluzione fascista, non garantisce l'incolumità dei predetti.

2 NOVEMBRE 1926

All'Elenco ~~eletto~~ al Pedrocchi fu aggiunto Novello Papafava

Bando del 1926 che impone l'espulsione da Padova di una lunga lista di antifascisti sotto la minaccia di violenza squadrista. Tra questi Egidio Meneghetti, Archivio di Stato di Padova.



MINUTA

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. 390I
Pos. N. 63
Risposta a
Allegati N.

Addì I6 dicembre 1927 = VI°=

Al l'Illmo Sig. Preside
della Facoltà di Medicina e Chirurgia
Padova

OGGETTO Prof. Egidio Meneghetti = Trasferimento

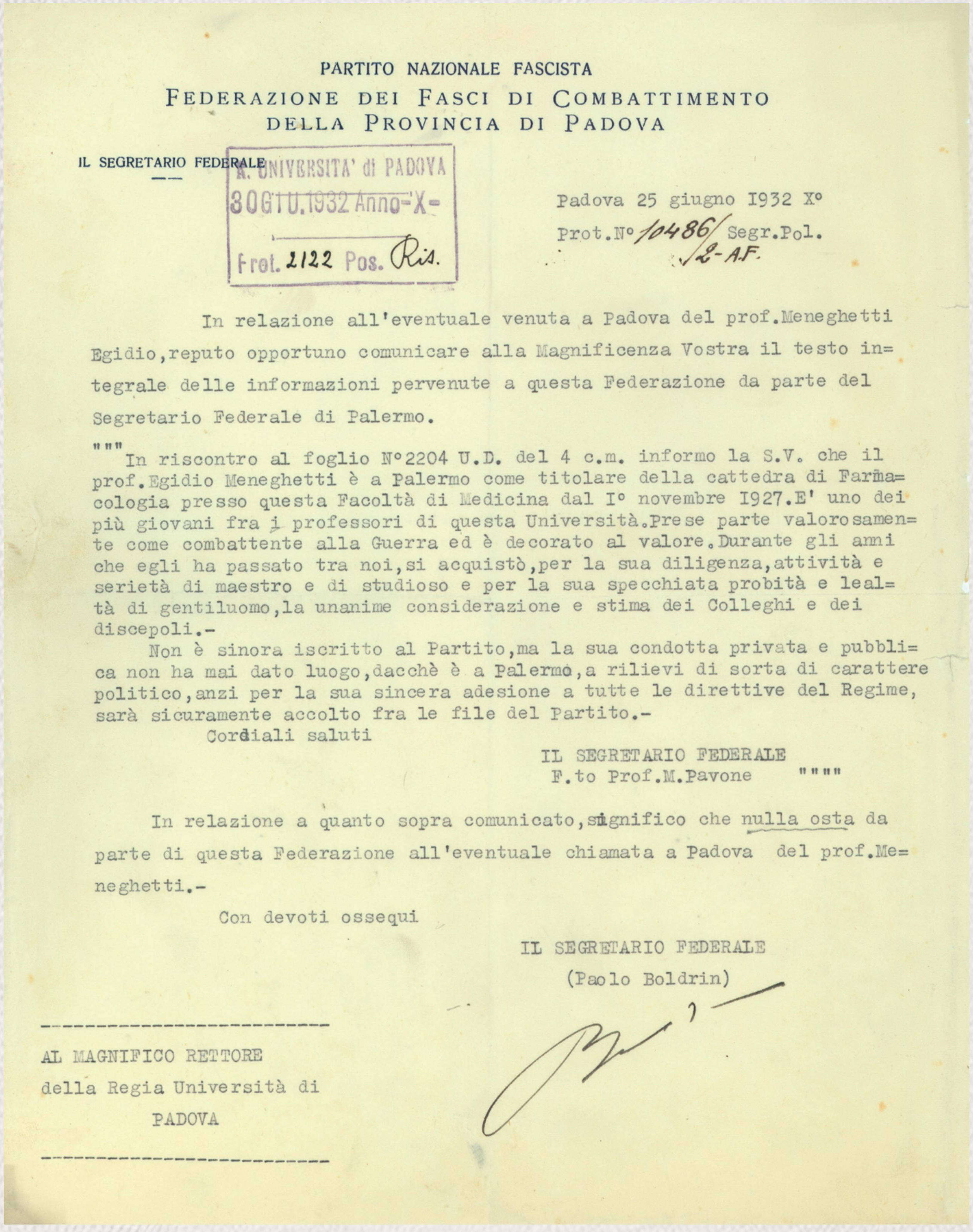
Pregiomi informare la S.V. Illma, con preghiera di darne comunicazione a codesta on. Facoltà che, in seguito ai risultati del concorso ed alla designazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia della R. Università di Palermo, il Dott. Egidio Meneghetti è stato nominato, con decreto in corso, a decorrere dal I° dicembre I927, professore non stabile di Farmacologia presso quell'Ateneo, cessando in pari data dall'ufficio di Aiuto dell'Istituto di Farmacologia di questa Università.

Con osservanza

Il Rettore
f°: E. Soler.

Comunicazione del Rettore Soler del trasferimento di Egidio Meneghetti all'Università di Palermo come professore non stabile di Farmacologia, 16 dicembre 1927, Archivio Università di Padova.

L'Università di Padova negli anni Venti, l'abbandono e il ritorno di Meneghetti



PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
DELLA PROVINCIA DI PADOVA

IL SEGRETARIO FEDERALE

R. UNIVERSITA' di PADOVA
30 GIU. 1932 Anno -X-
Prot. 2122 Pos. Ris.

Padova 25 giugno 1932 X°
Prot. N° 10486/ Segr.Pol.
/2-AF.

In relazione all'eventuale venuta a Padova del prof. Meneghetti Egidio, reputo opportuno comunicare alla Magnificenza Vostra il testo integrale delle informazioni pervenute a questa Federazione da parte del Segretario Federale di Palermo.

"""In riscontro al foglio N° 2204 U.D. del 4 c.m. informo la S.V. che il prof. Egidio Meneghetti è a Palermo come titolare della cattedra di Farmacologia presso questa Facoltà di Medicina dal I° novembre 1927. E' uno dei più giovani fra i professori di questa Università. Prese parte valorosamente come combattente alla Guerra ed è decorato al valore. Durante gli anni che egli ha passato tra noi, si acquistò, per la sua diligenza, attività e serietà di maestro e di studioso e per la sua specchiata probità e lealtà di gentiluomo, la unanime considerazione e stima dei Colleghi e dei discepoli.-

Non è sinora iscritto al Partito, ma la sua condotta privata e pubblica non ha mai dato luogo, dacchè è a Palermo, a rilievi di sorta di carattere politico, anzi per la sua sincera adesione a tutte le direttive del Regime, sarà sicuramente accolto fra le file del Partito.-

Cordiali saluti

IL SEGRETARIO FEDERALE
F.to Prof. M. Pavone """"

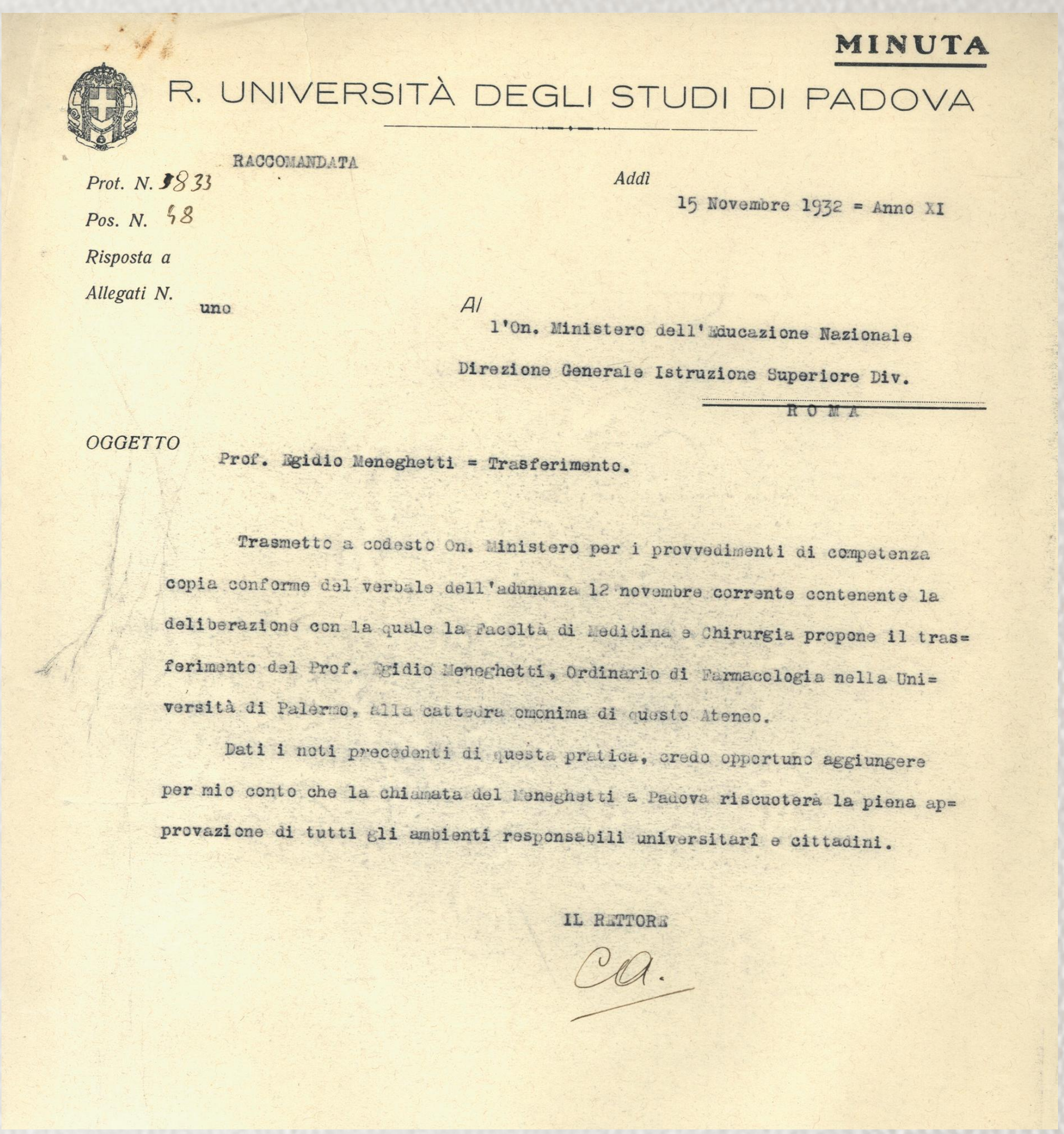
In relazione a quanto sopra comunicato, significo che nulla osta da parte di questa Federazione all'eventuale chiamata a Padova del prof. Meneghetti.-

Con devoti ossequi

IL SEGRETARIO FEDERALE
(Paolo Boldrin)

AL MAGNIFICO RETTORE
della Regia Università di
PADOVA

Lettera al Rettore Anti da parte del segretario della Federazione dei fasci di combattimento della Provincia di Padova, che riporta quanto comunicato dal segretario federale di Palermo sulla condotta di Egidio Meneghetti, 25 giugno 1932, Archivio Università di Padova.



MINUTA

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

RACCOMANDATA

Prot. N. 1833
Pos. N. 48
Risposta a
Allegati N. uno

Addì 15 Novembre 1932 = Anno XI

Al
l'On. Ministero dell'Educazione Nazionale
Direzione Generale Istruzione Superiore Div.
ROMA

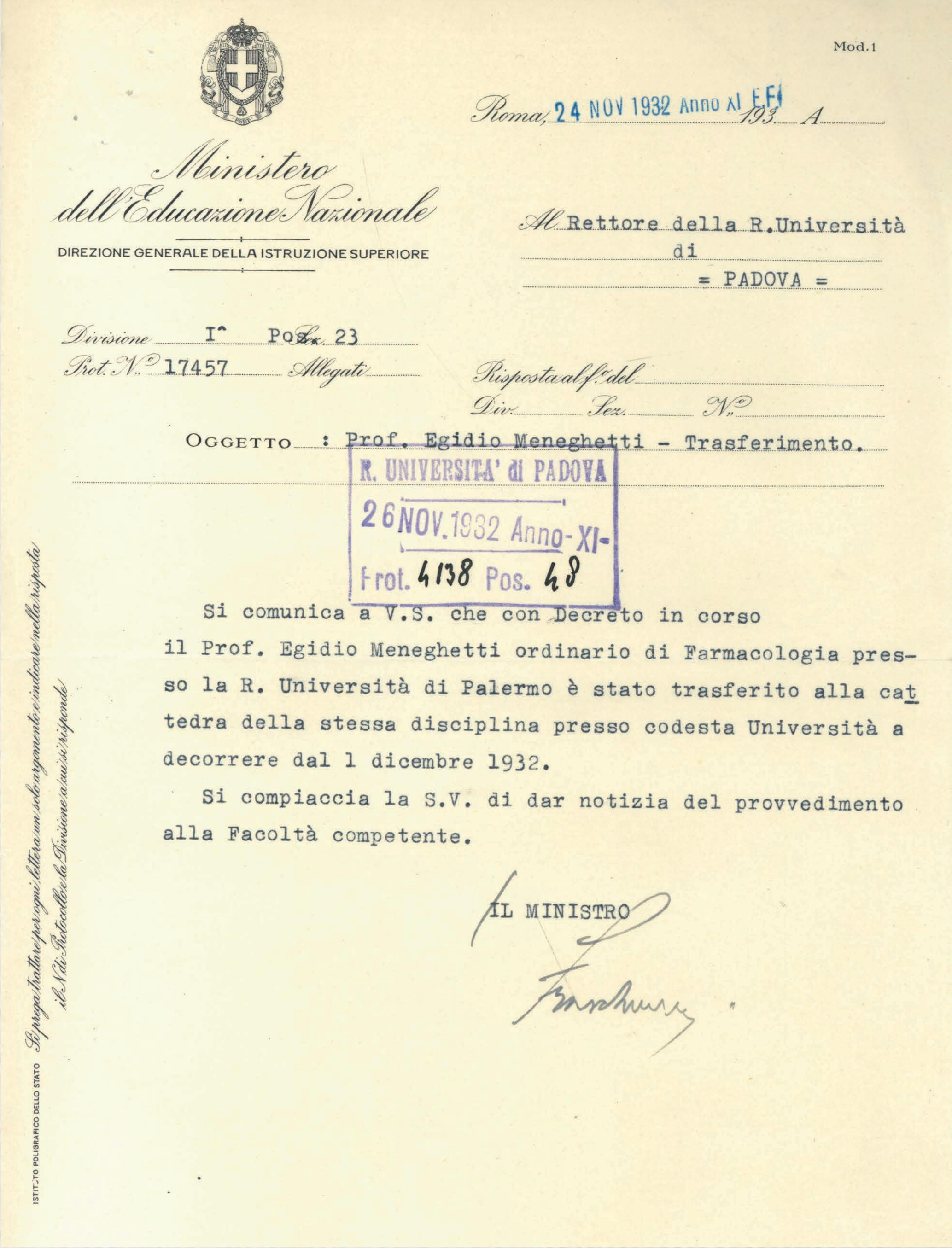
OGGETTO Prof. Egidio Meneghetti = Trasferimento.

Trasmetto a codesto On. Ministero per i provvedimenti di competenza copia conforme del verbale dell'adunanza 12 novembre corrente contenente la deliberazione con la quale la Facoltà di Medicina e Chirurgia propone il trasferimento del Prof. Egidio Meneghetti, Ordinario di Farmacologia nella Università di Palermo, alla cattedra omonima di questo Ateneo.

Dati i noti precedenti di questa pratica, credo opportuno aggiungere per mio conto che la chiamata del Meneghetti a Padova riscuoterà la piena approvazione di tutti gli ambienti responsabili universitarî e cittadini.

IL RETTORE
CA.

Lettera del Rettore Anti al Ministero dell'Educazione nazionale con la deliberazione della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova che propone il trasferimento di Egidio Meneghetti alla cattedra di Farmacologia, 15 novembre 1932, Archivio Università di Padova.



Mod. 1

Ministero
dell'Educazione Nazionale
DIREZIONE GENERALE DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

Roma, 24 NOV 1932 Anno XI E.F. 193 A

Al Rettore della R. Università
di
= PADOVA =

Divisione I^ Pos. 23
Prot. N.° 17457 Allegati
Risposta al f.° del
Div. Sez. N.°

OGGETTO : Prof. Egidio Meneghetti - Trasferimento.

R. UNIVERSITA' di PADOVA
26 NOV. 1932 Anno -XI-
Prot. 4138 Pos. 48

Si comunica a V.S. che con Decreto in corso il Prof. Egidio Meneghetti ordinario di Farmacologia presso la R. Università di Palermo è stato trasferito alla cattedra della stessa disciplina presso codesta Università a decorrere dal 1 dicembre 1932.

Si compiaccia la S.V. di dar notizia del provvedimento alla Facoltà competente.

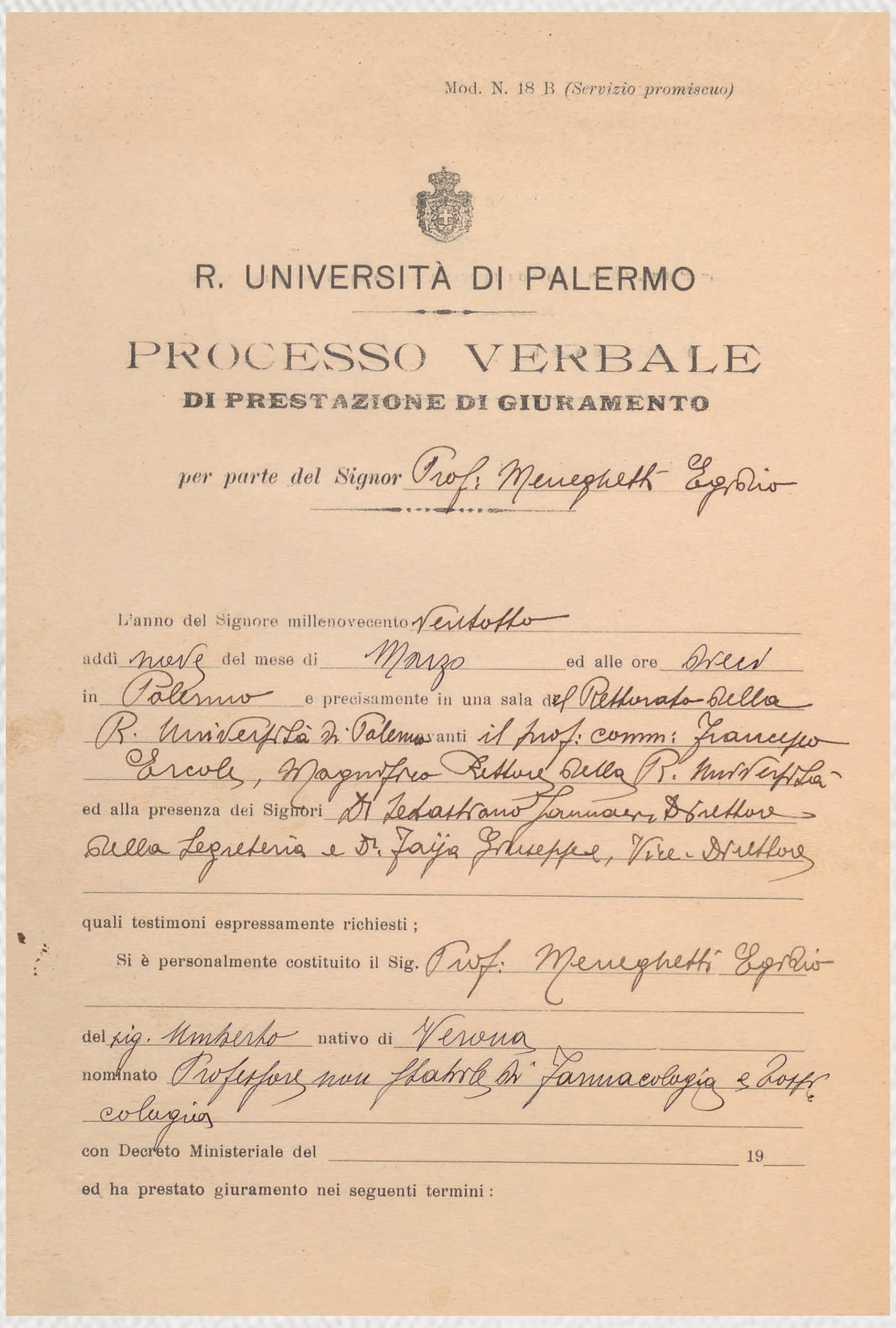
IL MINISTRO

Si prega trattare per ogni lettera un solo argomento e indicare nella risposta il N. di Protocollo e la Divisione a cui si risponde

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

Lettera del Ministero al Rettore Anti in cui si comunica il trasferimento di Meneghetti, ordinario di Farmacologia a Palermo, con lo stesso ruolo presso l'Università di Padova, 24 novembre 1932, Archivio Università di Padova.

L’Università di Padova: un Ateneo in camicia nera



Mod. N. 18 B (*Servizio promiscuo*)

R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

PROCESSO VERBALE

DI PRESTAZIONE DI GIURAMENTO

per parte del Signor Prof. Meneghetti Egidio

L’anno del Signore millenovecento ventotto

addì nove del mese di Marzo ed alle ore dieci

in Palermo e precisamente in una sala del Rettorato della R. Università di Palermo avanti il prof. comm. Francesco Ercole, Magnifico Rettore della R. Università

ed alla presenza dei Signori Dr. Sebastiano Jannaci, Direttore della Segreteria e Dr. Faija Giuseppe, Vice-Direttore

quali testimoni espressamente richiesti;

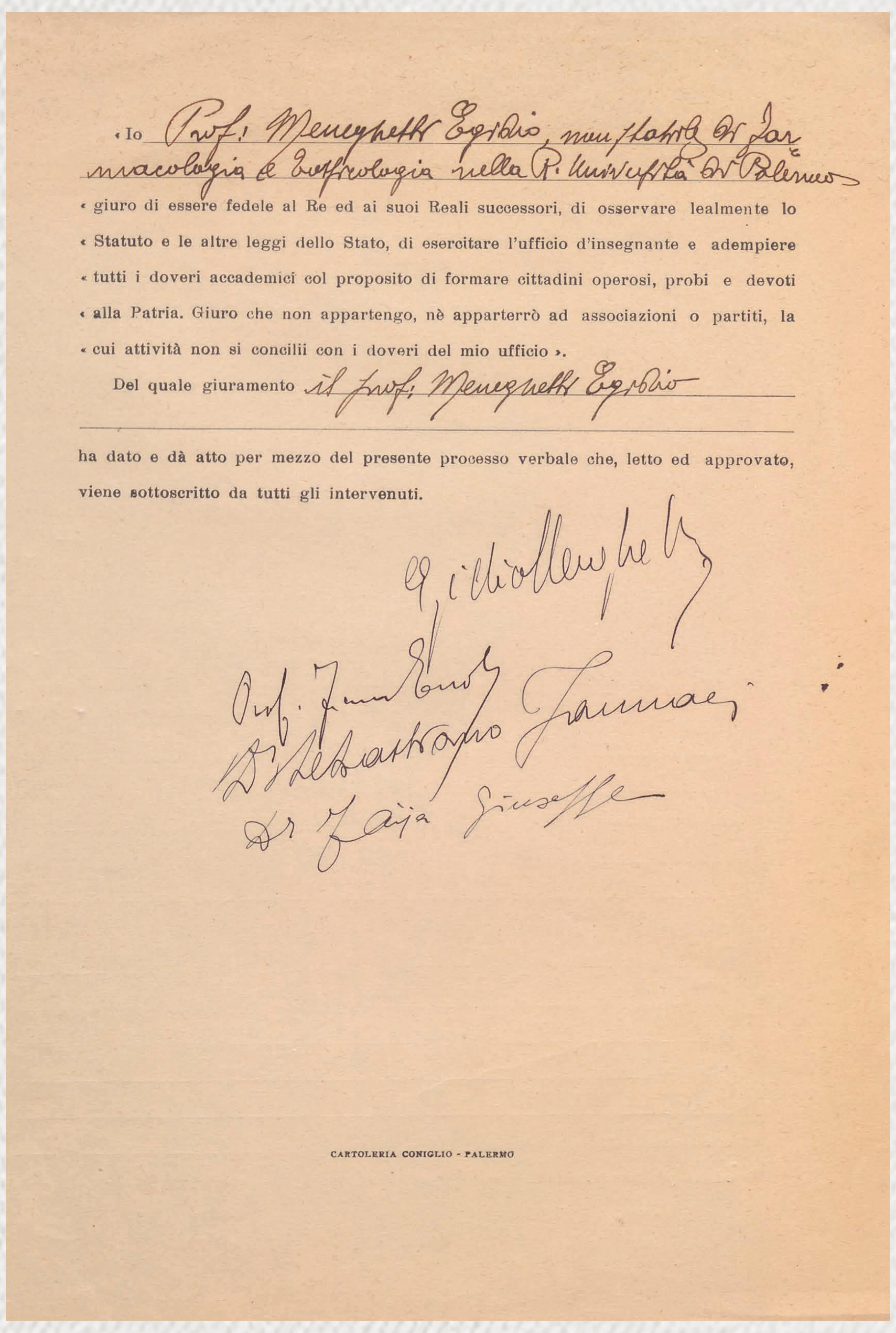
Si è personalmente costituito il Sig. Prof. Meneghetti Egidio

del sig. Umberto nativo di Verona

nominato Professore non stabile di Farmacologia e Tossicologia

con Decreto Ministeriale del 19

ed ha prestato giuramento nei seguenti termini:



« Io Prof. Meneghetti Egidio, non stabile di Farmacologia e Tossicologia nella R. Università di Palermo

« giuro di essere fedele al Re ed ai suoi Reali successori, di osservare lealmente lo « Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l’ufficio d’insegnante e adempiere « tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti « alla Patria. Giuro che non appartengo, nè apparterrò ad associazioni o partiti, la « cui attività non si concilii con i doveri del mio ufficio ».

Del quale giuramento il prof. Meneghetti Egidio

ha dato e dà atto per mezzo del presente processo verbale che, letto ed approvato, viene sottoscritto da tutti gli intervenuti.

E. Meneghetti

Prof. Francesco Ercole

Dr Sebastiano Jannaci

Dr Faija Giuseppe

CARTOLERIA CONIGLIO - PALERMO

Processo verbale di prestazione di giuramento del prof. Egidio Meneghetti, 1928, Archivio Università di Palermo.

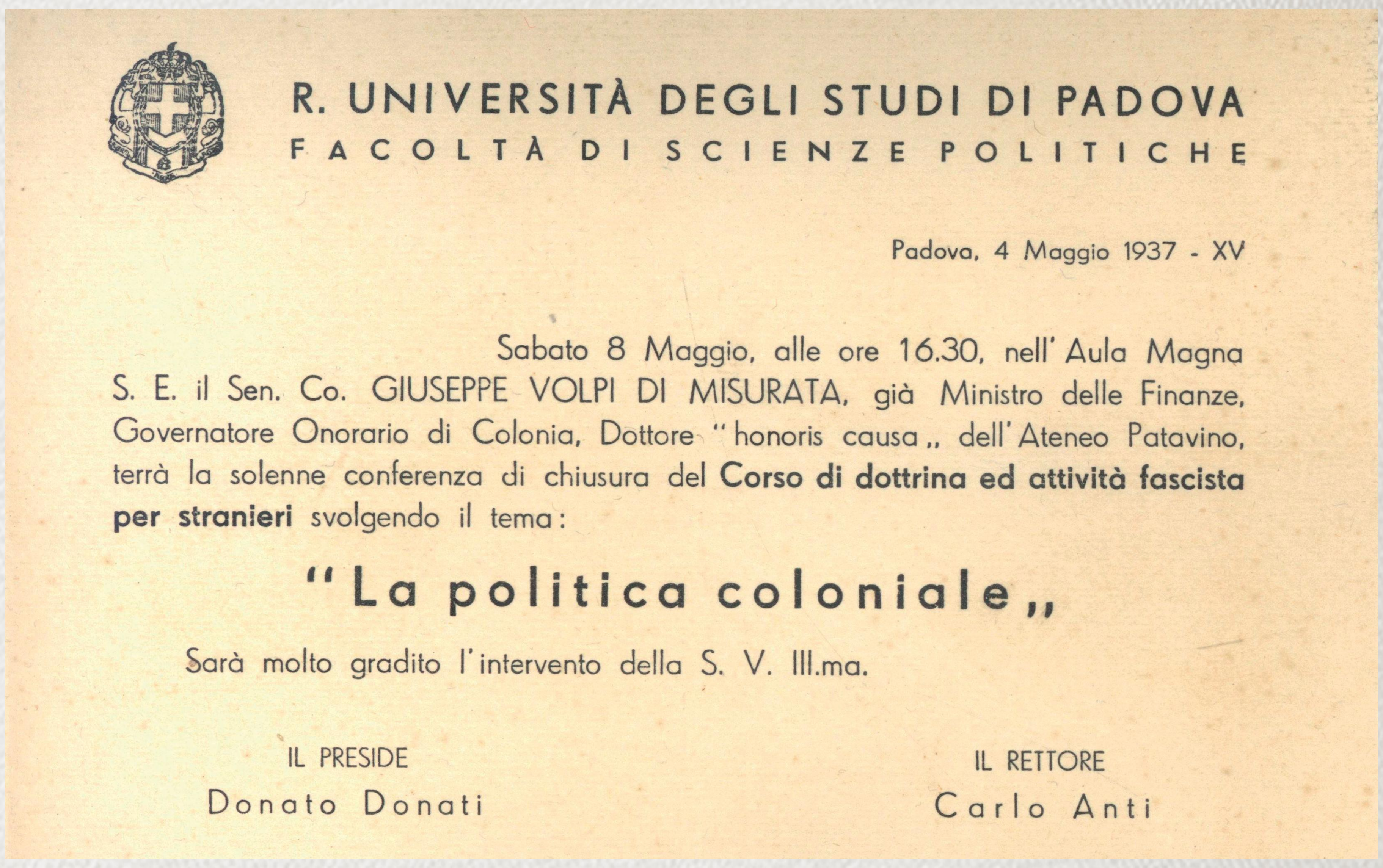
Con l’avvento del fascismo al potere nel 1922, l’Università di Padova conobbe una rapida fascistizzazione che aveva il proprio perno nella presenza di un gruppo dirigente nazionalista, che aveva già svolto un ruolo significativo nella mobilitazione interventista precedente la guerra.

Furono docenti a Padova dopo la prima guerra mondiale alcune figure di spicco del nazionalismo italiano, che avrebbero rivestito anche ruoli di primo piano nell’establishment fascista: il giurista Alfredo Rocco, fino al 1925; il filosofo Emilio Bodrero dal 1915 al 1940, che fu Rettore tra il 1926 e il 1927; l’archeologo Carlo Anti, che arrivò a Padova nel 1922, e fu Rettore per un lungo e significativo decennio, dal 1932 al 1943. Furono questi gli anni della progressiva fascistizzazione dell’università, in atto già prima della Marcia su Roma, con la scelta di affidare ad Alfredo Rocco la prolusione di apertura dell’anno accademico 1920-21.

Fu un processo che si sviluppò rapidamente a livello nazionale e che si sostanziò anche attraverso le scelte dell’Ateneo patavino, con la visita di Mussolini all’Università di Padova nel 1923 (poi rinnovata nel 1938); la progressiva chiusura degli spazi di libertà per i docenti non fascisti; il giuramento di fedeltà al regime nel 1931 da parte di tutti i docenti dell’Ateneo e l’assenza di voci critiche che si levassero in pubblico contro le politiche fasciste, anche quando nel 1938 il regime decretò l’espulsione dei docenti e degli studenti ebrei.

Fu una fascistizzazione che passò attraverso l’associazionismo accademico e studentesco; i rituali, le forme e lo stile con cui l’Università fu ripensata e ricostruita in quegli anni, di cui sono esempi il cortile nuovo del Bo, il Liviano e anche l’Istituto di fisica e di chimica farmaceutica.

Nonostante la presenza di alcuni docenti di orientamento antifascista, piena risultò l’adesione al processo di radicalizzazione totalitaria del regime, alla guerra di conquista dell’Etiopia culminata nella proclamazione dell’Impero nel 1936 e alle altre guerre del fascismo, dalla guerra civile spagnola all’occupazione dell’Albania nel 1939, fino all’ingresso in guerra a fianco del Terzo Reich nel giugno 1940.



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Padova, 4 Maggio 1937 - XV

Sabato 8 Maggio, alle ore 16.30, nell’Aula Magna S. E. il Sen. Co. GIUSEPPE VOLPI DI MISURATA, già Ministro delle Finanze, Governatore Onorario di Colonia, Dottore “honoris causa„ dell’Ateneo Patavino, terrà la solenne conferenza di chiusura del **Corso di dottrina ed attività fascista per stranieri** svolgendo il tema:

“La politica coloniale„

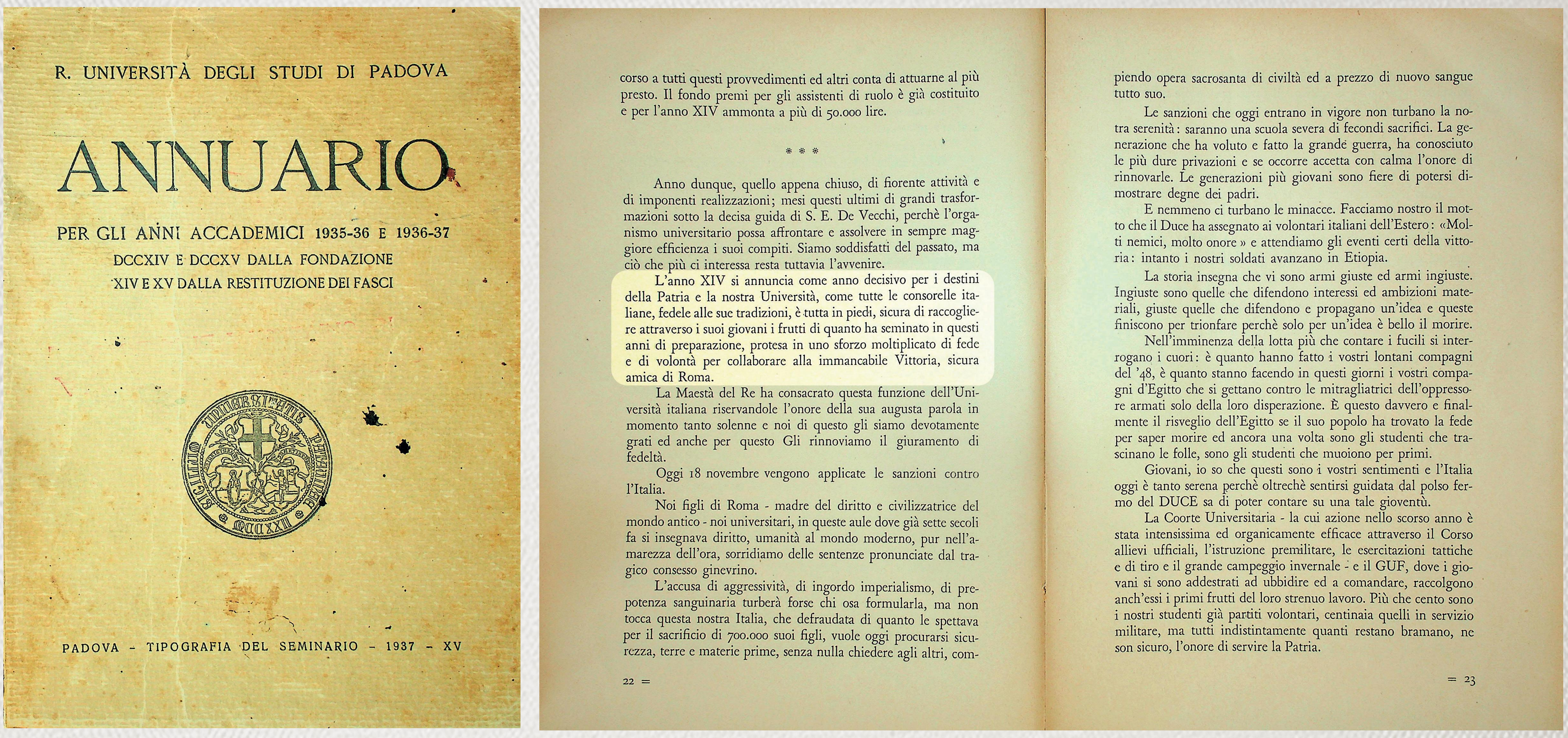
Sarà molto gradito l’intervento della S. V. Ill.ma.

IL PRESIDE
Donato Donati

IL RETTORE
Carlo Anti

Lezione di Giuseppe Volpi, conclusiva del «Corso di dottrina e attività fascista per stranieri», 1937, in Giulia Simone, Fascismo in cattedra, Padova University Press 2015.

L’Università di Padova: un Ateneo in camicia nera



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

ANNUARIO

PER GLI ANNI ACCADEMICI 1935-36 E 1936-37
DCCXIV E DCCXV DALLA FONDAZIONE
XIV E XV DALLA RESTITUZIONE DEI FASCI

PADOVA - TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO - 1937 - XV

corso a tutti questi provvedimenti ed altri conta di attuarne al più presto. Il fondo premi per gli assistenti di ruolo è già costituito e per l’anno XIV ammonta a più di 50.000 lire.

* * *

Anno dunque, quello appena chiuso, di fiorente attività e di imponenti realizzazioni; mesi questi ultimi di grandi trasformazioni sotto la decisa guida di S. E. De Vecchi, perchè l’organismo universitario possa affrontare e assolvere in sempre maggiore efficienza i suoi compiti. Siamo soddisfatti del passato, ma ciò che più ci interessa resta tuttavia l’avvenire.

L’anno XIV si annuncia come anno decisivo per i destini della Patria e la nostra Università, come tutte le consorelle italiane, fedele alle sue tradizioni, è tutta in piedi, sicura di raccogliere attraverso i suoi giovani i frutti di quanto ha seminato in questi anni di preparazione, protesa in uno sforzo moltiplicato di fede e di volontà per collaborare alla immancabile Vittoria, sicura amica di Roma.

La Maestà del Re ha consacrato questa funzione dell’Università italiana riservandole l’onore della sua augusta parola in momento tanto solenne e noi di questo gli siamo devotamente grati ed anche per questo Gli rinnoviamo il giuramento di fedeltà.

Oggi 18 novembre vengono applicate le sanzioni contro l’Italia.

Noi figli di Roma - madre del diritto e civilizzatrice del mondo antico - noi universitari, in queste aule dove già sette secoli fa si insegnava diritto, umanità al mondo moderno, pur nell’amarezza dell’ora, sorridiamo delle sentenze pronunciate dal tragico consesso ginevrino.

L’accusa di aggressività, di ingordo imperialismo, di prepotenza sanguinaria turberà forse chi osa formularla, ma non tocca questa nostra Italia, che defraudata di quanto le spettava per il sacrificio di 700.000 suoi figli, vuole oggi procurarsi sicurezza, terre e materie prime, senza nulla chiedere agli altri, compiendo opera sacrosanta di civiltà ed a prezzo di nuovo sangue tutto suo.

22 =

Le sanzioni che oggi entrano in vigore non turbano la nostra serenità: saranno una scuola severa di fecondi sacrifici. La generazione che ha voluto e fatto la grande guerra, ha conosciuto le più dure privazioni e se occorre accetta con calma l’onore di rinnovarle. Le generazioni più giovani sono fiere di potersi dimostrare degne dei padri.

E nemmeno ci turbano le minacce. Facciamo nostro il motto che il Duce ha assegnato ai volontari italiani dell’Estero: «Molti nemici, molto onore» e attendiamo gli eventi certi della vittoria: intanto i nostri soldati avanzano in Etiopia.

La storia insegna che vi sono armi giuste ed armi ingiuste. Ingiuste sono quelle che difendono interessi ed ambizioni materiali, giuste quelle che difendono e propagano un’idea e queste finiscono per trionfare perchè solo per un’idea è bello il morire.

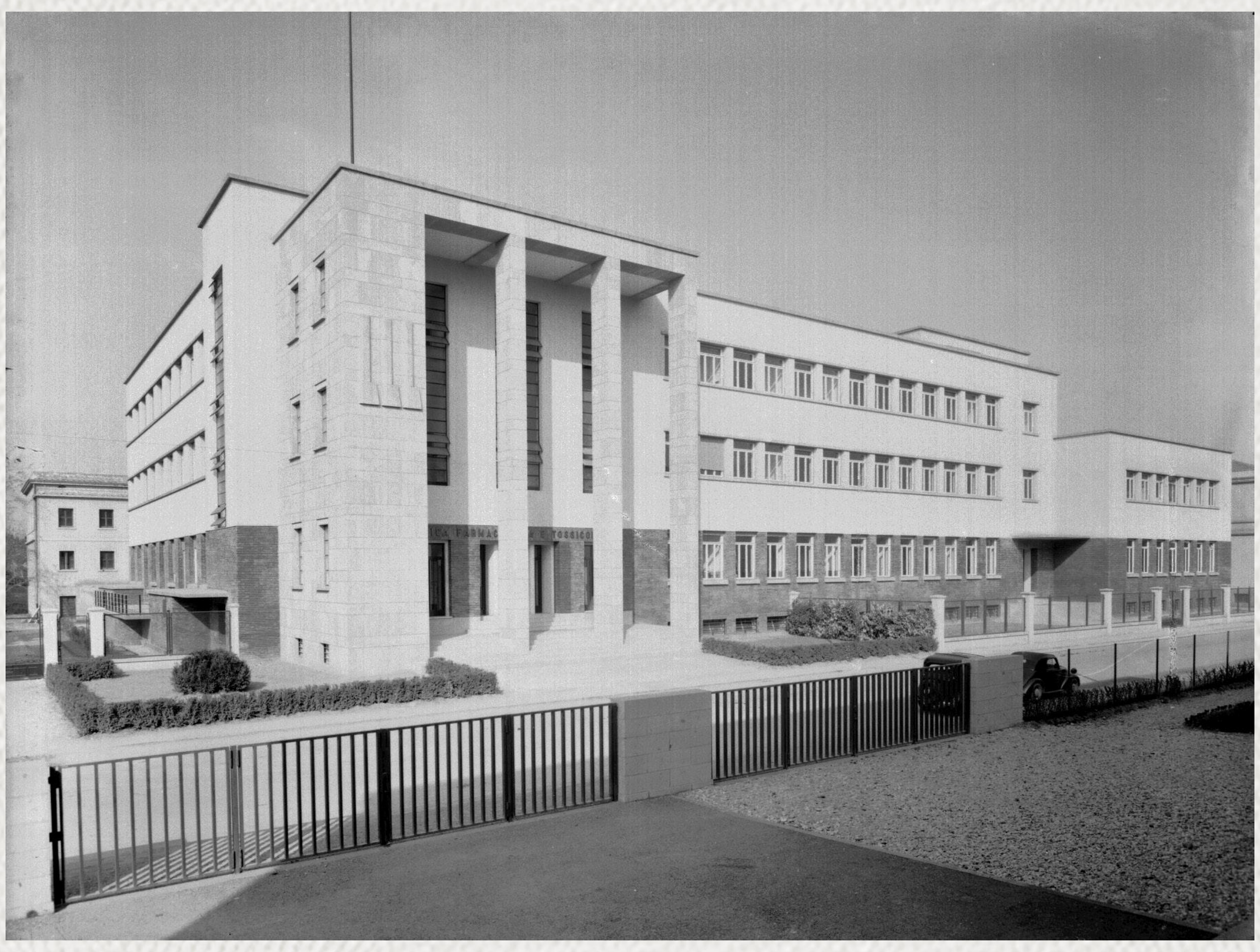
Nell’imminenza della lotta più che contare i fucili si interrogano i cuori: è quanto hanno fatto i vostri lontani compagni del ’48, è quanto stanno facendo in questi giorni i vostri compagni d’Egitto che si gettano contro le mitragliatrici dell’oppressore armati solo della loro disperazione. È questo davvero e finalmente il risveglio dell’Egitto se il suo popolo ha trovato la fede per saper morire ed ancora una volta sono gli studenti che trascinano le folle, sono gli studenti che muoiono per primi.

Giovani, io so che questi sono i vostri sentimenti e l’Italia oggi è tanto serena perchè oltrechè sentirsi guidata dal polso fermo del DUCE sa di poter contare su una tale gioventù.

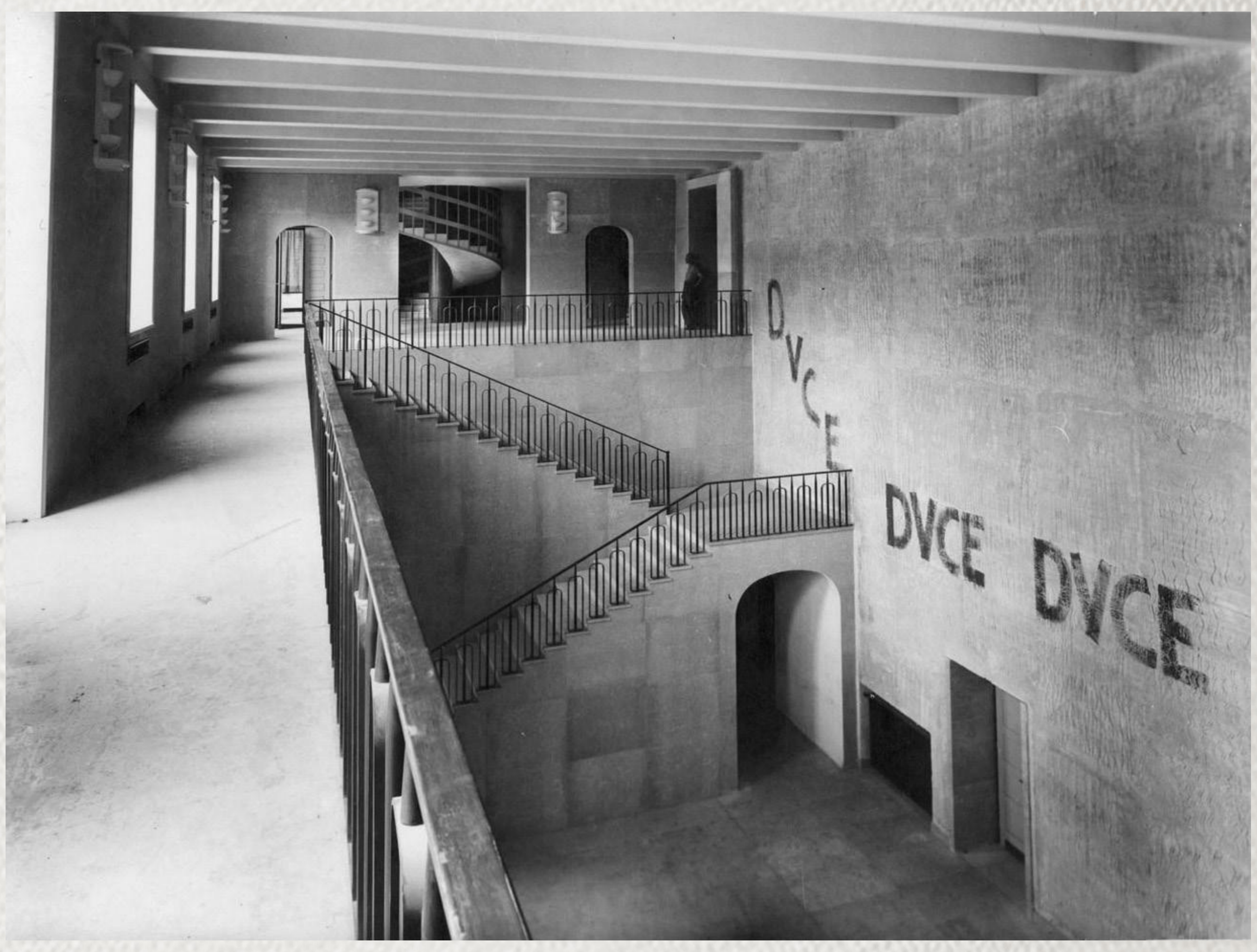
La Coorte Universitaria - la cui azione nello scorso anno è stata intensissima ed organicamente efficace attraverso il Corso allievi ufficiali, l’istruzione premilitare, le esercitazioni tattiche e di tiro e il grande campeggio invernale - e il GUF, dove i giovani si sono addestrati ad ubbidire ed a comandare, raccolgono anch’essi i primi frutti del loro strenuo lavoro. Più che cento sono i nostri studenti già partiti volontari, centinaia quelli in servizio militare, ma tutti indistintamente quanti restano bramano, ne son sicuro, l’onore di servire la Patria.

= 23

Discorso del Rettore Anti per l’inaugurazione aa. 1936-37, sulle sanzioni decretate contro l’Italia dalla Società delle Nazioni per l’aggressione all’Etiopia, Annuario Università di Padova, 1935-37.

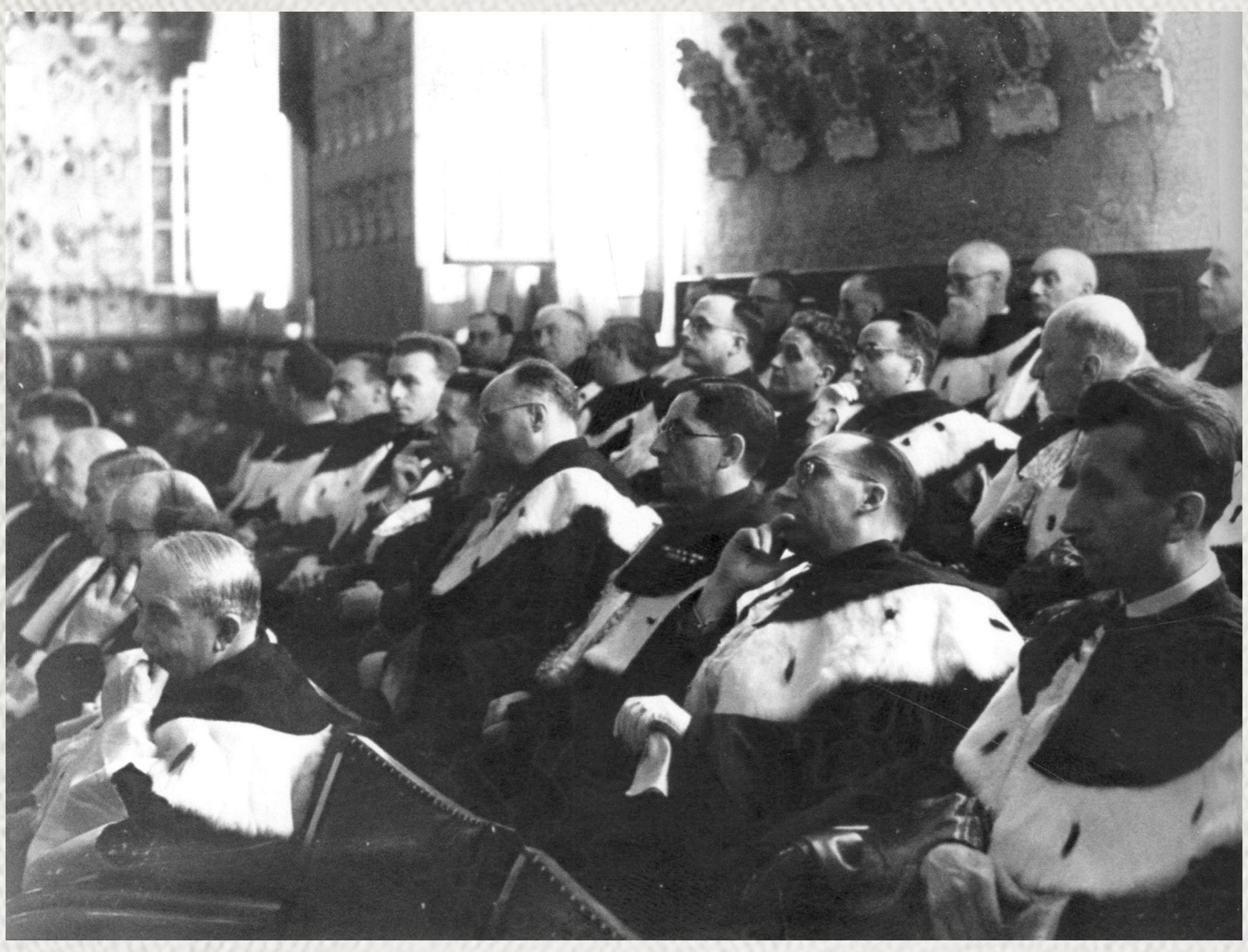


Istituto di Chimica farmaceutica, veduta dell’esterno, in Marta Nezzo (a cura di), Il miraggio della concordia, Canova 2008.

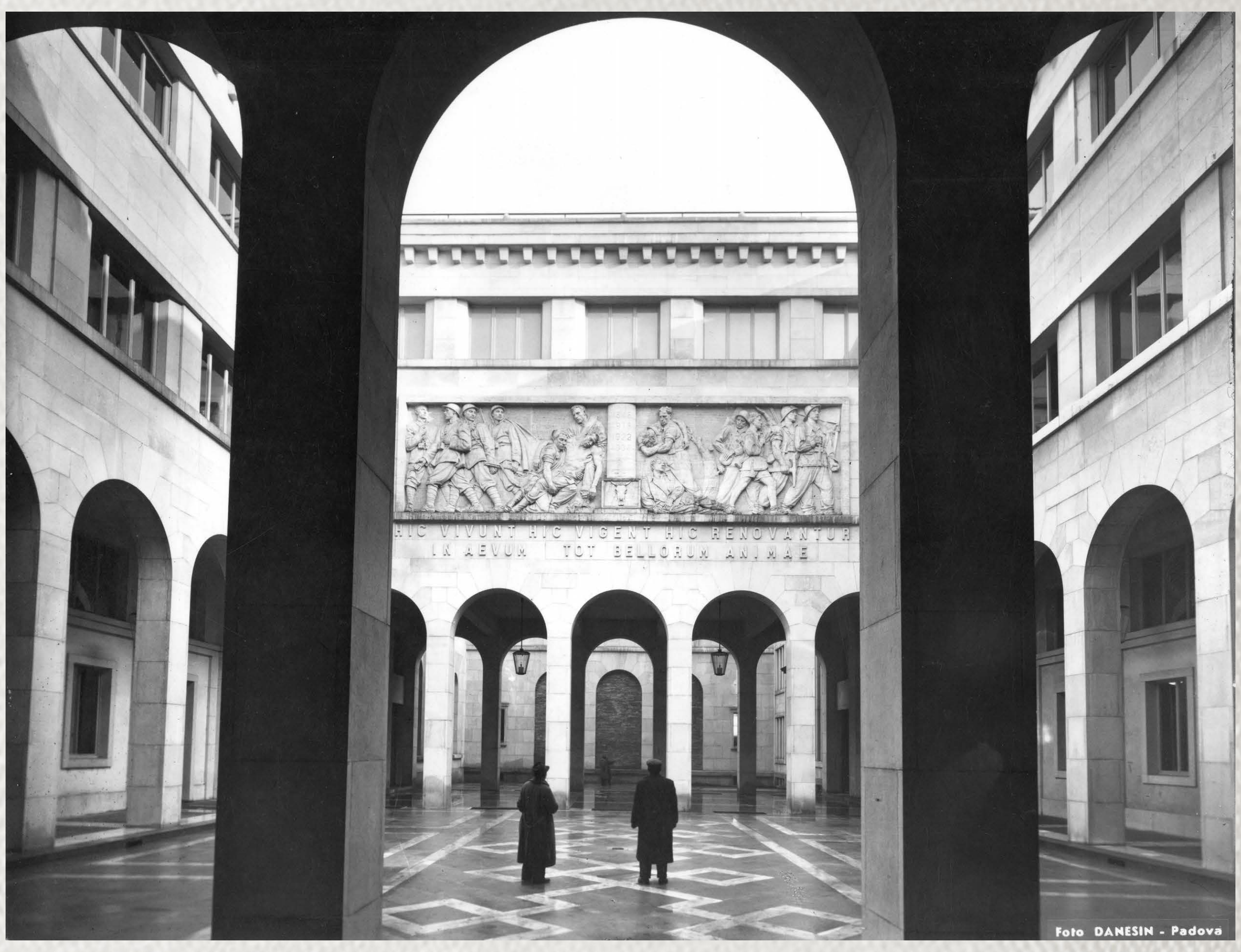


L’atrio del Liviano in corso d’opera, in Marta Nezzo (a cura di), Il miraggio della concordia, Canova 2008.

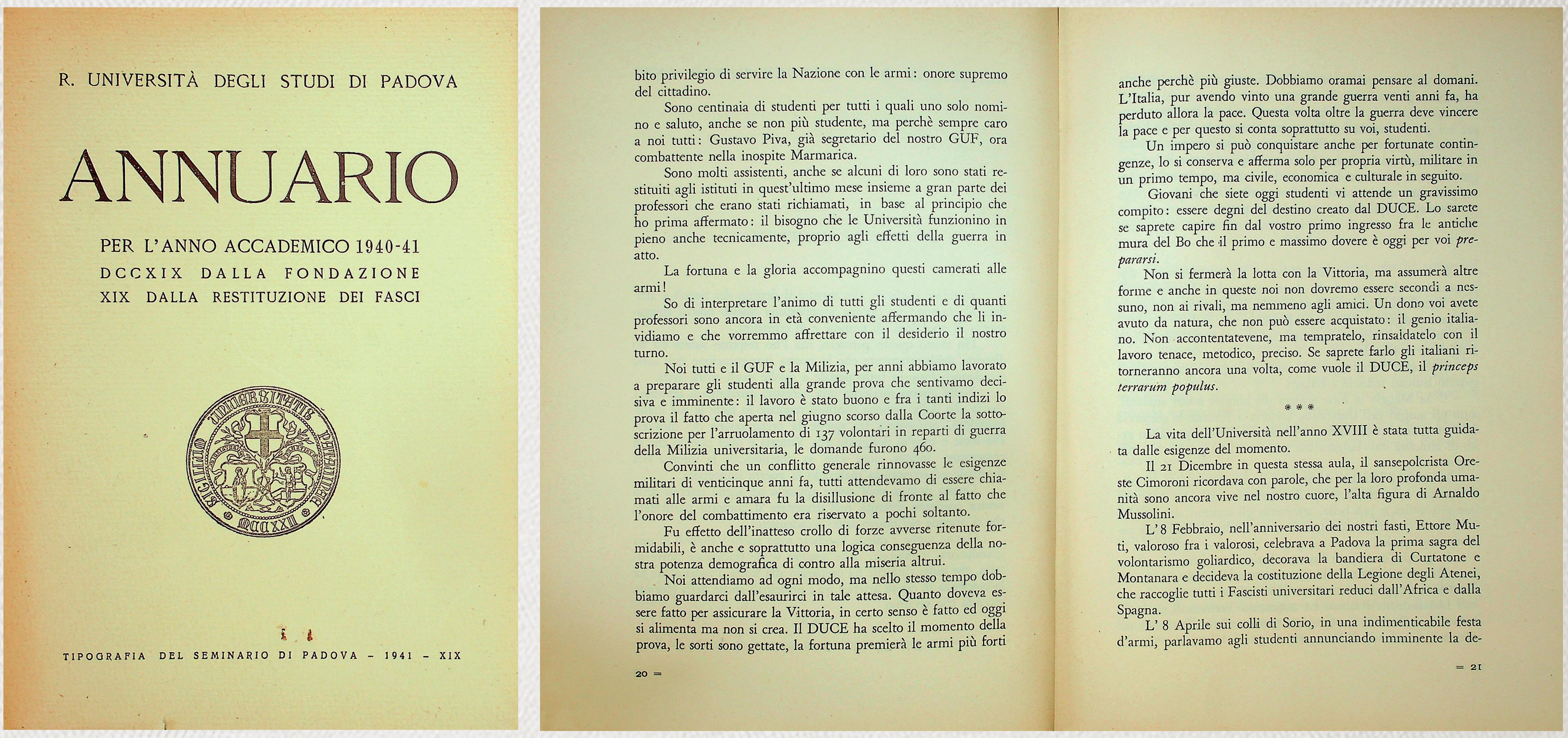
L'Università di Padova:
un Ateneo in camicia nera



Docenti dell'Ateneo di Padova in Aula Magna, anni Quaranta. In seconda fila, quarto da destra è riconoscibile Egidio Meneghetti e settimo da destra Norberto Bobbio, Archivio Csup.



Palazzo del Bo, Cortile del Littorio, veduta dall'atrio degli eroi, 8 febbraio 1941, in Marta Nezzo (a cura di), Il miraggio della concordia, Canova 2008.



R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

ANNUARIO

PER L'ANNO ACCADEMICO 1940-41
DCCXIX DALLA FONDAZIONE
XIX DALLA RESTITUZIONE DEI FASCI

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO DI PADOVA - 1941 - XIX

bito privilegio di servire la Nazione con le armi: onore supremo del cittadino.

Sono centinaia di studenti per tutti i quali uno solo nomino e saluto, anche se non più studente, ma perchè sempre caro a noi tutti: Gustavo Piva, già segretario del nostro GUF, ora combattente nella inospite Marmarica.

Sono molti assistenti, anche se alcuni di loro sono stati restituiti agli istituti in quest'ultimo mese insieme a gran parte dei professori che erano stati richiamati, in base al principio che ho prima affermato: il bisogno che le Università funzionino in pieno anche tecnicamente, proprio agli effetti della guerra in atto.

La fortuna e la gloria accompagnino questi camerati alle armi!

So di interpretare l'animo di tutti gli studenti e di quanti professori sono ancora in età conveniente affermando che li invidiamo e che vorremmo affrettare con il desiderio il nostro turno.

Noi tutti e il GUF e la Milizia, per anni abbiamo lavorato a preparare gli studenti alla grande prova che sentivamo decisiva e imminente: il lavoro è stato buono e fra i tanti indizi lo prova il fatto che aperta nel giugno scorso dalla Coorte la sottoscrizione per l'arruolamento di 137 volontari in reparti di guerra della Milizia universitaria, le domande furono 460.

Convinti che un conflitto generale rinnovasse le esigenze militari di venticinque anni fa, tutti attendevamo di essere chiamati alle armi e amara fu la disillusione di fronte al fatto che l'onore del combattimento era riservato a pochi soltanto.

Fu effetto dell'inatteso crollo di forze avverse ritenute formidabili, è anche e soprattutto una logica conseguenza della nostra potenza demografica di contro alla miseria altrui.

Noi attendiamo ad ogni modo, ma nello stesso tempo dobbiamo guardarci dall'esaurirci in tale attesa. Quanto doveva essere fatto per assicurare la Vittoria, in certo senso è fatto ed oggi si alimenta ma non si crea. Il DUCE ha scelto il momento della prova, le sorti sono gettate, la fortuna premierà le armi più forti

20 =

anche perchè più giuste. Dobbiamo oramai pensare al domani. L'Italia, pur avendo vinto una grande guerra venti anni fa, ha perduto allora la pace. Questa volta oltre la guerra deve vincere la pace e per questo si conta soprattutto su voi, studenti.

Un impero si può conquistare anche per fortunate contingenze, lo si conserva e afferma solo per propria virtù, militare in un primo tempo, ma civile, economica e culturale in seguito.

Giovani che siete oggi studenti vi attende un gravissimo compito: essere degni del destino creato dal DUCE. Lo sarete se saprete capire fin dal vostro primo ingresso fra le antiche mura del Bo che il primo e massimo dovere è oggi per voi *prepararsi*.

Non si fermerà la lotta con la Vittoria, ma assumerà altre forme e anche in queste noi non dovremo essere secondi a nessuno, non ai rivali, ma nemmeno agli amici. Un dono voi avete avuto da natura, che non può essere acquistato: il genio italiano. Non accontentatevene, ma tempratelo, rinsaldatelo con il lavoro tenace, metodico, preciso. Se saprete farlo gli italiani ritorneranno ancora una volta, come vuole il DUCE, il *princeps terrarum populus*.

* * *

La vita dell'Università nell'anno XVIII è stata tutta guidata dalle esigenze del momento.

Il 21 Dicembre in questa stessa aula, il sansepolcrista Oreste Cimoroni ricordava con parole, che per la loro profonda umanità sono ancora vive nel nostro cuore, l'alta figura di Arnaldo Mussolini.

L'8 Febbraio, nell'anniversario dei nostri fasti, Ettore Muti, valoroso fra i valorosi, celebrava a Padova la prima sagra del volontarismo goliardico, decorava la bandiera di Curtatone e Montanara e decideva la costituzione della Legione degli Atenei, che raccoglie tutti i Fascisti universitari reduci dall'Africa e dalla Spagna.

L'8 Aprile sui colli di Sorio, in una indimenticabile festa d'armi, parlavamo agli studenti annunciando imminente la de-

= 21

Discorso del Rettore Anti per l'inaugurazione aa. 1940-41 sull'entrata in guerra dell'Italia, Annuario Università di Padova, 1940-41.

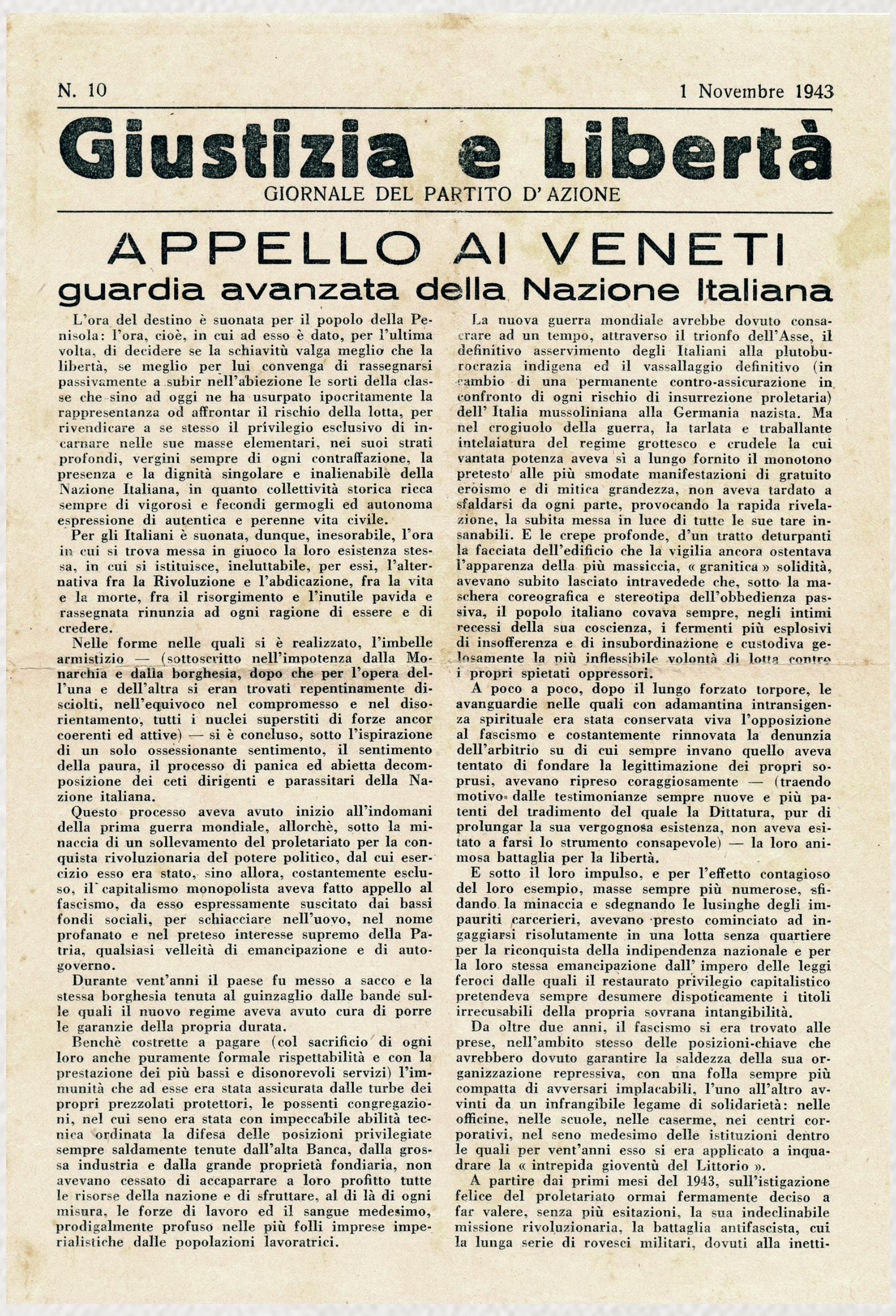
L'Università di Padova nella Resistenza: il Rettore Concetto Marchesi e la nascita del Cln regionale veneto

Il 1° settembre 1943 Concetto Marchesi venne nominato Rettore dell'Università di Padova dal governo Badoglio; dopo la nascita della Repubblica sociale italiana egli presentò le sue dimissioni che, tuttavia, furono respinte dal Ministro dell'Educazione Nazionale della Rsi. Marchesi decise quindi di rimanere nell'incarico per organizzare la resistenza dall'interno dell'Università e dopo l'8 settembre 1943, con Egidio Meneghetti e Silvio Trentin, fondò il Comitato di liberazione nazionale (Cln) regionale veneto. Nel frattempo, Egidio Meneghetti nella primavera del 1943 aveva aderito al Partito d'Azione e avviato la sua attività resistenziale, mentre Silvio Trentin era rientrato poco prima dell'armistizio in Veneto dopo diciotto anni di esilio in Francia. Nei giorni successivi entreranno nel Cln regionale veneto oltre a Marchesi per il partito comunista, Trentin e Meneghetti per il partito d'azione, altri due antifascisti, Alessandro Candido per i socialisti e Mario Saggin per i democristiani. Fu quindi creato un Esecutivo militare presieduto dallo stesso Silvio Trentin.

Silvio Trentin al ritorno a San Donà, 6 settembre 1943, Archivio rEsistenze, Fondo Franca Trentin.

L'Università di Padova divenne il fulcro dell'attività cospirativa. Un momento di svolta fu il discorso tenuto da Concetto Marchesi il 9 novembre 1943 per l'inaugurazione dell'anno accademico, pronunciato in un clima di tensione, in cui lo stesso Marchesi e Meneghetti, all'epoca prorettore, allontanarono dall'Aula Magna i fascisti presentatisi all'inaugurazione con l'uniforme della milizia repubblicana. Invece di inneggiare alla guerra, come auspicato dai fascisti, il discorso di Marchesi sottolineò il ruolo dell'Università come "alta palestra intellettuale" per i giovani, non tralasciando di ricordare la difficile situazione imposta dalla guerra. Poco dopo, in un crescendo di violenze e incidenti tra studenti e milizia della Rsi, Marchesi lasciò il rettorato ed entrò in clandestinità. Egli lasciò Padova il 1° dicembre 1943 sfuggendo per poco all'arresto, dopo aver redatto l'"Appello agli studenti dell'Università", che incitava gli studenti alla lotta armata contro il fascismo. Trentin fu arrestato nel novembre 1943 dalla polizia fascista; poco prima aveva redatto l'Appello ai Veneti pubblicato sul giornale del Partito d'Azione il 1° novembre 1943.

Dall'autunno 1943 Meneghetti ebbe un ruolo chiave nella direzione della lotta resistenziale. Egli coordinò con Ezio Franceschini a Milano e Marchesi in Svizzera l'azione del gruppo Frama, che teneva i collegamenti fra le formazioni partigiane e gli Alleati, e diresse, all'interno del Cln e del comando regionale, le attività di guerriglia, la propaganda clandestina, i rapporti con le missioni militari alleate e con le organizzazioni che facevano capo al Pci.


N. 10 1 Novembre 1943

Giustizia e Libertà

GIORNALE DEL PARTITO D'AZIONE

APPELLO AI VENETI

guardia avanzata della Nazione Italiana

L'ora del destino è suonata per il popolo della Penisola: l'ora, cioè, in cui ad esso è dato, per l'ultima volta, di decidere se la schiavitù valga meglio che la libertà, se meglio per lui convenga di rassegnarsi passivamente a subir nell'abiezione le sorti della classe che sino ad oggi ne ha usurpato ipocritamente la rappresentanza od affrontar il rischio della lotta, per rivendicare a se stesso il privilegio esclusivo di incarnare nelle sue masse elementari, nei suoi strati profondi, vergini sempre di ogni contraffazione, la presenza e la dignità singolare e inalienabile della Nazione Italiana, in quanto collettività storica ricca sempre di vigorosi e fecondi germogli ed autonoma espressione di autentica e perenne vita civile.

Per gli Italiani è suonata, dunque, inesorabile, l'ora in cui si trova messa in giuoco la loro esistenza stessa, in cui si istituisce, ineluttabile, per essi, l'alternativa fra la Rivoluzione e l'abdicazione, fra la vita e la morte, fra il risorgimento e l'inutile pavida e rassegnata rinunzia ad ogni ragione di essere e di credere.

Nelle forme nelle quali si è realizzato, l'imbelle armistizio — (sottoscritto nell'impotenza dalla Monarchia e dalla borghesia, dopo che per l'opera dell'una e dell'altra si eran trovati repentinamente disciolti, nell'equivoco nel compromesso e nel disorientamento, tutti i nuclei superstiti di forze ancor coerenti ed attive) — si è concluso, sotto l'ispirazione di un solo ossessionante sentimento, il sentimento della paura, il processo di panica ed abietta decomposizione dei ceti dirigenti e parassitari della Nazione italiana.

Questo processo aveva avuto inizio all'indomani della prima guerra mondiale, allorchè, sotto la minaccia di un sollevamento del proletariato per la conquista rivoluzionaria del potere politico, dal cui esercizio esso era stato, sino allora, costantemente escluso, il capitalismo monopolista aveva fatto appello al fascismo, da esso espressamente suscitato dai bassi fondi sociali, per schiacciare nell'uovo, nel nome profanato e nel preteso interesse supremo della Patria, qualsiasi velleità di emancipazione e di autogoverno.

Durante vent'anni il paese fu messo a sacco e la stessa borghesia tenuta al guinzaglio dalle bande sulle quali il nuovo regime aveva avuto cura di porre le garanzie della propria durata.

Benchè costrette a pagare (col sacrificio di ogni loro anche puramente formale rispettabilità e con la prestazione dei più bassi e disonorevoli servizi) l'immunità che ad esse era stata assicurata dalle turbe dei propri prezzolati protettori, le possenti congregazioni, nel cui seno era stata con impeccabile abilità tecnica ordinata la difesa delle posizioni privilegiate sempre saldamente tenute dall'alta Banca, dalla grossa industria e dalla grande proprietà fondiaria, non avevano cessato di accaparrare a loro profitto tutte le risorse della nazione e di sfruttare, al di là di ogni misura, le forze di lavoro ed il sangue medesimo, prodigalmente profuso nelle più folli imprese imperialistiche dalle popolazioni lavoratrici.

La nuova guerra mondiale avrebbe dovuto consacrare ad un tempo, attraverso il trionfo dell'Asse, il definitivo asservimento degli Italiani alla plutoburocrazia indigena ed il vassallaggio definitivo (in cambio di una permanente contro-assicurazione in confronto di ogni rischio di insurrezione proletaria) dell'Italia mussoliniana alla Germania nazista. Ma nel crogiuolo della guerra, la tarlata e traballante intelaiatura del regime grottesco e crudele la cui vantata potenza aveva sì a lungo fornito il monotono pretesto alle più smodate manifestazioni di gratuito eroismo e di mitica grandezza, non aveva tardato a sfaldarsi da ogni parte, provocando la rapida rivelazione, la subita messa in luce di tutte le sue tare insanabili. E le crepe profonde, d'un tratto deturpanti la facciata dell'edificio che la vigilia ancora ostentava l'apparenza della più massiccia, « granitica » solidità, avevano subito lasciato intravedede che, sotto la maschera coreografica e stereotipa dell'obbedienza passiva, il popolo italiano covava sempre, negli intimi recessi della sua coscienza, i fermenti più esplosivi di insofferenza e di insubordinazione e custodiva gelosamente la più inflessibile volontà di lotta contro i propri spietati oppressori.

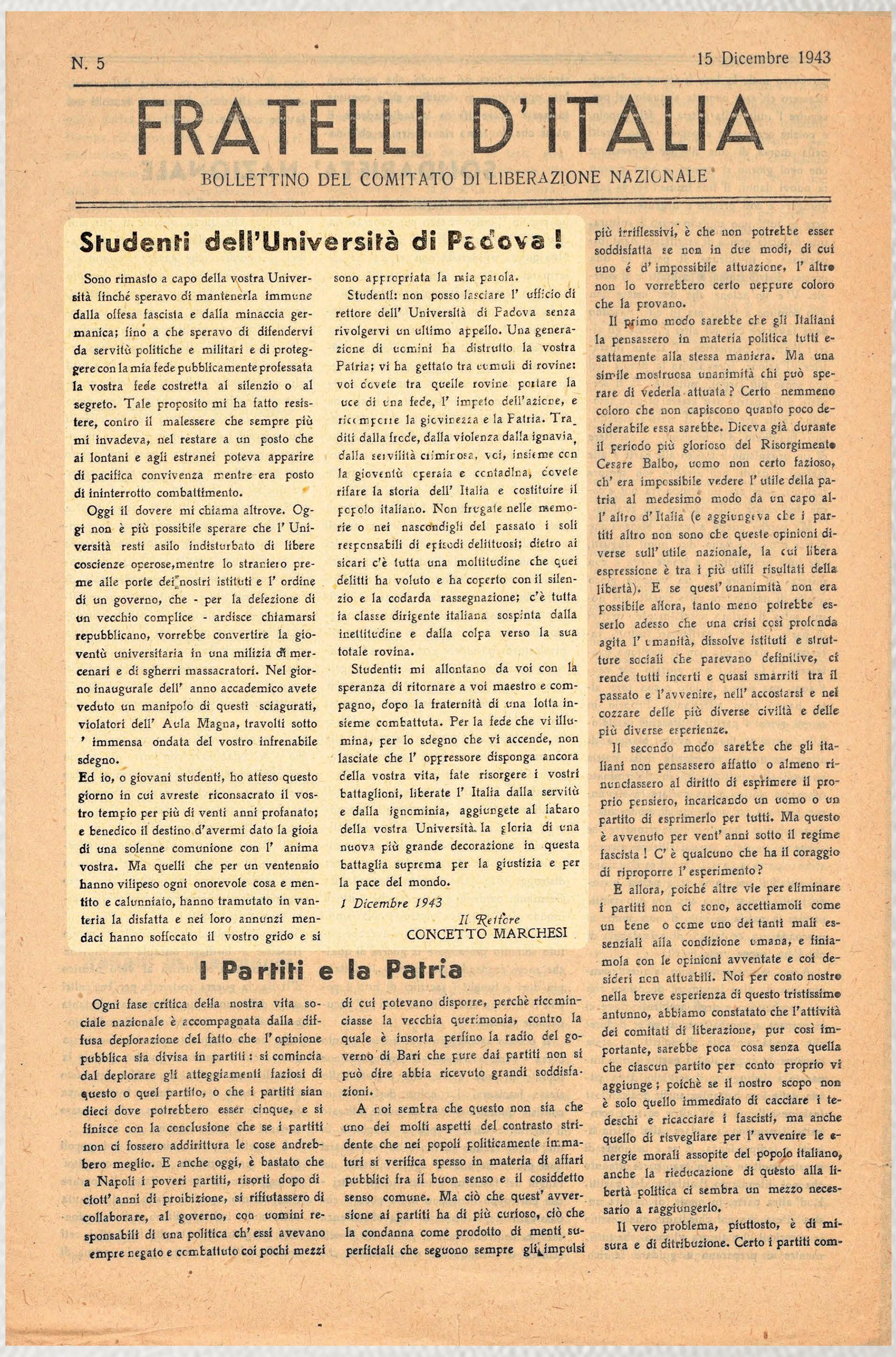
A poco a poco, dopo il lungo forzato torpore, le avanguardie nelle quali con adamantina intransigenza spirituale era stata conservata viva l'opposizione al fascismo e costantemente rinnovata la denunzia dell'arbitrio su di cui sempre invano quello aveva tentato di fondare la legittimazione dei propri soprusi, avevano ripreso coraggiosamente — (traendo motivo dalle testimonianze sempre nuove e più patenti del tradimento del quale la Dittatura, pur di prolungar la sua vergognosa esistenza, non aveva esitato a farsi lo strumento consapevole) — la loro animosa battaglia per la libertà.

E sotto il loro impulso, e per l'effetto contagioso del loro esempio, masse sempre più numerose, sfidando la minaccia e sdegnando le lusinghe degli impauriti carcerieri, avevano presto cominciato ad ingaggiarsi risolutamente in una lotta senza quartiere per la riconquista della indipendenza nazionale e per la loro stessa emancipazione dall'impero delle leggi feroci dalle quali il restaurato privilegio capitalistico pretendeva sempre desumere dispoticamente i titoli irrecusabili della propria sovrana intangibilità.

Da oltre due anni, il fascismo si era trovato alle prese, nell'ambito stesso delle posizioni-chiave che avrebbero dovuto garantire la saldezza della sua organizzazione repressiva, con una folla sempre più compatta di avversari implacabili, l'uno all'altro avvinti da un infrangibile legame di solidarietà: nelle officine, nelle scuole, nelle caserme, nei centri corporativi, nel seno medesimo delle istituzioni dentro le quali per vent'anni esso si era applicato a inquadrare la « intrepida gioventù del Littorio ».

A partire dai primi mesi del 1943, sull'istigazione felice del proletariato ormai fermamente deciso a far valere, senza più esitazioni, la sua indeclinabile missione rivoluzionaria, la battaglia antifascista, cui la lunga serie di rovesci militari, dovuti alla inetti-

Appello ai veneti di Silvio Trentin pubblicato nel giornale del Partito d'Azione a novembre 1943, Archivio Iveser.


N. 5 15 Dicembre 1943

FRATELLI D'ITALIA

BOLLETTINO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Studenti dell'Università di Padova!

Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dalla offesa fascista e dalla minaccia germanica; fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio o al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il malessere che sempre più mi invadeva, nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica convivenza mentre era posto di ininterrotto combattimento.

Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo, che - per la defezione di un vecchio complice - ardisce chiamarsi repubblicano, vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori. Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di questi sciagurati, violatori dell'Aula Magna, travolti sotto l'immensa ondata del vostro infrenabile sdegno.

Ed io, o giovani studenti, ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro tempio per più di venti anni profanato; e benedico il destino d'avermi dato la gioia di una solenne comunione con l'anima vostra. Ma quelli che per un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno tramutato in vanteria la disfatta e nei loro annunzi mendaci hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriata la mia parola.

Studenti: non posso lasciare l'ufficio di rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello. Una generazione di uomini ha distrutto la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine: voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non frugate nelle memorie o nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto e ha coperto con il silenzio e la codarda rassegnazione; c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

Studenti: mi allontano da voi con la speranza di ritornare a voi maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla servitù e dalla ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo.

1 Dicembre 1943

Il Rettore
CONCETTO MARCHESI

I Partiti e la Patria

Ogni fase critica della nostra vita sociale nazionale è accompagnata dalla diffusa deplorazione del fatto che l'opinione pubblica sia divisa in partiti: si comincia dal deplorare gli atteggiamenti faziosi di questo o quel partito, o che i partiti sian dieci dove potrebbero esser cinque, e si finisce con la conclusione che se i partiti non ci fossero addirittura le cose andrebbero meglio. E anche oggi, è bastato che a Napoli i poveri partiti, risorti dopo diciott'anni di proibizione, si rifiutassero di collaborare, al governo, con uomini responsabili di una politica ch'essi avevano sempre negato e combattuto coi pochi mezzi di cui potevano disporre, perchè ricominciasse la vecchia querimonia, contro la quale è insorta perfino la radio del governo di Bari che pure dai partiti non si può dire abbia ricevuto grandi soddisfazioni.

A noi sembra che questo non sia che uno dei molti aspetti del contrasto stridente che nei popoli politicamente immaturi si verifica spesso in materia di affari pubblici fra il buon senso e il cosiddetto senso comune. Ma ciò che quest'avversione ai partiti ha di più curioso, ciò che la condanna come prodotto di menti superficiali che seguono sempre gli impulsi più irriflessivi, è che non potrebbe esser soddisfatta se non in due modi, di cui uno é d'impossibile attuazione, l'altro non lo vorrebbero certo neppure coloro che la provano.

Il primo modo sarebbe che gli Italiani la pensassero in materia politica tutti esattamente alla stessa maniera. Ma una simile mostruosa unanimità chi può sperare di vederla attuata? Certo nemmeno coloro che non capiscono quanto poco desiderabile essa sarebbe. Diceva già durante il periodo più glorioso del Risorgimento Cesare Balbo, uomo non certo fazioso, ch'era impossibile vedere l'utile della patria al medesimo modo da un capo all'altro d'Italia (e aggiungeva che i partiti altro non sono che queste opinioni diverse sull'utile nazionale, la cui libera espressione è tra i più utili risultati della libertà). E se quest'unanimità non era possibile allora, tanto meno potrebbe esserlo adesso che una crisi così profonda agita l'umanità, dissolve istituti e strutture sociali che parevano definitive, ci rende tutti incerti e quasi smarriti tra il passato e l'avvenire, nell'accostarsi e nel cozzare delle più diverse civiltà e delle più diverse esperienze.

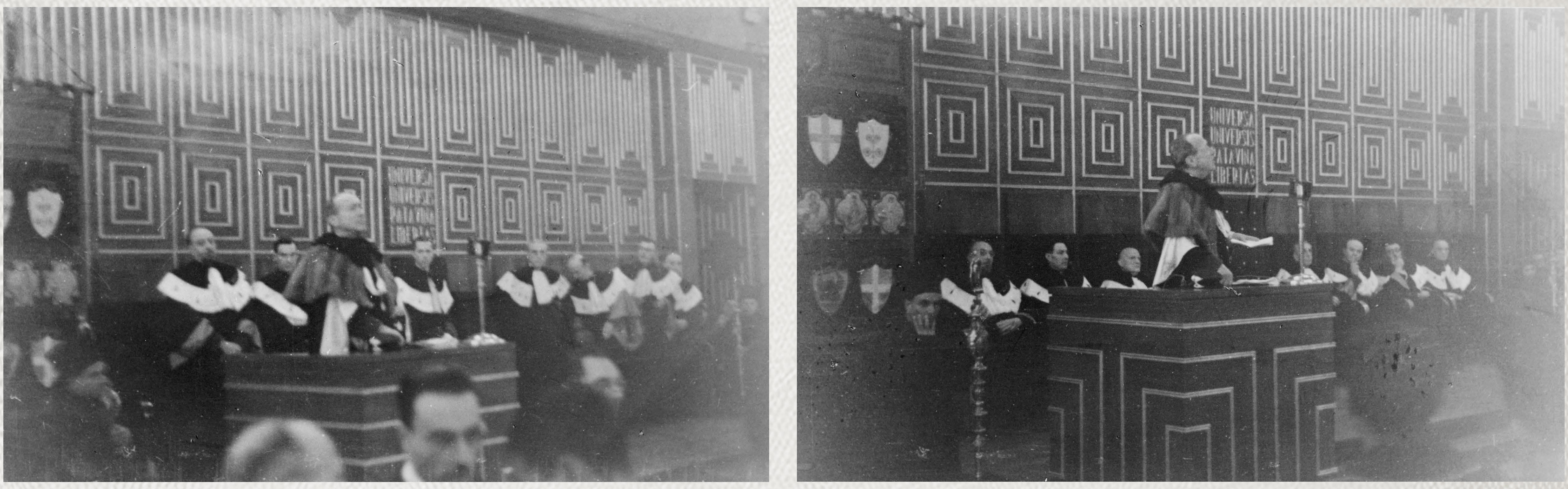
Il secondo modo sarebbe che gli italiani non pensassero affatto o almeno rinunciassero al diritto di esprimere il proprio pensiero, incaricando un uomo o un partito di esprimerlo per tutti. Ma questo è avvenuto per vent'anni sotto il regime fascista! C'è qualcuno che ha il coraggio di riproporre l'esperimento?

È allora, poiché altre vie per eliminare i partiti non ci sono, accettiamoli come un bene o come uno dei tanti mali essenziali alla condizione umana, e finiamola con le opinioni avventate e coi desideri non attuabili. Noi per conto nostro nella breve esperienza di questo tristissimo autunno, abbiamo constatato che l'attività dei comitati di liberazione, pur così importante, sarebbe poca cosa senza quella che ciascun partito per conto proprio vi aggiunge; poichè se il nostro scopo non è solo quello immediato di cacciare i tedeschi e ricacciare i fascisti, ma anche quello di risvegliare per l'avvenire le energie morali assopite del popolo italiano, anche la rieducazione di questo alla libertà politica ci sembra un mezzo necessario a raggiungerlo.

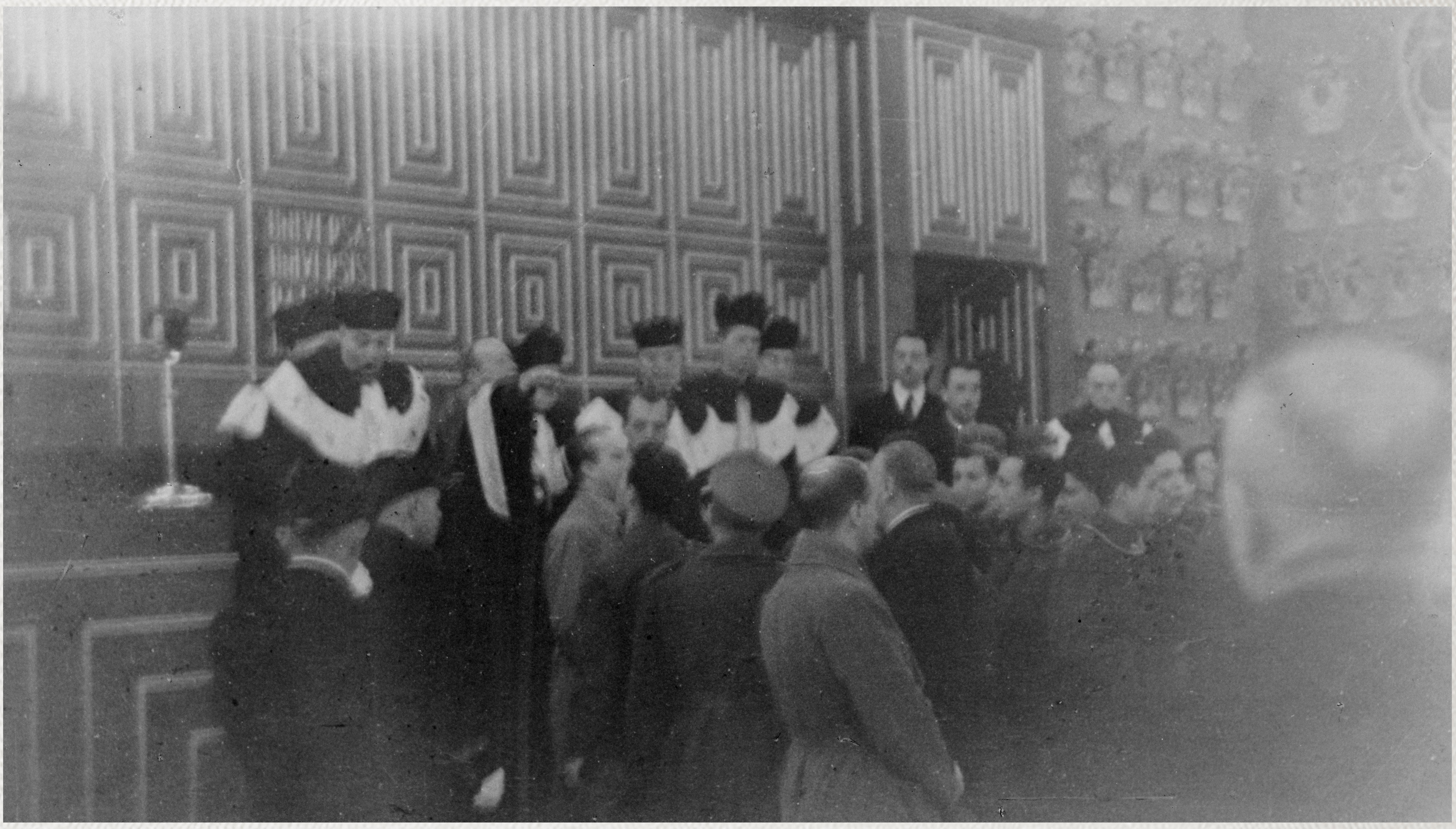
Il vero problema, piuttosto, è di misura e di ditribuzione. Certo i partiti com-

Concetto Marchesi, Studenti dell'Università di Padova, 1° dicembre 1943, in Fratelli D'Italia, 15 dicembre 1943, Archivio Istituto nazionale Ferruccio Parri.

L’Università di Padova nella Resistenza: il Rettore Concetto Marchesi e la nascita del Cln regionale veneto

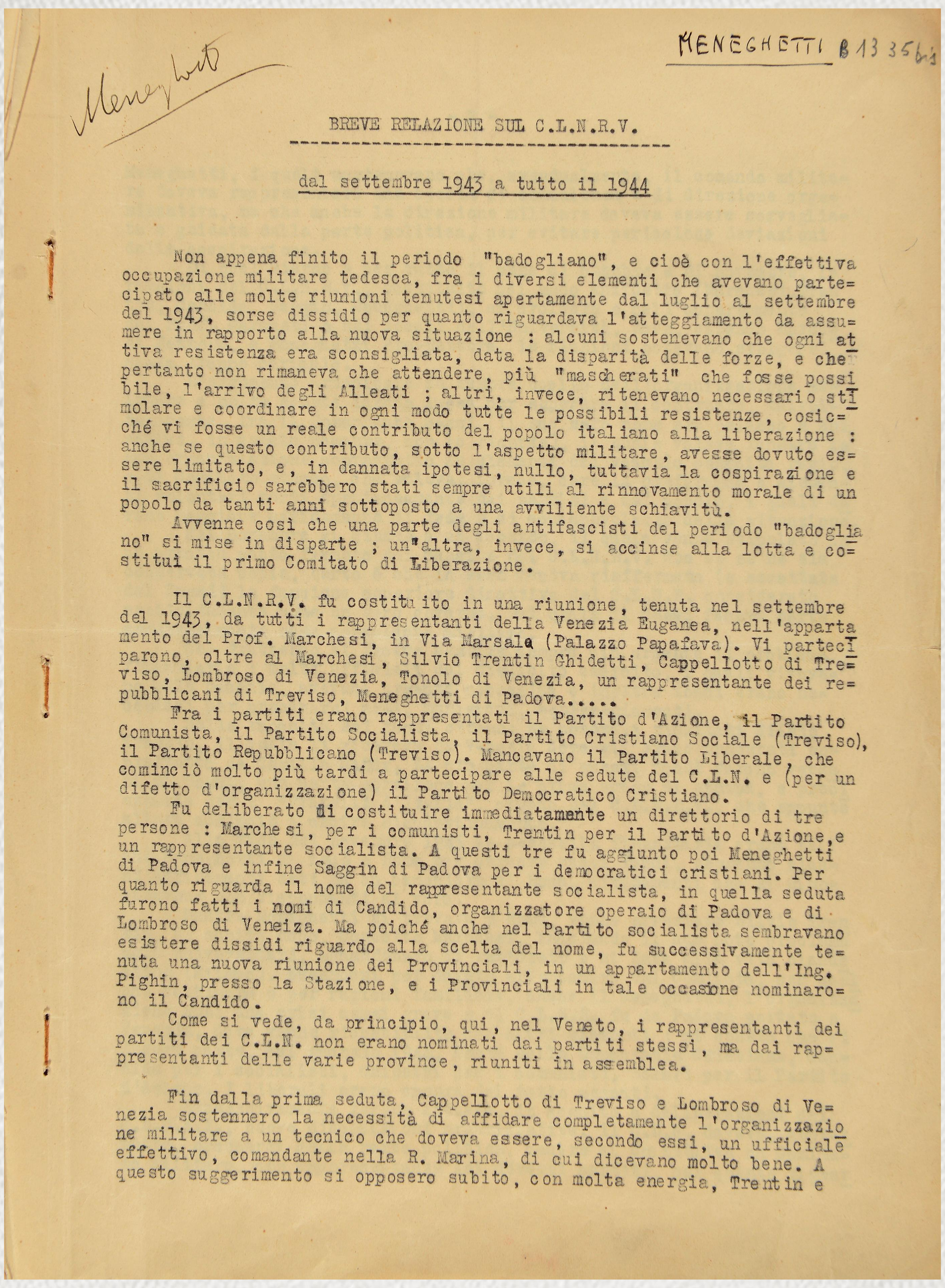


Discorso pronunciato dal Rettore Concetto Marchesi all’inaugurazione del 722° anno accademico, 9 novembre 1943, Archivio Casrec.



Cacciata dei fascisti, presentatisi all’inaugurazione con l’uniforme della milizia repubblicana, dall’Aula Magna del Palazzo del Bo durante l’inaugurazione del 722° anno accademico, 9 novembre 1943, Archivio Casrec.

L'Università di Padova nella Resistenza: il Rettore Concetto Marchesi e la nascita del Cln regionale veneto



Meneghetti

MENEGHETTI B 13 35b/1

BREVE RELAZIONE SUL C.L.N.R.V.

dal settembre 1943 a tutto il 1944

Non appena finito il periodo "badogliano", e cioè con l'effettiva occupazione militare tedesca, fra i diversi elementi che avevano partecipato alle molte riunioni tenutesi apertamente dal luglio al settembre del 1943, sorse dissidio per quanto riguardava l'atteggiamento da assumere in rapporto alla nuova situazione : alcuni sostenevano che ogni attiva resistenza era sconsigliata, data la disparità delle forze, e che pertanto non rimaneva che attendere, più "mascherati" che fosse possibile, l'arrivo degli Alleati ; altri, invece, ritenevano necessario stimolare e coordinare in ogni modo tutte le possibili resistenze, cosicché vi fosse un reale contributo del popolo italiano alla liberazione : anche se questo contributo, sotto l'aspetto militare, avesse dovuto essere limitato, e, in dannata ipotesi, nullo, tuttavia la cospirazione e il sacrificio sarebbero stati sempre utili al rinnovamento morale di un popolo da tanti anni sottoposto a una avviliente schiavitù.

Avvenne così che una parte degli antifascisti del periodo "badogliano" si mise in disparte ; un"altra, invece, si accinse alla lotta e costituì il primo Comitato di Liberazione.

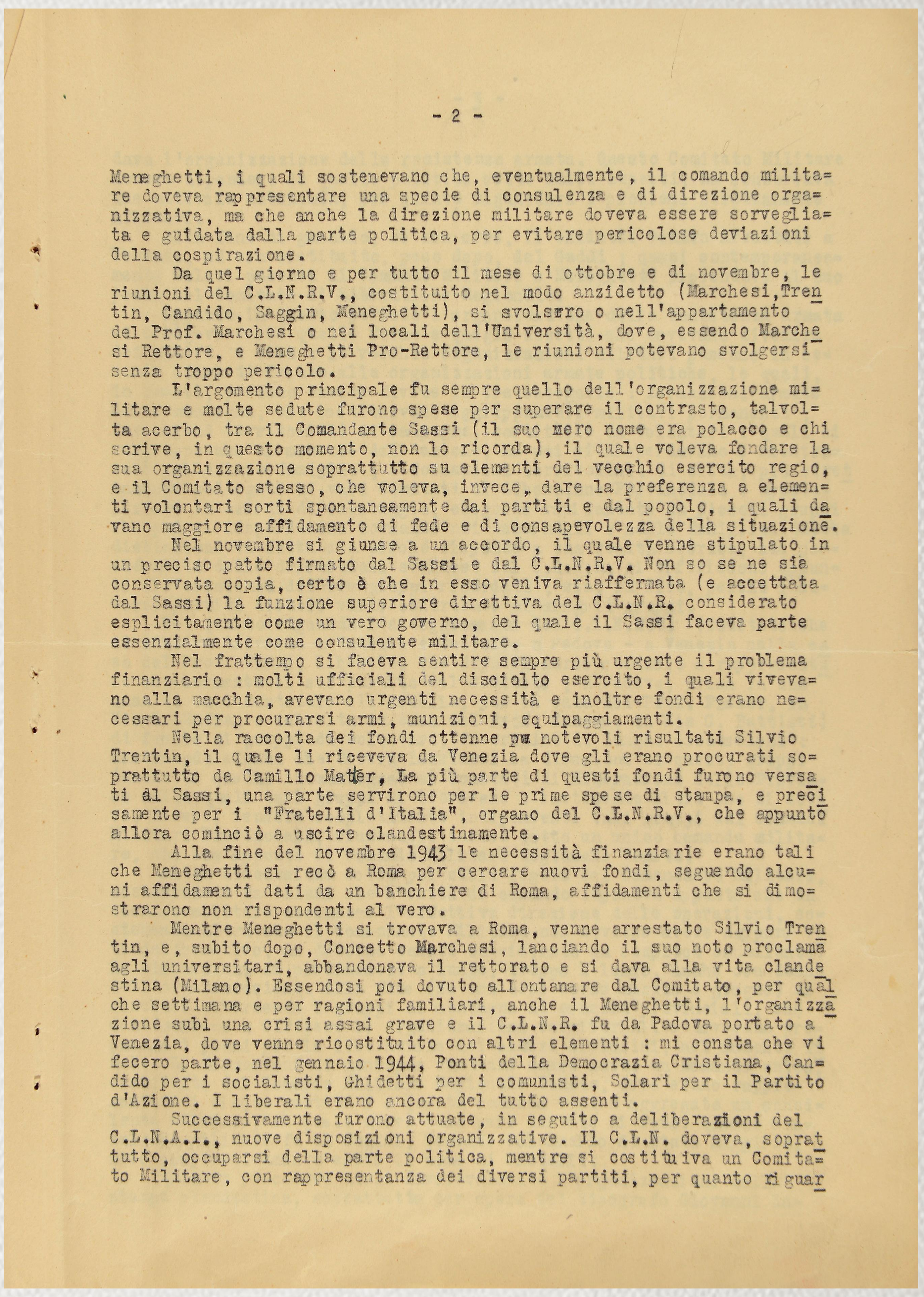
Il C.L.N.R.V. fu costituito in una riunione, tenuta nel settembre del 1943, da tutti i rappresentanti della Venezia Euganea, nell'appartamento del Prof. Marchesi, in Via Marsala (Palazzo Papafava). Vi parteciparono, oltre al Marchesi, Silvio Trentin Ghidetti, Cappellotto di Treviso, Lombroso di Venezia, Tonolo di Venezia, un rappresentante dei repubblicani di Treviso, Meneghetti di Padova.....

Fra i partiti erano rappresentati il Partito d'Azione, il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Cristiano Sociale (Treviso), il Partito Repubblicano (Treviso). Mancavano il Partito Liberale, che cominciò molto più tardi a partecipare alle sedute del C.L.N. e (per un difetto d'organizzazione) il Partito Democratico Cristiano.

Fu deliberato di costituire immediatamente un direttorio di tre persone : Marchesi, per i comunisti, Trentin per il Partito d'Azione, e un rappresentante socialista. A questi tre fu aggiunto poi Meneghetti di Padova e infine Saggin di Padova per i democratici cristiani. Per quanto riguarda il nome del rappresentante socialista, in quella seduta furono fatti i nomi di Candido, organizzatore operaio di Padova e di Lombroso di Veneiza. Ma poiché anche nel Partito socialista sembravano esistere dissidi riguardo alla scelta del nome, fu successivamente tenuta una nuova riunione dei Provinciali, in un appartamento dell'Ing. Pighin, presso la Stazione, e i Provinciali in tale occasione nominarono il Candido.

Come si vede, da principio, qui, nel Veneto, i rappresentanti dei partiti dei C.L.N. non erano nominati dai partiti stessi, ma dai rappresentanti delle varie province, riuniti in assemblea.

Fin dalla prima seduta, Cappellotto di Treviso e Lombroso di Venezia sostennero la necessità di affidare completamente l'organizzazione militare a un tecnico che doveva essere, secondo essi, un ufficiale effettivo, comandante nella R. Marina, di cui dicevano molto bene. A questo suggerimento si opposero subito, con molta energia, Trentin e



- 2 -

Meneghetti, i quali sostenevano che, eventualmente, il comando militare doveva rappresentare una specie di consulenza e di direzione organizzativa, ma che anche la direzione militare doveva essere sorvegliata e guidata dalla parte politica, per evitare pericolose deviazioni della cospirazione.

Da quel giorno e per tutto il mese di ottobre e di novembre, le riunioni del C.L.N.R.V., costituito nel modo anzidetto (Marchesi, Trentin, Candido, Saggin, Meneghetti), si svolsero o nell'appartamento del Prof. Marchesi o nei locali dell'Università, dove, essendo Marchesi Rettore, e Meneghetti Pro-Rettore, le riunioni potevano svolgersi senza troppo pericolo.

L'argomento principale fu sempre quello dell'organizzazione militare e molte sedute furono spese per superare il contrasto, talvolta acerbo, tra il Comandante Sassi (il suo vero nome era polacco e chi scrive, in questo momento, non lo ricorda), il quale voleva fondare la sua organizzazione soprattutto su elementi del vecchio esercito regio, e il Comitato stesso, che voleva, invece, dare la preferenza a elementi volontari sorti spontaneamente dai partiti e dal popolo, i quali davano maggiore affidamento di fede e di consapevolezza della situazione.

Nel novembre si giunse a un accordo, il quale venne stipulato in un preciso patto firmato dal Sassi e dal C.L.N.R.V. Non so se ne sia conservata copia, certo è che in esso veniva riaffermata (e accettata dal Sassi) la funzione superiore direttiva del C.L.N.R. considerato esplicitamente come un vero governo, del quale il Sassi faceva parte essenzialmente come consulente militare.

Nel frattempo si faceva sentire sempre più urgente il problema finanziario : molti ufficiali del disciolto esercito, i quali vivevano alla macchia, avevano urgenti necessità e inoltre fondi erano necessari per procurarsi armi, munizioni, equipaggiamenti.

Nella raccolta dei fondi ottenne notevoli risultati Silvio Trentin, il quale li riceveva da Venezia dove gli erano procurati soprattutto da Camillo Matter, La più parte di questi fondi furono versati al Sassi, una parte servirono per le prime spese di stampa, e precisamente per i "Fratelli d'Italia", organo del C.L.N.R.V., che appunto allora cominciò a uscire clandestinamente.

Alla fine del novembre 1943 le necessità finanziarie erano tali che Meneghetti si recò a Roma per cercare nuovi fondi, seguendo alcuni affidamenti dati da un banchiere di Roma, affidamenti che si dimostrarono non rispondenti al vero.

Mentre Meneghetti si trovava a Roma, venne arrestato Silvio Trentin, e, subito dopo, Concetto Marchesi, lanciando il suo noto proclama agli universitari, abbandonava il rettorato e si dava alla vita clandestina (Milano). Essendosi poi dovuto allontanare dal Comitato, per qualche settimana e per ragioni familiari, anche il Meneghetti, l'organizzazione subì una crisi assai grave e il C.L.N.R. fu da Padova portato a Venezia, dove venne ricostituito con altri elementi : mi consta che vi fecero parte, nel gennaio 1944, Ponti della Democrazia Cristiana, Candido per i socialisti, Ghidetti per i comunisti, Solari per il Partito d'Azione. I liberali erano ancora del tutto assenti.

Successivamente furono attuate, in seguito a deliberazioni del C.L.N.A.I., nuove disposizioni organizzative. Il C.L.N. doveva, soprattutto, occuparsi della parte politica, mentre si costituiva un Comitato Militare, con rappresentanza dei diversi partiti, per quanto riguar

Breve relazione di Egidio Meneghetti sull'origine del CLN regionale veneto e sulla sua attività fino al 1944, Archivio Casrec.

Contro l’occupante nazista e il “traditore” fascista. La Resistenza in Veneto

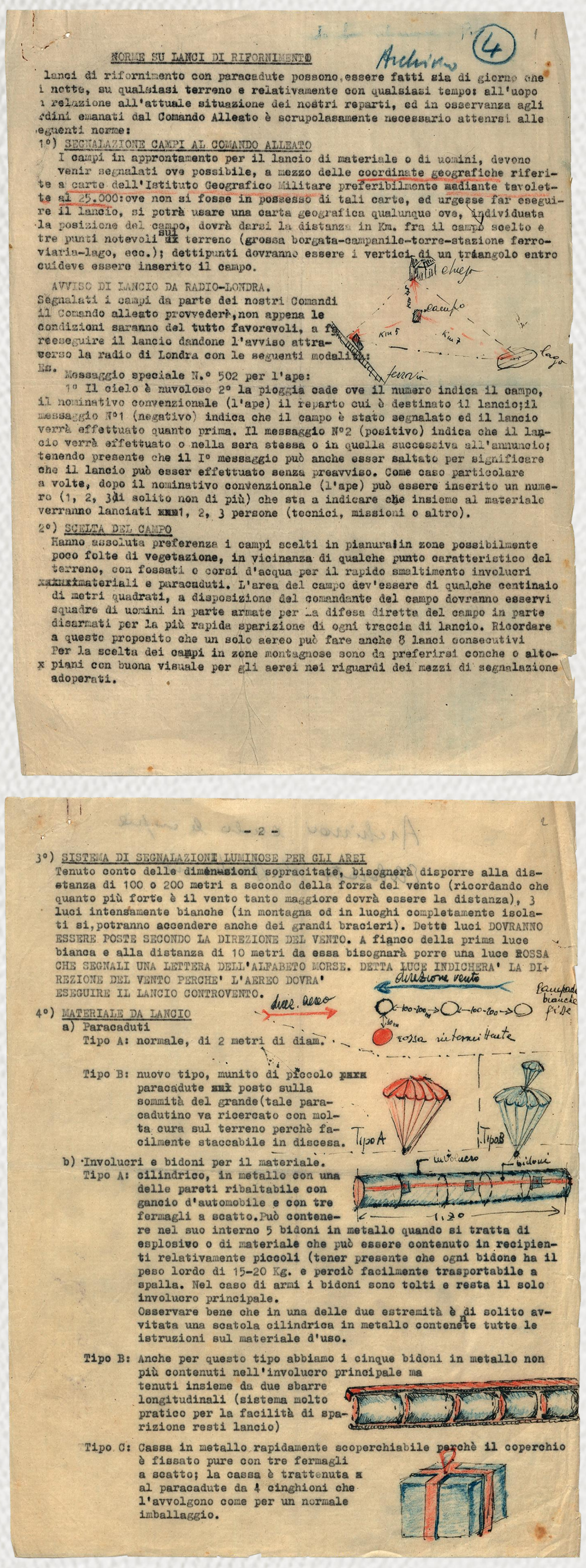
Dopo l’8 settembre 1943 il Veneto rappresentò un’area militare nevralgica quale “passaggio obbligato” per i collegamenti stradali e ferroviari fra l’Italia occupata dalle forze tedesche e il Terzo Reich. La regione fu inoltre sede di alcuni importanti ministeri della Rsi e di centri di comando delle forze di occupazione nazista. La necessità strategica di mantenere libere e percorribili le vie di comunicazione che collegavano l’Italia alla Germania comportò la dislocazione di ingenti forze militari della Wehrmacht, delle SS e della Rsi, che svolsero un’intensa e brutale azione repressiva nei confronti delle formazioni partigiane.

Gruppo di partigiani della Divisione Alpina “Monte Ortigara”. Al centro della seconda fila Giovanni Carli, commissario politico della Divisione, ingegnere e assistente all’Università di Padova, ucciso da una pattuglia tedesca a Sandrigo (Vicenza) il 27 aprile 1945 e decorato Medaglia d’oro al Valor militare, Archivio Casrec.

Allo stesso modo il Veneto rivestì una fondamentale funzione strategica anche per gli Alleati interessati a conoscere la consistenza delle truppe nemiche, i loro spostamenti, le condizioni della viabilità, l’ubicazione dei depositi di armi e munizioni. Era inoltre importante mettere in salvo gli ex prigionieri di guerra alleati, soprattutto i piloti, fuggiti dopo l’armistizio. Per raggiungere questi obiettivi gli Alleati organizzarono l’invio di numerose missioni militari affidate ai servizi segreti inglesi (Soe) e americani (Oss) che stabilirono contatti con le forze partigiane dislocate nel territorio, a loro volta costantemente rifornite di viveri e armi attraverso gli aviolanci.

Le formazioni partigiane furono formate inizialmente da gruppi di militari italiani in fuga dopo l’armistizio, cui si erano uniti ex-prigionieri alleati evasi dai campi di internamento e nuclei di antifascisti. Le unità partigiane, di vario orientamento politico, aumentarono la loro consistenza nell’estate del 1944 grazie all’affluenza di molti giovani renitenti ai bandi di arruolamento della Rsi.

Dopo la liberazione di Firenze nell’agosto 1944, si sperò che anche il Nord Italia sarebbe stato presto liberato. I tedeschi risposero scatenando un’offensiva su vasta scala con i violentissimi rastrellamenti dell’Altopiano di Asiago, del Massiccio del Grappa, del Cansiglio, che colpirono duramente le formazioni partigiane venete. Solo nei primi mesi del 1945 esse si sarebbero riorganizzate partecipando attivamente nell’aprile 1945 alla Liberazione.


Archivio

④

NORME SU LANCI DI RIFORNIMENTO

lanci di rifornimento con paracadute possono essere fatti sia di giorno che i notte, su qualsiasi terreno e relativamente con qualsiasi tempo: all'uopo i relazione all'attuale situazione dei nostri reparti, ed in osservanza agli rdini emanati dal Comando Alleato è scrupolasamente necessario attenrsi alle seguenti norme:

1°) SEGNALAZIONE CAMPI AL COMANDO ALLEATO

I campi in approntamento per il lancio di materiale o di uomini, devono venir segnalati ove possibile, a mezzo delle coordinate geografiche riferite a carte dell'Istituto Geografico Militare preferibilmente mediante tavolette al 25.000: ove non si fosse in possesso di tali carte, ed urgesse far eseguire il lancio, si potrà usare una carta geografica qualunque ove, individuata la posizione del campo, dovrà darsi la distanza in Km. fra il campo scelto e tre punti notevoli ~~xx~~ sui terreno (grossa borgata-campanile-torre-stazione ferroviaria-lago, ecc.); dettipunti dovranno essere i vertici di un triangolo entro cuideve essere inserito il campo.

AVVISO DI LANCIO DA RADIO-LONDRA.

Segnalati i campi da parte dei nostri Comandi il Comando alleato provvederà, non appena le condizioni saranno del tutto favorevoli, a fa reeseguire il lancio dandone l'avviso attraverso la radio di Londra con le seguenti modalità:

Es. Messaggio speciale N.° 502 per l'ape:

1° Il cielo è nuvoloso 2° la pioggia cade ove il numero indica il campo, il nominativo convenzionale (l'ape) il reparto cui è destinato il lancio; il messaggio N°1 (negativo) indica che il campo è stato segnalato ed il lancio verrà effettuato quanto prima. Il messaggio N°2 (positivo) indica che il lancio verrà effettuato o nella sera stessa o in quella successiva all'annuncio; tenendo presente che il I° messaggio può anche esser saltato per significare che il lancio può esser effettuato senza preavviso. Come caso particolare a volte, dopo il nominativo convenzionale (l'ape) può essere inserito un numero (1, 2, 3 di solito non di più) che sta a indicare che insieme al materiale verranno lanciati ~~xxx~~1, 2, 3 persone (tecnici, missioni o altro).

2°) SCELTA DEL CAMPO

Hanno assoluta preferenza i campi scelti in pianura in zone possibilmente poco folte di vegetazione, in vicinanza di qualche punto caratteristico del terreno, con fossati o corsi d'acqua per il rapido smaltimento involucri ~~xxxxx~~materiali e paracaduti. L'area del campo dev'essere di qualche centinaio di metri quadrati, a disposizione del comandante del campo dovranno esservi squadre di uomini in parte armate per la difesa diretta del campo in parte disarmati per la più rapida sparizione di ogni traccia di lancio. Ricordare a questo proposito che un solo aereo può fare anche 8 lanci consecutivi Per la scelta dei campi in zone montagnose sono da preferirsi conche o altopiani con buona visuale per gli aerei nei riguardi dei mezzi di segnalazione adoperati.

- 2 -

3°) SISTEMA DI SEGNALAZIONI LUMINOSE PER GLI AREI

Tenuto conto delle dimensioni sopracitate, bisognerà disporre alla distanza di 100 o 200 metri a secondo della forza del vento (ricordando che quanto più forte è il vento tanto maggiore dovrà essere la distanza), 3 luci intensamente bianche (in montagna od in luoghi completamente isolati si, potranno accendere anche dei grandi bracieri). Dette luci DOVRANNO ESSERE POSTE SECONDO LA DIREZIONE DEL VENTO. A fianco della prima luce bianca e alla distanza di 10 metri da essa bisognarà porre una luce ROSSA CHE SEGNALI UNA LETTERA DELL'ALFABETO MORSE. DETTA LUCE INDICHERA' LA DIREZIONE DEL VENTO PERCHE' L'AEREO DOVRA' ESEGUIRE IL LANCIO CONTROVENTO.

4°) MATERIALE DA LANCIO

a) Paracaduti

Tipo A: normale, di 2 metri di diam.

Tipo B: nuovo tipo, munito di piccolo ~~para~~ paracadute ~~xxx~~ posto sulla sommità del grande (tale paracadutino va ricercato con molta cura sul terreno perchè facilmente staccabile in discesa.

b) Involucri e bidoni per il materiale.

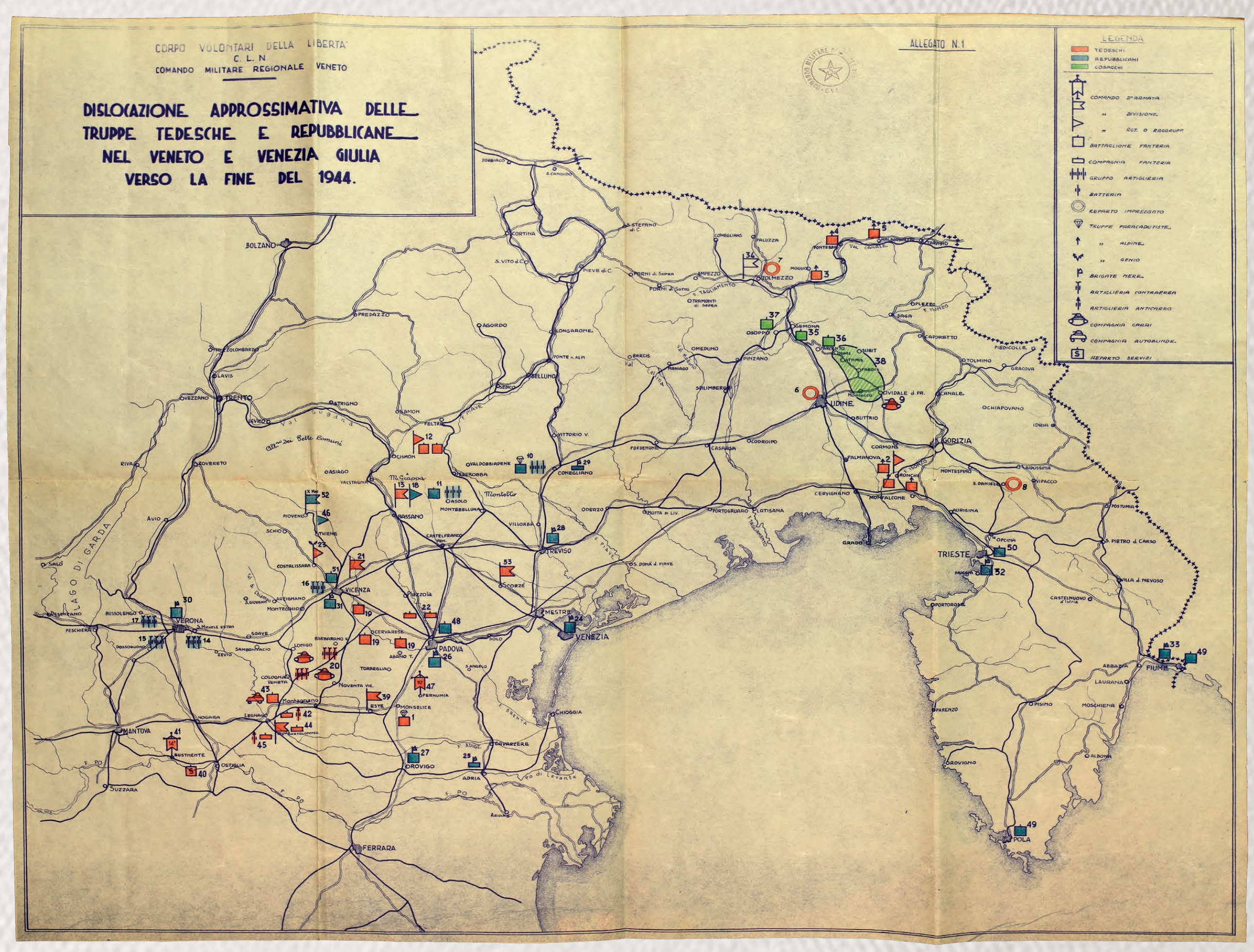
Tipo A: cilindrico, in metallo con una delle pareti ribaltabile con gancio d'automobile e con tre fermagli a scatto. Può contenere nel suo interno 5 bidoni in metallo quando si tratta di esplosivo o di materiale che può essere contenuto in recipienti relativamente piccoli (tener presente che ogni bidone ha il peso lordo di 15-20 Kg. e perciò facilmente trasportabile a spalla. Nel caso di armi i bidoni sono tolti e resta il solo involucro principale.

Osservare bene che in una delle due estremità è di solito avvitata una scatola cilindrica in metallo contenente tutte le istruzioni sul materiale d'uso.

Tipo B: Anche per questo tipo abbiamo i cinque bidoni in metallo non più contenuti nell'involucro principale ma tenuti insieme da due sbarre longitudinali (sistema molto pratico per la facilità di sparizione resti lancio)

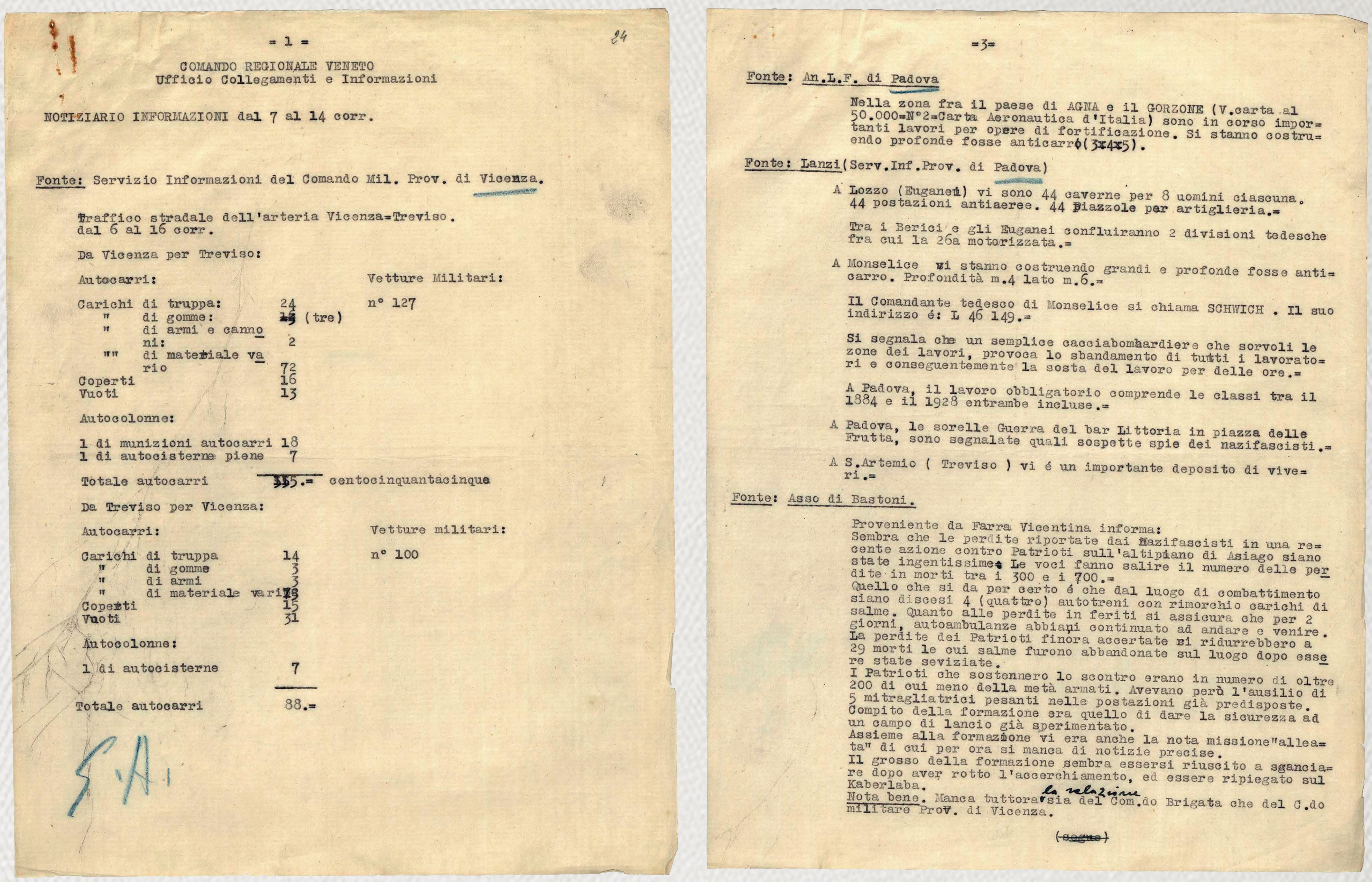
Tipo C: Cassa in metallo rapidamente scoperchiabile perchè il coperchio è fissato pure con tre fermagli a scatto; la cassa è trattenuta ~~x~~ al paracadute da 4 cinghioni che l'avvolgono come per un normale imballaggio.

Norme sui lanci di rifornimento diffuse dal Comando militare regionale veneto, 1944, Archivio Casrec.



Dislocazione approssimativa delle truppe tedesche e repubblicane nel Veneto, in Friuli e nella Venezia Giulia verso la fine del 1944, Archivio Istituto nazionale Ferruccio Parri.

Contro l’occupante nazista e il “traditore” fascista.
La Resistenza in Veneto



= 1 =

24

COMANDO REGIONALE VENETO
Ufficio Collegamenti e Informazioni

NOTIZIARIO INFORMAZIONI dal 7 al 14 corr.

Fonte: Servizio Informazioni del Comando Mil. Prov. di Vicenza.

Traffico stradale dell'arteria Vicenza=Treviso.
dal 6 al 16 corr.

Da Vicenza per Treviso:

Autocarri: Vetture Militari:

Carichi di truppa: 24 n° 127
" di gomme: ~~15~~ (tre)
" di armi e cannoni: 2
"" di materiale vario 72
Coperti 16
Vuoti 13

Autocolonne:

1 di munizioni autocarri 18
1 di autocisterne piene 7

Totale autocarri 155.= centocinquantacinque

Da Treviso per Vicenza:

Autocarri: Vetture militari:

Carichi di truppa 14 n° 100
" di gomme 3
" di armi 3
" di materiale vario 18
Coperti 15
Vuoti 31

Autocolonne:

1 di autocisterne 7

Totale autocarri 88.=

=3=

Fonte: An.L.F. di Padova

Nella zona fra il paese di AGNA e il GORZONE (V.carta al 50.000=N°2=Carta Aeronautica d'Italia) sono in corso importanti lavori per opere di fortificazione. Si stanno costruendo profonde fosse anticarro (3x4x5).

Fonte: Lanzi(Serv.Inf.Prov. di Padova)

A Lozzo (Euganei) vi sono 44 caverne per 8 uomini ciascuna. 44 postazioni antiaeree. 44 piazzole per artiglieria.=

Tra i Berici e gli Euganei confluiranno 2 divisioni tedesche fra cui la 26a motorizzata.=

A Monselice vi stanno costruendo grandi e profonde fosse anticarro. Profondità m.4 lato m.6.=

Il Comandante tedesco di Monselice si chiama SCHWICH . Il suo indirizzo é: L 46 149.=

Si segnala che un semplice cacciabombardiere che sorvoli le zone dei lavori, provoca lo sbandamento di tutti i lavoratori e conseguentemente la sosta del lavoro per delle ore.=

A Padova, il lavoro obbligatorio comprende le classi tra il 1884 e il 1928 entrambe incluse.=

A Padova, le sorelle Guerra del bar Littoria in piazza delle Frutta, sono segnalate quali sospette spie dei nazifascisti.=

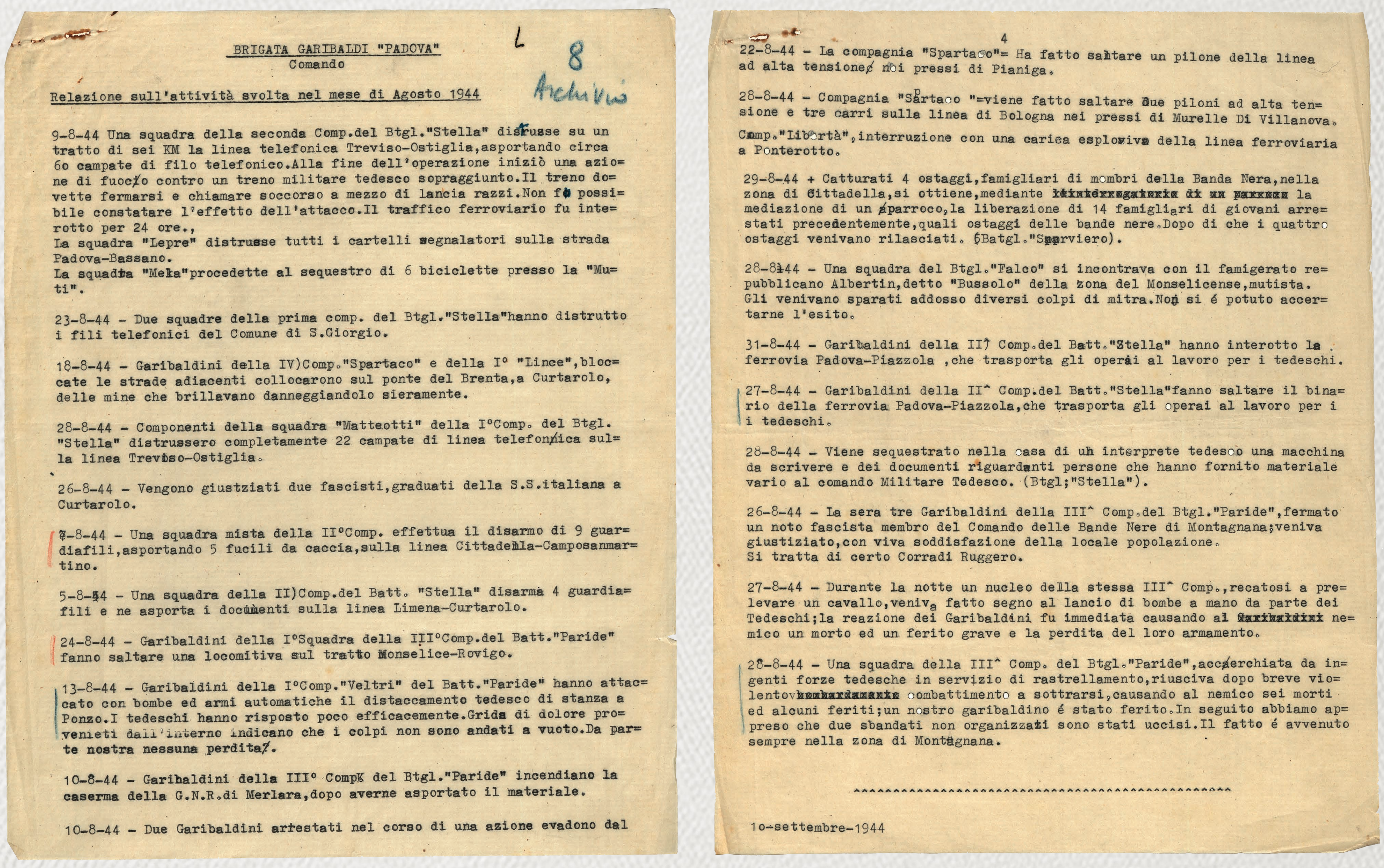
A S.Artemio (Treviso) vi é un importante deposito di viveri.=

Fonte: Asso di Bastoni.

Proveniente da Farra Vicentina informa:
Sembra che le perdite riportate dai Nazifascisti in una recente azione contro Patrioti sull'altipiano di Asiago siano state ingentissime. Le voci fanno salire il numero delle perdite in morti tra i 300 e i 700.=
Quello che si da per certo é che dal luogo di combattimento siano discesi 4 (quattro) autotreni con rimorchio carichi di salme. Quanto alle perdite in feriti si assicura che per 2 giorni, autoambulanze abbiani continuato ad andare e venire.
La perdite dei Patrioti finora accertate si ridurrebbero a 29 morti le cui salme furono abbandonate sul luogo dopo essere state seviziate.
I Patrioti che sostennero lo scontro erano in numero di oltre 200 di cui meno della metà armati. Avevano però l'ausilio di 5 mitragliatrici pesanti nelle postazioni già predisposte.
Compito della formazione era quello di dare la sicurezza ad un campo di lancio già sperimentato.
Assieme alla formazione vi era anche la nota missione"alleata" di cui per ora si manca di notizie precise.
Il grosso della formazione sembra essersi riuscito a sganciare dopo aver rotto l'accerchiamento, ed essere ripiegato sul Kaberlaba.
Nota bene. Manca tuttora la relazione sia del Com.do Brigata che del C.do militare Prov. di Vicenza.

~~(segue)~~

Notiziario dell’ufficio collegamenti e informazioni del Comando militare regionale veneto, 1944, Archivio Casrec.



BRIGATA GARIBALDI "PADOVA"
Comando

L 8 Archivio

Relazione sull'attività svolta nel mese di Agosto 1944

9-8-44 Una squadra della seconda Comp.del Btgl."Stella" distrusse su un tratto di sei KM la linea telefonica Treviso-Ostiglia, asportando circa 60 campate di filo telefonico. Alla fine dell'operazione iniziò una azione di fuoco contro un treno militare tedesco sopraggiunto. Il treno dovette fermarsi e chiamare soccorso a mezzo di lancia razzi. Non fu possibile constatare l'effetto dell'attacco. Il traffico ferroviario fu interotto per 24 ore.,
La squadra "Lepre" distrusse tutti i cartelli segnalatori sulla strada Padova-Bassano.
La squadra "Mela"procedette al sequestro di 6 biciclette presso la "Muti".

23-8-44 - Due squadre della prima comp. del Btgl."Stella"hanno distrutto i fili telefonici del Comune di S.Giorgio.

18-8-44 - Garibaldini della IV)Comp."Spartaco" e della I° "Lince", bloccate le strade adiacenti collocarono sul ponte del Brenta, a Curtarolo, delle mine che brillavano danneggiandolo sieramente.

28-8-44 - Componenti della squadra "Matteotti" della I°Comp. del Btgl. "Stella" distrussero completamente 22 campate di linea telefonica sulla linea Treviso-Ostiglia.

26-8-44 - Vengono giustziati due fascisti, graduati della S.S.italiana a Curtarolo.

7-8-44 - Una squadra mista della II°Comp. effettua il disarmo di 9 guardiafili, asportando 5 fucili da caccia, sulla linea Cittadella-Camposanmartino.

5-8-44 - Una squadra della II)Comp.del Batt. "Stella" disarma 4 guardiafili e ne asporta i documenti sulla linea Limena-Curtarolo.

24-8-44 - Garibaldini della I°Squadra della III°Comp.del Batt."Paride" fanno saltare una locomitiva sul tratto Monselice-Rovigo.

13-8-44 - Garibaldini della I°Comp."Veltri" del Batt."Paride" hanno attaccato con bombe ed armi automatiche il distaccamento tedesco di stanza a Ponzo. I tedeschi hanno risposto poco efficacemente. Grida di dolore provenieti dall'interno indicano che i colpi non sono andati a vuoto. Da parte nostra nessuna perdita.

10-8-44 - Garibaldini della III° Comp. del Btgl."Paride" incendiano la caserma della G.N.R.di Merlara, dopo averne asportato il materiale.

10-8-44 - Due Garibaldini arrestati nel corso di una azione evadono dal

---

4

22-8-44 - La compagnia "Spartaco"= Ha fatto saltare un pilone della linea ad alta tensione nei pressi di Pianiga.

28-8-44 - Compagnia "Spartaco "=viene fatto saltare due piloni ad alta tensione e tre carri sulla linea di Bologna nei pressi di Murelle Di Villanova.

Comp."Libertà", interruzione con una carica esplosiva della linea ferroviaria a Ponterotto.

29-8-44 + Catturati 4 ostaggi, famigliari di membri della Banda Nera, nella zona di Cittadella, si ottiene, mediante ~~[illegible]~~ la mediazione di un parroco, la liberazione di 14 famigliari di giovani arrestati precedentemente, quali ostaggi delle bande nere. Dopo di che i quattro ostaggi venivano rilasciati. (Batgl."Sparviero).

28-8-44 - Una squadra del Btgl."Falco" si incontrava con il famigerato repubblicano Albertin, detto "Bussolo" della zona del Monselicense, mutista. Gli venivano sparati addosso diversi colpi di mitra. Non si é potuto accertarne l'esito.

31-8-44 - Garibaldini della II^ Comp.del Batt."Stella" hanno interotto la ferrovia Padova-Piazzola ,che trasporta gli operai al lavoro per i tedeschi.

27-8-44 - Garibaldini della II^ Comp.del Batt."Stella"fanno saltare il binario della ferrovia Padova-Piazzola, che trasporta gli operai al lavoro per i i tedeschi.

28-8-44 - Viene sequestrato nella casa di un interprete tedesco una macchina da scrivere e dei documenti riguardanti persone che hanno fornito materiale vario al comando Militare Tedesco. (Btgl;"Stella").

26-8-44 - La sera tre Garibaldini della III^ Comp.del Btgl."Paride", fermato un noto fascista membro del Comando delle Bande Nere di Montagnana; veniva giustiziato, con viva soddisfazione della locale popolazione.
Si tratta di certo Corradi Ruggero.

27-8-44 - Durante la notte un nucleo della stessa III^ Comp., recatosi a prelevare un cavallo, veniva fatto segno al lancio di bombe a mano da parte dei Tedeschi; la reazione dei Garibaldini fu immediata causando al ~~Garibaldini~~ nemico un morto ed un ferito grave e la perdita del loro armamento.

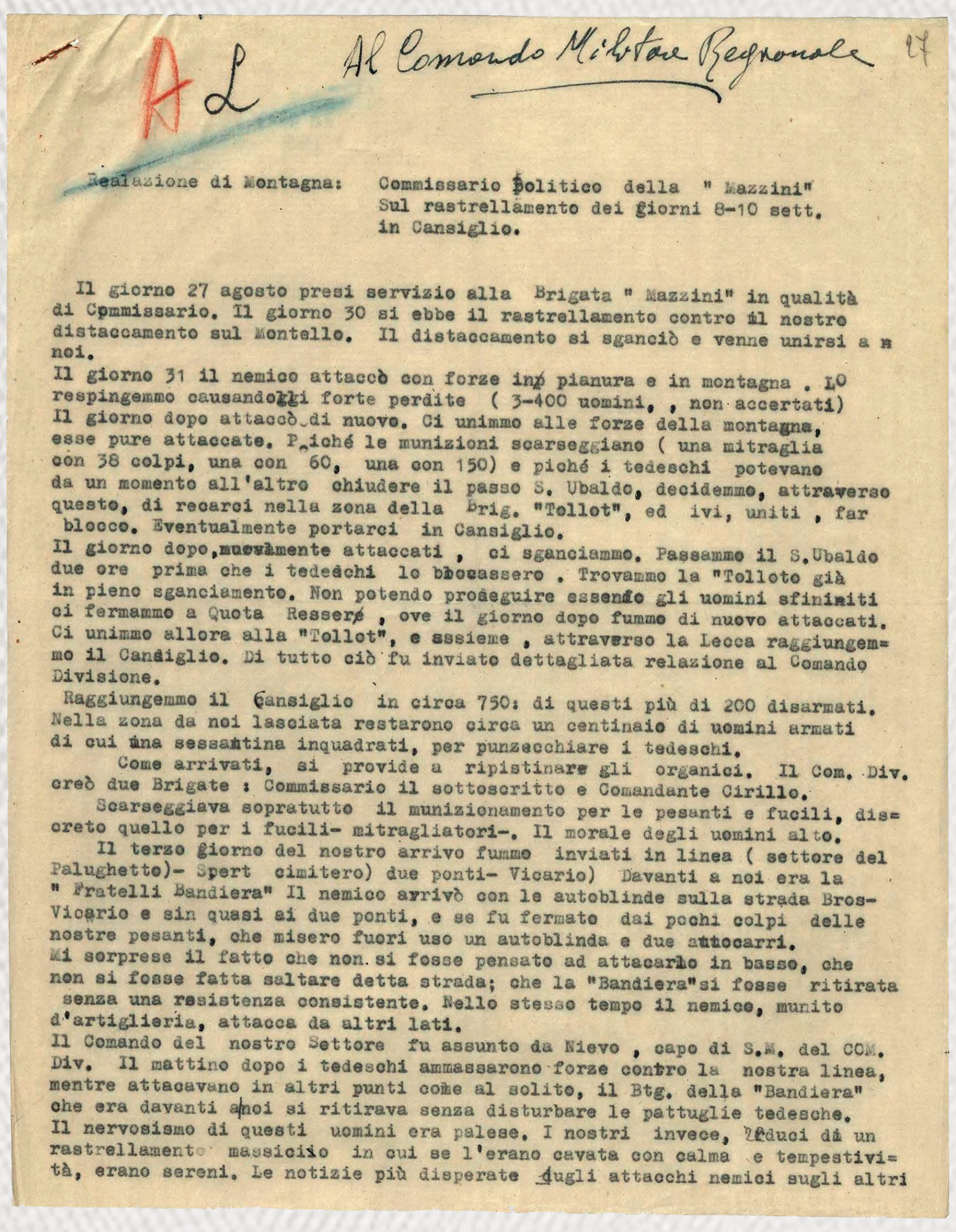
28-8-44 - Una squadra della III^ Comp. del Btgl."Paride", accerchiata da ingenti forze tedesche in servizio di rastrellamento, riusciva dopo breve violento ~~[illegible]~~ combattimento a sottrarsi, causando al nemico sei morti ed alcuni feriti; un nostro garibaldino é stato ferito. In seguito abbiamo appreso che due sbandati non organizzati sono stati uccisi. Il fatto é avvenuto sempre nella zona di Montagnana.

^^

10-settembre-1944

Relazione della brigata “Garibaldi” sulle attività svolte nell’agosto 1944, Archivio Casrec.

Contro l’occupante nazista e il “traditore” fascista. La Resistenza in Veneto



A L Al Comando Militare Regionale 27

Realazione di Montagna: Commissario Politico della " Mazzini"
Sul rastrellamento dei giorni 8-10 sett.
in Cansiglio.

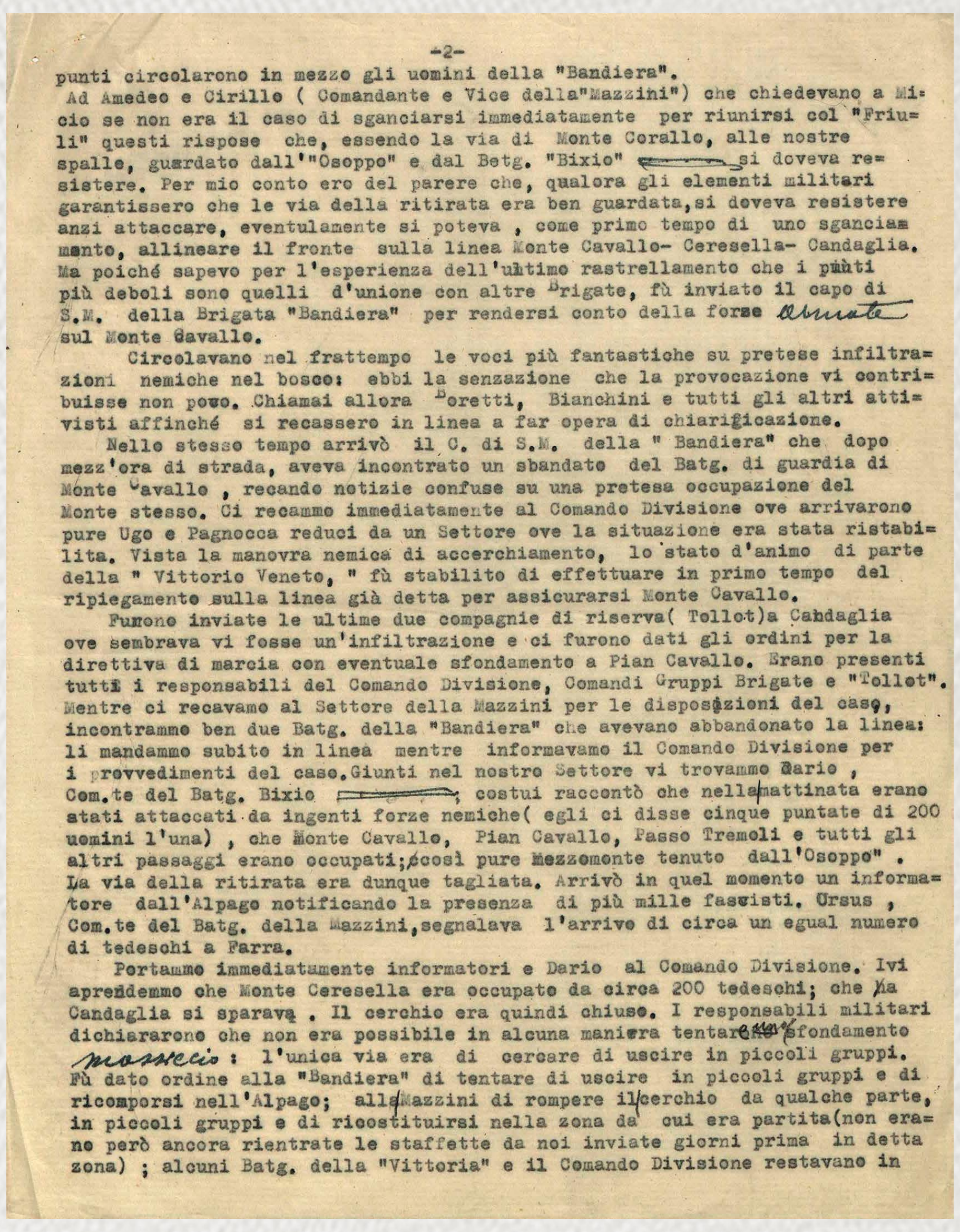
Il giorno 27 agosto presi servizio alla Brigata " Mazzini" in qualità di Commissario. Il giorno 30 si ebbe il rastrellamento contro il nostro distaccamento sul Montello. Il distaccamento si sganciò e venne unirsi a noi.
Il giorno 31 il nemico attaccò con forze in pianura e in montagna . Lo respingemmo causandogli forte perdite (3-400 uomini, , non accertati)
Il giorno dopo attaccò di nuovo. Ci unimmo alle forze della montagna, esse pure attaccate. Poiché le munizioni scarseggiano (una mitraglia con 38 colpi, una con 60, una con 150) e piché i tedeschi potevano da un momento all'altro chiudere il passo S. Ubaldo, decidemmo, attraverso questo, di recarci nella zona della Brig. "Tollot", ed ivi, uniti , far blocco. Eventualmente portarci in Cansiglio.
Il giorno dopo, nuovamente attaccati , ci sganciammo. Passammo il S.Ubaldo due ore prima che i tedeschi lo bloccassero . Trovammo la "Tolloto già in pieno sganciamento. Non potendo proseguire essendo gli uomini sfiniti ci fermammo a Quota Resserè , ove il giorno dopo fummo di nuovo attaccati. Ci unimmo allora alla "Tollot", e assieme , attraverso la Lecca raggiungemmo il Cansiglio. Di tutto ciò fu inviato dettagliata relazione al Comando Divisione.

Raggiungemmo il Cansiglio in circa 750: di questi più di 200 disarmati. Nella zona da noi lasciata restarono circa un centinaio di uomini armati di cui una sessantina inquadrati, per punzecchiare i tedeschi.

Come arrivati, si provide a ripistinare gli organici. Il Com. Div. creò due Brigate : Commissario il sottoscritto e Comandante Cirillo.

Scarseggiava sopratutto il munizionamento per le pesanti e fucili, discreto quello per i fucili- mitragliatori-. Il morale degli uomini alto.

Il terzo giorno del nostro arrivo fummo inviati in linea (settore del Palughetto)- Spert cimitero) due ponti- Vicario) Davanti a noi era la " Fratelli Bandiera" Il nemico arrivò con le autoblinde sulla strada Bros-Vicario e sin quasi ai due ponti, e se fu fermato dai pochi colpi delle nostre pesanti, che misero fuori uso un autoblinda e due autocarri.
Mi sorprese il fatto che non si fosse pensato ad attacarlo in basso, che non si fosse fatta saltare detta strada; che la "Bandiera"si fosse ritirata senza una resistenza consistente. Nello stesso tempo il nemico, munito d'artiglieria, attacca da altri lati.
Il Comando del nostro Settore fu assunto da Nievo , capo di S.M. del COM. Div. Il mattino dopo i tedeschi ammassarono forze contro la nostra linea, mentre attacavano in altri punti come al solito, il Btg. della "Bandiera" che era davanti a noi si ritirava senza disturbare le pattuglie tedesche.
Il nervosismo di questi uomini era palese. I nostri invece, reduci da un rastrellamento massicio in cui se l'erano cavata con calma e tempestività, erano sereni. Le notizie più disperate dugli attacchi nemici sugli altri



-2-

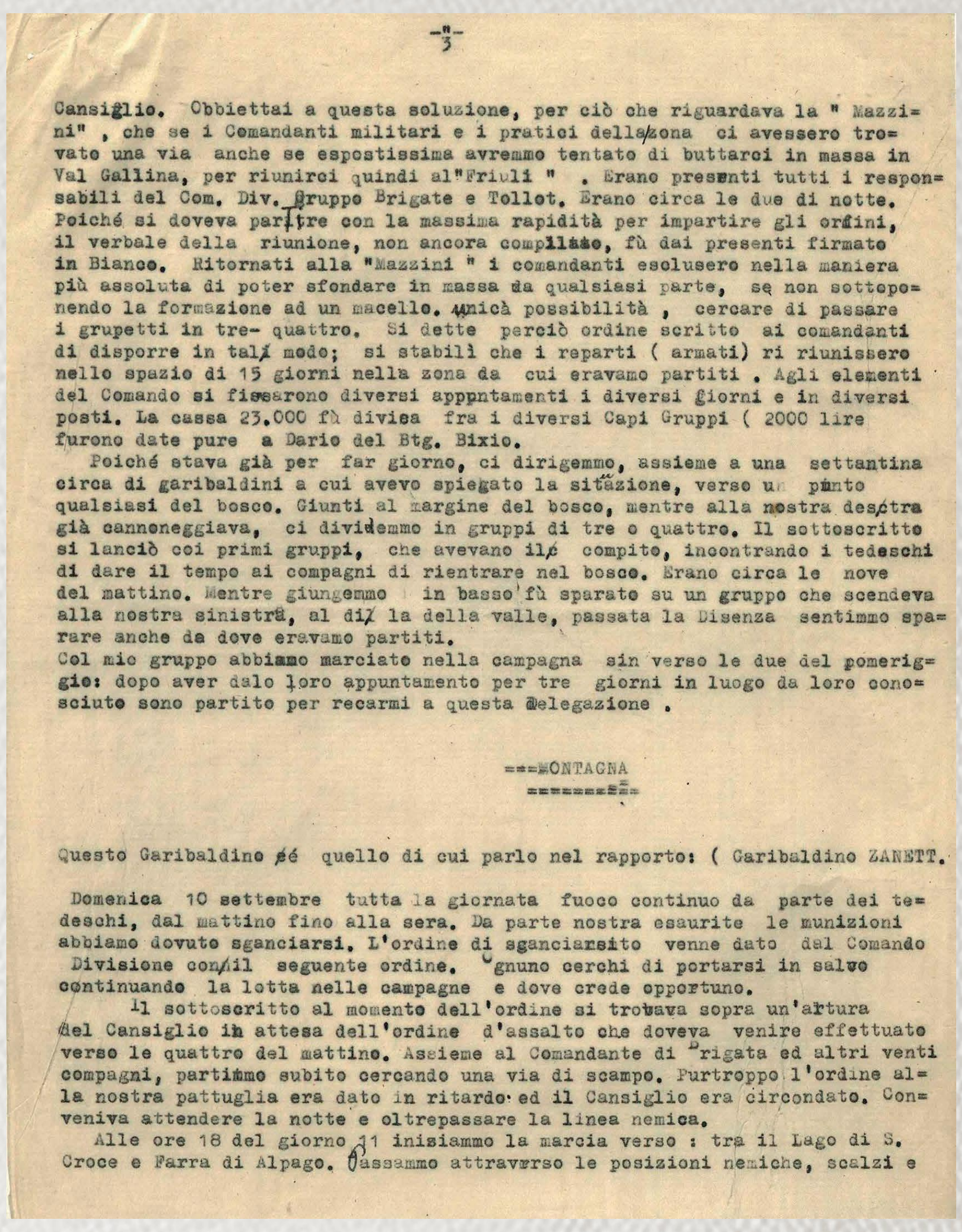
punti circolarono in mezzo gli uomini della "Bandiera".
Ad Amedeo e Cirillo (Comandante e Vice della"Mazzini") che chiedevano a Micio se non era il caso di sganciarsi immediatamente per riunirsi col "Friuli" questi rispose che, essendo la via di Monte Corallo, alle nostre spalle, guardato dall'"Osoppo" e dal Betg. "Bixio" si doveva resistere. Per mio conto ero del parere che, qualora gli elementi militari garantissero che le via della ritirata era ben guardata,si doveva resistere anzi attaccare, eventulamente si poteva , come primo tempo di uno sganciamento, allineare il fronte sulla linea Monte Cavallo- Ceresella- Candaglia. Ma poiché sapevo per l'esperienza dell'ultimo rastrellamento che i punti più deboli sono quelli d'unione con altre Brigate, fù inviato il capo di S.M. della Brigata "Bandiera" per rendersi conto della forze armate sul Monte Cavallo.

Circolavano nel frattempo le voci più fantastiche su pretese infiltrazioni nemiche nel bosco: ebbi la senzazione che la provocazione vi contribuisse non poco. Chiamai allora Boretti, Bianchini e tutti gli altri attivisti affinché si recassero in linea a far opera di chiarificazione.

Nello stesso tempo arrivò il C. di S.M. della " Bandiera" che dopo mezz'ora di strada, aveva incontrato un sbandato del Batg. di guardia di Monte Cavallo , recando notizie confuse su una pretesa occupazione del Monte stesso. Ci recammo immediatamente al Comando Divisione ove arrivarono pure Ugo e Pagnocca reduci da un Settore ove la situazione era stata ristabilita. Vista la manovra nemica di accerchiamento, lo stato d'animo di parte della " Vittorio Veneto, " fù stabilito di effettuare in primo tempo del ripiegamento sulla linea già detta per assicurarsi Monte Cavallo.

Furono inviate le ultime due compagnie di riserva(Tollot)a Candaglia ove sembrava vi fosse un'infiltrazione e ci furono dati gli ordini per la direttiva di marcia con eventuale sfondamento a Pian Cavallo. Erano presenti tutti i responsabili del Comando Divisione, Comandi Gruppi Brigate e "Tollot". Mentre ci recavamo al Settore della Mazzini per le disposizioni del caso, incontrammo ben due Batg. della "Bandiera" che avevano abbandonato la linea: li mandammo subito in linea mentre informavamo il Comando Divisione per i provvedimenti del caso.Giunti nel nostro Settore vi trovammo Dario , Com.te del Batg. Bixio ; costui raccontò che nella mattinata erano stati attaccati da ingenti forze nemiche(egli ci disse cinque puntate di 200 uomini l'una) , che Monte Cavallo, Pian Cavallo, Passo Tremoli e tutti gli altri passaggi erano occupati; così pure Mezzomonte tenuto dall'Osoppo" . La via della ritirata era dunque tagliata. Arrivò in quel momento un informatore dall'Alpago notificando la presenza di più mille fascisti. Ursus , Com.te del Batg. della Mazzini,segnalava l'arrivo di circa un egual numero di tedeschi a Farra.

Portammo immediatamente informatori e Dario al Comando Divisione. Ivi apprendemmo che Monte Ceresella era occupato da circa 200 tedeschi; che da Candaglia si sparava . Il cerchio era quindi chiuso. I responsabili militari dichiararono che non era possibile in alcuna maniera tentare uno sfondamento massiccio : l'unica via era di cercare di uscire in piccoli gruppi. Fù dato ordine alla "Bandiera" di tentare di uscire in piccoli gruppi e di ricomporsi nell'Alpago; alla Mazzini di rompere il cerchio da qualche parte, in piccoli gruppi e di ricostituirsi nella zona da cui era partita(non erano però ancora rientrate le staffette da noi inviate giorni prima in detta zona) ; alcuni Batg. della "Vittoria" e il Comando Divisione restavano in



-3-

Cansiglio. Obbiettai a questa soluzione, per ciò che riguardava la " Mazzini" , che se i Comandanti militari e i pratici della zona ci avessero trovato una via anche se espostissima avremmo tentato di buttarci in massa in Val Gallina, per riunirci quindi al"Friuli " . Erano presenti tutti i responsabili del Com. Div. Gruppo Brigate e Tollot. Erano circa le due di notte. Poiché si doveva partire con la massima rapidità per impartire gli ordini, il verbale della riunione, non ancora compilato, fù dai presenti firmato in Bianco. Ritornati alla "Mazzini " i comandanti esclusero nella maniera più assoluta di poter sfondare in massa da qualsiasi parte, se non sottoponendo la formazione ad un macello. Unicà possibilità , cercare di passare i grupetti in tre- quattro. Si dette perciò ordine scritto ai comandanti di disporre in tal modo; si stabilì che i reparti (armati) ri riunissero nello spazio di 15 giorni nella zona da cui eravamo partiti . Agli elementi del Comando si fissarono diversi appuntamenti i diversi giorni e in diversi posti. La cassa 23.000 fù divisa fra i diversi Capi Gruppi (2000 lire furono date pure a Dario del Btg. Bixio.

Poiché stava già per far giorno, ci dirigemmo, assieme a una settantina circa di garibaldini a cui avevo spiegato la situazione, verso un punto qualsiasi del bosco. Giunti al margine del bosco, mentre alla nostra destra già cannoneggiava, ci dividemmo in gruppi di tre o quattro. Il sottoscritto si lanciò coi primi gruppi, che avevano il compito, incontrando i tedeschi di dare il tempo ai compagni di rientrare nel bosco. Erano circa le nove del mattino. Mentre giungemmo in basso fù sparato su un gruppo che scendeva alla nostra sinistra, al di la della valle, passata la Disenza sentimmo sparare anche da dove eravamo partiti.
Col mio gruppo abbiamo marciato nella campagna sin verso le due del pomeriggio: dopo aver dato loro appuntamento per tre giorni in luogo da loro conosciuto sono partito per recarmi a questa Delegazione .

===MONTAGNA
==========

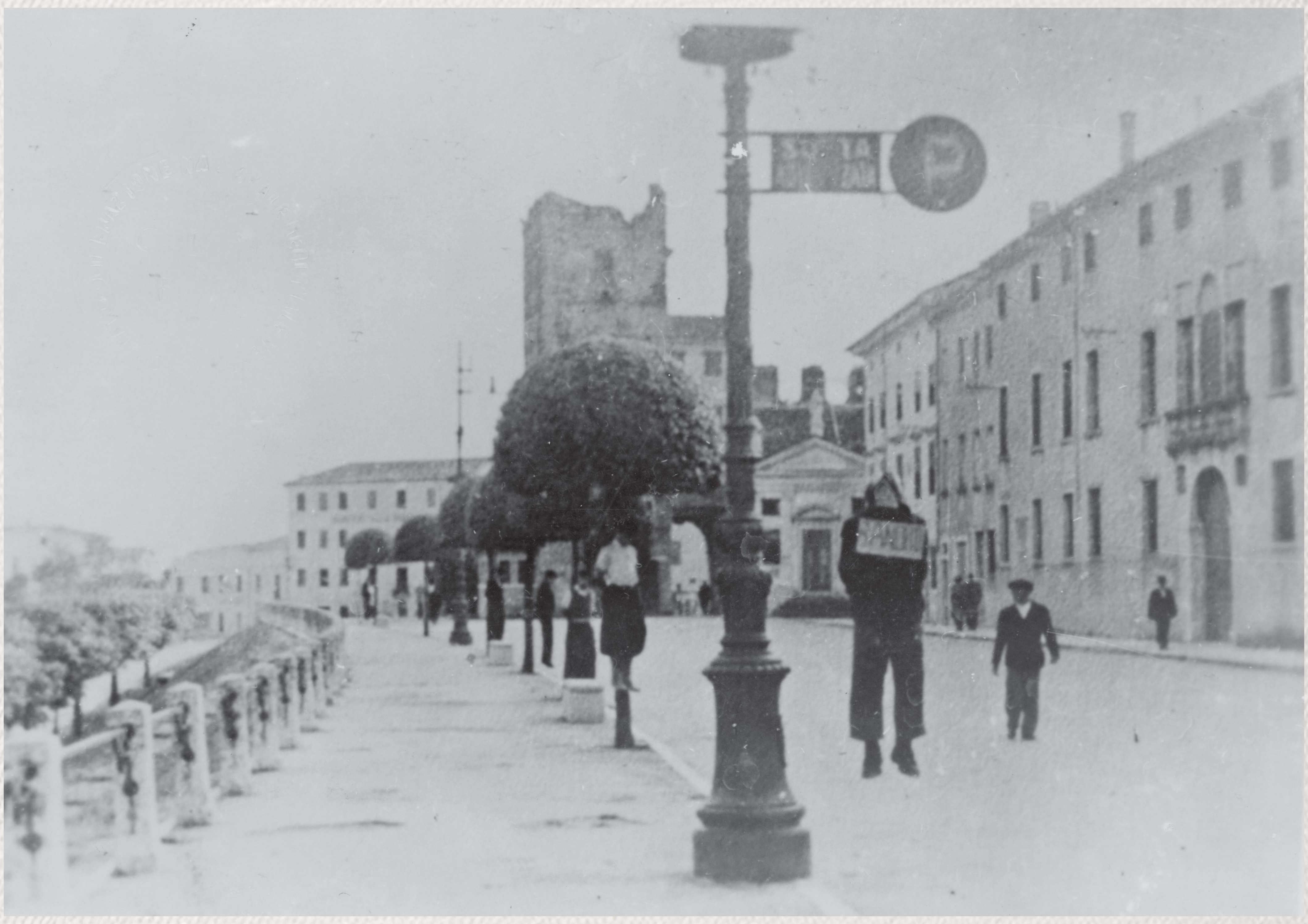
Questo Garibaldino é quello di cui parlo nel rapporto: (Garibaldino ZANETT.

Domenica 10 settembre tutta la giornata fuoco continuo da parte dei tedeschi, dal mattino fino alla sera. Da parte nostra esaurite le munizioni abbiamo dovuto sganciarsi. L'ordine di sganciarsi venne dato dal Comando Divisione con il seguente ordine. Ognuno cerchi di portarsi in salvo continuando la lotta nelle campagne e dove crede opportuno.

Il sottoscritto al momento dell'ordine si trovava sopra un'altura del Cansiglio in attesa dell'ordine d'assalto che doveva venire effettuato verso le quattro del mattino. Assieme al Comandante di Brigata ed altri venti compagni, partimmo subito cercando una via di scampo. Purtroppo l'ordine alla nostra pattuglia era dato in ritardo ed il Cansiglio era circondato. Conveniva attendere la notte e oltrepassare la linea nemica.

Alle ore 18 del giorno 11 inisiammo la marcia verso : tra il Lago di S. Croce e Farra di Alpago. Passammo attraverso le posizioni nemiche, scalzi e

Relazione del commissario della brigata “Mazzini” sul rastrellamento del settembre 1944 in Cansiglio, Archivio Casrec.

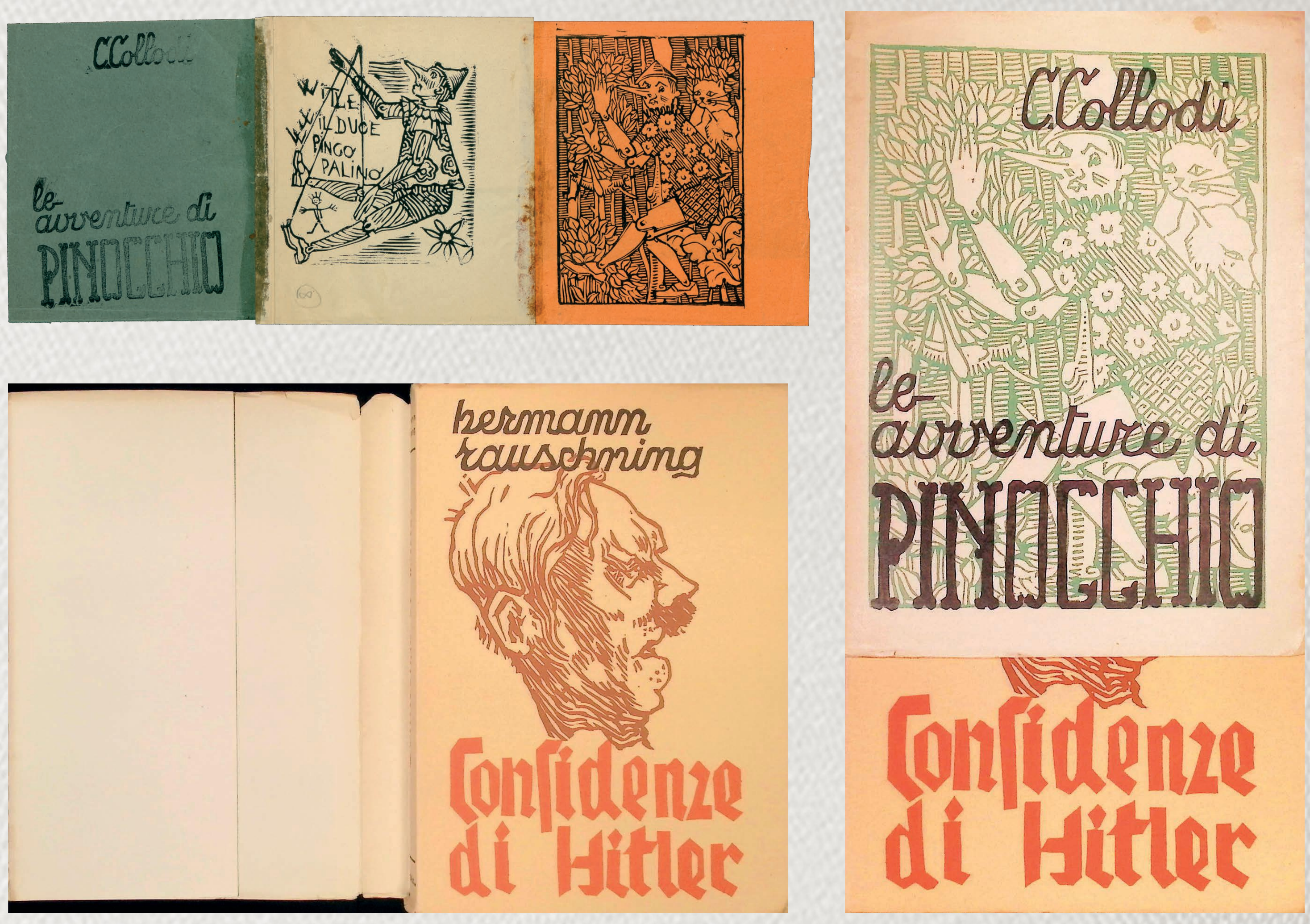


Bassano del Grappa (Vicenza). Eccidio di 31 giovani partigiani impiccati nelle strade del centro dopo il rastrellamento del Grappa, 26 settembre 1944, Archivio Casrec.

La stampa clandestina e gli scritti di Meneghetti

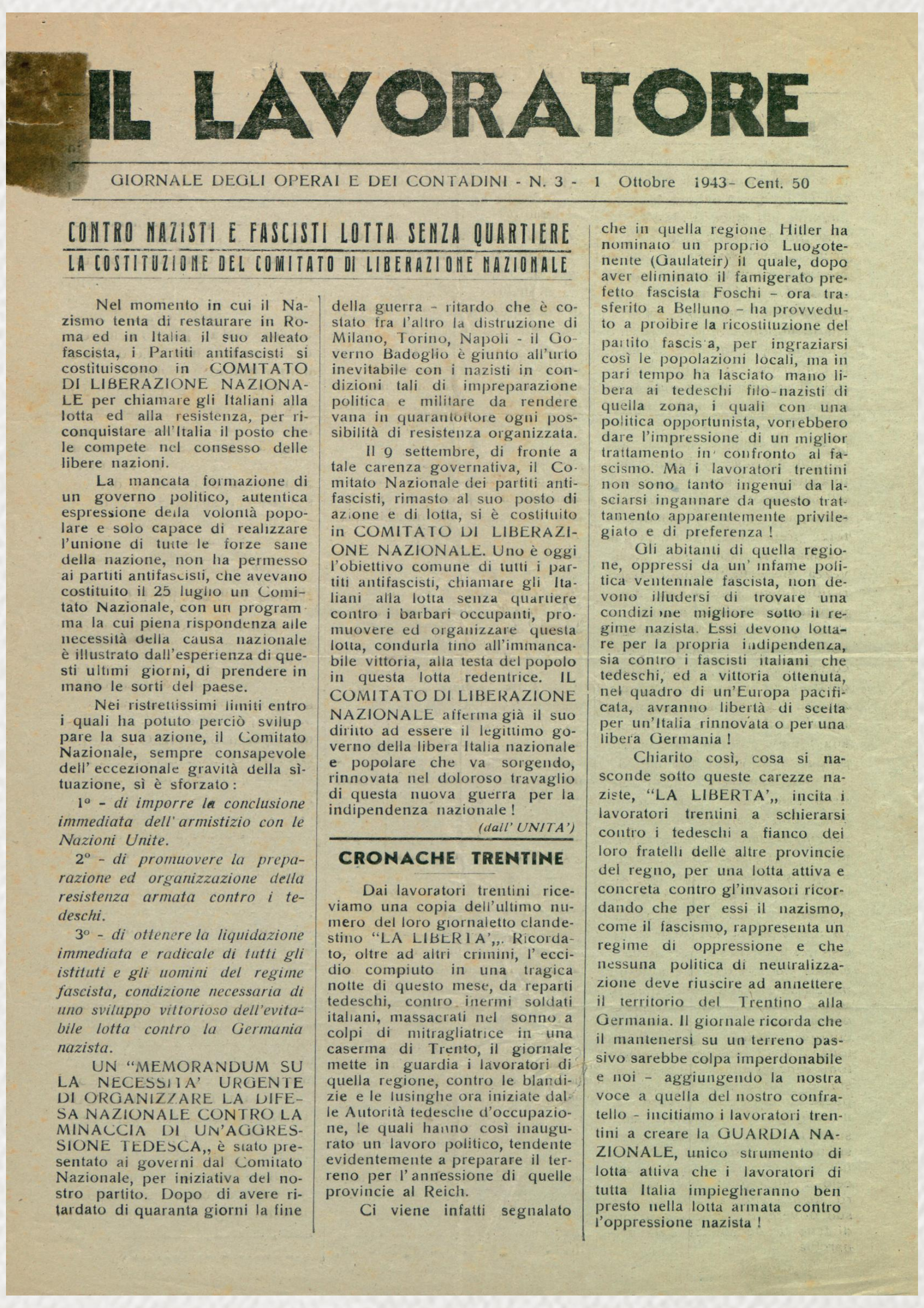
L’organizzazione della stampa clandestina, della quale si mostrano alcuni esemplari in questa esposizione, fu una delle primissime attività del Comitato di liberazione regionale veneto. La diffusione tra i partigiani e tra la cittadinanza delle direttive del Cln per la resistenza e la lotta contro le forze di occupazione nazifasciste fu una delle preoccupazioni e degli obiettivi principali del Cln veneto diretto da Meneghetti.

Lo stesso Egidio Meneghetti si impegnò costantemente nell’attività di propaganda, redigendo in prima persona manifesti e articoli per i giornali clandestini, a partire da “Fratelli d’Italia”, il periodico del Comitato di liberazione regionale. Quest’ultimo fu la pubblicazione clandestina più rilevante del Veneto. Va ricordato che le pubblicazioni del CLNRV, così come quelle del Partito comunista, del Partito d’Azione, del Partito socialista, della Democrazia Cristiana e di varie formazioni partigiane venivano per lo più stampate a Padova e poi diffuse nel Triveneto. Per tale ragione l’attività editoriale clandestina della città fu maggiore che in tutte le altre province. La selezione della stampa clandestina proveniente dall’Archivio del Casrec ci consente di mostrare le pubblicazioni prodotte dai differenti partiti politici antifascisti e da organizzazioni specifiche, come i Gruppi di difesa della Donna e per l’assistenza ai combattenti della Libertà, diffuse ampiamente dal novembre 1943 nell’Italia occupata da donne di diversi orientamenti politici.



Bozzetto di Amleto Sartori per “Pinocchio” – sovracopertina della traduzione italiana del libro di Hermann Rauschning “Confidenze di Hitler”, 1944, Archivio Casrec.

Nell’agosto del 1944 circolò clandestinamente a Padova un’edizione del libro Confidenze di Hitler di Hermann Rauschning, “camuffata” con una sovraccoperta delle Avventure di Pinocchio di Carlo Collodi, con in primo piano la xilografia dello scultore Amleto Sartori che rappresenta il burattino di legno che guarda verso il lettore. Il testo di Rauschning era un atto di accusa nei confronti di Hitler. Rauschning aveva aderito nel 1932 al partito nazista per poi uscirne due anni dopo emigrando all’estero e scrivendo il suo libro basato sulle testimonianze personali raccolte dai colloqui avuti con Hitler. Il volume, apparso a Londra (1939) e Zurigo (1940), era stato tradotto in italiano su iniziativa di Lanfranco Zancan, farmacologo, allievo e collaboratore strettissimo di Egidio Meneghetti. Alla traduzione avevano lavorato sua sorella Paola, storica dell’antichità, e lo stesso Meneghetti.



IL LAVORATORE

GIORNALE DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI - N. 3 - 1 Ottobre 1943 - Cent. 50

CONTRO NAZISTI E FASCISTI LOTTA SENZA QUARTIERE

LA COSTITUZIONE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Nel momento in cui il Nazismo tenta di restaurare in Roma ed in Italia il suo alleato fascista, i Partiti antifascisti si costituiscono in COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE per chiamare gli Italiani alla lotta ed alla resistenza, per riconquistare all’Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni.

La mancata formazione di un governo politico, autentica espressione della volontà popolare e solo capace di realizzare l’unione di tutte le forze sane della nazione, non ha permesso ai partiti antifascisti, che avevano costituito il 25 luglio un Comitato Nazionale, con un programma la cui piena rispondenza alle necessità della causa nazionale è illustrato dall’esperienza di questi ultimi giorni, di prendere in mano le sorti del paese.

Nei ristrettissimi limiti entro i quali ha potuto perciò sviluppare la sua azione, il Comitato Nazionale, sempre consapevole dell’ eccezionale gravità della situazione, si è sforzato:

1° - *di imporre la conclusione immediata dell’ armistizio con le Nazioni Unite.*

2° - *di promuovere la preparazione ed organizzazione della resistenza armata contro i tedeschi.*

3° - *di ottenere la liquidazione immediata e radicale di tutti gli istituti e gli uomini del regime fascista, condizione necessaria di uno sviluppo vittorioso dell’evitabile lotta contro la Germania nazista.*

UN “MEMORANDUM SU LA NECESSITA’ URGENTE DI ORGANIZZARE LA DIFESA NAZIONALE CONTRO LA MINACCIA DI UN’AGGRESSIONE TEDESCA,, è stato presentato ai governi dal Comitato Nazionale, per iniziativa del nostro partito. Dopo di avere ritardato di quaranta giorni la fine della guerra - ritardo che è costato fra l’altro la distruzione di Milano, Torino, Napoli - il Governo Badoglio è giunto all’urto inevitabile con i nazisti in condizioni tali di impreparazione politica e militare da rendere vana in quarantotto ore ogni possibilità di resistenza organizzata.

Il 9 settembre, di fronte a tale carenza governativa, il Comitato Nazionale dei partiti antifascisti, rimasto al suo posto di azione e di lotta, si è costituito in COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE. Uno è oggi l’obiettivo comune di tutti i partiti antifascisti, chiamare gli Italiani alla lotta senza quartiere contro i barbari occupanti, promuovere ed organizzare questa lotta, condurla fino all’immancabile vittoria, alla testa del popolo in questa lotta redentrice. IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE afferma già il suo diritto ad essere il legittimo governo della libera Italia nazionale e popolare che va sorgendo, rinnovata nel doloroso travaglio di questa nuova guerra per la indipendenza nazionale!

(dall’ UNITA’)

CRONACHE TRENTINE

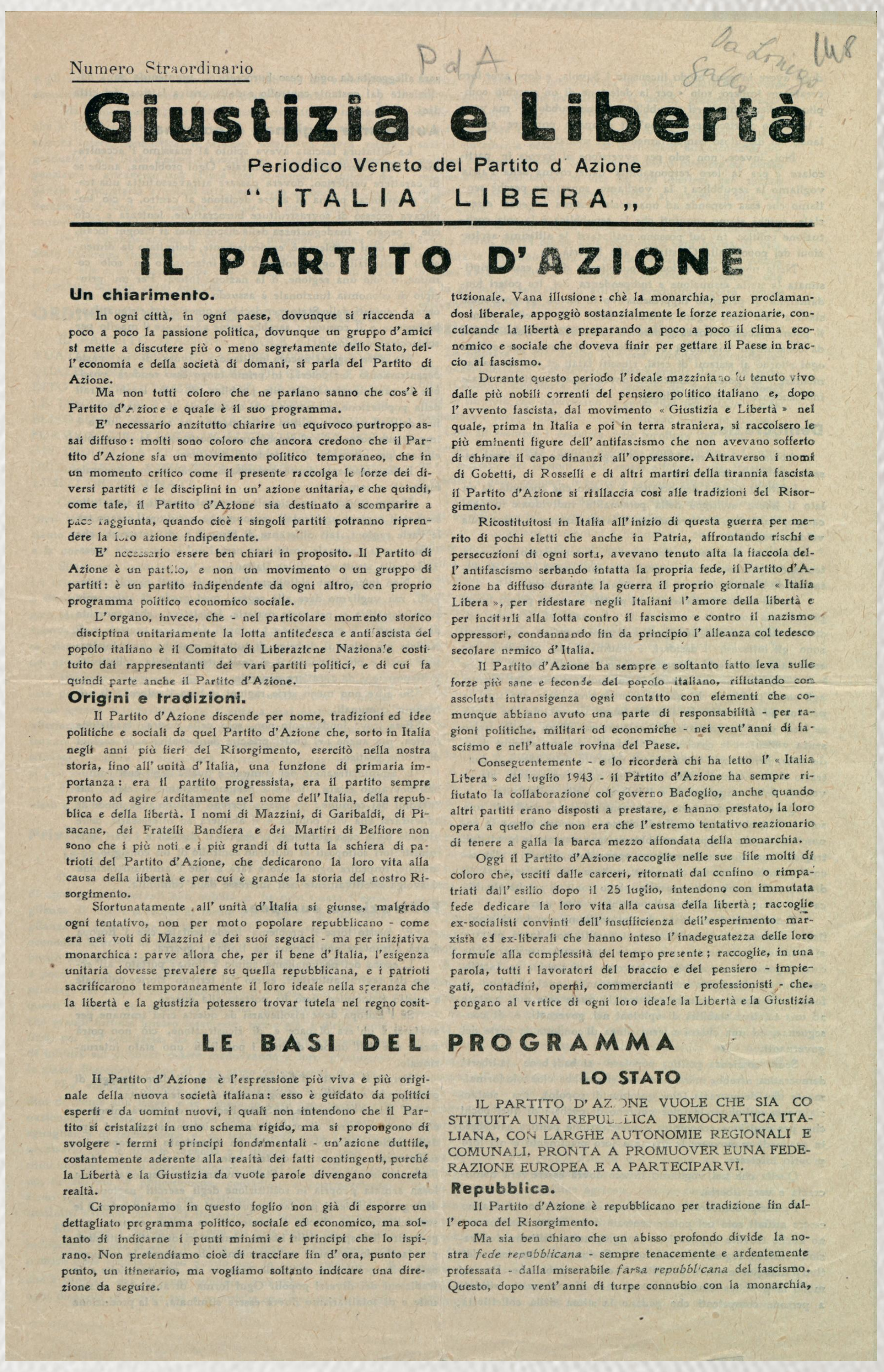
Dai lavoratori trentini riceviamo una copia dell’ultimo numero del loro giornaletto clandestino “LA LIBERTA’,,. Ricordato, oltre ad altri crimini, l’ eccidio compiuto in una tragica notte di questo mese, da reparti tedeschi, contro inermi soldati italiani, massacrati nel sonno a colpi di mitragliatrice in una caserma di Trento, il giornale mette in guardia i lavoratori di quella regione, contro le blandizie e le lusinghe ora iniziate dalle Autorità tedesche d’occupazione, le quali hanno così inaugurato un lavoro politico, tendente evidentemente a preparare il terreno per l’ annessione di quelle provincie al Reich.

Ci viene infatti segnalato che in quella regione Hitler ha nominato un proprio Luogotenente (Gaulateir) il quale, dopo aver eliminato il famigerato prefetto fascista Foschi - ora trasferito a Belluno - ha provveduto a proibire la ricostituzione del partito fascista, per ingraziarsi così le popolazioni locali, ma in pari tempo ha lasciato mano libera ai tedeschi filo-nazisti di quella zona, i quali con una politica opportunista, vorrebbero dare l’impressione di un miglior trattamento in confronto al fascismo. Ma i lavoratori trentini non sono tanto ingenui da lasciarsi ingannare da questo trattamento apparentemente privilegiato e di preferenza!

Gli abitanti di quella regione, oppressi da un’ infame politica ventennale fascista, non devono illudersi di trovare una condizione migliore sotto il regime nazista. Essi devono lottare per la propria indipendenza, sia contro i fascisti italiani che tedeschi, ed a vittoria ottenuta, nel quadro di un’Europa pacificata, avranno libertà di scelta per un’Italia rinnovata o per una libera Germania!

Chiarito così, cosa si nasconde sotto queste carezze naziste, “LA LIBERTA’,, incita i lavoratori trentini a schierarsi contro i tedeschi a fianco dei loro fratelli delle altre provincie del regno, per una lotta attiva e concreta contro gl’invasori ricordando che per essi il nazismo, come il fascismo, rappresenta un regime di oppressione e che nessuna politica di neutralizzazione deve riuscire ad annettere il territorio del Trentino alla Germania. Il giornale ricorda che il mantenersi su un terreno passivo sarebbe colpa imperdonabile e noi - aggiungendo la nostra voce a quella del nostro confratello - incitiamo i lavoratori trentini a creare la GUARDIA NAZIONALE, unico strumento di lotta attiva che i lavoratori di tutta Italia impiegheranno ben presto nella lotta armata contro l’oppressione nazista!

Giornale degli operai e dei contadini, ottobre 1943, Archivio Casrec.



Numero Straordinario

P d A

da Lonigo
Sallo

148

Giustizia e Libertà

Periodico Veneto del Partito d’ Azione

“ITALIA LIBERA,,

IL PARTITO D’AZIONE

Un chiarimento.

In ogni città, in ogni paese, dovunque si riaccenda a poco a poco la passione politica, dovunque un gruppo d’amici si mette a discutere più o meno segretamente dello Stato, dell’economia e della società di domani, si parla del Partito di Azione.

Ma non tutti coloro che ne parlano sanno che cos’è il Partito d’Azione e quale è il suo programma.

E’ necessario anzitutto chiarire un equivoco purtroppo assai diffuso: molti sono coloro che ancora credono che il Partito d’Azione sia un movimento politico temporaneo, che in un momento critico come il presente raccolga le forze dei diversi partiti e le disciplini in un’ azione unitaria, e che quindi, come tale, il Partito d’Azione sia destinato a scomparire a pace raggiunta, quando cioè i singoli partiti potranno riprendere la loro azione indipendente.

E’ necessario essere ben chiari in proposito. Il Partito di Azione è un partito, e non un movimento o un gruppo di partiti: è un partito indipendente da ogni altro, con proprio programma politico economico sociale.

L’organo, invece, che - nel particolare momento storico disciplina unitariamente la lotta antitedesca e antifascista del popolo italiano è il Comitato di Liberazione Nazionale costituito dai rappresentanti dei vari partiti politici, e di cui fa quindi parte anche il Partito d’Azione.

Origini e tradizioni.

Il Partito d’Azione discende per nome, tradizioni ed idee politiche e sociali da quel Partito d’Azione che, sorto in Italia negli anni più fieri del Risorgimento, esercitò nella nostra storia, fino all’ unità d’Italia, una funzione di primaria importanza: era il partito progressista, era il partito sempre pronto ad agire arditamente nel nome dell’Italia, della repubblica e della libertà. I nomi di Mazzini, di Garibaldi, di Pisacane, dei Fratelli Bandiera e dei Martiri di Belfiore non sono che i più noti e i più grandi di tutta la schiera di patrioti del Partito d’Azione, che dedicarono la loro vita alla causa della libertà e per cui è grande la storia del nostro Risorgimento.

Sfortunatamente all’ unità d’Italia si giunse, malgrado ogni tentativo, non per moto popolare repubblicano - come era nei voti di Mazzini e dei suoi seguaci - ma per iniziativa monarchica: parve allora che, per il bene d’Italia, l’esigenza unitaria dovesse prevalere su quella repubblicana, e i patrioti sacrificarono temporaneamente il loro ideale nella speranza che la libertà e la giustizia potessero trovar tutela nel regno costituzionale. Vana illusione: chè la monarchia, pur proclamandosi liberale, appoggiò sostanzialmente le forze reazionarie, conculcando la libertà e preparando a poco a poco il clima economico e sociale che doveva finir per gettare il Paese in braccio al fascismo.

Durante questo periodo l’ideale mazziniano fu tenuto vivo dalle più nobili correnti del pensiero politico italiano e, dopo l’avvento fascista, dal movimento « Giustizia e Libertà » nel quale, prima in Italia e poi in terra straniera, si raccolsero le più eminenti figure dell’ antifascismo che non avevano sofferto di chinare il capo dinanzi all’ oppressore. Attraverso i nomi di Gobetti, di Rosselli e di altri martiri della tirannia fascista il Partito d’Azione si riallaccia così alle tradizioni del Risorgimento.

Ricostituitosi in Italia all’inizio di questa guerra per merito di pochi eletti che anche in Patria, affrontando rischi e persecuzioni di ogni sorta, avevano tenuto alta la fiaccola dell’ antifascismo serbando intatta la propria fede, il Partito d’Azione ha diffuso durante la guerra il proprio giornale « Italia Libera », per ridestare negli Italiani l’amore della libertà e per incitarli alla lotta contro il fascismo e contro il nazismo oppressori, condannando fin da principio l’ alleanza col tedesco secolare nemico d’ Italia.

Il Partito d’Azione ha sempre e soltanto fatto leva sulle forze più sane e feconde del popolo italiano, rifiutando con assoluta intransigenza ogni contatto con elementi che comunque abbiano avuto una parte di responsabilità - per ragioni politiche, militari od economiche - nei vent’anni di fascismo e nell’ attuale rovina del Paese.

Conseguentemente - e lo ricorderà chi ha letto l’ « Italia Libera » del luglio 1943 - il Partito d’Azione ha sempre rifiutato la collaborazione col governo Badoglio, anche quando altri partiti erano disposti a prestare, e hanno prestato, la loro opera a quello che non era che l’ estremo tentativo reazionario di tenere a galla la barca mezzo affondata della monarchia.

Oggi il Partito d’Azione raccoglie nelle sue file molti di coloro che, usciti dalle carceri, ritornati dal confino o rimpatriati dall’ esilio dopo il 25 luglio, intendono con immutata fede dedicare la loro vita alla causa della libertà; raccoglie ex-socialisti convinti dell’ insufficienza dell’esperimento marxista ed ex-liberali che hanno inteso l’ inadeguatezza delle loro formule alla complessità del tempo presente; raccoglie, in una parola, tutti i lavoratori del braccio e del pensiero - impiegati, contadini, operai, commercianti e professionisti - che pongano al vertice di ogni loro ideale la Libertà e la Giustizia

LE BASI DEL PROGRAMMA

Il Partito d’ Azione è l’espressione più viva e più originale della nuova società italiana: esso è guidato da politici esperti e da uomini nuovi, i quali non intendono che il Partito si cristalizzi in uno schema rigido, ma si propongono di svolgere - fermi i principi fondamentali - un’azione duttile, costantemente aderente alla realtà dei fatti contingenti, purché la Libertà e la Giustizia da vuote parole divengano concreta realtà.

Ci proponiamo in questo foglio non già di esporre un dettagliato programma politico, sociale ed economico, ma soltanto di indicarne i punti minimi e i principi che lo ispirano. Non pretendiamo cioè di tracciare fin d’ ora, punto per punto, un itinerario, ma vogliamo soltanto indicare una direzione da seguire.

LO STATO

IL PARTITO D’ AZIONE VUOLE CHE SIA COSTITUITA UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA ITALIANA, CON LARGHE AUTONOMIE REGIONALI E COMUNALI, PRONTA A PROMUOVER EUNA FEDERAZIONE EUROPEA E A PARTECIPARVI.

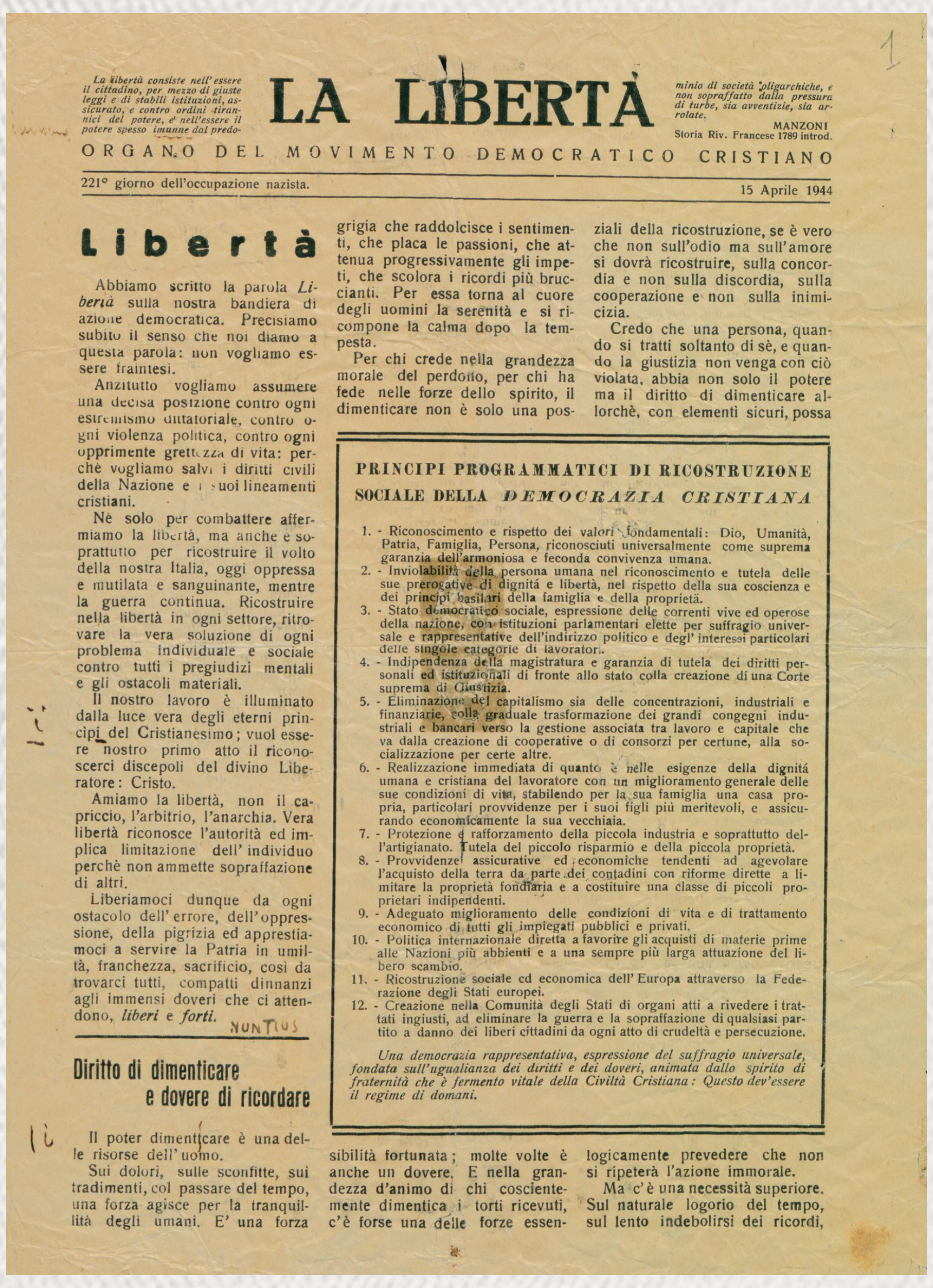
Repubblica.

Il Partito d’Azione è repubblicano per tradizione fin dall’ epoca del Risorgimento.

Ma sia ben chiaro che un abisso profondo divide la nostra *fede repubblicana* - sempre tenacemente e ardentemente professata - dalla miserabile *farsa repubblicana* del fascismo. Questo, dopo vent’ anni di turpe connubio con la monarchia,

Giustizia e libertà. Periodico veneto del Partito d’Azione “Italia Libera”. Numero straordinario, Archivio Casrec.

La stampa clandestina
e gli scritti di Meneghetti



La libertà consiste nell'essere il cittadino, per mezzo di giuste leggi e di stabili istituzioni, assicurato, e contro ordini tirannici del potere, e nell'essere il potere spesso imunne dal predominio di società oligarchiche, e non sopraffatto dalla pressura di turbe, sia avventizie, sia arrolate.

MANZONI
Storia Riv. Francese 1789 introd.

LA LIBERTÀ

ORGANO DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO CRISTIANO

221° giorno dell'occupazione nazista.
15 Aprile 1944

Libertà

Abbiamo scritto la parola *Libertà* sulla nostra bandiera di azione democratica. Precisiamo subito il senso che noi diamo a questa parola: non vogliamo essere fraintesi.

Anzitutto vogliamo assumere una decisa posizione contro ogni estremismo dittatoriale, contro ogni violenza politica, contro ogni opprimente grettezza di vita: perchè vogliamo salvi i diritti civili della Nazione e i suoi lineamenti cristiani.

Nè solo per combattere affermiamo la libertà, ma anche e soprattutto per ricostruire il volto della nostra Italia, oggi oppressa e mutilata e sanguinante, mentre la guerra continua. Ricostruire nella libertà in ogni settore, ritrovare la vera soluzione di ogni problema individuale e sociale contro tutti i pregiudizi mentali e gli ostacoli materiali.

Il nostro lavoro è illuminato dalla luce vera degli eterni principi del Cristianesimo; vuol essere nostro primo atto il riconoscerci discepoli del divino Liberatore: Cristo.

Amiamo la libertà, non il capriccio, l'arbitrio, l'anarchia. Vera libertà riconosce l'autorità ed implica limitazione dell'individuo perchè non ammette sopraffazione di altri.

Liberiamoci dunque da ogni ostacolo dell'errore, dell'oppressione, della pigrizia ed apprestiamoci a servire la Patria in umiltà, franchezza, sacrificio, così da trovarci tutti, compatti dinnanzi agli immensi doveri che ci attendono, *liberi* e *forti*.

NUNTIUS

PRINCIPI PROGRAMMATICI DI RICOSTRUZIONE SOCIALE DELLA *DEMOCRAZIA CRISTIANA*

1. - Riconoscimento e rispetto dei valori fondamentali: Dio, Umanità, Patria, Famiglia, Persona, riconosciuti universalmente come suprema garanzia dell'armoniosa e feconda convivenza umana.
2. - Inviolabilità della persona umana nel riconoscimento e tutela delle sue prerogative di dignitá e libertà, nel rispetto della sua coscienza e dei principi basilari della famiglia e della proprietà.
3. - Stato democratico sociale, espressione delle correnti vive ed operose della nazione, con istituzioni parlamentari elette per suffragio universale e rappresentative dell'indirizzo politico e degl' interessi particolari delle singole categorie di lavoratori.
4. - Indipendenza della magistratura e garanzia di tutela dei diritti personali ed istituzionali di fronte allo stato colla creazione di una Corte suprema di Giustizia.
5. - Eliminazione del capitalismo sia delle concentrazioni, industriali e finanziarie, colla graduale trasformazione dei grandi congegni industriali e bancari verso la gestione associata tra lavoro e capitale che va dalla creazione di cooperative o di consorzi per certune, alla socializzazione per certe altre.
6. - Realizzazione immediata di quanto è nelle esigenze della dignitá umana e cristiana del lavoratore con un miglioramento generale delle sue condizioni di vita, stabilendo per la sua famiglia una casa propria, particolari provvidenze per i suoi figli più meritevoli, e assicurando economicamente la sua vecchiaia.
7. - Protezione e rafforzamento della piccola industria e soprattutto dell'artigianato. Tutela del piccolo risparmio e della piccola proprietà.
8. - Provvidenze assicurative ed economiche tendenti ad agevolare l'acquisto della terra da parte dei contadini con riforme dirette a limitare la proprietà fondiaria e a costituire una classe di piccoli proprietari indipendenti.
9. - Adeguato miglioramento delle condizioni di vita e di trattamento economico di tutti gli impiegati pubblici e privati.
10. - Politica internazionale diretta a favorire gli acquisti di materie prime alle Nazioni più abbienti e a una sempre più larga attuazione del libero scambio.
11. - Ricostruzione sociale cd economica dell'Europa attraverso la Federazione degli Stati europei.
12. - Creazione nella Comunità degli Stati di organi atti a rivedere i trattati ingiusti, ad eliminare la guerra e la sopraffazione di qualsiasi partito a danno dei liberi cittadini da ogni atto di crudeltà e persecuzione.

Una democrazia rappresentativa, espressione del suffragio universale, fondata sull'ugualianza dei diritti e dei doveri, animata dallo spirito di fraternità che è fermento vitale della Civiltà Cristiana: Questo dev'essere il regime di domani.

Diritto di dimenticare e dovere di ricordare

Il poter dimenticare è una delle risorse dell'uomo.

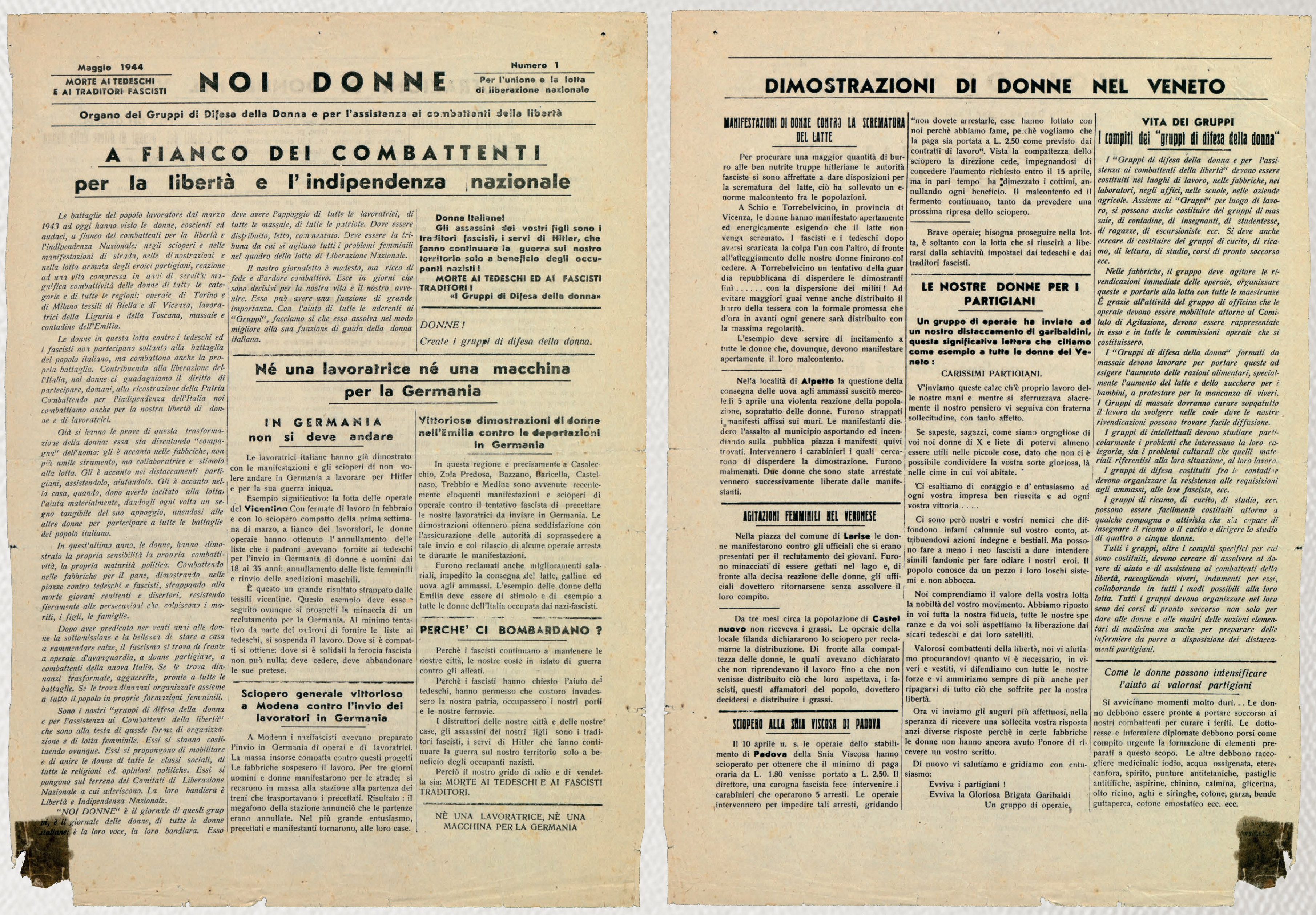
Sui dolori, sulle sconfitte, sui tradimenti, col passare del tempo, una forza agisce per la tranquillità degli umani. E' una forza grigia che raddolcisce i sentimenti, che placa le passioni, che attenua progressivamente gli impeti, che scolora i ricordi più bruccianti. Per essa torna al cuore degli uomini la serenità e si ricompone la calma dopo la tempesta.

Per chi crede nella grandezza morale del perdono, per chi ha fede nelle forze dello spirito, il dimenticare non è solo una possibilità fortunata; molte volte è anche un dovere. E nella grandezza d'animo di chi coscientemente dimentica i torti ricevuti, c'è forse una delle forze essenziali della ricostruzione, se è vero che non sull'odio ma sull'amore si dovrà ricostruire, sulla concordia e non sulla discordia, sulla cooperazione e non sulla inimicizia.

Credo che una persona, quando si tratti soltanto di sè, e quando la giustizia non venga con ciò violata, abbia non solo il potere ma il diritto di dimenticare allorchè, con elementi sicuri, possa logicamente prevedere che non si ripeterà l'azione immorale.

Ma c'è una necessità superiore. Sul naturale logorio del tempo, sul lento indebolirsi dei ricordi,

La Libertà. Organo del Movimento Democratico Cristiano, aprile 1944, Archivio Casrec.



Maggio 1944
MORTE AI TEDESCHI
E AI TRADITORI FASCISTI

NOI DONNE

Numero 1
Per l'unione e la lotta
di liberazione nazionale

Organo dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà

A FIANCO DEI COMBATTENTI
per la libertà e l'indipendenza nazionale

Le battaglie del popolo lavoratore dal marzo 1943 ad oggi hanno visto le donne, coscienti ed audaci, a fianco dei combattenti per la libertà e l'indipendenza Nazionale: negli scioperi e nelle manifestazioni di strada, nelle dimostrazioni e nella lotta armata degli eroici partigiani, reazione ad una vita compressa in anni di servitù: magnifica combattività delle donne di tutte le categorie e di tutte le regioni: operaie di Torino e di Milano tessili di Biella e di Vicenza, lavoratrici della Liguria e della Toscana, massaie e contadine dell'Emilia.

Le donne in questa lotta contro i tedeschi ed i fascisti non partecipano soltanto alla battaglia del popolo italiano, ma combattono anche la propria battaglia. Contribuendo alla liberazione dell'Italia, noi donne ci guadagniamo il diritto di partecipare, domani, alla ricostruzione della Patria Combattendo per l'indipendenza dell'Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne e di lavoratrici.

Già si hanno le prove di questa trasformazione della donna: essa sta diventando "compagna" dell'uomo: gli è accanto nelle fabbriche, non più umile strumento, ma collaboratrice e stimolo alla lotta. Gli è accanto nei distaccamenti partigiani, assistendolo, aiutandolo. Gli è accanto nella casa, quando, dopo averlo incitato alla lotta, l'aiuta materialmente, dandogli ogni volta un segno tangibile del suo appoggio, unendosi alle altre donne per partecipare a tutte le battaglie del popolo italiano.

In quest'ultimo anno, le donne, hanno dimostrato la propria sensibilità la propria combattività, la propria maturità politica. Combattendo nelle fabbriche per il pane, dimostrando nelle piazze contro tedeschi e fascisti, strappando alla morte giovani renitenti e disertori, resistendo fieramente alle persecuzioni che colpiscono i mariti, i figli, le famiglie.

Dopo aver predicato per venti anni alle donne la sottomissione e la bellezza di stare a casa a rammendare calze, il fascismo si trova di fronte a operaie d'avanguardia, a donne partigiane, a combattenti della nuova Italia. Se le trova dinnanzi trasformate, agguerrite, pronte a tutte le battaglie. Se le trova dinnanzi organizzate assieme a tutto il popolo in proprie formazioni femminili.

Sono i nostri "gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà" che sono alla testa di queste forme di organizzazione e di lotta femminile. Essi si stanno costituendo ovunque. Essi si propongono di mobilitare e di unire le donne di tutte le classi sociali, di tutte le religioni ed opinioni politiche. Essi si pongono sul terreno dei Comitati di Liberazione Nazionale a cui aderiscono. La loro bandiera è Libertà e Indipendenza Nazionale.

"NOI DONNE" è il giornale di questi gruppi, è il giornale delle donne, di tutte le donne italiane: è la loro voce, la loro bandiara. Esso deve avere l'appoggio di tutte le lavoratrici, di tutte le massaie, di tutte le patriote. Dove essere distribuito, letto, commentato. Deve essere la tribuna da cui si agitano tutti i problemi femminili nel quadro della lotta di Liberazione Nazionale.

Il nostro giornaletto è modesto, ma ricco di fede e d'ardore combattivo. Esce in giorni che sono decisivi per la nostra vita e il nostro avvenire. Esso può avere una funzione di grande importanza. Con l'aiuto di tutte le aderenti ai "Gruppi", facciamo si che esso assolva nel modo migliore alla sua funzione di guida della donna italiana.

Donne Italiane!

Gli assassini dei vostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler, che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti!

MORTE AI TEDESCHI ED AI FASCISTI TRADITORI!

«I Gruppi di Difesa della donna»

DONNE!

Create i gruppi di difesa della donna.

Né una lavoratrice né una macchina per la Germania

IN GERMANIA non si deve andare

Le lavoratrici italiane hanno già dimostrato con le manifestazioni e gli scioperi di non volere andare in Germania a lavorare per Hitler e per la sua guerra iniqua.

Esempio significativo: la lotta delle operaie del **Vicentino** Con fermate di lavoro in febbraio e con lo sciopero compatto della prima settimana di marzo, a fianco dei lavoratori, le donne operaie hanno ottenuto l'annullamento delle liste che i padroni avevano fornite ai tedeschi per l'invio in Germania di donne e uomini dai 18 ai 35 anni: annullamento delle liste femminili e rinvio delle spedizioni maschili.

È questo un grande risultato strappato dalle tessili vicentine. Questo esempio deve essere seguito ovunque si prospetti la minaccia di un reclutamento per la Germania. Al minimo tentativo da parte dei padroni di fornire le liste ai tedeschi, si sospenda il lavoro. Dove si è compatti si ottiene: dove si è solidali la ferocia fascista non può nulla; deve cedere, deve abbandonare le sue pretese.

Sciopero generale vittorioso a Modena contro l'invio dei lavoratori in Germania

A Modena i nazifascisti avevano preparato l'invio in Germania di operai e di lavoratrici. La massa insorse compatta contro questi progetti Le fabbriche sospesero il lavoro. Per tre giorni uomini e donne manifestarono per le strade; si recarono in massa alla stazione alla partenza dei treni che trasportavano i precettati. Risultato: il megafono della stazione annunciò che le partenze erano annullate. Nel più grande entusiasmo, precettati e manifestanti tornarono, alle loro case.

Vittoriose dimostrazioni di donne nell'Emilia contro le deportazioni in Germania

In questa regione e precisamente a Casalecchio, Zola Predosa, Bazzano, Baricella, Castelnaso, Trebbio e Medina sono avvenute recentemente eloquenti manifestazioni e scioperi di operaie contro il tentativo fascista di precettare le nostre lavoratrici da inviare in Germania. Le dimostrazioni ottennero piena soddisfazione con l'assicurazione delle autorità di soprassedere a tale invio e col rilascio di alcune operaie arrestate durante le manifestazioni.

Furono reclamati anche miglioramenti salariali, impedito la consegna del latte, galline ed uova agli ammassi. L'esempio delle donne della Emilia deve essere di stimolo e di esempio a tutte le donne dell'Italia occupata dai nazi-fascisti.

PERCHE' CI BOMBARDANO?

Perchè i fascisti continuano a mantenere le nostre città, le nostre coste in istato di guerra contro gli alleati.

Perchè i fascisti hanno chiesto l'aiuto dei tedeschi, hanno permesso che costoro Invadessero la nostra patria, occupassero i nostri porti e le nostre ferrovie.

I distruttori delle nostre città e delle nostre case, gli assassini dei nostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti.

Perciò il nostro grido di odio e di vendetta sia: MORTE AI TEDESCHI E AI FASCISTI TRADITORI.

NÈ UNA LAVORATRICE, NÈ UNA MACCHINA PER LA GERMANIA

DIMOSTRAZIONI DI DONNE NEL VENETO

MANIFESTAZIONI DI DONNE CONTRO LA SCREMATURA DEL LATTE

Per procurare una maggior quantità di burro alle ben nutrite truppe hitleriane le autorità fasciste si sono affrettate a dare disposizioni per la scrematura del latte, ciò ha sollevato un enorme malcontento fra le popolazioni.

A Schio e Torrebelvicino, in provincia di Vicenza, le donne hanno manifestato apertamente ed energicamente esigendo che il latte non venga scremato. I fascisti e i tedeschi dopo aversi scaricata la colpa l'un con l'altro, di fronte all'atteggiamento delle nostre donne finirono col cedere. A Torrebelvicino un tentativo della guardia repubblicana di disperdere le dimostranti finì . . . . . . con la dispersione dei militi! Ad evitare maggiori guai venne anche distribuito il burro della tessera con la formale promessa che d'ora in avanti ogni genere sarà distribuito con la massima regolarità.

L'esempio deve servire di incitamento a tutte le donne che, dovunque, devono manifestare apertamente il loro malcontento.

Nella località di **Alpetto** la questione della consegna delle uova agli ammassi suscitò mercoledì 5 aprile una violenta reazione della popolazione, sopratutto delle donne. Furono strappati i manifesti affissi sui muri. Le manifestanti diedero l'assalto al municipio asportando ed incendiando sulla pubblica piazza i manifesti quivi trovati. Intervennero i carabinieri i quali cercarono di disperdere la dimostrazione. Furono malmenati. Due donne che sono state arrestate vennero successivamente liberate dalle manifestanti.

AGITAZIONI FEMMINILI NEL VERONESE

Nella piazza del comune di **Larise** le donne manifestarono contro gli ufficiali che si erano presentati per il reclutamento dei giovani. Furono minacciati di essere gettati nel lago e, di fronte alla decisa reazione delle donne, gli ufficiali dovettero ritornarsene senza assolvere il loro compito.

Da tre mesi circa la popolazione di **Castel nuovo** non riceveva i grassi. Le operaie della locale filanda dichiararono lo sciopero per reclamarne la distribuzione. Di fronte alla compattezza delle donne, le quali avevano dichiarato che non riprendevano il lavoro fino a che non venisse distribuito ciò che loro aspettava, i fascisti, questi affamatori del popolo, dovettero decidersi e distribuire i grassi.

SCIOPERO ALLA SNIA VISCOSA DI PADOVA

Il 10 aprile u. s. le operaie dello stabilimento di **Padova** della Snia Viscosa hanno scioperato per ottenere che il minimo di paga oraria da L. 1.80 venisse portato a L. 2.50. Il direttore, una carogna fascista fece intervenire i carabinieri che operarono 5 arresti. Le operaie intervennero per impedire tali arresti, gridando "non dovete arrestarle, esse hanno lottato con noi perchè abbiamo fame, perchè vogliamo che la paga sia portata a L. 2.50 come previsto dai contratti di lavoro". Vista la compattezza dello sciopero la direzione cede, impegnandosi di concedere l'aumento richiesto entro il 15 aprile, ma in pari tempo ha dimezzato i cottimi, annullando ogni beneficio. Il malcontento ed il fermento continuano, tanto da prevedere una prossima ripresa dello sciopero.

Brave operaie; bisogna proseguire nella lotta, è soltanto con la lotta che si riuscirà a liberarsi dalla schiavitù impostaci dai tedeschi e dai traditori fascisti.

LE NOSTRE DONNE PER I PARTIGIANI

Un gruppo di operaie ha inviato ad un nostro distaccamento di garibaldini, questa significativa lettera che citiamo come esempio a tutte le donne del Veneto:

CARISSIMI PARTIGIANI.

V'inviamo queste calze ch'è proprio lavoro delle nostre mani e mentre si sferruzzava alacremente il nostro pensiero vi seguiva con fraterna sollecitudine, con tanto affetto.

Se sapeste, sagazzi, come siamo orgogliose di voi noi donne di X e liete di potervi almeno essere utili nelle piccole cose, dato che non ci è possibile condividere la vostra sorte gloriosa, là nelle cime in cui voi abitate.

Ci esaltiamo di coraggio e d'entusiasmo ad ogni vostra impresa ben riuscita e ad ogni vostra vittoria . . . .

Ci sono però nostri e vostri nemici che diffondono infami calunnie sul vostro conto, attribuendovi azioni indegne e bestiali. Ma possono fare a meno i neo fascisti a dare intendere simili fandonie per fare odiare i nostri eroi. Il popolo conosce da un pezzo i loro loschi sistemi e non abbocca.

Noi comprendiamo il valore della vostra lotta la nobiltà del vostro movimento. Abbiamo riposto in voi tutta la nostra fiducia, tutte le nostre speranze e da voi soli aspettiamo la liberazione dai sicari tedeschi e dai loro satelliti.

Valorosi combattenti della libertà, noi vi aiutiamo procurandovi quanto vi è necessario, in viveri e vestiti, vi difendiamo con tutte le nostre forze e vi ammiriamo sempre di più anche per ripagarvi di tutto ciò che soffrite per la nostra libertà.

Ora vi inviamo gli auguri più affettuosi, nella speranza di ricevere una sollecita vostra risposta anzi diverse risposte perchè in certe fabbriche le donne non hanno ancora avuto l'onore di ricevere un vostro scritto.

Di nuovo vi salutiamo e gridiamo con entusiasmo:

Evviva i partigiani!
Evviva la Gloriosa Brigata Garibaldi
Un gruppo di operaie.

VITA DEI GRUPPI
I compiti dei "gruppi di difesa della donna"

I "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà" devono essere costituiti nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei laboratori, negli uffici, nelle scuole, nelle aziende agricole. Assieme ai "Gruppi" per luogo di lavoro, si possono anche costituire dei gruppi di massaie, di contadine, di insegnanti, di studentesse, di ragazze, di escursioniste ecc. Si deve anche cercare di costituire dei gruppi di cucito, di ricamo, di lettura, di studio, corsi di pronto soccorso ecc.

Nelle fabbriche, il gruppo deve agitare le rivendicazioni immediate delle operaie, organizzare queste e portarle alla lotta con tutte le maestranze É grazie all'attività del gruppo di officina che le operaie devono essere mobilitate attorno al Comitato di Agitazione, devono essere rappresentate in esso e in tutte le commissioni operaie che si costituissero.

I "Gruppi di difesa della donna" formati da massaie devono lavorare per portare queste ad esigere l'aumento delle razioni alimentari, specialmente l'aumento del latte e dello zucchero per i bambini, a protestare per la mancanza di viveri. I Gruppi di massaie dovranno curare sopqatutto il lavoro da svolgere nelle code dove le nostre rivendicazioni possono trovare facile diffusione.

I gruppi di intellettuali devono studiare particolarmente i problemi che interessano la loro categoria, sia i problemi culturali che quelli materiali riferentisi alla loro situazione, al loro lavoro.

I gruppi di difesa costituiti fra le contadine devono organizzare la resistenza alle requisizioni agli ammassi, alle leve fasciste, ecc.

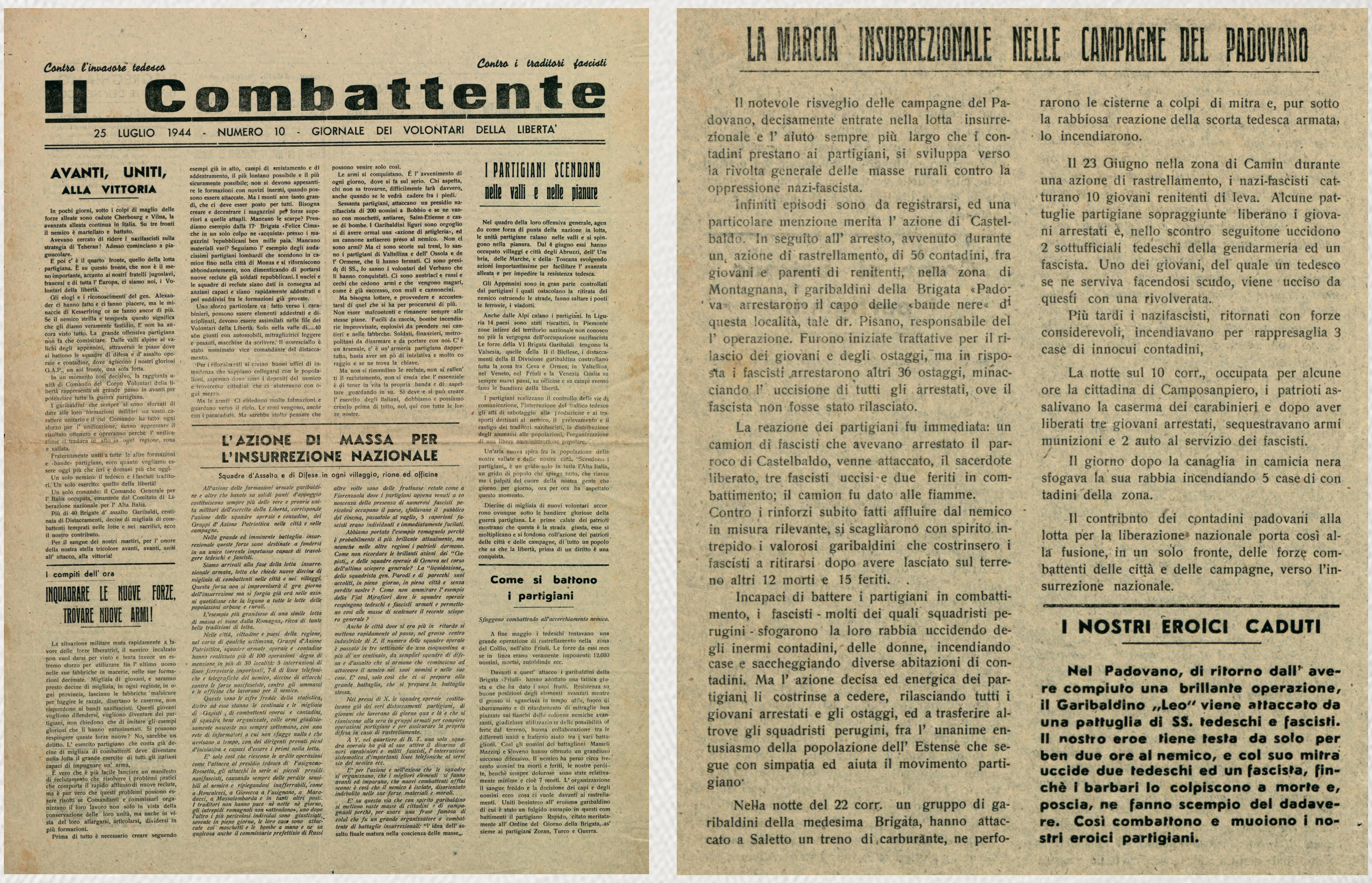
I gruppi di ricamo, di cucito, di studio, ecc. possono essere facilmente costituiti attorno a qualche compagna o attivista che sia capace di insegnare il ricamo o il cucito o dirigere lo studio di quattro o cinque donne.

Tutti i gruppi, oltre i compiti specifici per cui sono costituiti, devono cercare di assolvere al dovere di aiuto e di assistenza ai combattenti della libertà, raccogliendo viveri, indumenti per essi, collaborando in tutti i modi possibili alla loro lotta. Tutti i gruppi devono organizzare nel loro seno dei corsi di pronto soccorso non solo per dare alle donne e alle madri delle nozioni elementari di medicina ma anche per preparare delle infermiere da porre a disposizione dei distaccamenti partigiani.

Come le donne possono intensificare l'aiuto ai valorosi partigiani

Si avvicinano momenti molto duri. . . Le donne debbono essere pronte a portare soccorso ai nostri combattenti per curare i feriti. Le dottoresse e infermiere diplomate debbono porsi come compito urgente la formazione di elementi preparati a questo scopo. Le altre debbono raccogliere medicinali: iodio, acqua ossigenata, etere, canfora, spirito, punture antitetaniche, pastiglie antitifiche, aspirine, chinino, calmina, glicerina, olto ricino, aghi e siringhe, cotone, garza, bende guttaperca, cotone emostatico ecc. ecc.

Noi donne. Organo dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, maggio 1944, Archivio Casrec.



Contro l'invasore tedesco — *Contro i traditori fascisti*

Il Combattente

25 LUGLIO 1944 - NUMERO 10 - GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTA'

AVANTI, UNITI, ALLA VITTORIA

In pochi giorni, sotto i colpi di maglio delle forze alleate sono cadute Cherbourg e Vilna, la avanzata alleata continua in Italia. Su tre fronti il nemico è martellato e battuto.

Avevano cercato di ridere i nazifascisti sulla strategia di Teheran! Adesso cominciano a piagnucolare.

E poi c'è il quarto fronte, quello della lotta partigiana. È su questo fronte, che non è il meno importante, accanto ai nostri fratelli jugoslavi, fraucesi e di tutta l'Europa, ci siamo noi, i Volontari della libertà.

Gli elogi e i riconoscimenti del gen. Alexander ci hanno fatto e ci fanno piacere, ma le minaccie di Kesserlring ce ne fanno ancor di più. Se il nemico strilla e tempesta questo significa che gli diamo veramente fastidio. E non ha ancora visto tutto. La grande offensiva partigiana non fa che cominciare. Dalle valli alpine ai valichi degli appennini, attraverso le piane dove si battono le squadre di difesa e d'assalto operaie e contadine, dove agiscono i nostri gloriosi G.A.P., un sol fronte, una sola lotta.

In un momento così decisivo, la raggiunta unità di Comando del Corpo Volontari della libertà rappresenta un grande passo in avanti per potenziare tutta la guerra partigiana.

I garibaldini che sempre si sono sforzati di dare alle loro formazioni militari un vasto carattere unitario e il cui Comando ha fatto ogni sforzo per l'unificazione, sanno apprezzare il risultato ottenuto e opreranno perchè l'unificazione si traduca in atto in ogni regione, zona e vallata.

Fraternamente uniti a tutte le altre formazioni e «bande» partigiane, ecco quanto vogliamo essere oggi più che ieri e domani più che oggi.

Un solo nemico: il tedesco e i fascisti traditori. Un solo esercito: quello della libertà!

Un solo comando: il Comando Generale per l'Italia occupata, emanante dal Comitato di Liberazione nazionale per l'Alta Italia.

Più di 40 Brigate d'assalto Garibaldi, centinaia di Distaccamenti, decine di migliaia di combattenti temprati nelle lotte e nei sacrifici, ecco il nostro contributo.

Per il sangue dei nostri martiri, per l'onore della nostra stella tricolore avanti, avanti, uniti all'attacco, alla vittoria!

I compiti dell'ora

INQUADRARE LE NUOVE FORZE, TROVARE NUOVE ARMI!

La situazione militare muta rapidamente a favore delle forze liberatrici, il nemico incalzato non vuol darsi per vinto e tenta invece un estremo sforzo per utilizzare fin l'ultimo uomo nelle sue fabbriche in macerie, nelle sue formazioni decimate. Migliaia di giovani, e saranno presto decine di migliaia, in ogni regione, in ogni provincia, lasciano le fabbriche malsicure per fuggire le razzie, disertano le caserme, non rispondono ai bandi nazifascisti. Questi giovani vogliono difendersi, vogliono diventare dei partigiani, non chiedono che di imitare gli esempi gloriosi che li hanno entusiasmati. Si possono respingere queste forze nuove? No, sarebbe un delitto. L'esercito partigiano che conta già decine di migliaia di combattenti deve diventare nella lotta il grande esercito di tutti gli italiani capaci di impugnare un'arma,

È vero che è più facile lanciare un manifesto di reclutamento che risolvere i problemi pratici che comporta il rapido afflusso di nuove reclute, ma è pur vero che questi problemi possono essere risolti se Comandanti e commissari organizzano il loro lavoro non solo in vista della conservazione delle loro unità, ma anche in vista del loro allargarsi, articolarsi, dividersi in più formazioni.

Prima di tutto è necessario creare seguendo esempi già in atto, campi di smistamento e di addestramento, il più lontano possibile e il più sicuramente possibile; non si devono appesantire le formazioni con novizi inermi, quando possono essere attaccate. Ma i monti son tanto grandi, che ci deve esser posto per tutti. Bisogna creare e decentrare i magazzini per forze superiori a quelle attuali. Mancano le scarpe? Prendiamo esempio dalla 17ª Brigata «Felice Cima» che in un solo colpo ne «acquista» presso i magazzini repubblicani ben mille paia. Mancano materiali vari? Seguiamo l'esempio degli audacissimi partigiani lombardi che scendono in camion fino nella città di Monza e si riforniscono abbondantemente, non dimenticando di portarsi nuove reclute già soldati repubblicani. I nuclei e le squadre di reclute siano dati in consegna ad anziani capaci e siano rapidamente addestrati e poi suddivisi fra le formazioni già provate.

Uno sforzo particolare va fatto verso i carabinieri, possono essere elementi addestrati e disciplinati, devono essere assimilati nelle file dei Volontari della Libertà. Solo nella valle di.....40 sôn giunti con automobili, mitragliatrici leggere e pesanti, macchine da scrivere. Il maresciallo è stato nominato vice comandante del distaccamento.

Per i rifornimenti si creino buoni uffici di intendenza che sappiano collegarsi con le popolazioni, sapremo dove sono i depositi del nemico e troveremo cittadini che ci aiuteranno con ogni mezzo.

Ma le armi? Ci chiedono molte fofmazioni e guardano verso il cielo. Le armi vengono, *anche* con i paracadute. Ma sarebbe stolto pensare che possono venire solo così.

Le armi si conquistano. É l'avvenimento di ogni giorno, dove si fa sul serio. Chi aspetta, chi non sa trovarne, difficilmente farà davvero, anche quando se le vedrà cadere fra i piedi.

Sessanta partigiani, attaccano un presidio nazifascista di 200 uomini a Bobbio e se ne vanno con moschetti, antiaree, Saint-Etienne e casse di bombe. I Garibaldini liguri sono orgogliosi di avere ormai una «azione di artiglieria», ed un cannone antiaereo preso al nemico. Non ci sono armi? Ma ci sono scorte sui treni, lo sanno i partigiani di Valtellina e dell'Ossola e de l'Ormene, che li hanno fermati. Ci sono presidi di SS., lo sanno i volontari del Verbano che li hanno conquistati. Ci sono austriaci e russi e cechi che cedono armi e che vengono magari, come è già successo, con muli e cannoncini.

Ma bisogna lottare, e provvedere e accontentarsi di quel che si ha per procurarsi di più. Non esser malcontenti e rimanere sempre alle stesse piane. Fucili da caccia, bombe incendiarie improvvisate, esplosivi da prendere nei cantieri e nelle fabbrche. Soldati, finanzieri, metropolitani da disarmare e da portare con noi. C'è un arsenale, c'è un'armeria partigiana dappertutto, basta aver un pò di iniziativa e molto coraggio e se ne trova la chiave.

Ma non si rimandino le reclute, non si rallenti il reclutamento, non si creda che l'essenziale è di tener in vita la propria banda e di aspettare guardando in su. Si deve e si può creare l'esercito degli italiani, dobbiamo e possiamo crearlo prima di tutto, noi, qui con tutte le forze nostre.

L'AZIONE DI MASSA PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

Squadre d'Assalto e di Difesa in ogni villaggio, rione ed officina

All'azione delle formazioni armate garibaldine e altre che basate su solidi punti d'appoggio costituiscono sempre più delle vere e proprie unità militari dell'esercito della Libertà, corrisponde l'azione delle squadre operaie e contadine, dei Gruppi d'Azione Patriottica nelle città e nelle campagne.

Nella grande ed imminente battaglia insurrezionale queste forze sono destinate a fondersi in un unico torrente impetuoso capace di travolgere tedeschi e fascisti.

Siamo arrivati alla fase della lotta insurrezionale armata, lotta che chiede nuove diecine di migliaia di combattenti nelle città e nei villaggi. Questa forza non si improvviserà il gra giorno dell'insurrezione ma si forgia già ora nelle azioni quotidiane che la legano a tutte le lotte delle popolazioni urbane e rurali.

L'esempio più grandioso di una simile lotta di massa ci viene dalla Romagna, ricca di tante belle tradizioni di lotta.

Nelle città, cittadine e paesi della regione, nel corso di qualche settimana, Gruppi d'Azione Patriottica, squadre armate operaie e contadine hanno realizzato più di 100 operazioni degne di menzione in più di 30 località: 5 interruzioni di linee ferroviarie importanti, 7-8 di linee telefoniche e telegrafiche del nemico, diecine di attacchi contro le forze nazifasciste, contro gli ammassi e le officine che lavorano per il nemico.

Queste sono le cifre fredde della statistica, dietro ad esse stanno le centinaia e le migliaia di Gapisti, di combattenti operai e contadini, di squadre bene organizzate, colle armi giudiziosamente nascoste ma sempre sottomano, con una rete di informatori a cui non sfugge nulla e che avvisano a tempo, con dei dirigenti provati pieni d'iniziativa e capaci d'essere i primi nella lotta.

E' solo così che riescono le ardite operazioni come l'attacco al presidio tedesco di Fusignano-Rossetta, gli attacchi in serie ai piccoli presidi nazifascisti, causando sempre delle perdite sensibili al nemico e ripiegandosi inafferrabili, come a Roncalceci, a Giovecca e Fusignano, a Maraducci, a Massalombarda e in tanti altri posti. I traditori non hanno pace nè notte nè giorno, gli intrepidi romagnoli non «attendono», uno dopo l'altro i più pericolosi individui sono giustiziati, sovente in pieno giorno, le loro case sono attaccate coi moschetti e le bombe a mano e ne sa qualcosa anche il commissario prefettizio di Russi altre volte sono delle fruttuose retate come a Fiorenzuola dove i partigiani appena venuti a conoscenza della presenza di numerosi fascisti pericolosi occupano il paese, sfollavano il pubblico del cinema, passatolo al vaglio, 5 caporioni fascisti erano individuati e immediatamente fucilati.

Abbiamo portato l'esempio romagnolo perchè è probabilmente il più brillante attualmente, ma neanche nelle altre regioni i patrioti dormono. Come non ricordare le brillanti azioni dei "Gapisti" e delle squadre operaie di Genova nel corso dell'ultimo sciopero generale? La "liquidazione" dello squadrista gen. Parodi e di parecchi suoi accoliti, in pieno giorno, in piena città e senza perdite nostre? Come non ammirare l'esempio della Fiat Mirafiori dove le squadre operaie respingono tedeschi e fascisti armati e permettono così alle masse di scatenare il recente sciopero generale?

Anche le città dove si era più in ritardo si mettono rapidamente al passo, nel grosso centro industriale di Z. il numero delle squadre operaie è passato in tre settimane da una cinquantina a più di un centinaio, da semplici squadre di difesa e d'assalto che si armano che cominciano ad attaccare il nemico nei suoi uomini e nelle sue cose. E' così, solo così che ci si prepara alla grande battaglia, che si prepara la battaglia stessa.

Nei pressi di X. le squadre operaie costituiscono già dei veri distaccamenti partigiani, di giovani che lavorano di giorno qua e là e che si riuniscono alla sera in gruppi armati per compiere operazioni partigiane e per assicurare la propria difesa in caso di rastrellamento.

A Y. nel quartiere di B. T. una sola squadra operaia ha già al suo attivo il disarmo di vari carabinieri e militi fascisti, l'interruzione sistematica d'importanti linee telefoniche al servizio del nemico ecc.

E' per l'azione e nell'azione che le squadre si organizzano, che i migliori elementi si fanno avanti ed imparano, che nuovi combattenti affluiscono: è così che il nemico è isolato, disorientato indebolito nelle sue forze materiali e morali.

E' su questa via che con spirito garibaldino si mettono vaste masse di cittadini e di campagnuoli perchè, per usare una frase famosa di colui che fu un grande organizzatore o combattente di battaglie insurrezionali: "l'idea dell'assalto fiuale matura nella coscienza delle masse".

I PARTIGIANI SCENDONO nelle valli e nelle pianure

Nel quadro della loro offensiva generale, agendo come forza di punta della nazione in lotta, le unità partigiane calano nelle valli e si spingono nella pianura. Dal 4 giugno essi hanno occupato villaggi e città degli Abruzzi, dell'Umbria, delle Marche, e della Toscana svolgendo azioni importantissime per facilitare l'avanzata alleata e per impedire la resistenza tedesca.

Gli Appennini sono in gran parte controllati dai partigiani i quali ostacolano la ritirata del nemico ostruendo le strade, fanno saltare i ponti le ferrovie, i viadotti.

Anche dalle Alpi calano i partigiani. In Liguria 14 paesi sono stati riscattati, in Piemonte zone intiere del territorio nazionale non conoscono più la vergogna dell'occupazione nazifascista Le forze della VI Brigata Garibaldi tengono la Valsesia, quelle della II il Biellese, i distaccamenti della II Divisione garibaldina controllano tutta la zona tra Ceva e Ormea; in Valtellina, nel Veneto, nel Friuli e la Venezia Giulia su sempre nuovi paesi, su officine e su campi sventolano le bandiere della libertà.

I partigiani realizzano il controllo delle vie di comunicazione, l'interruzione del traffico tedesco gli atti di sabotaggio alla produzione e ai trasporti destinati al nemico, il prelevamento e il castigo dei traditori nazifascisti, la distribuzione degli ammassi alle popolazioni, l'organizzazione di una libera amministrazione popolare.

Un'aria nuova spira fra la popolazione delle nostre vallate e delle nostre città. "Scendono i partigiani" è un grido solo in tutta l'Alta Italia, un grido di popolo che spiega tutto, che riassume i palpiti del cuore della nostra gente che giorno per giorno, ora per ora ha aspettato questo momento.

Diecine di migliaia di nuovi volontari accorono ovunque sotto le bandiere gloriose della guerra partigiana. Le prime calate dei patrioti mostrano che questa è la strada giusta, esse si moltiplicano e si fondono coll'azione dei patrioti delle città e delle campagne, di tutto un popolo che sa che la libertà, prima di un diritto è una conquista.

Come si battono i partigiani

Sfuggono combattendo all'accerchiamento nemico.

A fine maggio i tedeschi tentavano una grande operazione di rastrellamento nella zona del Collio, nell'alto Friuli. Le forze da essi messe in linea erano veramente imponenti: 12.000 uomini, mortai, autoblinde ecc.

Davanti a quest'attacco i garibaldini della Brigata «Friuli» hanno adottato una tattica giusta e che ha dato i suoi frutti. Resistenza su buone posizioni degli elementi avanzati mentre il grosso si sganciava in tempo utile, fuoco di sbarramento e di ritardamento di mitraglie ben piazzate sui fianchi delle colonne nemiche avanzanti, giudiziosa utilizzazione delle possibilità offerte dal terreno, buona collaborazione tra le differenti unità e fraterno aiuto tra i vari battaglioni. Così gli uomini dei battaglioni Mameli Mazzini e Sloveno hanno ottenuto un grandioso successo difensivo. Il nemico ha perso circa trecento uomini tra morti e feriti, le nostre perdite, benchè sempre dolorose sono state relativamente minime e cioè 7 morti. L'organizzazione il sangue freddo e la decisione dei capi e degli uomini ecco cosa ci vuole davanti ai rastrellamenti. Uniti beninteso all'eroismo garibaldino di cui è stato un fulgido esempio in questi combattimenti il partigiano Rapido, citato meritatamente all'Ordine del Giorno della Brigata, assieme ai partigiani Zoran, Turco e Guerra.

LA MARCIA INSURREZIONALE NELLE CAMPAGNE DEL PADOVANO

Il notevole risveglio delle campagne del Padovano, decisamente entrate nella lotta insurrezionale e l'aiuto sempre più largo che i contadini prestano ai partigiani, si sviluppa verso la rivolta generale delle masse rurali contro la oppressione nazi-fascista.

Infiniti episodi sono da registrarsi, ed una particolare menzione merita l'azione di Castelbaldo. In seguito all'arresto, avvenuto durante un azione di rastrellamento, di 56 contadini, fra giovani e parenti di renitenti, nella zona di Montagnana, i garibaldini della Brigata «Padova» arrestarono il capo delle «bande nere» di questa località, tale dr. Pisano, responsabile dell'operazione. Furono iniziate trattative per il rilascio dei giovani e degli ostaggi, ma in risposta i fascisti arrestarono altri 36 ostaggi, minacciando l'uccisione di tutti gli arrestati, ove il fascista non fosse stato rilasciato.

La reazione dei partigiani fu immediata: un camion di fascisti che avevano arrestato il parroco di Castelbaldo, venne attaccato, il sacerdote liberato, tre fascisti uccisi e due feriti in combattimento; il camion fu dato alle fiamme. Contro i rinforzi subito fatti affluire dal nemico in misura rilevante, si scagliarono con spirito intrepido i valorosi garibaldini che costrinsero i fascisti a ritirarsi dopo avere lasciato sul terreno altri 12 morti e 15 feriti.

Incapaci di battere i partigiani in combattimento, i fascisti - molti dei quali squadristi perugini - sfogarono la loro rabbia uccidendo degli inermi contadini, delle donne, incendiando case e saccheggiando diverse abitazioni di contadini. Ma l'azione decisa ed energica dei partigiani li costrinse a cedere, rilasciando tutti i giovani arrestati e gli ostaggi, ed a trasferire altrove gli squadristi perugini, fra l'unanime entusiasmo della popolazione dell'Estense che segue con simpatia ed aiuta il movimento partigiano.

Nella notte del 22 corr. un gruppo di garibaldini della medesima Brigàta, hanno attaccato a Saletto un treno di carburante, ne perforarono le cisterne a colpi di mitra e, pur sotto la rabbiosa reazione della scorta tedesca armata, lo incendiarono.

Il 23 Giugno nella zona di Camin durante una azione di rastrellamento, i nazi-fascisti catturano 10 giovani renitenti di leva. Alcune pattuglie partigiane sopraggiunte liberano i giovani arrestati e, nello scontro seguitone uccidono 2 sottufficiali tedeschi della gendarmeria ed un fascista. Uno dei giovani, del quale un tedesco se ne serviva facendosi scudo, viene ucciso da questi con una rivolverata.

Più tardi i nazifascisti, ritornati con forze considerevoli, incendiavano per rappresaglia 3 case di innocui contadini,

La notte sul 10 corr., occupata per alcune ore la cittadina di Camposanpiero, i patrioti assalivano la caserma dei carabinieri e dopo aver liberati tre giovani arrestati, sequestravano armi munizioni e 2 auto al servizio dei fascisti.

Il giorno dopo la canaglia in camicia nera sfogava la sua rabbia incendiando 5 case di contadini della zona.

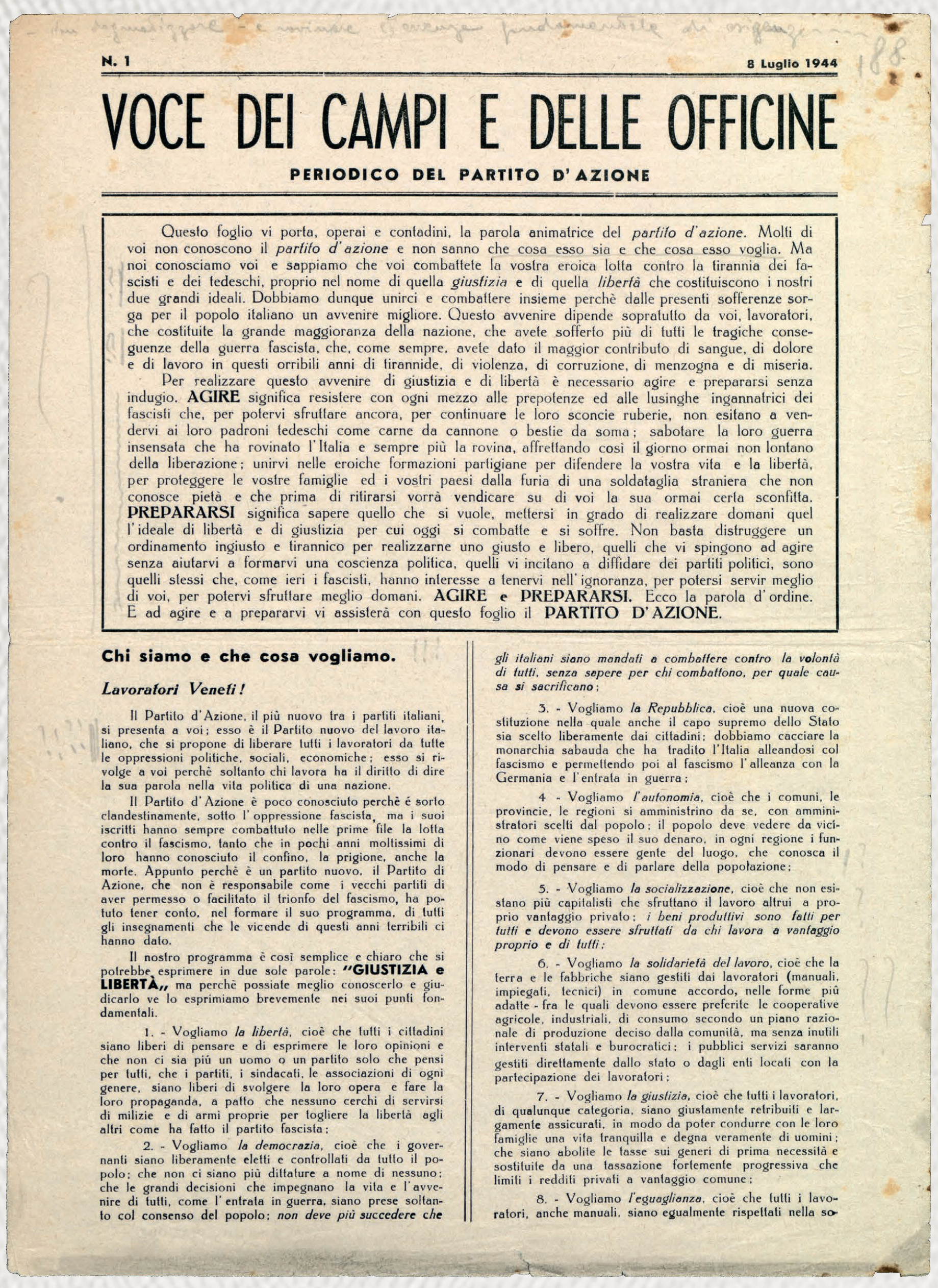
Il contribnto dei contadini padovani alla lotta per la liberazione nazionale porta così alla fusione, in un solo fronte, delle forze combattenti delle città e delle campagne, verso l'insurrezione nazionale.

I NOSTRI EROICI CADUTI

Nel Padovano, di ritorno dall'avere compiuto una brillante operazione, il Garibaldino „Leo" viene attaccato da una pattuglia di SS. tedeschi e fascisti. Il nostro eroe tiene testa da solo per ben due ore al nemico, e col suo mitra uccide due tedeschi ed un fascista, finchè i barbari lo colpiscono a morte e, poscia, ne fanno scempio del dadavere. Così combattono e muoiono i nostri eroici partigiani.

Organo dei Volontari della Libertà, luglio 1944, Archivio Casrec.

La stampa clandestina e gli scritti di Meneghetti



N. 1 8 Luglio 1944

VOCE DEI CAMPI E DELLE OFFICINE

PERIODICO DEL PARTITO D'AZIONE

Questo foglio vi porta, operai e contadini, la parola animatrice del *partito d'azione*. Molti di voi non conoscono il *partito d'azione* e non sanno che cosa esso sia e che cosa esso voglia. Ma noi conosciamo voi e sappiamo che voi combattete la vostra eroica lotta contro la tirannia dei fascisti e dei tedeschi, proprio nel nome di quella *giustizia* e di quella *libertà* che costituiscono i nostri due grandi ideali. Dobbiamo dunque unirci e combattere insieme perchè dalle presenti sofferenze sorga per il popolo italiano un avvenire migliore. Questo avvenire dipende sopratutto da voi, lavoratori, che costituite la grande maggioranza della nazione, che avete sofferto più di tutti le tragiche conseguenze della guerra fascista, che, come sempre, avete dato il maggior contributo di sangue, di dolore e di lavoro in questi orribili anni di tirannide, di violenza, di corruzione, di menzogna e di miseria.

Per realizzare questo avvenire di giustizia e di libertà è necessario agire e prepararsi senza indugio. **AGIRE** significa resistere con ogni mezzo alle prepotenze ed alle lusinghe ingannatrici dei fascisti che, per potervi sfruttare ancora, per continuare le loro sconcie ruberie, non esitano a vendervi ai loro padroni tedeschi come carne da cannone o bestie da soma; sabotare la loro guerra insensata che ha rovinato l'Italia e sempre più la rovina, affrettando così il giorno ormai non lontano della liberazione; unirvi nelle eroiche formazioni partigiane per difendere la vostra vita e la libertà, per proteggere le vostre famiglie ed i vostri paesi dalla furia di una soldataglia straniera che non conosce pietà e che prima di ritirarsi vorrà vendicare su di voi la sua ormai certa sconfitta. **PREPARARSI** significa sapere quello che si vuole, mettersi in grado di realizzare domani quel l'ideale di libertà e di giustizia per cui oggi si combatte e si soffre. Non basta distruggere un ordinamento ingiusto e tirannico per realizzarne uno giusto e libero, quelli che vi spingono ad agire senza aiutarvi a formarvi una coscienza politica, quelli vi incitano a diffidare dei partiti politici, sono quelli stessi che, come ieri i fascisti, hanno interesse a tenervi nell'ignoranza, per potersi servir meglio di voi, per potervi sfruttare meglio domani. **AGIRE e PREPARARSI.** Ecco la parola d'ordine. E ad agire e a prepararvi vi assisterà con questo foglio il **PARTITO D'AZIONE.**

Chi siamo e che cosa vogliamo.

Lavoratori Veneti!

Il Partito d'Azione, il più nuovo tra i partiti italiani, si presenta a voi; esso è il Partito nuovo del lavoro italiano, che si propone di liberare tutti i lavoratori da tutte le oppressioni politiche, sociali, economiche; esso si rivolge a voi perchè soltanto chi lavora ha il diritto di dire la sua parola nella vita politica di una nazione.

Il Partito d'Azione è poco conosciuto perchè é sorto clandestinamente, sotto l'oppressione fascista, ma i suoi iscritti hanno sempre combattuto nelle prime file la lotta contro il fascismo, tanto che in pochi anni moltissimi di loro hanno conosciuto il confino, la prigione, anche la morte. Appunto perchè è un partito nuovo, il Partito di Azione, che non è responsabile come i vecchi partiti di aver permesso o facilitato il trionfo del fascismo, ha potuto tener conto, nel formare il suo programma, di tutti gli insegnamenti che le vicende di questi anni terribili ci hanno dato.

Il nostro programma è così semplice e chiaro che si potrebbe esprimere in due sole parole: **"GIUSTIZIA e LIBERTÀ,,** ma perchè possiate meglio conoscerlo e giudicarlo ve lo esprimiamo brevemente nei suoi punti fondamentali.

1. - Vogliamo *la libertà*, cioè che tutti i cittadini siano liberi di pensare e di esprimere le loro opinioni e che non ci sia più un uomo o un partito solo che pensi per tutti, che i partiti, i sindacati, le associazioni di ogni genere, siano liberi di svolgere la loro opera e fare la loro propaganda, a patto che nessuno cerchi di servirsi di milizie e di armi proprie per togliere la libertà agli altri come ha fatto il partito fascista;

2. - Vogliamo *la democrazia*, cioè che i governanti siano liberamente eletti e controllati da tutto il popolo; che non ci siano più dittature a nome di nessuno; che le grandi decisioni che impegnano la vita e l'avvenire di tutti, come l'entrata in guerra, siano prese soltanto col consenso del popolo; *non deve più succedere che gli italiani siano mandati a combattere contro la volontà di tutti, senza sapere per chi combattono, per quale causa si sacrificano*;

3. - Vogliamo *la Repubblica*, cioè una nuova costituzione nella quale anche il capo supremo dello Stato sia scelto liberamente dai cittadini; dobbiamo cacciare la monarchia sabauda che ha tradito l'Italia alleandosi col fascismo e permettendo poi al fascismo l'alleanza con la Germania e l'entrata in guerra;

4 - Vogliamo *l'autonomia*, cioè che i comuni, le provincie, le regioni si amministrino da se, con amministratori scelti dal popolo; il popolo deve vedere da vicino come viene speso il suo denaro, in ogni regione i funzionari devono essere gente del luogo, che conosca il modo di pensare e di parlare della popolazione;

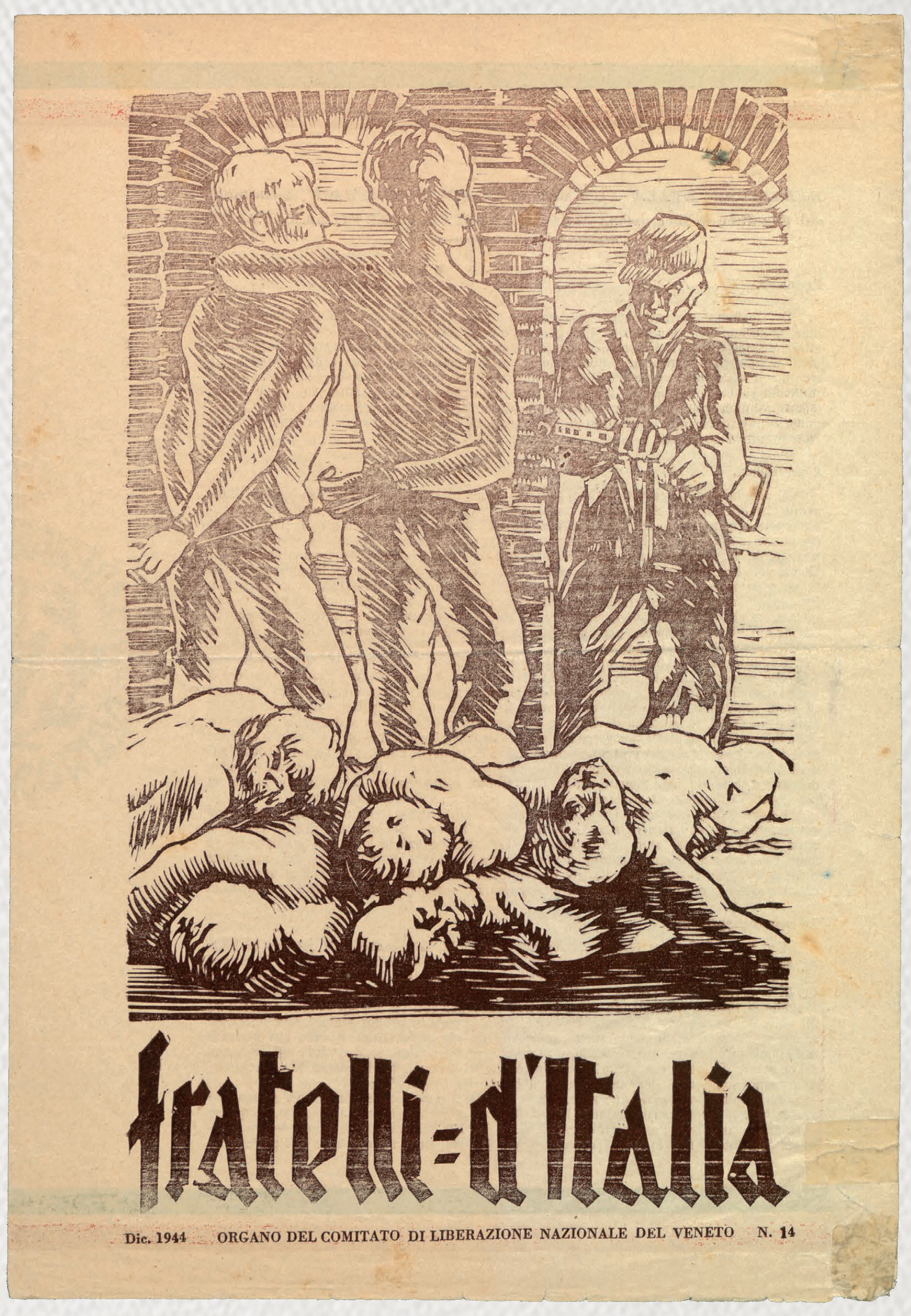
5. - Vogliamo *la socializzazione*, cioè che non esistano più capitalisti che sfruttano il lavoro altrui a proprio vantaggio privato; *i beni produttivi sono fatti per tutti e devono essere sfruttati da chi lavora a vantaggio proprio e di tutti;*

6. - Vogliamo *la solidarietà del lavoro*, cioè che la terra e le fabbriche siano gestiti dai lavoratori (manuali, impiegati, tecnici) in comune accordo, nelle forme più adatte - fra le quali devono essere preferite le cooperative agricole, industriali, di consumo secondo un piano razionale di produzione deciso dalla comunità, ma senza inutili interventi statali e burocratici; i pubblici servizi saranno gestiti direttamente dallo stato o dagli enti locali con la partecipazione dei lavoratori;

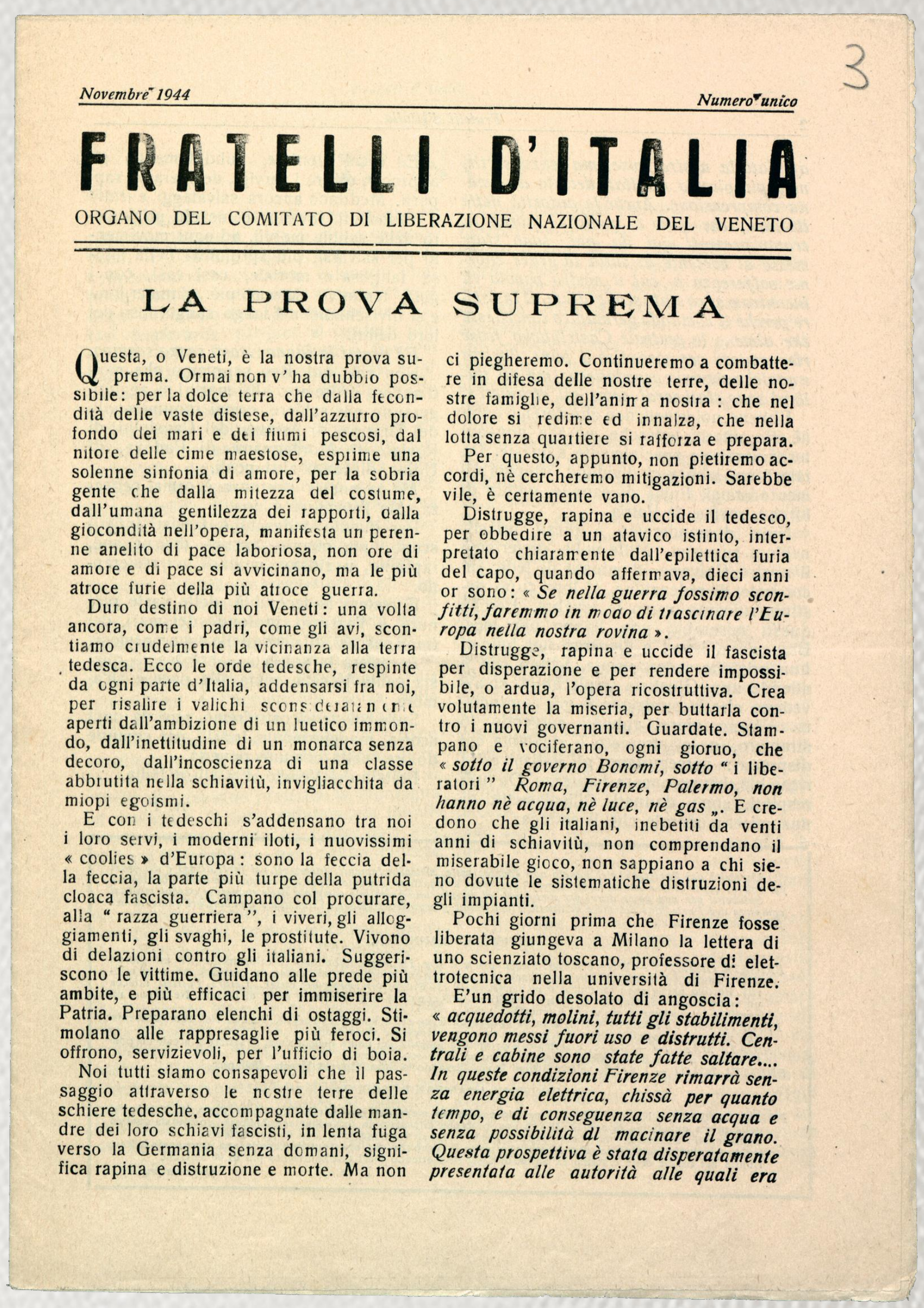
7. - Vogliamo *la giustizia*, cioè che tutti i lavoratori, di qualunque categoria, siano giustamente retribuiti e largamente assicurati, in modo da poter condurre con le loro famiglie una vita tranquilla e degna veramente di uomini; che siano abolite le tasse sui generi di prima necessità e sostituite da una tassazione fortemente progressiva che limiti i redditi privati a vantaggio comune;

8. - Vogliamo *l'eguaglianza*, cioè che tutti i lavoratori, anche manuali, siano egualmente rispettati nella so-

Voce dei campi e delle officine. Periodico del Partito d'Azione, luglio 1944, Archivio Casrec.



Dic. 1944 ORGANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL VENETO N. 14



Novembre 1944 *Numero unico*

FRATELLI D'ITALIA

ORGANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL VENETO

LA PROVA SUPREMA

Questa, o Veneti, è la nostra prova suprema. Ormai non v'ha dubbio possibile: per la dolce terra che dalla fecondità delle vaste distese, dall'azzurro profondo dei mari e dei fiumi pescosi, dal nitore delle cime maestose, esprime una solenne sinfonia di amore, per la sobria gente che dalla mitezza del costume, dall'umana gentilezza dei rapporti, dalla giocondità nell'opera, manifesta un perenne anelito di pace laboriosa, non ore di amore e di pace si avvicinano, ma le più atroce furie della più atroce guerra.

Duro destino di noi Veneti: una volta ancora, come i padri, come gli avi, scontiamo crudelmente la vicinanza alla terra tedesca. Ecco le orde tedesche, respinte da ogni parte d'Italia, addensarsi fra noi, per risalire i valichi sconsideratamente aperti dall'ambizione di un luetico immondo, dall'inettitudine di un monarca senza decoro, dall'incoscienza di una classe abbrutita nella schiavitù, invigliacchita da miopi egoismi.

E con i tedeschi s'addensano tra noi i loro servi, i moderni iloti, i nuovissimi « coolies » d'Europa: sono la feccia della feccia, la parte più turpe della putrida cloaca fascista. Campano col procurare, alla "razza guerriera", i viveri, gli alloggiamenti, gli svaghi, le prostitute. Vivono di delazioni contro gli italiani. Suggeriscono le vittime. Guidano alle prede più ambite, e più efficaci per immiserire la Patria. Preparano elenchi di ostaggi. Stimolano alle rappresaglie più feroci. Si offrono, servizievoli, per l'ufficio di boia.

Noi tutti siamo consapevoli che il passaggio attraverso le nostre terre delle schiere tedesche, accompagnate dalle mandre dei loro schiavi fascisti, in lenta fuga verso la Germania senza domani, significa rapina e distruzione e morte. Ma non ci piegheremo. Continueremo a combattere in difesa delle nostre terre, delle nostre famiglie, dell'anima nostra: che nel dolore si redime ed innalza, che nella lotta senza quartiere si rafforza e prepara.

Per questo, appunto, non pietiremo accordi, nè cercheremo mitigazioni. Sarebbe vile, è certamente vano.

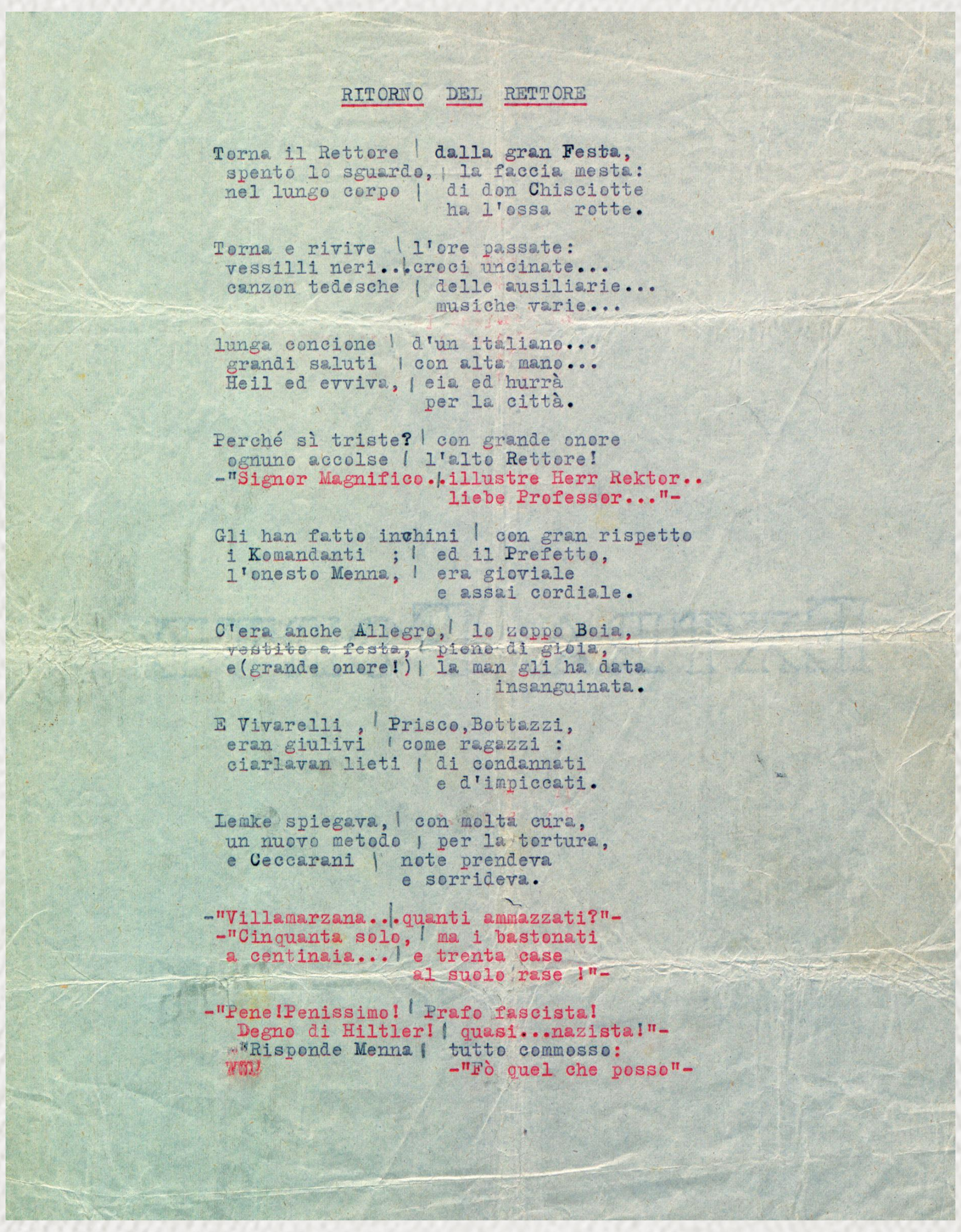
Distrugge, rapina e uccide il tedesco, per obbedire a un atavico istinto, interpretato chiaramente dall'epilettica furia del capo, quando affermava, dieci anni or sono: « *Se nella guerra fossimo sconfitti, faremmo in modo di trascinare l'Europa nella nostra rovina* ».

Distrugge, rapina e uccide il fascista per disperazione e per rendere impossibile, o ardua, l'opera ricostruttiva. Crea volutamente la miseria, per buttarla contro i nuovi governanti. Guardate. Stampano e vociferano, ogni gioruo, che « *sotto il governo Bonomi, sotto* "i liberatori" *Roma, Firenze, Palermo, non hanno nè acqua, nè luce, nè gas* „. E credono che gli italiani, inebetiti da venti anni di schiavitù, non comprendano il miserabile gioco, non sappiano a chi sieno dovute le sistematiche distruzioni degli impianti.

Pochi giorni prima che Firenze fosse liberata giungeva a Milano la lettera di uno scienziato toscano, professore di elettrotecnica nella università di Firenze.

E'un grido desolato di angoscia: « *acquedotti, molini, tutti gli stabilimenti, vengono messi fuori uso e distrutti. Centrali e cabine sono state fatte saltare.... In queste condizioni Firenze rimarrà senza energia elettrica, chissà per quanto tempo, e di conseguenza senza acqua e senza possibilità di macinare il grano. Questa prospettiva è stata disperatamente presentata alle autorità alle quali era*

Fratelli d'Italia. Organo del Comitato di Liberazione Nazionale del Veneto, novembre 1944, Archivio Casrec.



RITORNO DEL RETTORE

Torna il Rettore | dalla gran Festa,
spento lo sguardo, | la faccia mesta:
nel lungo corpo | di don Chisciotte
ha l'ossa rotte.

Torna e rivive | l'ore passate:
vessilli neri..| croci uncinate...
canzon tedesche | delle ausiliarie...
musiche varie...

lunga concione | d'un italiano...
grandi saluti | con alta mano...
Heil ed evviva, | eia ed hurrà
per la città.

Perché sì triste? | con grande onore
ognuno accolse | l'alto Rettore!
-"Signor Magnifico.|.illustre Herr Rektor..
liebe Professor..."-

Gli han fatto inchini | con gran rispetto
i Komandanti ; | ed il Prefetto,
l'onesto Menna, | era gioviale
e assai cordiale.

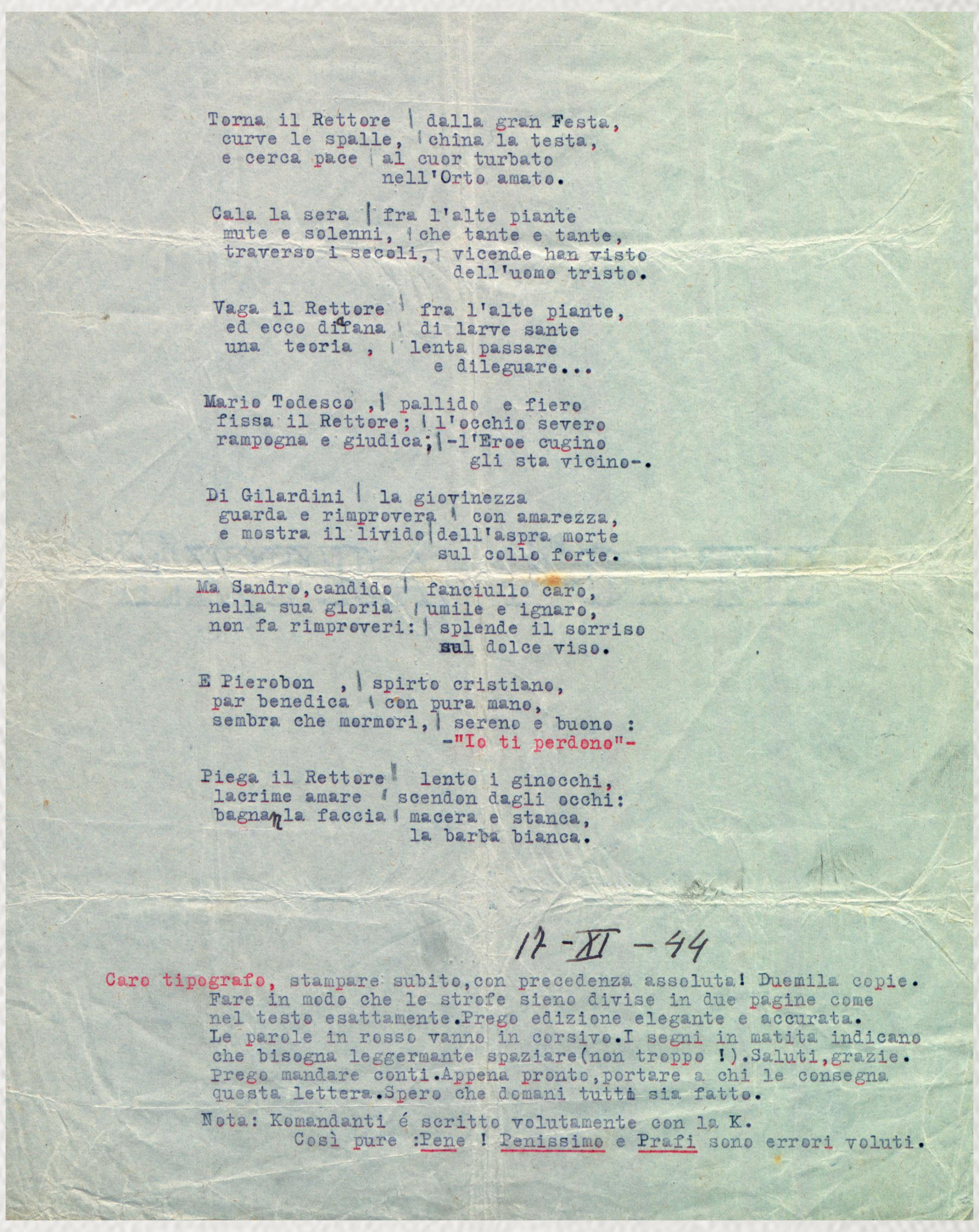
C'era anche Allegro, | lo zoppo Boia,
vestito a festa, | pieno di gioia,
e(grande onore!) | la man gli ha data
insanguinata.

E Vivarelli , | Prisco,Bottazzi,
eran giulivi | come ragazzi :
ciarlavan lieti | di condannati
e d'impiccati.

Lemke spiegava, | con molta cura,
un nuovo metodo | per la tortura,
e Ceccarani | note prendeva
e sorrideva.

-"Villamarzana..|.quanti ammazzati?"-
-"Cinquanta solo, | ma i bastonati
a centinaia...| e trenta case
al suolo rase !"-

-"Pene!Penissimo! | Prafo fascista!
Degno di Hiltler! | quasi...nazista!"-
-"Risponde Menna | tutto commosso:
-"Fò quel che posso"-



Torna il Rettore | dalla gran Festa,
curve le spalle, | china la testa,
e cerca pace | al cuor turbato
nell'Orto amato.

Cala la sera | fra l'alte piante
mute e solenni, | che tante e tante,
traverso i secoli, | vicende han visto
dell'uomo tristo.

Vaga il Rettore | fra l'alte piante,
ed ecco diafana | di larve sante
una teoria , | lenta passare
e dileguare...

Mario Todesco ,| pallido e fiero
fissa il Rettore; | l'occhio severo
rampogna e giudica;| -l'Eroe cugino
gli sta vicino-.

Di Gilardini | la giovinezza
guarda e rimprovera | con amarezza,
e mostra il livido | dell'aspra morte
sul collo forte.

Ma Sandro,candido | fanciullo caro,
nella sua gloria | umile e ignaro,
non fa rimproveri: | splende il sorriso
sul dolce viso.

E Pierobon , | spirto cristiano,
par benedica | con pura mano,
sembra che mormori, | sereno e buono :
-"Io ti perdono"-

Piega il Rettore | lento i ginocchi,
lacrime amare | scendon dagli occhi:
bagnan la faccia | macera e stanca,
la barba bianca.

17-XI-44

Caro tipografo, stampare subito,con precedenza assoluta! Duemila copie. Fare in modo che le strofe sieno divise in due pagine come nel testo esattamente.Prego edizione elegante e accurata. Le parole in rosso vanno in corsivo.I segni in matita indicano che bisogna leggermante spaziare(non troppo !).Saluti,grazie. Prego mandare conti.Appena pronto,portare a chi le consegna questa lettera.Spero che domani tutto sia fatto.

Nota: Komandanti é scritto volutamente con la K.
Così pure :Pene ! Penissimo e Prafi sono errori voluti.

Dattiloscritto originale della poesia satirica scritta da Meneghetti "Ritorno del Rettore" sul Rettore Giuseppe Gola che aveva accettato di partecipare ad una cerimonia dell'associazione italo-germanica, 17 novembre 1944, Archivio Casrec.

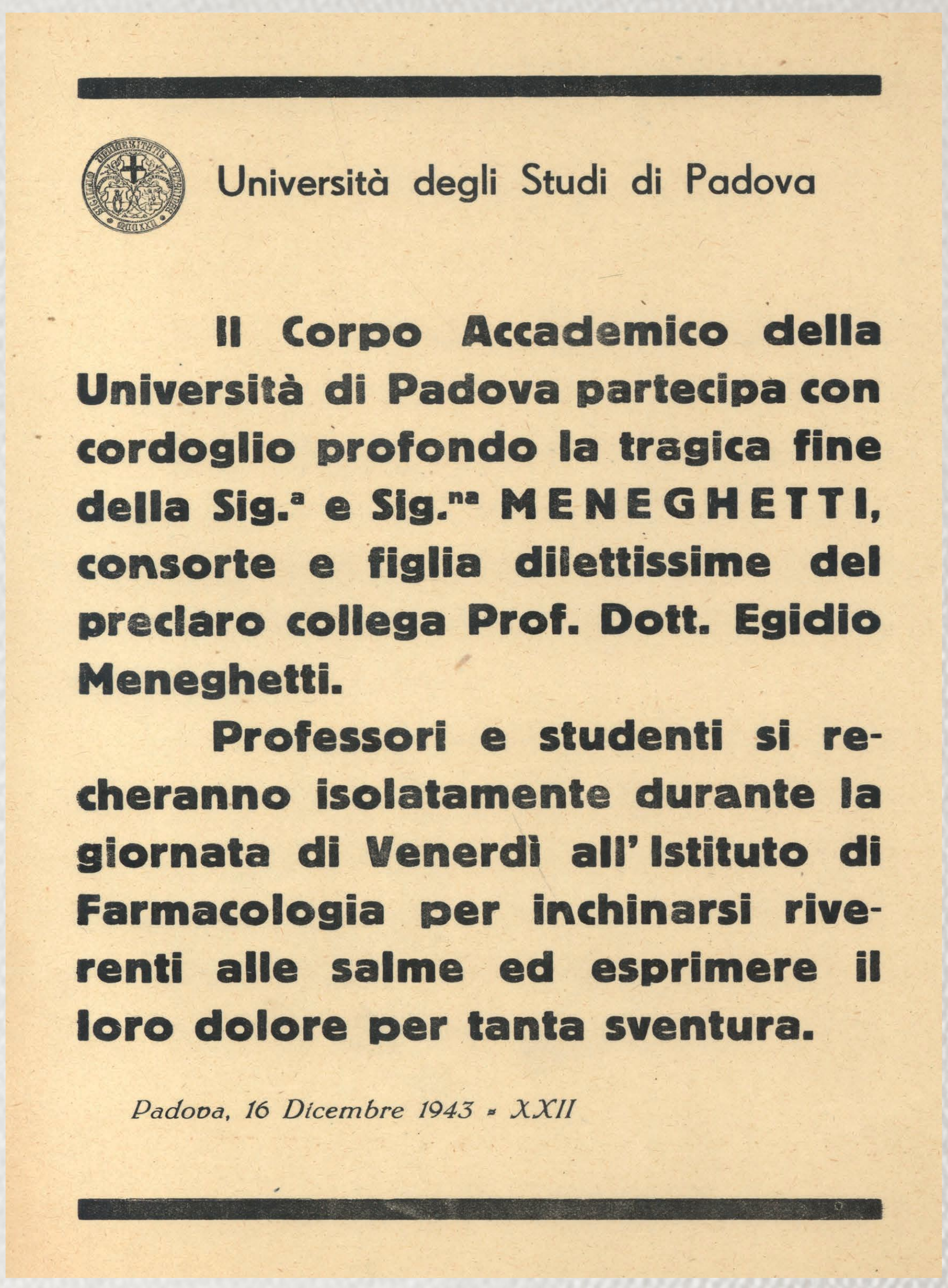
I bombardamenti alleati su Padova e il lutto di Meneghetti

Tra il 16 dicembre 1943 e il 23 aprile 1945 persero la vita nel Comune di Padova circa 2000 persone a causa dei bombardamenti alleati. Oltre alle vittime civili anche il patrimonio culturale padovano fu fortemente danneggiato. Una delle perdite maggiori fu la distruzione, l'11 marzo 1944, della Cappella Ovetari affrescata dal Mantegna, mentre la Cappella degli Scrovegni restò miracolosamente illesa.

Il primo bombardamento alleato avvenne il 16 dicembre 1943 alle ore 13.05. Tre squadriglie, per un totale di 72 fortezze volanti, sganciarono 200 tonnellate di bombe in tre ondate successive. Le bombe colpirono la stazione ferroviaria, il deposito delle locomotive a Porta Trento e gli svincoli per Bologna, Milano e Castelfranco, ma centrarono anche il popoloso quartiere dell'Arcella e le fabbriche della zona industriale. Molte furono le vittime tra i civili, colti alla sprovvista.

In quel bombardamento Meneghetti perse la sua famiglia – la moglie Maria Spasciani e l'unica figlia quattordicenne Lina. Questa grave perdita lo spinse ad impegnarsi senza alcun risparmio nella resistenza. L'Università di Padova ne divenne il centro propulsore e l'Istituto di Farmacologia, da lui diretto, un punto di riferimento per molte delle formazioni partigiane attive nel Veneto.

Dopo che l'Università di Padova ebbe ricordato in un comunicato il grave lutto familiare sofferto da Meneghetti, il 22 dicembre egli scrisse una lettera a Paola Zancan, sorella del suo allievo e più giovane collega Lanfranco Zancan. Nella lettera Meneghetti esprimeva gratitudine profonda e commossa a Paola e alle sue più giovani sorelle (Emanuela e Osanna) per l'amicizia, l'affetto, la sollecitudine che esse gli avevano manifestato nei giorni successivi al bombardamento. Le sorelle Zancan avevano provveduto a comporre i corpi di Maria e Lina, vegliandoli in preghiera. Insieme alla lettera è custodita la bozza dattiloscritta, con correzioni a penna (verosimilmente apportate dallo stesso Meneghetti), del manifesto funebre per Maria e Lina.



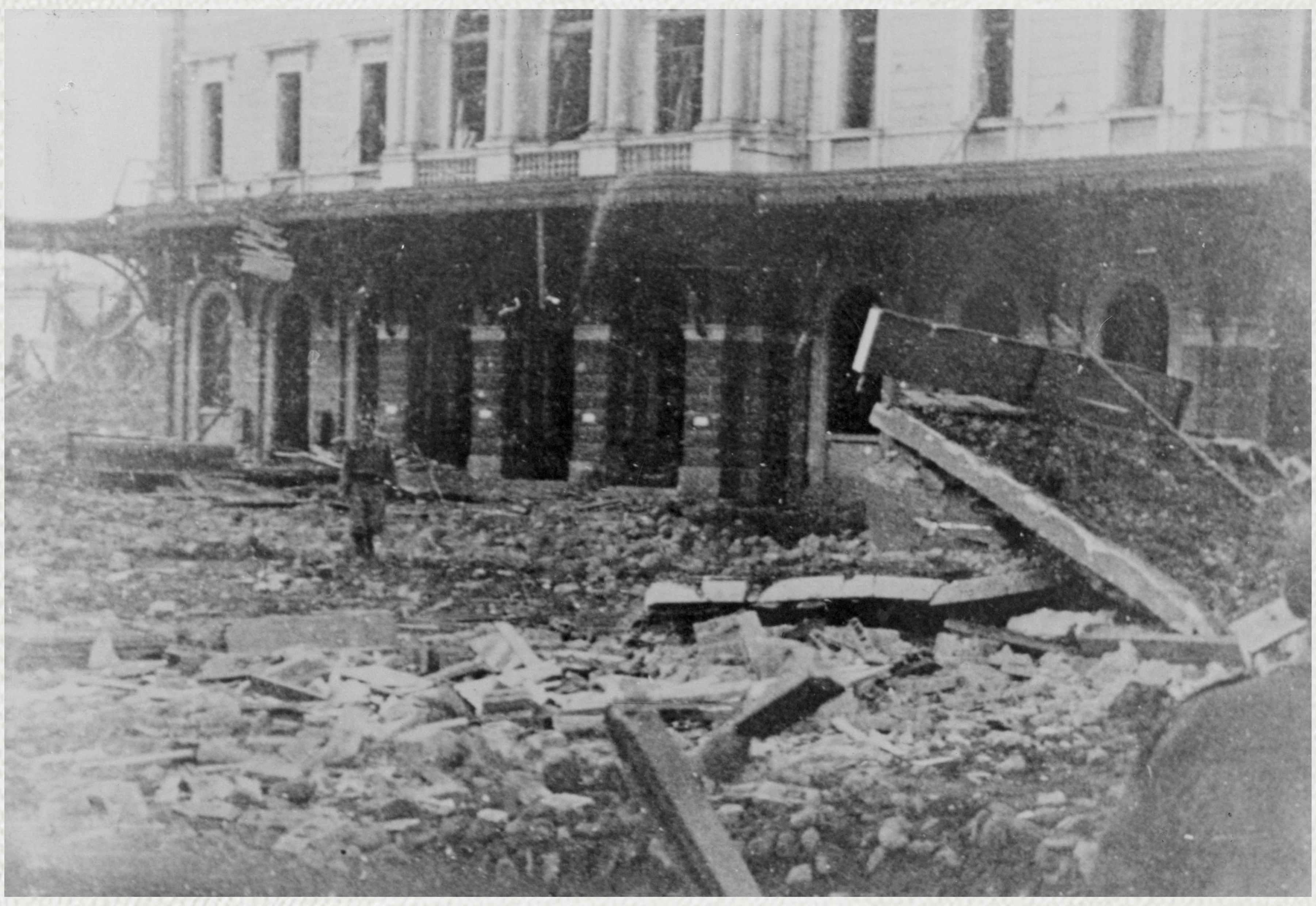
Università degli Studi di Padova

Il Corpo Accademico della Università di Padova partecipa con cordoglio profondo la tragica fine della Sig.ª e Sig.ⁿᵃ MENEGHETTI, consorte e figlia dilettissime del preclaro collega Prof. Dott. Egidio Meneghetti.

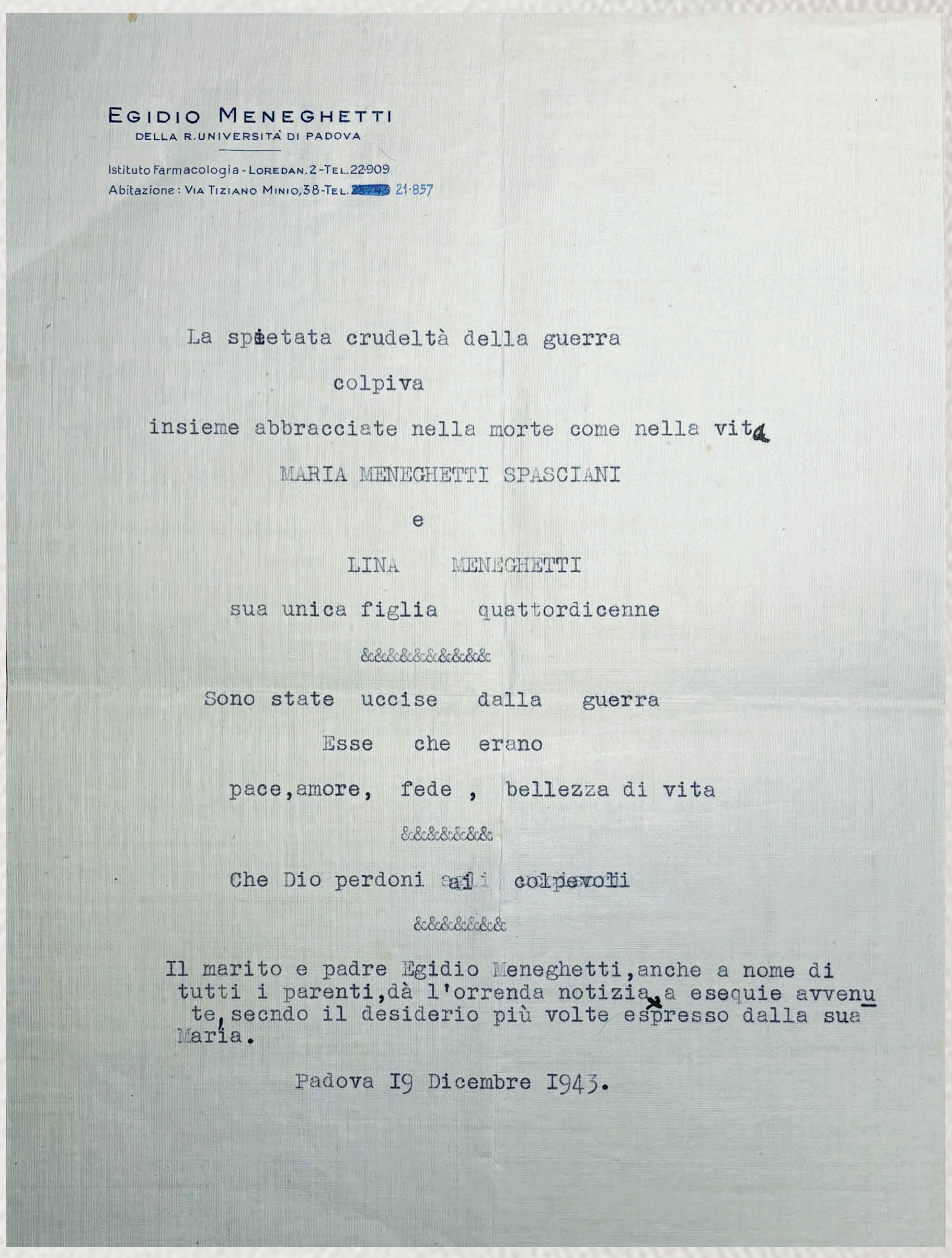
Professori e studenti si recheranno isolatamente durante la giornata di Venerdì all'Istituto di Farmacologia per inchinarsi riverenti alle salme ed esprimere il loro dolore per tanta sventura.

Padova, 16 Dicembre 1943 - XXII

Comunicato dell'Università di Padova per la perdita della moglie e della figlia di Egidio Meneghetti, 16 dicembre 1943, Archivio Università di Padova.



La facciata e il piazzale della Stazione ferroviaria di Padova dopo il bombardamento del 16 dicembre 1943, post 16 dicembre 1943, Archivio Casrec.



EGIDIO MENEGHETTI
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA
Istituto Farmacologia - Loredan. 2 - Tel. 22909
Abitazione: Via Tiziano Minio, 38 - Tel. 21·857

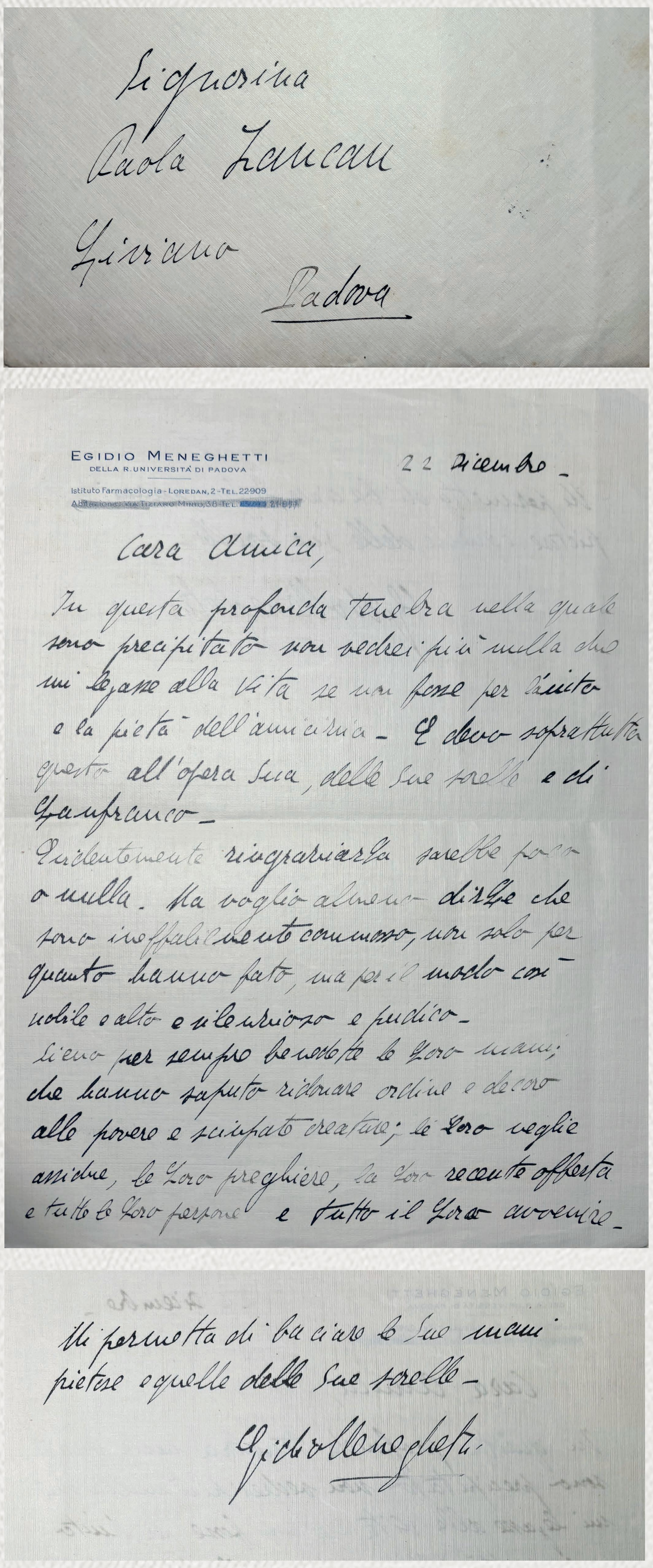
La spietata crudeltà della guerra
colpiva
insieme abbracciate nella morte come nella vita
MARIA MENEGHETTI SPASCIANI
e
LINA MENEGHETTI
sua unica figlia quattordicenne
&&&&&&&&&&&&
Sono state uccise dalla guerra
Esse che erano
pace, amore, fede, bellezza di vita
&&&&&&&&
Che Dio perdoni ai colpevoli
&&&&&&&&

Il marito e padre Egidio Meneghetti, anche a nome di tutti i parenti, dà l'orrenda notizia, a esequie avvenute, secndo il desiderio più volte espresso dalla sua Maria.

Padova I9 Dicembre I943.

Manifesto funebre del 19 dicembre 1943 relativo alla morte della figlia e della moglie di Egidio Meneghetti, Fondo Paola Zancan Ferrabino - Università di Roma Tor Vergata, citato in Barbara Savo, Il fondo epistolare Zancan, Tored, 2014.

I bombardamenti alleati su Padova e il lutto di Meneghetti



Signorina
Paola Zancan
Liviano
Padova

EGIDIO MENEGHETTI
DELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA
Istituto Farmacologia - Loredan, 2 - Tel. 22.909
Abitazione: Via Tiziano Minio, 38 - Tel. 21-957

22 dicembre –

Cara Amica,

In questa profonda tenebra nella quale sono precipitato non vedrei più nulla che mi leghi alla vita se non fosse per l'aiuto e la pietà dell'amicizia – E devo soprattutto questo all'opera Sua, delle Sue sorelle e di Gianfranco –

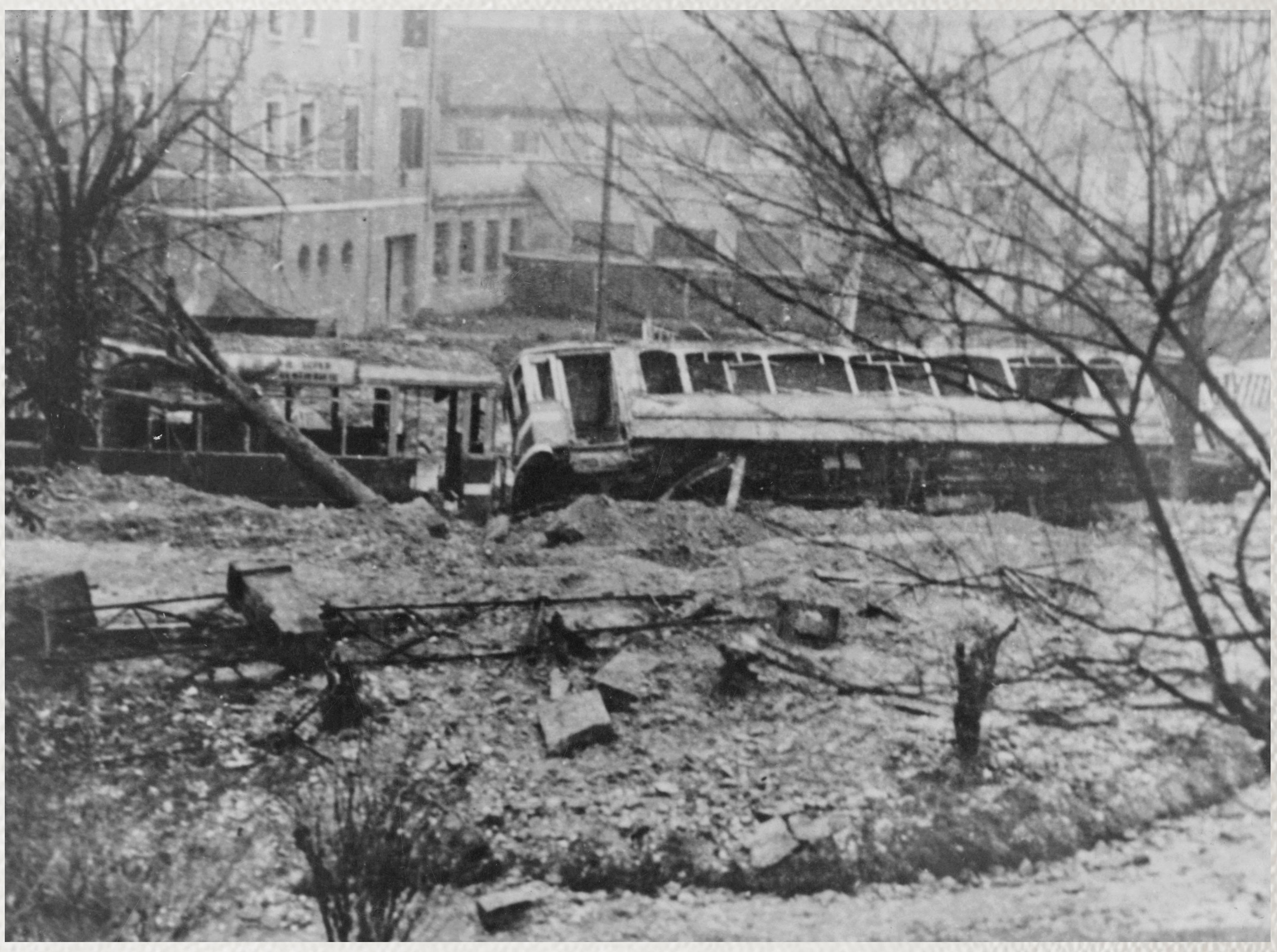
Evidentemente ringraziarla sarebbe poco o nulla. Ma voglio almeno dirLe che sono ineffabilmente commosso, non solo per quanto hanno fatto, ma per il modo così nobile e alto e silenzioso e pudico –

Siano per sempre benedette le Loro mani, che hanno saputo ridonare ordine e decoro alle povere e scempiate creature; le Loro veglie amiche, le Loro preghiere, la Loro recente offerta e tutte le Loro persone e tutto il Loro avvenire –

Mi permetta di baciare le Sue mani pietose e quelle delle Sue sorelle –

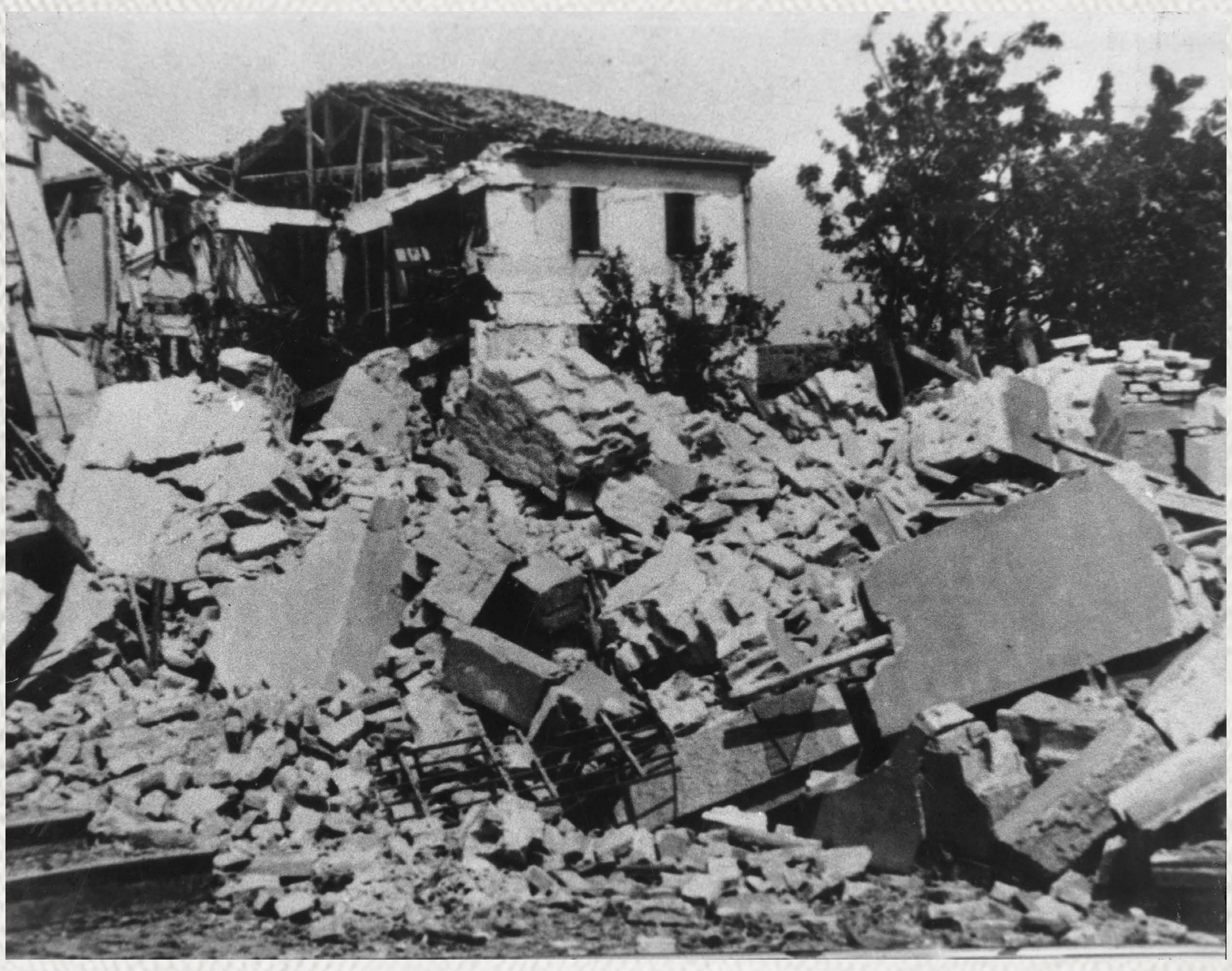
Egidio Meneghetti

Lettera manoscritta di Egidio Meneghetti a Paola Zancan in cui il farmacologo la ringrazia per il sostegno e l'aiuto, 22 dicembre 1943, Fondo Paola Zancan Ferrabino - Università di Roma Tor Vergata, citato in Barbara Savo, Il fondo epistolare Zancan, Tored, 2014.

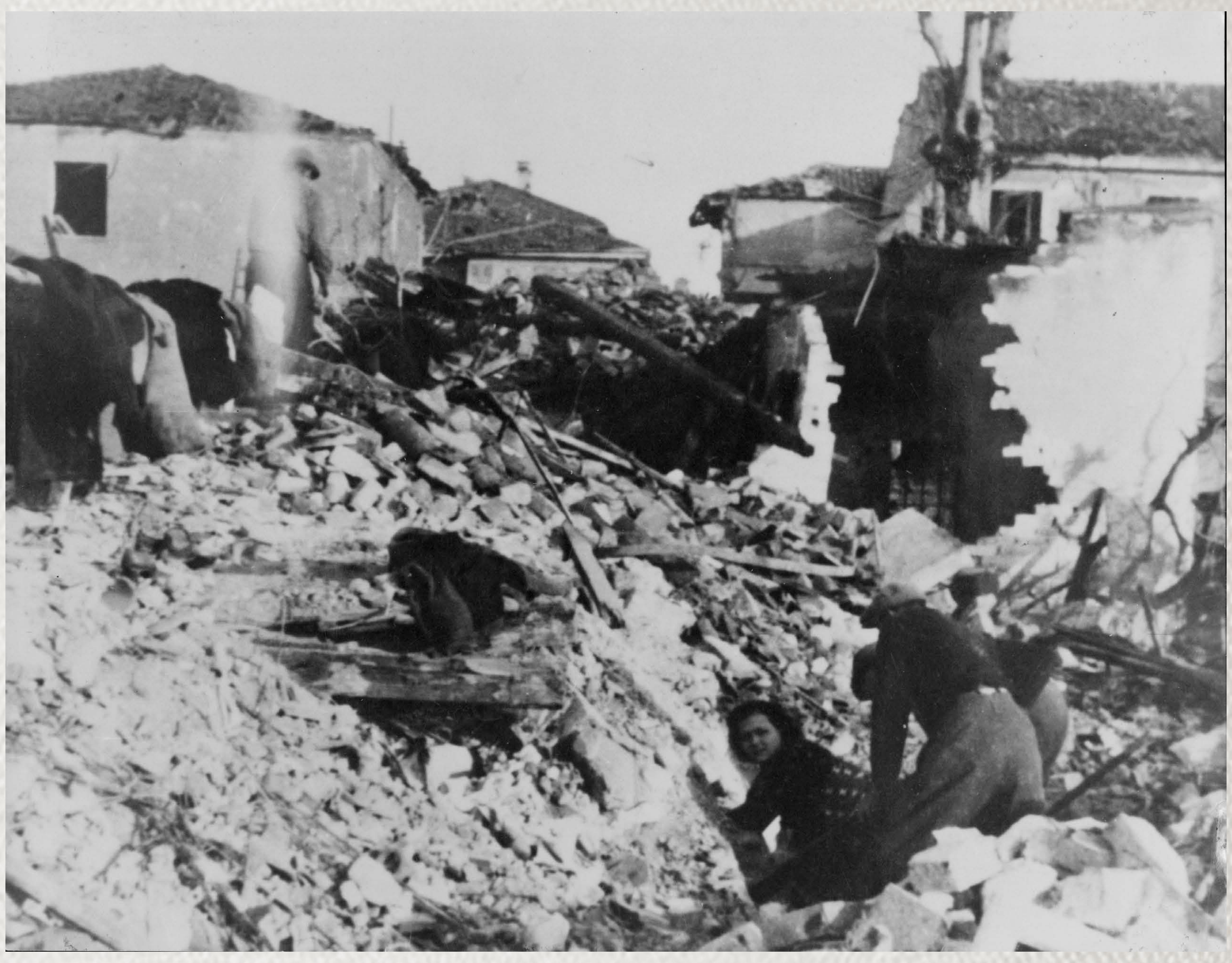


Il tram della linea per Abano e Torreglia al lato della rampa del Cavalcavia Borgomagno, Padova, post 16 dicembre 1943, Archivio Casrec.

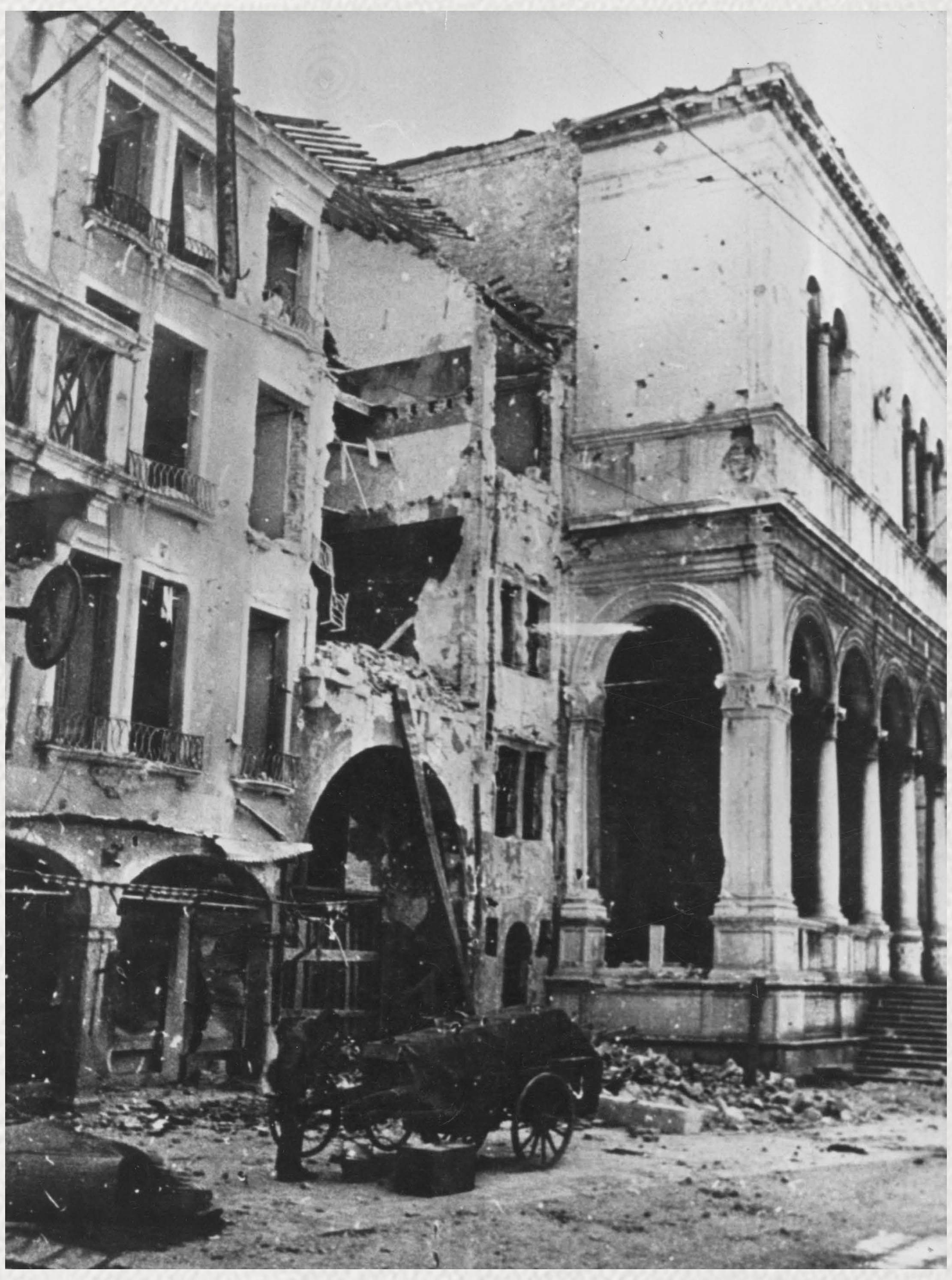
I bombardamenti alleati su Padova e il lutto di Meneghetti



Il quartiere dell'Arcella, Padova, dopo il primo bombardamento del 16 dicembre 1943, post 16 dicembre 1943, Archivio Casrec.



Il quartiere dell'Arcella, Padova, dopo il primo bombardamento, si distinguono persone che scavano tra le macerie degli edifici, Padova, post 16 dicembre 1943, Archivio Casrec.



La Loggia del Consiglio, detta anche della Gran Guardia, in Piazza dei Signori, dopo il bombardamento notturno del 23-24 marzo 1944, Archivio Casrec.

La propaganda
della Repubblica sociale italiana

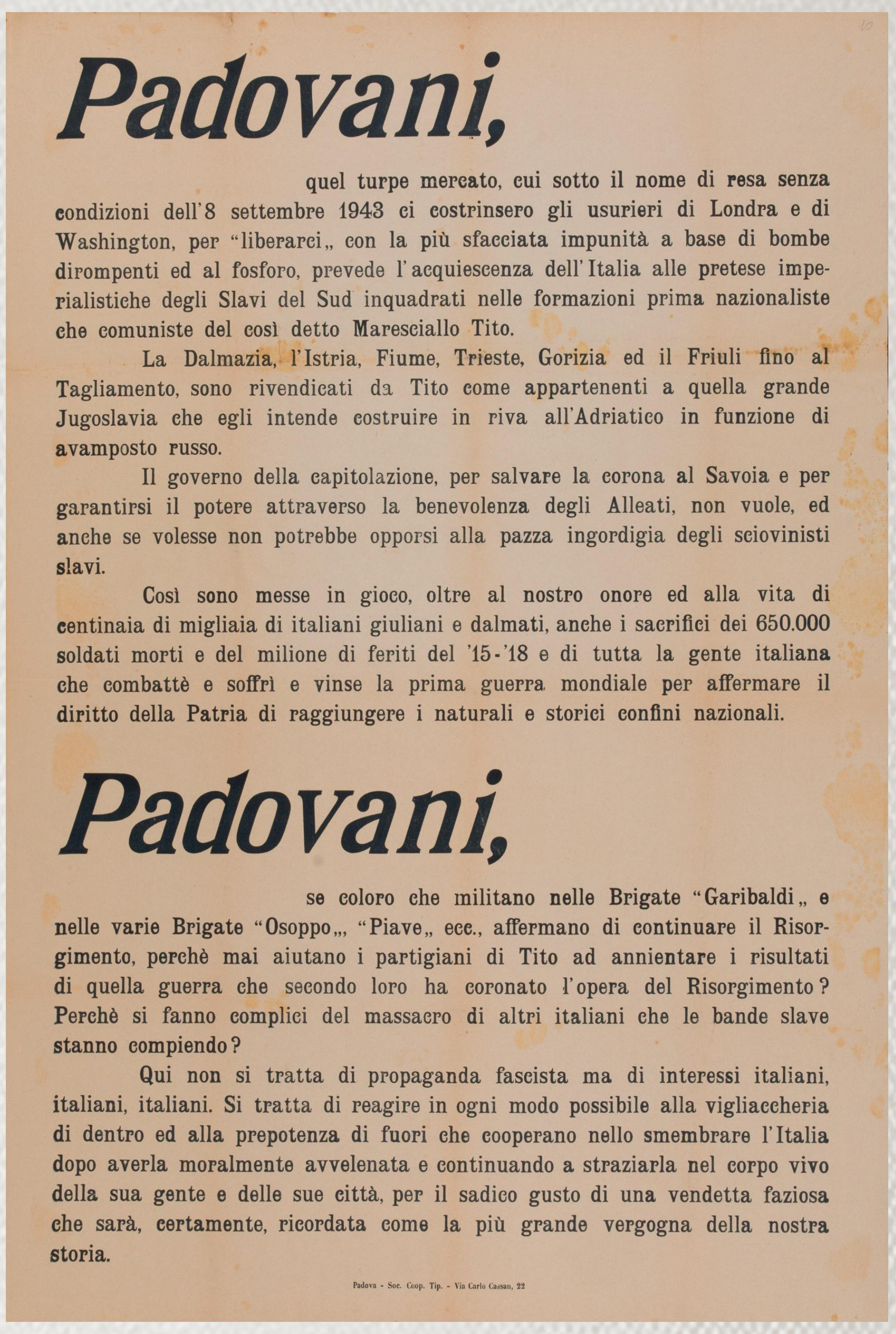
La Repubblica sociale italiana, il nuovo Stato fascista nato nel settembre 1943 per volere di Hitler e di Mussolini, svolse un'intensa azione di propaganda mediante la stampa, la radio, i manifesti, fra cui quelli molto efficaci di Gino Boccasile.

Come si vede dai manifesti selezionati, i temi centrali utilizzati dalla propaganda di Salo' furono la sdegnata condanna del "tradimento" del Re, della monarchia e del maresciallo Badoglio per l'armistizio firmato con gli Alleati, con la raffigurazione dell'8 settembre - data della sua proclamazione - come "giorno del disonore"; l'appello al riscatto della nazione attraverso lo sforzo bellico a fianco del camerata tedesco; una costante demonizzazione degli Alleati come invasori incivili e brutali.

Per la propaganda della Rsi la vergogna della resa sancita dall'armistizio poteva essere riscattata solo col sangue e per questo gli italiani erano spronati ad arruolarsi nelle nuove forze armate del fascismo repubblicano schierate col Terzo Reich per difendere il paese dagli invasori angloamericani.

Gli Alleati, i presunti "liberatori", furono stigmatizzati duramente per i bombardamenti indiscriminati sulle città italiane che uccidevano i civili e distruggevano il patrimonio artistico del paese. Ricorrente nella propaganda era anche il riferimento di matrice razzista alla composizione multietnica delle armate alleate, che furono raffigurate come orde di "negri" dedite allo stupro delle donne italiane e capaci di ogni nefandezza.

L'appello patriottico della Rsi si infranse contro la profonda ostilità del paese alla guerra e alle forze di occupazione tedesche responsabili di numerosi crimini e violenze: il popolo italiano, pur sopportando lutti e distruzioni, accolse gli Alleati come veri liberatori per aver sconfitto il nazifascismo.



Padovani,

quel turpe mercato, cui sotto il nome di resa senza condizioni dell'8 settembre 1943 ci costrinsero gli usurieri di Londra e di Washington, per "liberarci„ con la più sfacciata impunità a base di bombe dirompenti ed al fosforo, prevede l'acquiescenza dell'Italia alle pretese imperialistiche degli Slavi del Sud inquadrati nelle formazioni prima nazionaliste che comuniste del così detto Maresciallo Tito.

La Dalmazia, l'Istria, Fiume, Trieste, Gorizia ed il Friuli fino al Tagliamento, sono rivendicati da Tito come appartenenti a quella grande Jugoslavia che egli intende costruire in riva all'Adriatico in funzione di avamposto russo.

Il governo della capitolazione, per salvare la corona al Savoia e per garantirsi il potere attraverso la benevolenza degli Alleati, non vuole, ed anche se volesse non potrebbe opporsi alla pazza ingordigia degli sciovinisti slavi.

Così sono messe in gioco, oltre al nostro onore ed alla vita di centinaia di migliaia di italiani giuliani e dalmati, anche i sacrifici dei 650.000 soldati morti e del milione di feriti del '15-'18 e di tutta la gente italiana che combattè e soffrì e vinse la prima guerra mondiale per affermare il diritto della Patria di raggiungere i naturali e storici confini nazionali.

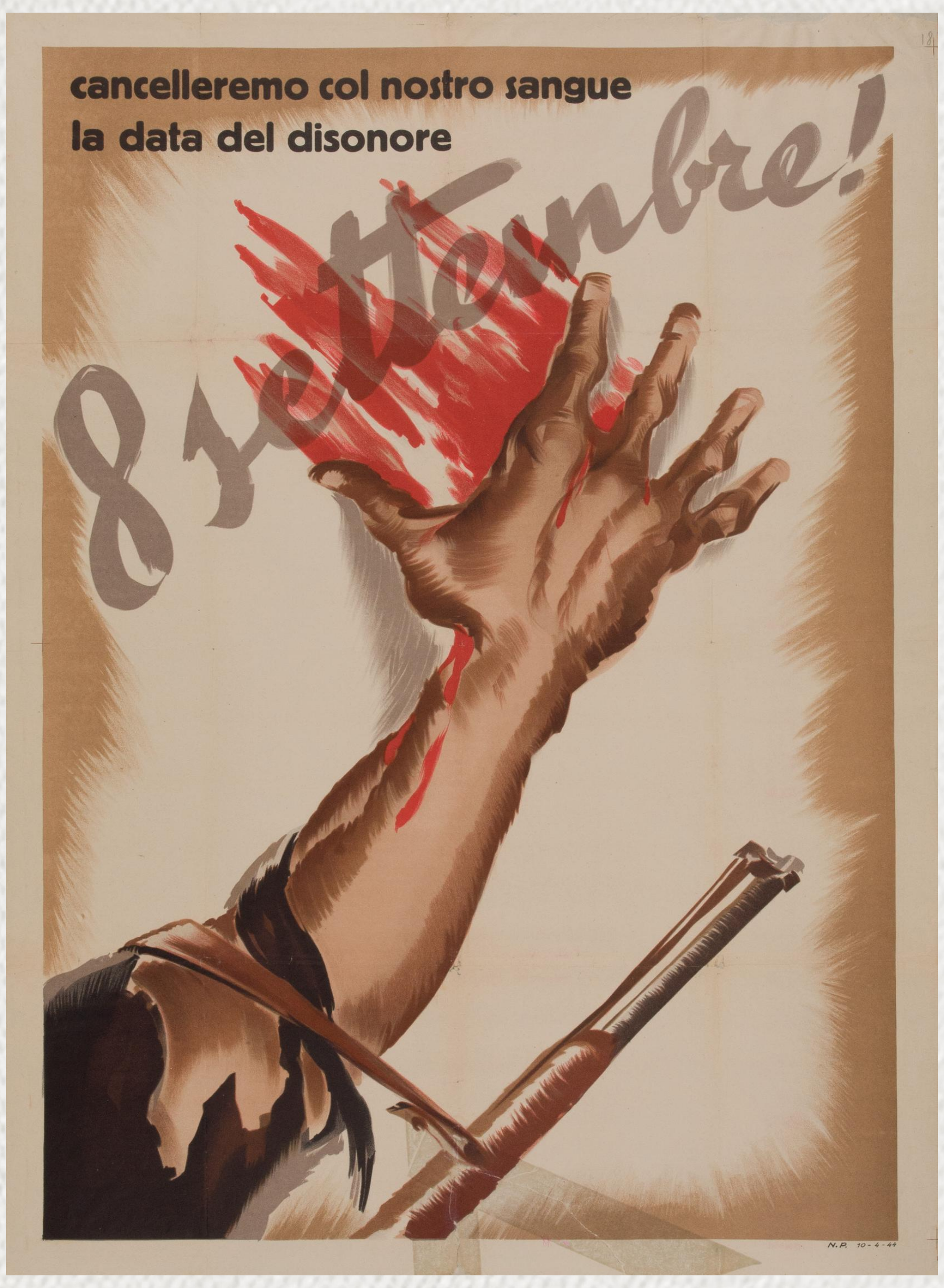
Padovani,

se coloro che militano nelle Brigate "Garibaldi„ e nelle varie Brigate "Osoppo„, "Piave„ ecc., affermano di continuare il Risorgimento, perchè mai aiutano i partigiani di Tito ad annientare i risultati di quella guerra che secondo loro ha coronato l'opera del Risorgimento? Perchè si fanno complici del massacro di altri italiani che le bande slave stanno compiendo?

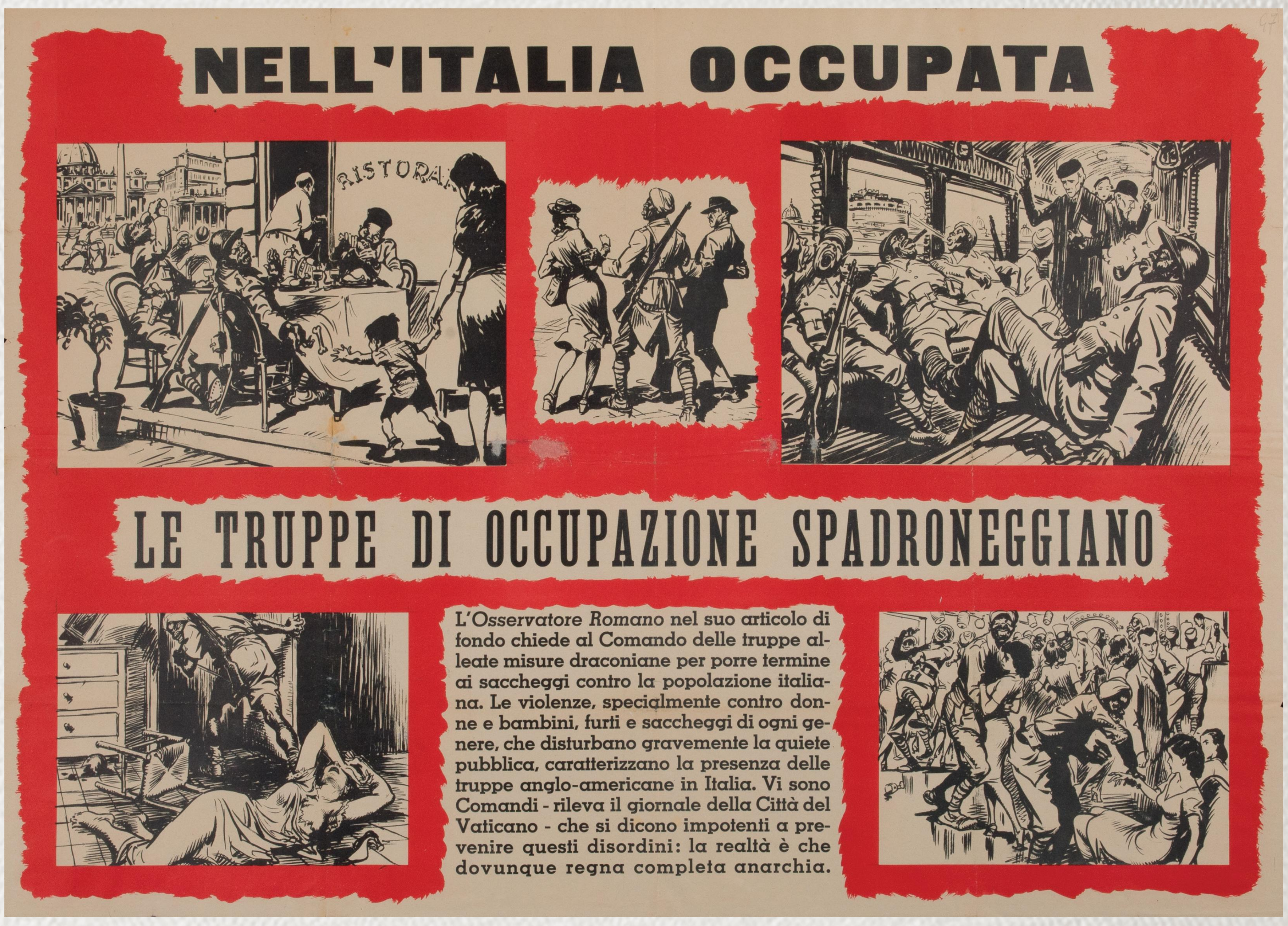
Qui non si tratta di propaganda fascista ma di interessi italiani, italiani, italiani. Si tratta di reagire in ogni modo possibile alla vigliaccheria di dentro ed alla prepotenza di fuori che cooperano nello smembrare l'Italia dopo averla moralmente avvelenata e continuando a straziarla nel corpo vivo della sua gente e delle sue città, per il sadico gusto di una vendetta faziosa che sarà, certamente, ricordata come la più grande vergogna della nostra storia.

Padova - Soc. Coop. Tip. - Via Carlo Cassan, 22

Padovani..., 1944, Archivio Casrec.



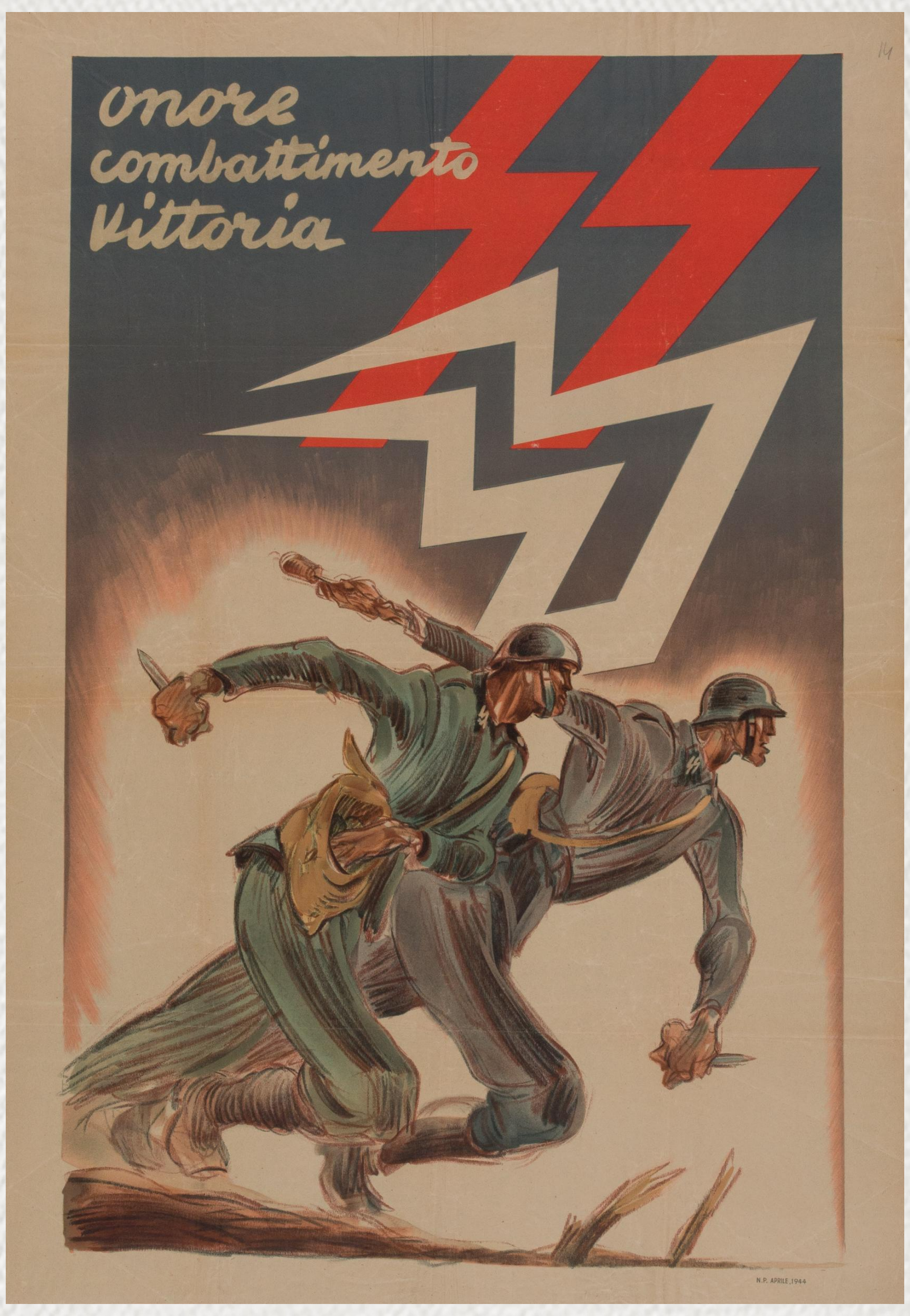
Cancelleremo col nostro sangue la data del disonore. 8 settembre! Mano insanguinata di soldato che cancella la scritta "8 settembre", 1944, Archivio Casrec.


NELL'ITALIA OCCUPATA
RISTORA
LE TRUPPE DI OCCUPAZIONE SPADRONEGGIANO

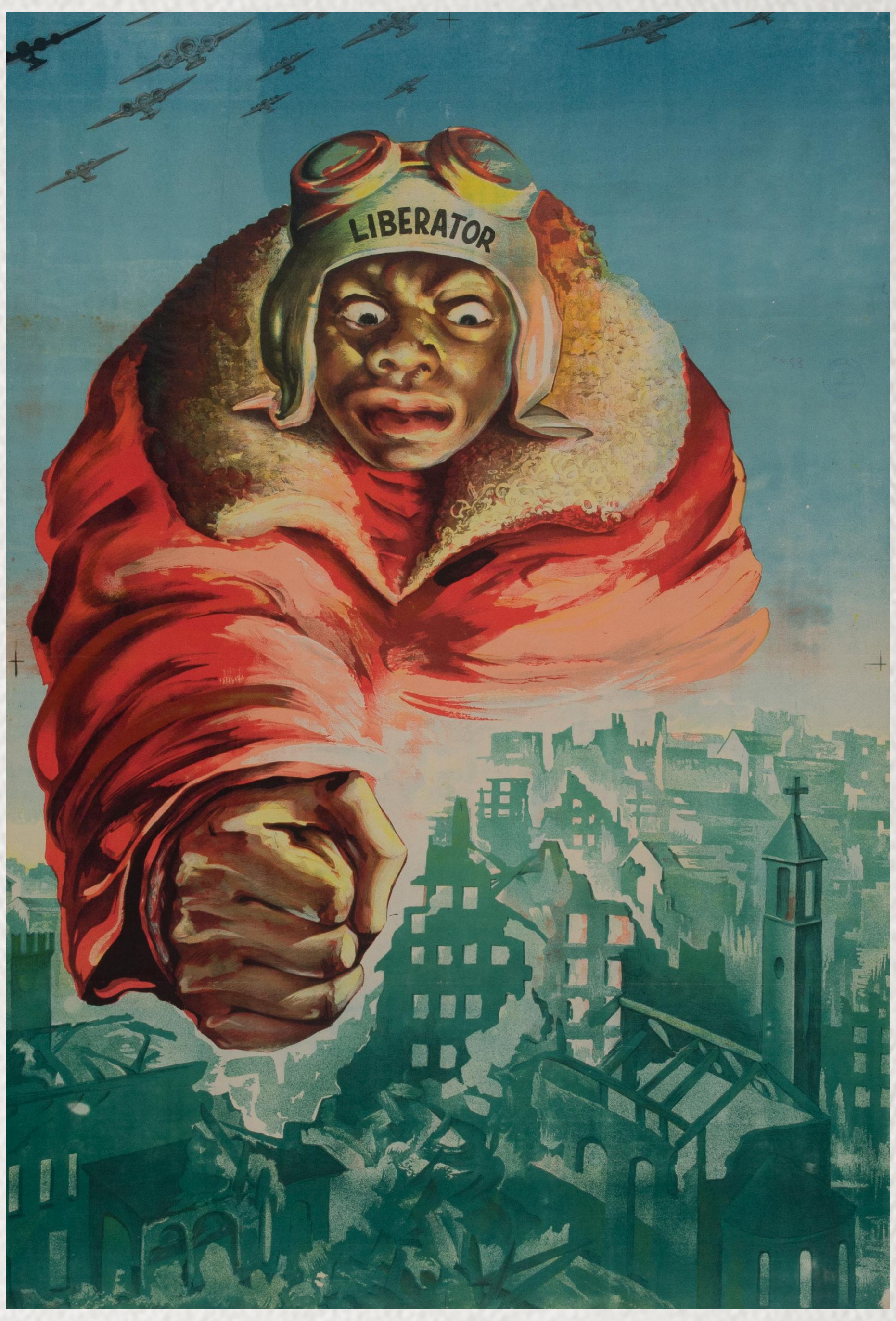
L'Osservatore Romano nel suo articolo di fondo chiede al Comando delle truppe alleate misure draconiane per porre termine ai saccheggi contro la popolazione italiana. Le violenze, specialmente contro donne e bambini, furti e saccheggi di ogni genere, che disturbano gravemente la quiete pubblica, caratterizzano la presenza delle truppe anglo-americane in Italia. Vi sono Comandi - rileva il giornale della Città del Vaticano - che si dicono impotenti a prevenire questi disordini: la realtà è che dovunque regna completa anarchia.

Nell'Italia occupata le truppe di occupazione spadroneggiano. Cinque vignette di soldati delle truppe alleate che commettono violenze sulla popolazione italiana, con un testo tratto da L'Osservatore Romano, 1944, Archivio Casrec.

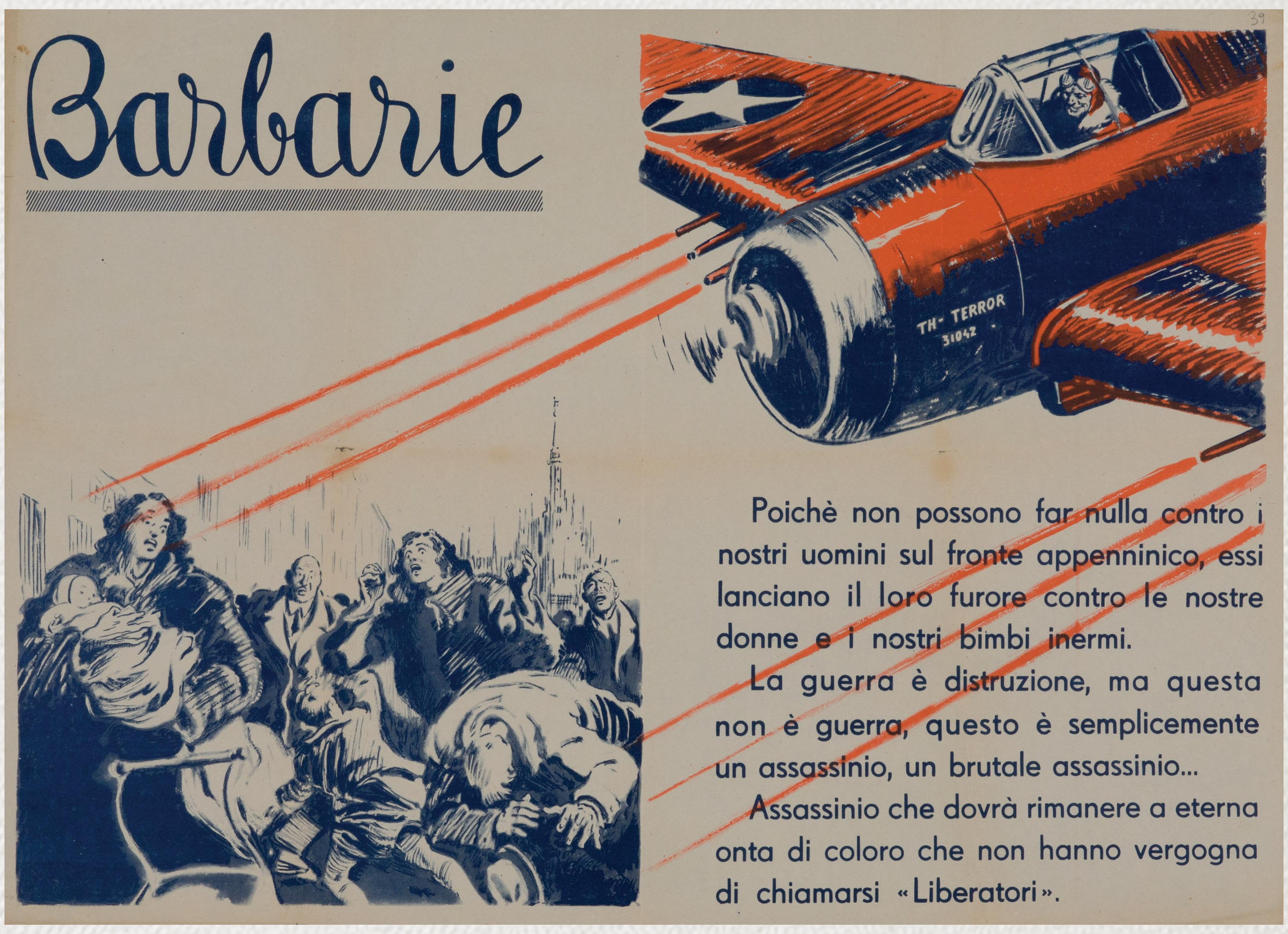
La propaganda
della Repubblica sociale italiana



Onore, combattimento, vittoria. Soldato italiano e soldato tedesco delle SS che muovono all'assalto con armi in mano, 1944, Archivio Casrec.



Aviatore afroamericano con scritta Liberator sul casco, che colpisce con il pugno destro una città devastata. Sullo sfondo bombardieri in volo, 1944, Archivio Casrec.



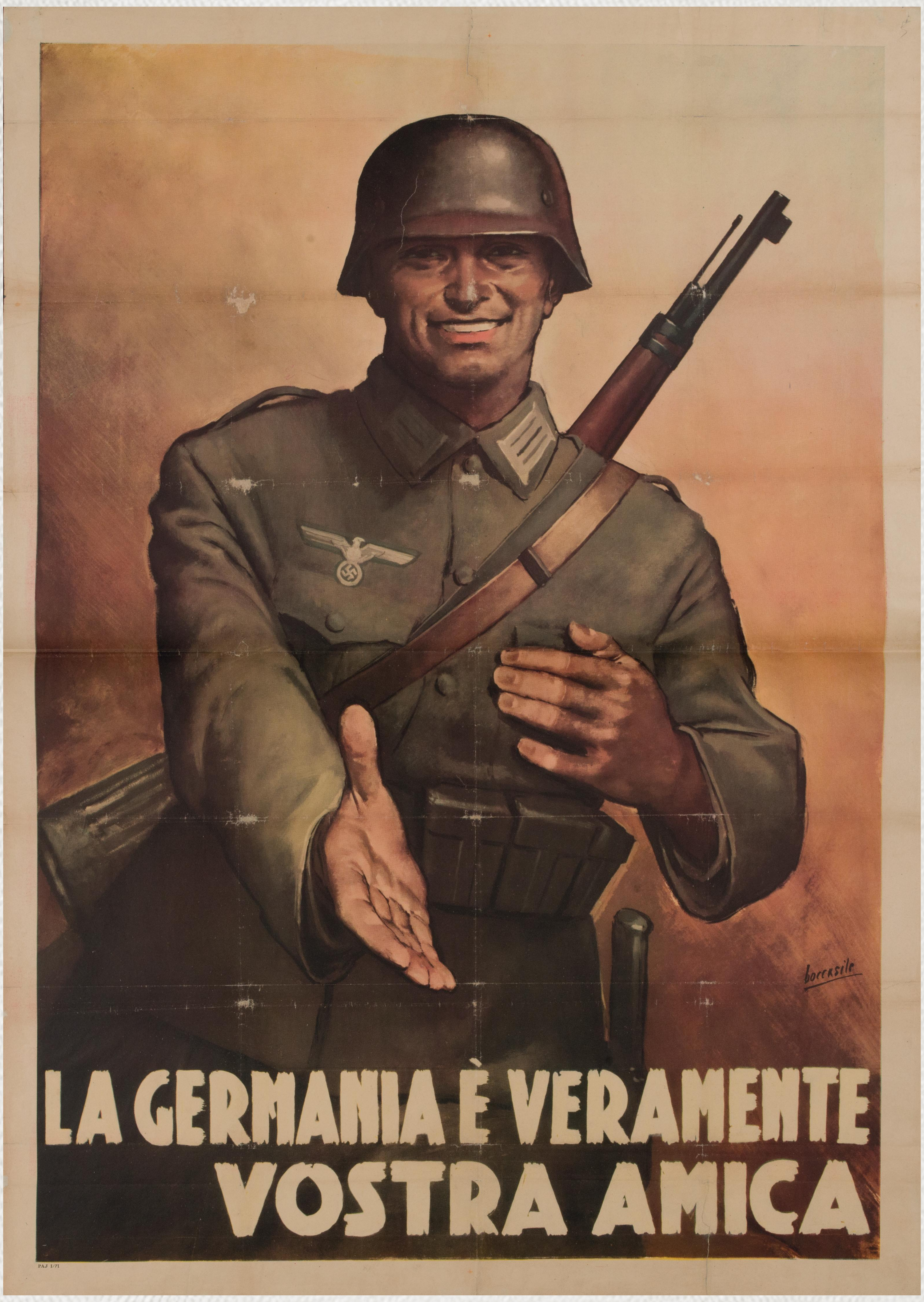
Poichè non possono far nulla contro i nostri uomini sul fronte appenninico, essi lanciano il loro furore contro le nostre donne e i nostri bimbi inermi.

La guerra è distruzione, ma questa non è guerra, questo è semplicemente un assassinio, un brutale assassinio...

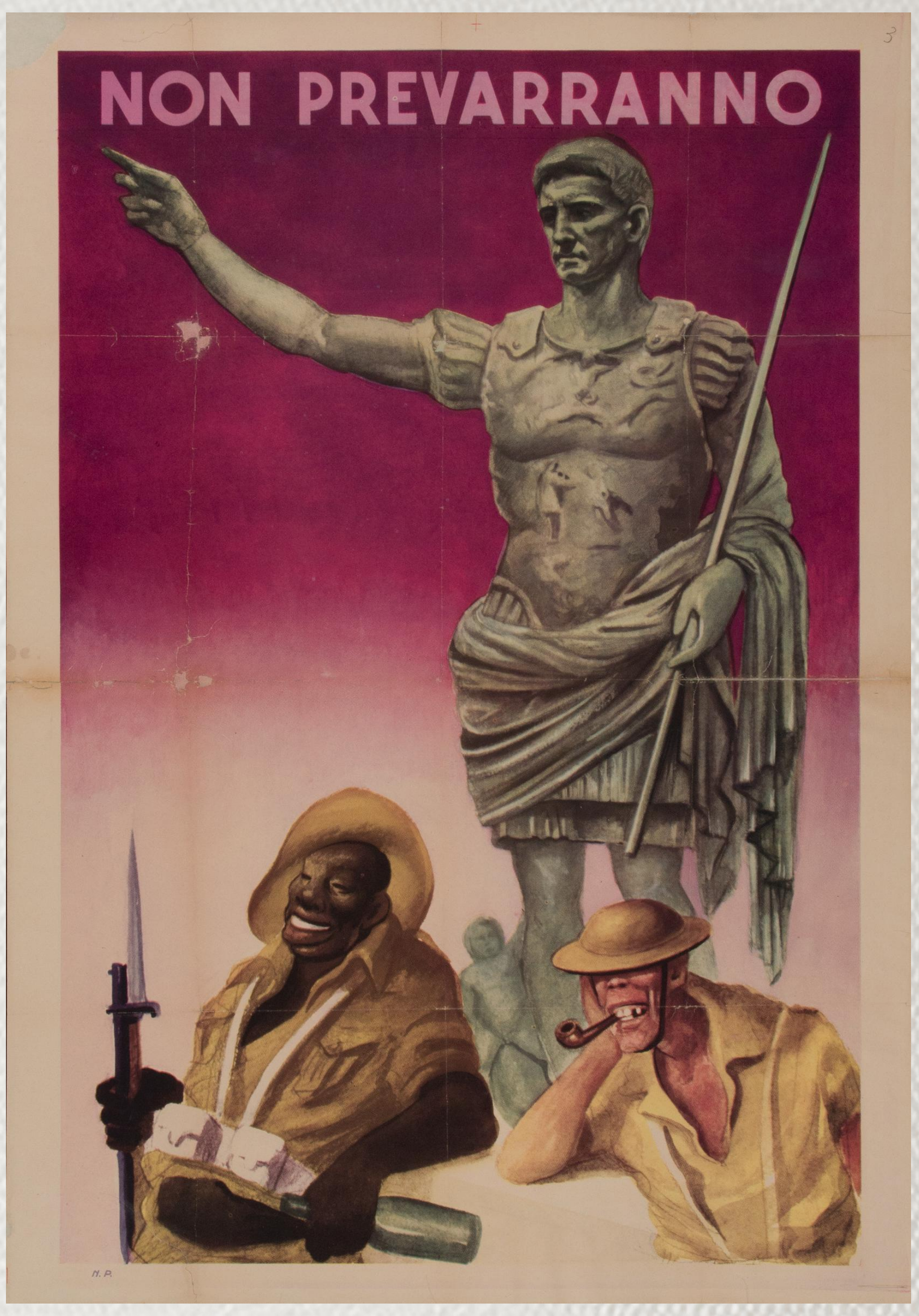
Assassinio che dovrà rimanere a eterna onta di coloro che non hanno vergogna di chiamarsi «Liberatori».

Barbarie. Aereo americano che mitraglia un gruppo di persone. Sullo sfondo il Duomo di Milano, 1944, Archivio Casrec.

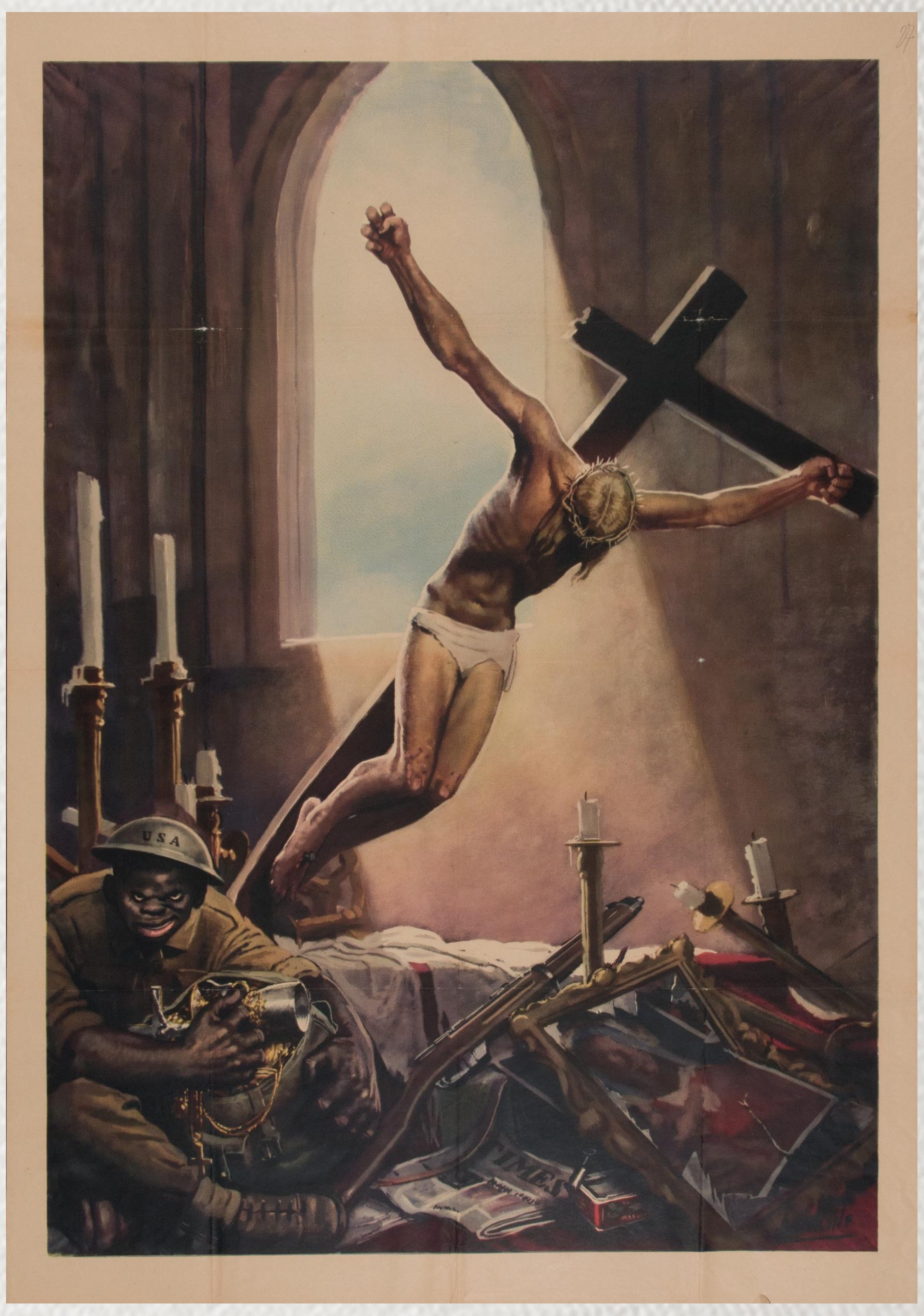
La propaganda della Repubblica sociale italiana



La Germania è veramente vostra amica. Soldato tedesco armato che porge la mano destra, 1944, Archivio Casrec.



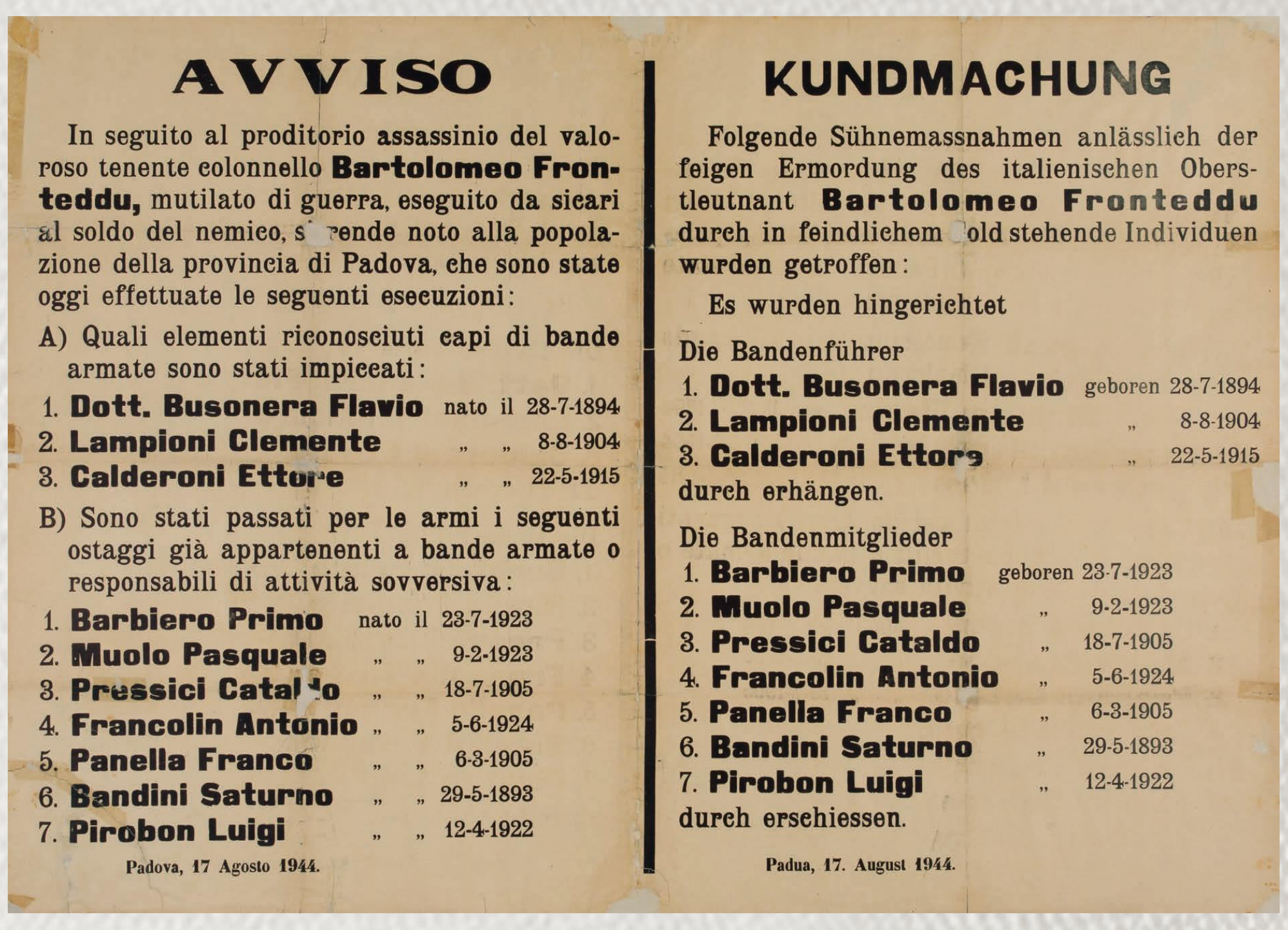
Non prevarranno. Due soldati delle truppe alleate appoggiati sul piedistallo della statua di Augusto, 1944, Archivio Casrec.



Crocifisso in bilico e in controluce. Ai piedi, in penombra, soldato afroamericano saccheggia arredi sacri, 1944, Archivio Casrec.

Violenza e repressione nazifasciste: Palazzo Giusti e la Banda Carità

Contro la Resistenza tedeschi e fascisti impiegarono tutte le forze disponibili ed emanarono un numero crescente di leggi, decreti, bandi ed ordinanze volti a stroncare la ribellione. A Padova l'azione repressiva antipartigiana fu messa in atto da parte tedesca ricorrendo alle SS, la Gestapo, l'SD (servizio di sicurezza) e alla Feldgendarmerie, nell'ambito dell'amministrazione del territorio sotto il controllo della Militärkommandantur 1004, che aveva giurisdizione su Padova, Treviso, Venezia e Rovigo. Da parte fascista, invece, furono attive nell'azione di sorveglianza e repressione innanzitutto la Guardia Nazionale Repubblicana, la 18° Brigata nera Luigi Begon, il battaglione autonomo Ettore Muti. Tra le azioni repressive più cruente e rimaste impresse nella memoria collettiva padovana, ricordiamo la pubblica impiccagione il 17 agosto 1944 nella centralissima via Santa Lucia a Padova, del medico condotto Flavio Busonera, del commissario politico della brigata "Stella" Clemente Lampioni e del partigiano Ettore Calderoni. In quello stesso giorno, nel cortile della caserma di Chiesanuova avvenne la fucilazione di altri sette partigiani, fra cui lo studente dell'ateneo patavino Luigi Pierobon. Le brutali uccisioni erano avvenute come rappresaglia per l'uccisione del tenente colonnello dell'Esercito nazionale repubblicano Bartolomeo Fronteddu.



AVVISO

In seguito al proditorio assassinio del valoroso tenente colonnello **Bartolomeo Fronteddu,** mutilato di guerra, eseguito da sicari al soldo del nemico, si rende noto alla popolazione della provincia di Padova, che sono state oggi effettuate le seguenti esecuzioni:

A) Quali elementi riconosciuti capi di bande armate sono stati impiccati:

1. **Dott. Busonera Flavio** nato il 28-7-1894
2. **Lampioni Clemente** „ „ 8-8-1904
3. **Calderoni Ettore** „ „ 22-5-1915

B) Sono stati passati per le armi i seguenti ostaggi già appartenenti a bande armate o responsabili di attività sovversiva:

1. **Barbiero Primo** nato il 23-7-1923
2. **Muolo Pasquale** „ „ 9-2-1923
3. **Pressici Cataldo** „ „ 18-7-1905
4. **Francolin Antonio** „ „ 5-6-1924
5. **Panella Franco** „ „ 6-3-1905
6. **Bandini Saturno** „ „ 29-5-1893
7. **Pirobon Luigi** „ „ 12-4-1922

Padova, 17 Agosto 1944.

KUNDMACHUNG

Folgende Sühnemassnahmen anlässlich der feigen Ermordung des italienischen Oberstleutnant **Bartolomeo Fronteddu** durch in feindlichem Sold stehende Individuen wurden getroffen:

Es wurden hingerichtet

Die Bandenführer

1. **Dott. Busonera Flavio** geboren 28-7-1894
2. **Lampioni Clemente** „ 8-8-1904
3. **Calderoni Ettore** „ 22-5-1915

durch erhängen.

Die Bandenmitglieder

1. **Barbiero Primo** geboren 23-7-1923
2. **Muolo Pasquale** „ 9-2-1923
3. **Pressici Cataldo** „ 18-7-1905
4. **Francolin Antonio** „ 5-6-1924
5. **Panella Franco** „ 6-3-1905
6. **Bandini Saturno** „ 29-5-1893
7. **Pirobon Luigi** „ 12-4-1922

durch erschiessen.

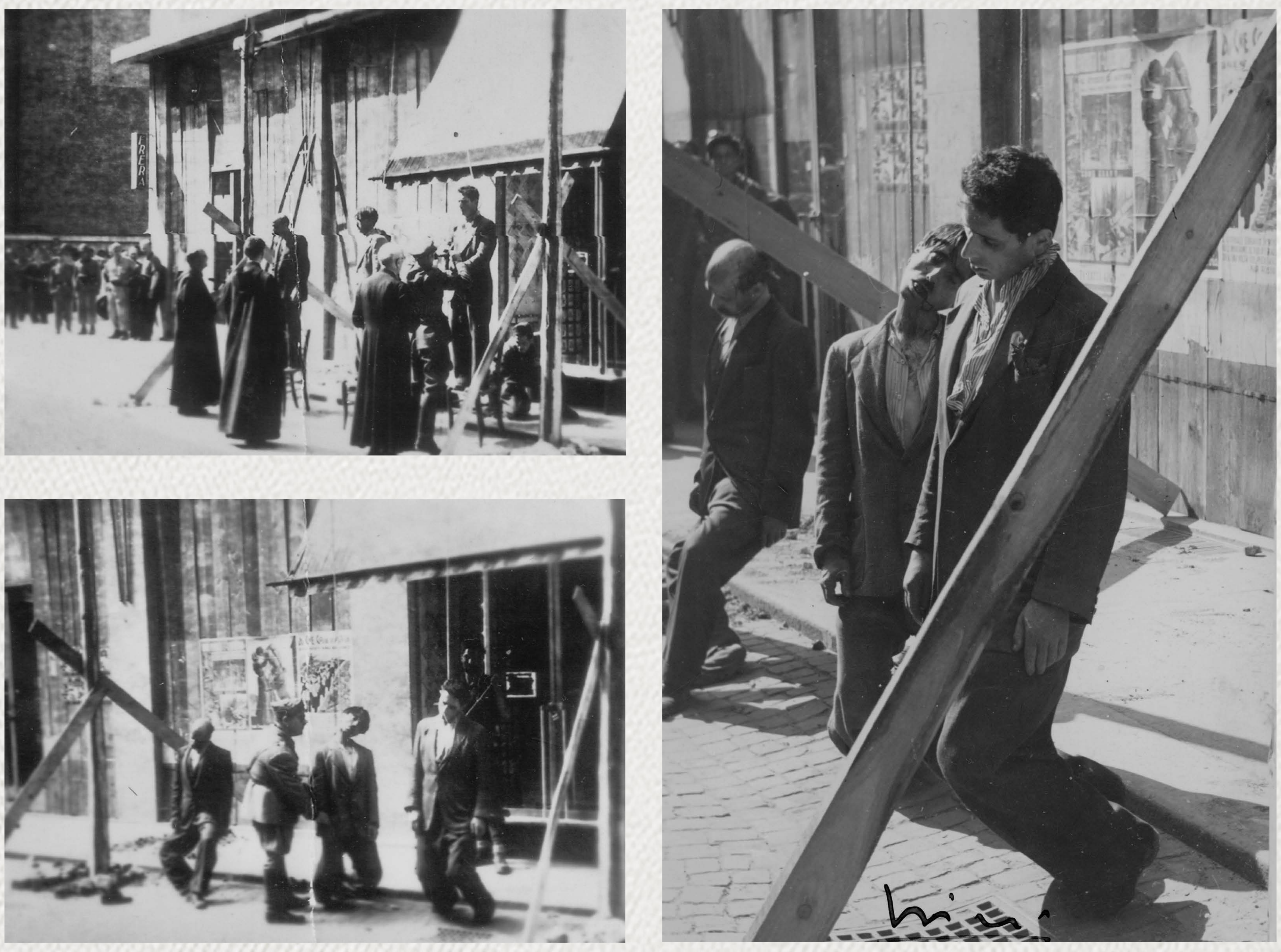
Padua, 17. August 1944.

Manifesto in italiano e tedesco, con cui, a seguito della morte del tenente colonnello Fronteddu, si comunicano i nomi dei tre impiccati e dei 7 fucilati. Franco Panella fu graziato all'ultimo momento e sostituito con Ferruccio Spigolon, 17 agosto 1944, Archivio Casrec.

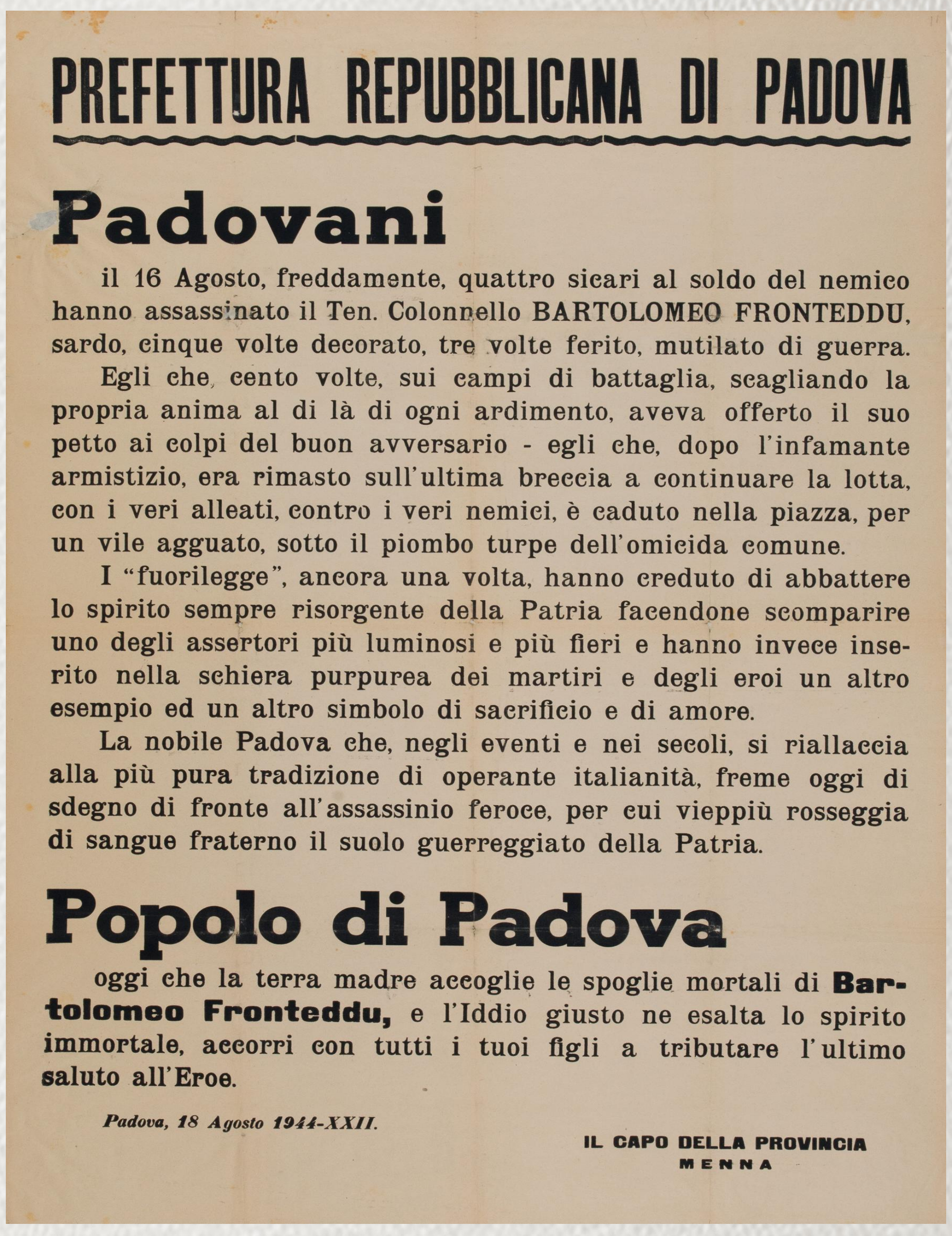
Ai primi di novembre 1944 si trasferì da Firenze a Padova anche la famigerata "Banda Carità", una banda di fascisti fondata e comandata dal maggiore Mario Carità, che ebbe il suo quartiere operativo a Palazzo Giusti, in via san Francesco, dove vennero detenuti e torturati i prigionieri politici. ll 27 novembre 1944, gli uomini di Carità arrestarono quasi tutti i dirigenti della delegazione veneta delle brigate Garibaldi.

Egidio Meneghetti entrò in clandestinità nell'autunno 1944, ma rimase in città. A seguito del tradimento di uno dei suoi più stretti collaboratori, fu arrestato il 7 gennaio 1945 nella Casa di Cura Villa Antenore, dove si trovava da un paio di mesi. In quello stesso giorno venne ferito e catturato Otello Pighin, all'epoca comandante della brigata "Silvio Trentin", che morì dopo due giorni di torture ad opera della Banda Carità.

Il 7 gennaio furono arrestati, con Egidio Meneghetti, anche Ida d'Este, Giovanni Ponti e altri esponenti del Cln regionale veneto. Pure Meneghetti fu detenuto a Palazzo Giusti, dove fu sottoposto a sua volta a varie violenze e torture dagli uomini di Carità. Successivamente fu trasferito al carcere di Verona e in seguito al lager di Gries a Bolzano, dove rimase fino alla liberazione.



Immagini dell'impiccagione di Flavio Busonera, Clemente Lampioni ed Ettore Calderoni avvenuta il 17 agosto 1944, in via Santa Lucia a Padova, come rappresaglia in seguito all'uccisione del tenente colonnello Bartolomeo Fronteddu, Archivio Casrec.



PREFETTURA REPUBBLICANA DI PADOVA

Padovani

il 16 Agosto, freddamente, quattro sicari al soldo del nemico hanno assassinato il Ten. Colonnello BARTOLOMEO FRONTEDDU, sardo, cinque volte decorato, tre volte ferito, mutilato di guerra.

Egli che, cento volte, sui campi di battaglia, scagliando la propria anima al di là di ogni ardimento, aveva offerto il suo petto ai colpi del buon avversario - egli che, dopo l'infamante armistizio, era rimasto sull'ultima breccia a continuare la lotta, con i veri alleati, contro i veri nemici, è caduto nella piazza, per un vile agguato, sotto il piombo turpe dell'omicida comune.

I "fuorilegge", ancora una volta, hanno creduto di abbattere lo spirito sempre risorgente della Patria facendone scomparire uno degli assertori più luminosi e più fieri e hanno invece inserito nella schiera purpurea dei martiri e degli eroi un altro esempio ed un altro simbolo di sacrificio e di amore.

La nobile Padova che, negli eventi e nei secoli, si riallaccia alla più pura tradizione di operante italianità, freme oggi di sdegno di fronte all'assassinio feroce, per cui vieppiù rosseggia di sangue fraterno il suolo guerreggiato della Patria.

Popolo di Padova

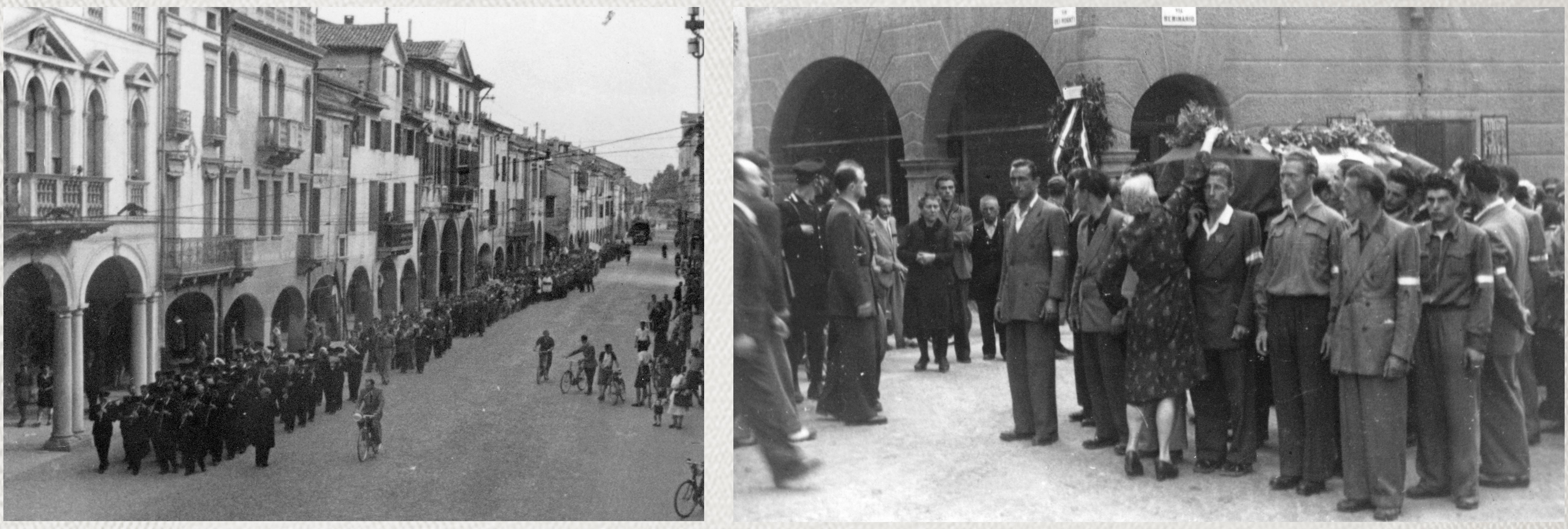
oggi che la terra madre accoglie le spoglie mortali di **Bartolomeo Fronteddu,** e l'Iddio giusto ne esalta lo spirito immortale, accorri con tutti i tuoi figli a tributare l'ultimo saluto all'Eroe.

Padova, 18 Agosto 1944-XXII.

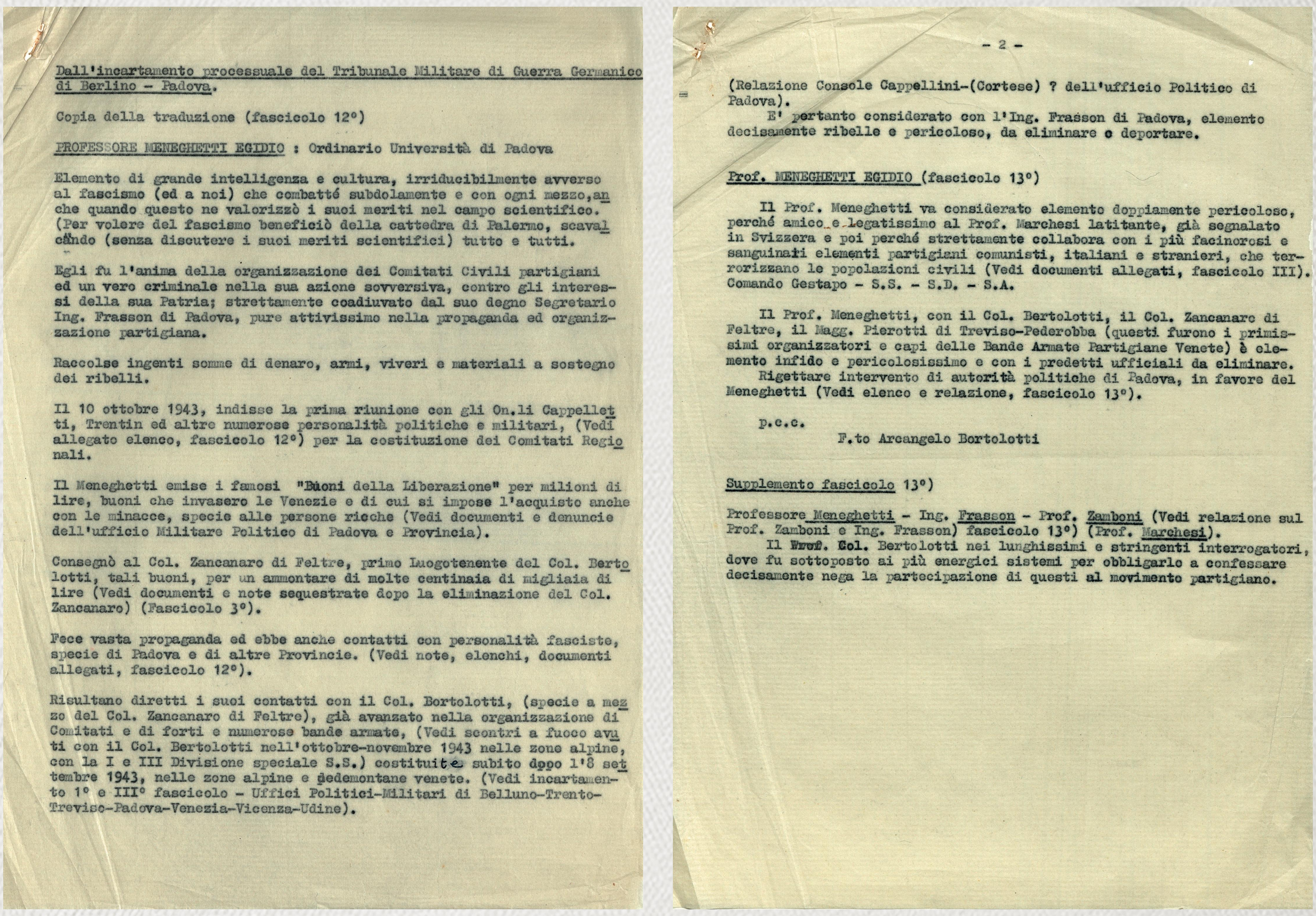
IL CAPO DELLA PROVINCIA
MENNA

Manifesto della Prefettura Repubblicana di Padova affisso nelle vie della città il 18 agosto 1944, giorno del funerale del tenente colonnello Bartolomeo Fronteddu, Archivio Casrec.

Violenza e repressione nazifasciste: Palazzo Giusti e la Banda Carità



Funerale dell'ingegner Otello Pighin "Renato", morto ad Abano Terme il 10 gennaio 1945 dopo essere stato ferito e catturato in un'imboscata a Padova nei pressi del collegio Barbarigo il 7 gennaio 1945, Archivio Casrec.



Dall'incartamento processuale del Tribunale Militare di Guerra Germanico di Berlino - Padova.

Copia della traduzione (fascicolo 12°)

PROFESSORE MENEGHETTI EGIDIO : Ordinario Università di Padova

Elemento di grande intelligenza e cultura, irriducibilmente avverso al fascismo (ed a noi) che combatté subdolamente e con ogni mezzo, anche quando questo ne valorizzò i suoi meriti nel campo scientifico. (Per volere del fascismo beneficiò della cattedra di Palermo, scavalcando (senza discutere i suoi meriti scientifici) tutto e tutti.

Egli fu l'anima della organizzazione dei Comitati Civili partigiani ed un vero criminale nella sua azione sovversiva, contro gli interessi della sua Patria; strettamente coadiuvato dal suo degno Segretario Ing. Frasson di Padova, pure attivissimo nella propaganda ed organizzazione partigiana.

Raccolse ingenti somme di denaro, armi, viveri e materiali a sostegno dei ribelli.

Il 10 ottobre 1943, indisse la prima riunione con gli On.li Cappelletti, Trentin ed altre numerose personalità politiche e militari, (Vedi allegato elenco, fascicolo 12°) per la costituzione dei Comitati Regionali.

Il Meneghetti emise i famosi "Buoni della Liberazione" per milioni di lire, buoni che invasero le Venezie e di cui si impose l'acquisto anche con le minacce, specie alle persone ricche (Vedi documenti e denuncie dell'ufficio Militare Politico di Padova e Provincia).

Consegnò al Col. Zancanaro di Feltre, primo Luogotenente del Col. Bertolotti, tali buoni, per un ammontare di molte centinaia di migliaia di lire (Vedi documenti e note sequestrate dopo la eliminazione del Col. Zancanaro) (Fascicolo 3°).

Fece vasta propaganda ed ebbe anche contatti con personalità fasciste, specie di Padova e di altre Provincie. (Vedi note, elenchi, documenti allegati, fascicolo 12°).

Risultano diretti i suoi contatti con il Col. Bortolotti, (specie a mezzo del Col. Zancanaro di Feltre), già avanzato nella organizzazione di Comitati e di forti e numerose bande armate, (Vedi scontri a fuoco avuti con il Col. Bertolotti nell'ottobre-novembre 1943 nelle zone alpine, con la I e III Divisione speciale S.S.) costituite subito dopo l'8 settembre 1943, nelle zone alpine e pedemontane venete. (Vedi incartamento 1° e III° fascicolo - Uffici Politici-Militari di Belluno-Trento-Treviso-Padova-Venezia-Vicenza-Udine).

- 2 -

(Relazione Console Cappellini-(Cortese) ? dell'ufficio Politico di Padova).
E' pertanto considerato con l'Ing. Frasson di Padova, elemento decisamente ribelle e pericoloso, da eliminare o deportare.

Prof. MENEGHETTI EGIDIO (fascicolo 13°)

Il Prof. Meneghetti va considerato elemento doppiamente pericoloso, perché amico e legatissimo al Prof. Marchesi latitante, già segnalato in Svizzera e poi perché strettamente collabora con i più facinorosi e sanguinari elementi partigiani comunisti, italiani e stranieri, che terrorizzano le popolazioni civili (Vedi documenti allegati, fascicolo III). Comando Gestapo - S.S. - S.D. - S.A.

Il Prof. Meneghetti, con il Col. Bertolotti, il Col. Zancanaro di Feltre, il Magg. Pierotti di Treviso-Pederobba (questi furono i primissimi organizzatori e capi delle Bande Armate Partigiane Venete) è elemento infido e pericolosissimo e con i predetti ufficiali da eliminare.
Rigettare intervento di autorità politiche di Padova, in favore del Meneghetti (Vedi elenco e relazione, fascicolo 13°).

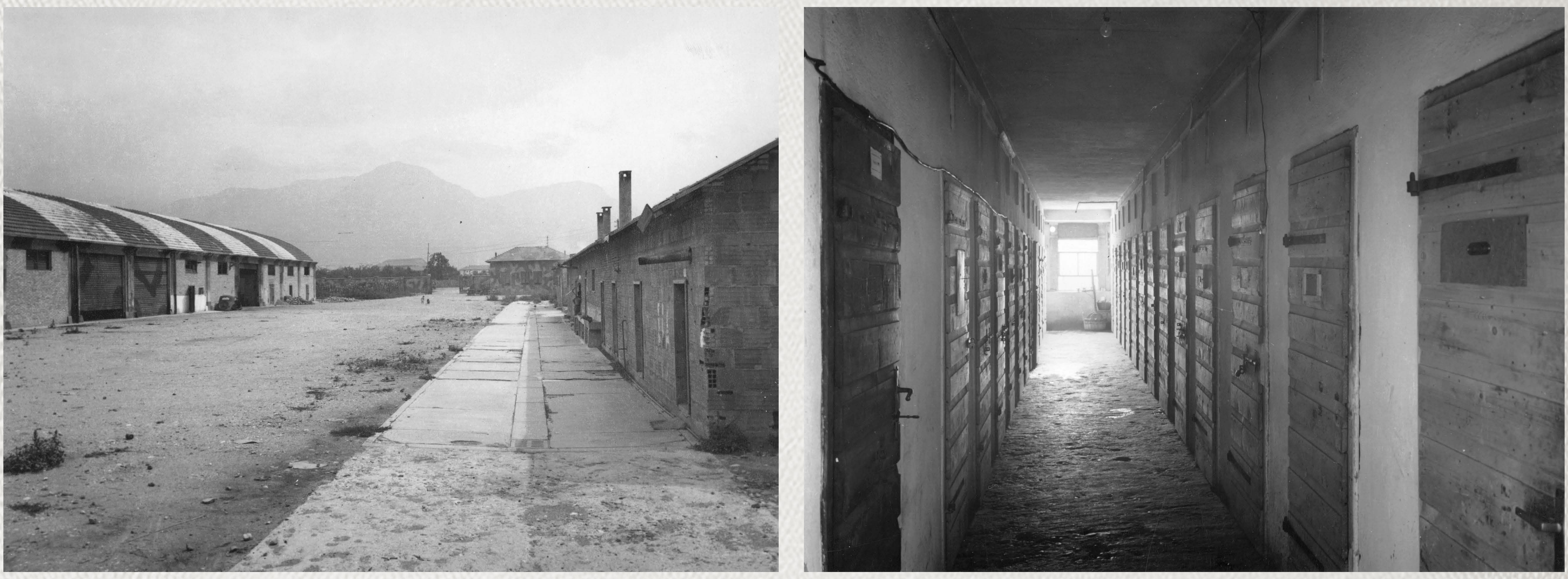
p.c.c.
F.to Arcangelo Bortolotti

Supplemento fascicolo 13°)

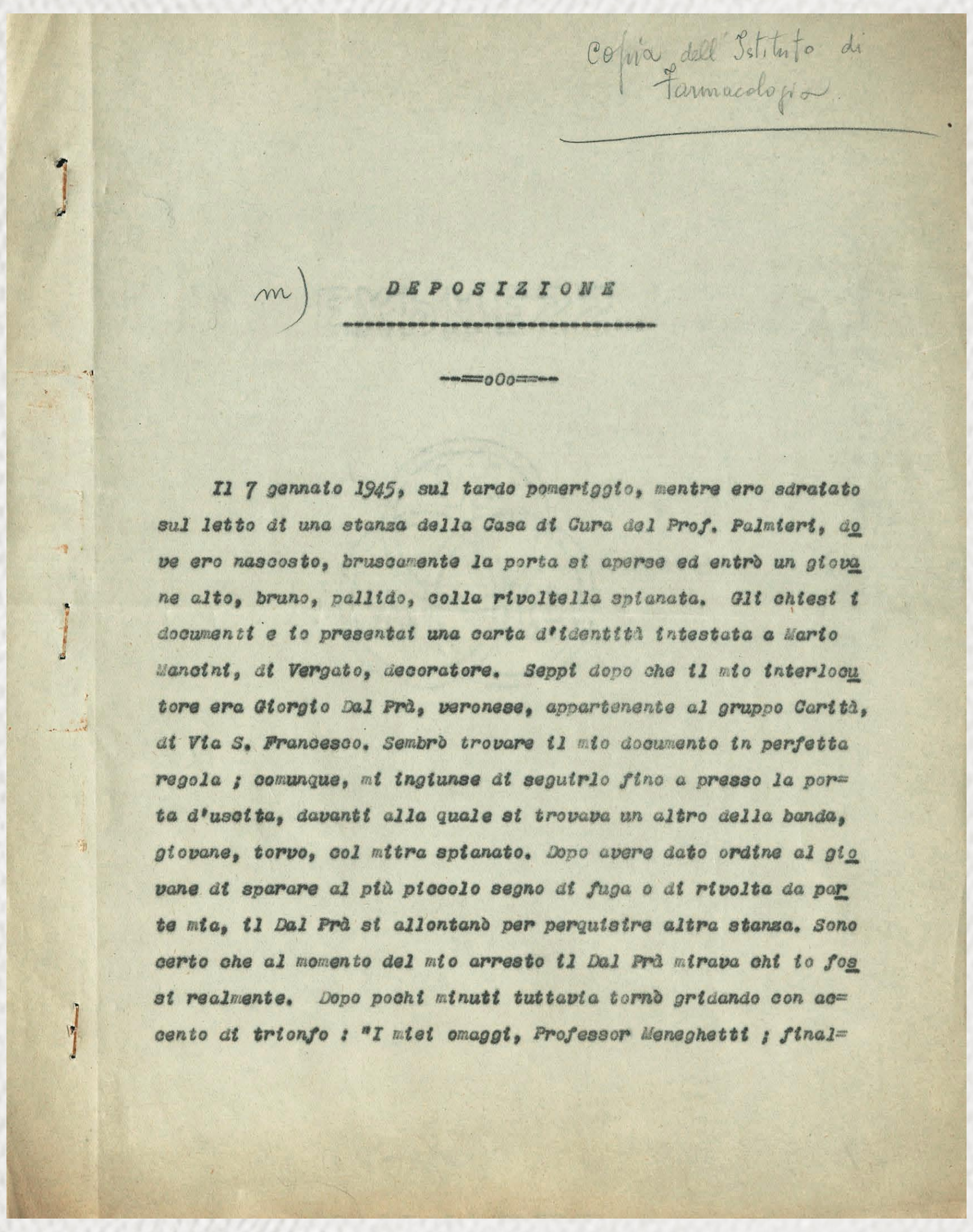
Professore Meneghetti - Ing. Frasson - Prof. Zamboni (Vedi relazione sul Prof. Zamboni e Ing. Frasson) fascicolo 13°) (Prof. Marchesi).
Il ~~Prof.~~ Col. Bertolotti nei lunghissimi e stringenti interrogatori, dove fu sottoposto ai più energici sistemi per obbligarlo a confessare decisamente nega la partecipazione di questi al movimento partigiano.

Dichiarazione su Egidio Meneghetti rilasciata dal console Cappellini dell'Ufficio politico di Padova tratta dal fascicolo processuale del Tribunale Militare di Guerra Germanico di Berlino-Padova, s.d., Archivio Casrec.

Violenza e repressione nazifasciste: Palazzo Giusti e la Banda Carità



Immagini del campo di transito di Bolzano nel quale fu imprigionato Egidio Meneghetti nel 1945. Vista esterna e blocco delle celle. Rimase in funzione tra la fine del 1943 e il 1945.

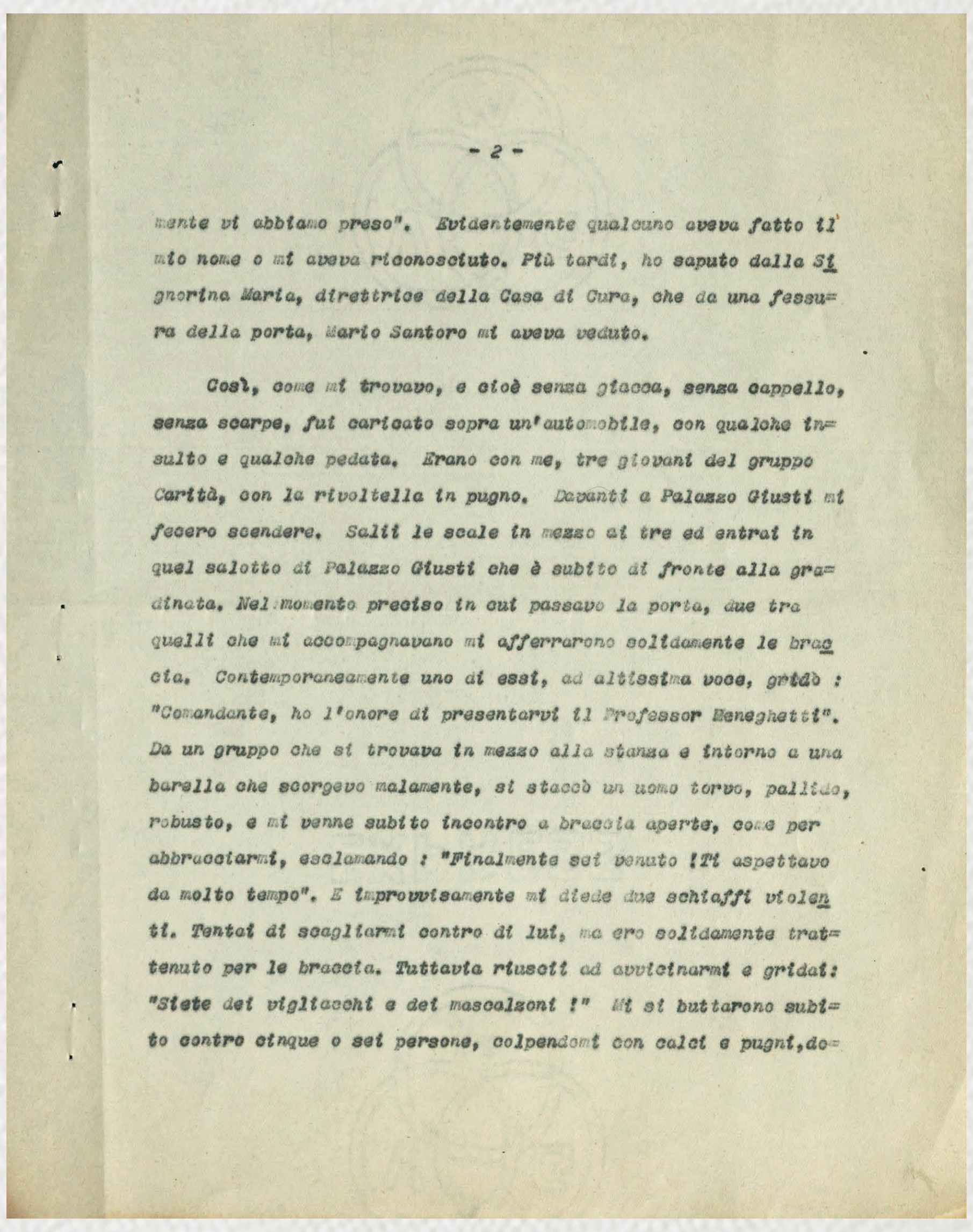


Copia dell'Istituto di Farmacologia

m) **DEPOSIZIONE**

--==oOo==--

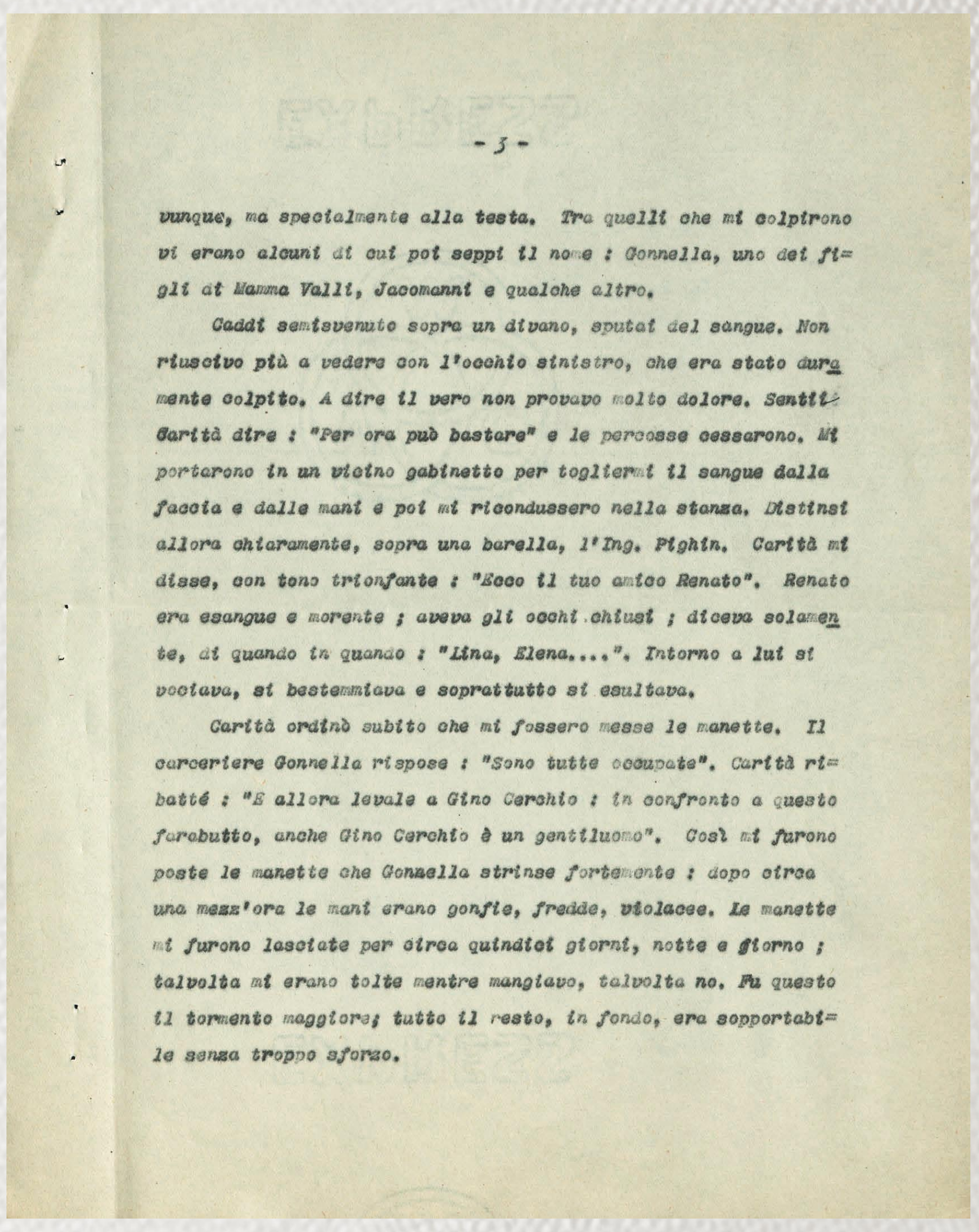
Il 7 gennaio 1945, sul tardo pomeriggio, mentre ero adraiato sul letto di una stanza della Casa di Cura del Prof. Palmieri, dove ero nascosto, bruscamente la porta si aperse ed entrò un giovane alto, bruno, pallido, colla rivoltella spianata. Gli chiesi i documenti e io presentai una carta d'identità intestata a Mario Mancini, di Vergato, decoratore. Seppi dopo che il mio interlocutore era Giorgio Dal Prà, veronese, appartenente al gruppo Carità, di Via S. Francesco. Sembrò trovare il mio documento in perfetta regola ; comunque, mi ingiunse di seguirlo fino a presso la porta d'uscita, davanti alla quale si trovava un altro della banda, giovane, torvo, col mitra spianato. Dopo avere dato ordine al giovane di sparare al più piccolo segno di fuga o di rivolta da parte mia, il Dal Prà si allontanò per perquisire altra stanza. Sono certo che al momento del mio arresto il Dal Prà mirava chi io fossi realmente. Dopo pochi minuti tuttavia tornò gridando con accento di trionfo : "I miei omaggi, Professor Meneghetti ; final=



- 2 -

mente vi abbiamo preso". Evidentemente qualcuno aveva fatto il mio nome o mi aveva riconosciuto. Più tardi, ho saputo dalla Signorina Maria, direttrice della Casa di Cura, che da una fessura della porta, Mario Santoro mi aveva veduto.

Così, come mi trovavo, e cioè senza giacca, senza cappello, senza scarpe, fui caricato sopra un'automobile, con qualche insulto e qualche pedata. Erano con me, tre giovani del gruppo Carità, con la rivoltella in pugno. Davanti a Palazzo Giusti mi fecero scendere. Salii le scale in mezzo ai tre ed entrai in quel salotto di Palazzo Giusti che è subito di fronte alla gradinata. Nel momento preciso in cui passavo la porta, due tra quelli che mi accompagnavano mi afferrarono solidamente le braccia. Contemporaneamente uno di essi, ad altissima voce, gridò : "Comandante, ho l'onore di presentarvi il Professor Meneghetti". Da un gruppo che si trovava in mezzo alla stanza e intorno a una barella che scorgevo malamente, si staccò un uomo torvo, pallido, robusto, e mi venne subito incontro a braccia aperte, come per abbracciarmi, esclamando : "Finalmente sei venuto !Ti aspettavo da molto tempo". E improvvisamente mi diede due schiaffi violenti. Tentai di scagliarmi contro di lui, ma ero solidamente trattenuto per le braccia. Tuttavia riuscii ad avvicinarmi e gridai: "Siete dei vigliacchi e dei mascalzoni !" Mi si buttarono subito contro cinque o sei persone, colpendomi con calci e pugni,do=



- 3 -

vunque, ma specialmente alla testa. Tra quelli che mi colpirono vi erano alcuni di cui poi seppi il nome : Gonnella, uno dei figli di Mamma Valli, Jacomanni e qualche altro.

Caddi semisvenuto sopra un divano, sputai del sangue. Non riuscivo più a vedere con l'occhio sinistro, che era stato duramente colpito. A dire il vero non provavo molto dolore. Sentii Carità dire : "Per ora può bastare" e le percosse cessarono. Mi portarono in un vicino gabinetto per togliermi il sangue dalla faccia e dalle mani e poi mi ricondussero nella stanza. Distinsi allora chiaramente, sopra una barella, l'Ing. Pighin. Carità mi disse, con tono trionfante : "Ecco il tuo amico Renato". Renato era esangue e morente ; aveva gli occhi chiusi ; diceva solamente, di quando in quando : "Lina, Elena....". Intorno a lui si vociava, si bestemmiava e soprattutto si esultava.

Carità ordinò subito che mi fossero messe le manette. Il carceriere Gonnella rispose : "Sono tutte occupate". Carità ribatté : "E allora levale a Gino Cerchio : in confronto a questo farabutto, anche Gino Cerchio è un gentiluomo". Così mi furono poste le manette che Gonnella strinse fortemente : dopo circa una mezz'ora le mani erano gonfie, fredde, violacee. Le manette mi furono lasciate per circa quindici giorni, notte e giorno ; talvolta mi erano tolte mentre mangiavo, talvolta no. Fu questo il tormento maggiore; tutto il resto, in fondo, era sopportabile senza troppo sforzo.

Trascrizione della deposizione di Egidio Meneghetti fatta al termine del conflitto sul suo arresto avvenuto il 7 gennaio 1945 ad opera della Banda Carità, 6 agosto 1945, Archivio Casrec.

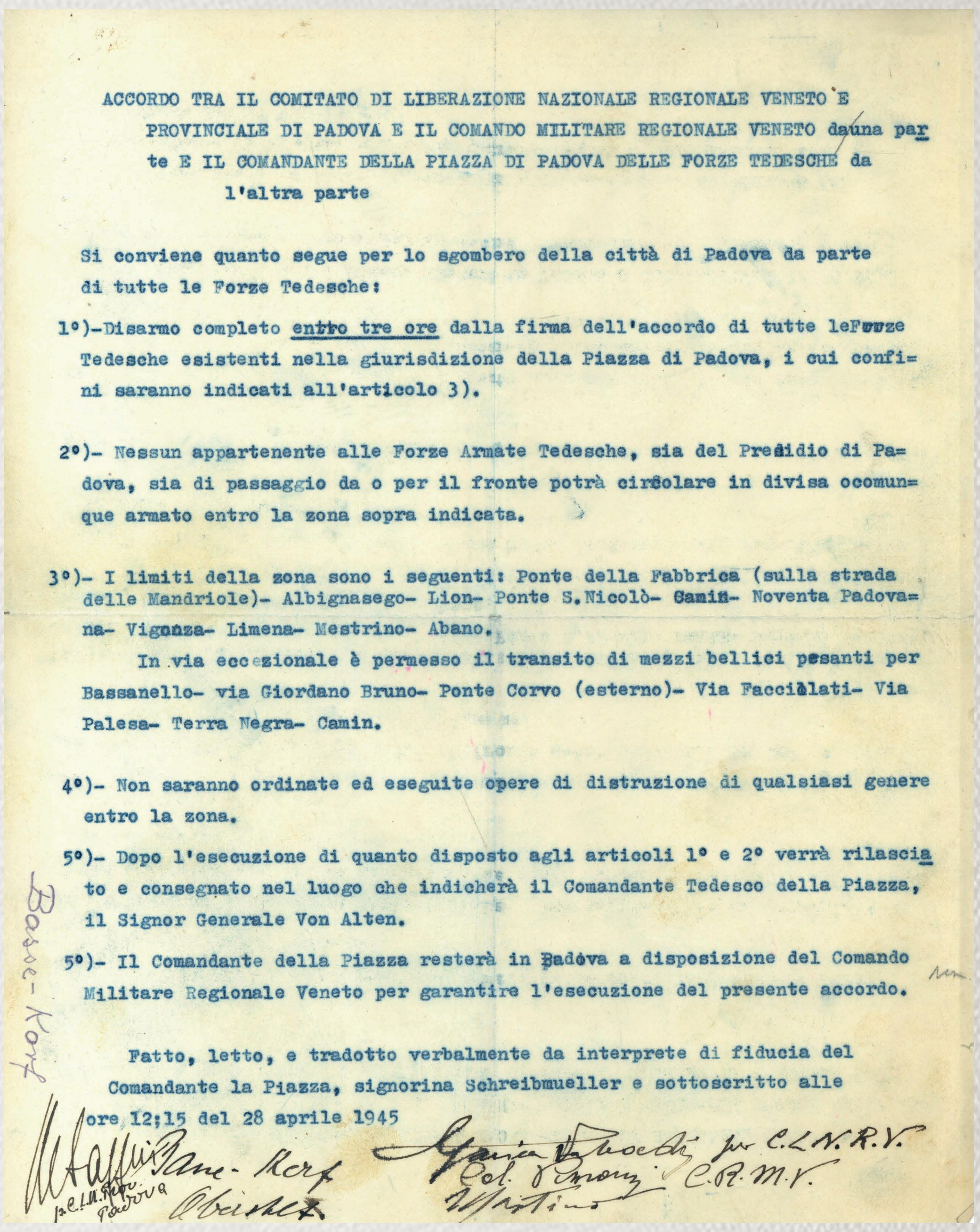
La liberazione di Padova

In seguito agli arresti effettuati il 7-8 gennaio 1945, il Comitato di liberazione nazionale regionale veneto era stato decapitato di tre dei suoi principali esponenti, Egidio Meneghetti e Attilio Casilli (Partito d'Azione) e Giovanni Ponti (Democrazia Cristiana). Il CLNRV si ricostituì non senza difficoltà, come conseguenza degli arresti di numerosi dirigenti della Resistenza che avevano falcidiato tutti i partiti politici antifascisti. Alla fine del gennaio 1945 il Comitato di liberazione nazionale regionale veneto si ricostituì, trasferendo la sua sede a Venezia.

La liberazione a Padova fu tutt'altro che semplice. I bombardamenti alleati su Padova proseguirono fino al 23 aprile 1945. Dopo la diramazione delle direttive per l'insurrezione da parte del Comitato di liberazione nazionale, nel contesto padovano i combattimenti furono molto intensi. Tra i 300 e 400 partigiani, patrioti e civili furono uccisi dai tedeschi nei giorni dell'insurrezione, mentre si verificarono eccidi dell'ultima ora come a Santa Giustina in Colle dove vennero trucidati ventidue abitanti del luogo e due sacerdoti.

I rappresentanti della Repubblica Sociale Italiana siglarono la resa il 27 aprile, arrendendosi senza combattere. Le truppe tedesche, dopo aver perso numerosi uomini, capitolarono il 28 aprile. In diciannovemila si arresero ai partigiani e alle truppe della 2° divisione neozelandese giunte in città tra il 28 e 29 aprile.

Il 28 aprile un messaggio del Cln, attraverso le pagine di "Vita Libera", annunciava alla popolazione "Cittadini. L'ora della liberazione è finalmente giunta". Le immagini mostrano le truppe tedesche in ritirata e i funerali solenni dei caduti durante i giorni dell'insurrezione, con un bagno di folla in Piazza Duomo.



ACCORDO TRA IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE REGIONALE VENETO E
PROVINCIALE DI PADOVA E IL COMANDO MILITARE REGIONALE VENETO da una parte E IL COMANDANTE DELLA PIAZZA DI PADOVA DELLE FORZE TEDESCHE da
l'altra parte

Si conviene quanto segue per lo sgombero della città di Padova da parte di tutte le Forze Tedesche:

1°)-Disarmo completo entro tre ore dalla firma dell'accordo di tutte le Forze Tedesche esistenti nella giurisdizione della Piazza di Padova, i cui confini saranno indicati all'articolo 3).

2°)- Nessun appartenente alle Forze Armate Tedesche, sia del Presidio di Padova, sia di passaggio da o per il fronte potrà circolare in divisa ocomunque armato entro la zona sopra indicata.

3°)- I limiti della zona sono i seguenti: Ponte della Fabbrica (sulla strada delle Mandriole)- Albignasego- Lion- Ponte S.Nicolò- Camin- Noventa Padovana- Vigonza- Limena- Mestrino- Abano.

In via eccezionale è permesso il transito di mezzi bellici pesanti per Bassanello- via Giordano Bruno- Ponte Corvo (esterno)- Via Facciolati- Via Palesa- Terra Negra- Camin.

4°)- Non saranno ordinate ed eseguite opere di distruzione di qualsiasi genere entro la zona.

5°)- Dopo l'esecuzione di quanto disposto agli articoli 1° e 2° verrà rilasciato e consegnato nel luogo che indicherà il Comandante Tedesco della Piazza, il Signor Generale Von Alten.

5°)- Il Comandante della Piazza resterà in Padova a disposizione del Comando Militare Regionale Veneto per garantire l'esecuzione del presente accordo.

Fatto, letto, e tradotto verbalmente da interprete di fiducia del Comandante la Piazza, signorina Schreibmueller e sottoscritto alle ore 12;15 del 28 aprile 1945

Basse-Korf

Basse-Korf

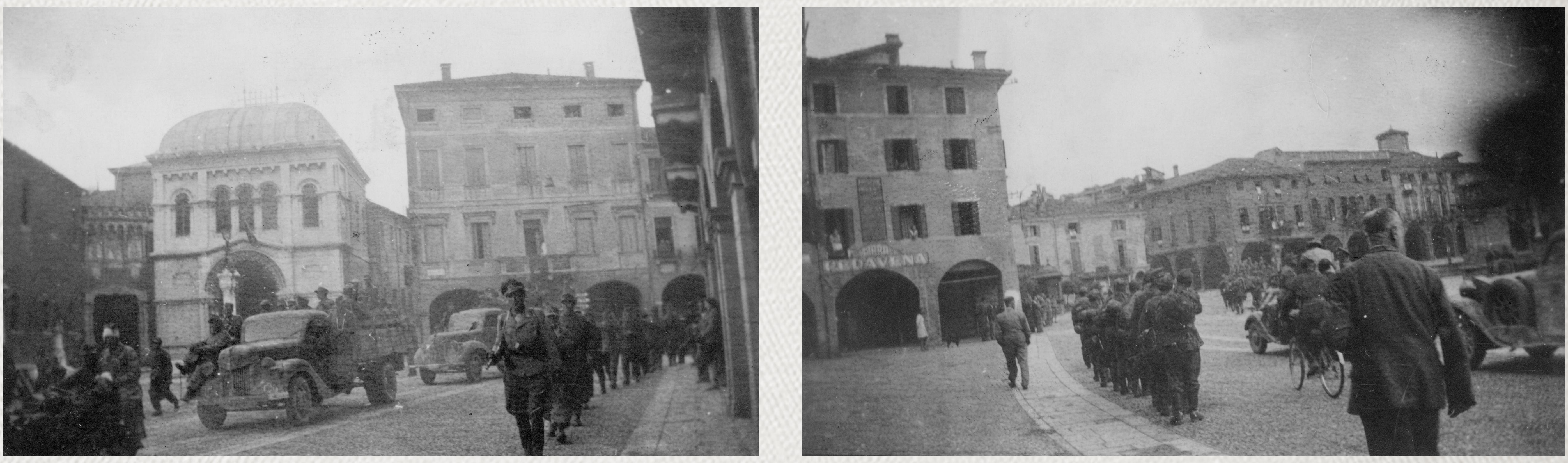
p. C.L.N. Prov. Padova

per C.L.N.R.V.

Col.

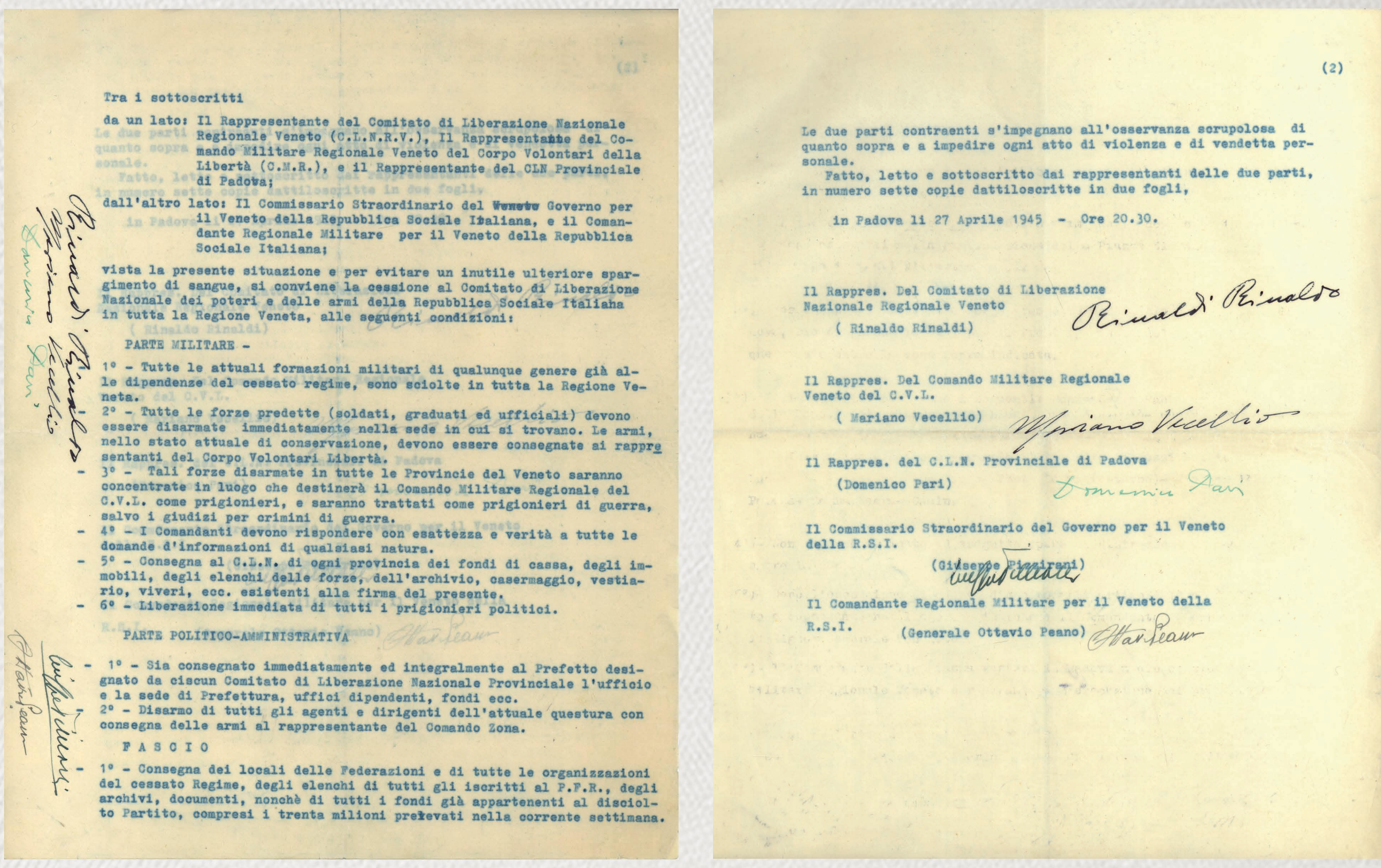
C.R.M.V.

Documento di resa delle forze tedesche, 28 aprile 1945. Archivio Casrec.



Reparto tedesco in ritirata presso Piazza del Santo a Padova, 28 aprile 1945, Archivio Casrec.

La liberazione di Padova



Tra i sottoscritti

da un lato: Il Rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto (C.L.N.R.V.), Il Rappresentante del Comando Militare Regionale Veneto del Corpo Volontari della Libertà (C.M.R.), e il Rappresentante del CLN Provinciale di Padova;

dall'altro lato: Il Commissario Straordinario del ~~Veneto~~ Governo per il Veneto della Repubblica Sociale Italiana, e il Comandante Regionale Militare per il Veneto della Repubblica Sociale Italiana;

vista la presente situazione e per evitare un inutile ulteriore spargimento di sangue, si conviene la cessione al Comitato di Liberazione Nazionale dei poteri e delle armi della Repubblica Sociale Italiaha in tutta la Regione Veneta, alle seguenti condizioni:

PARTE MILITARE -

- 1° - Tutte le attuali formazioni militari di qualunque genere già alle dipendenze del cessato regime, sono sciolte in tutta la Regione Veneta.
- 2° - Tutte le forze predette (soldati, graduati ed ufficiali) devono essere disarmate immediatamente nella sede in cui si trovano. Le armi, nello stato attuale di conservazione, devono essere consegnate ai rappresentanti del Corpo Volontari Libertà.
- 3° - Tali forze disarmate in tutte le Provincie del Veneto saranno concentrate in luogo che destinerà il Comando Militare Regionale del C.V.L. come prigionieri, e saranno trattati come prigionieri di guerra, salvo i giudizi per crimini di guerra.
- 4° - I Comandanti devono rispondere con esattezza e verità a tutte le domande d'informazioni di qualsiasi natura.
- 5° - Consegna al C.L.N. di ogni provincia dei fondi di cassa, degli immobili, degli elenchi delle forze, dell'archivio, casermaggio, vestiario, viveri, ecc. esistenti alla firma del presente.
- 6° - Liberazione immediata di tutti i prigionieri politici.

PARTE POLITICO-AMMINISTRATIVA

- 1° - Sia consegnato immediatamente ed integralmente al Prefetto designato da ciscun Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale l'ufficio e la sede di Prefettura, uffici dipendenti, fondi ecc.
- 2° - Disarmo di tutti gli agenti e dirigenti dell'attuale questura con consegna delle armi al rappresentante del Comando Zona.

FASCIO

- 1° - Consegna dei locali delle Federazioni e di tutte le organizzazioni del cessato Regime, degli elenchi di tutti gli iscritti al P.F.R., degli archivi, documenti, nonchè di tutti i fondi già appartenenti al disciolto Partito, compresi i trenta milioni prelevati nella corrente settimana.

Rinaldi Rinaldo
Mariano Vecellio
Domenico Pari

---

(2)

Le due parti contraenti s'impegnano all'osservanza scrupolosa di quanto sopra e a impedire ogni atto di violenza e di vendetta personale.

Fatto, letto e sottoscritto dai rappresentanti delle due parti, in numero sette copie dattiloscritte in due fogli,

in Padova li 27 Aprile 1945 - Ore 20.30.

Il Rappres. Del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto
(Rinaldo Rinaldi) Rinaldi Rinaldo

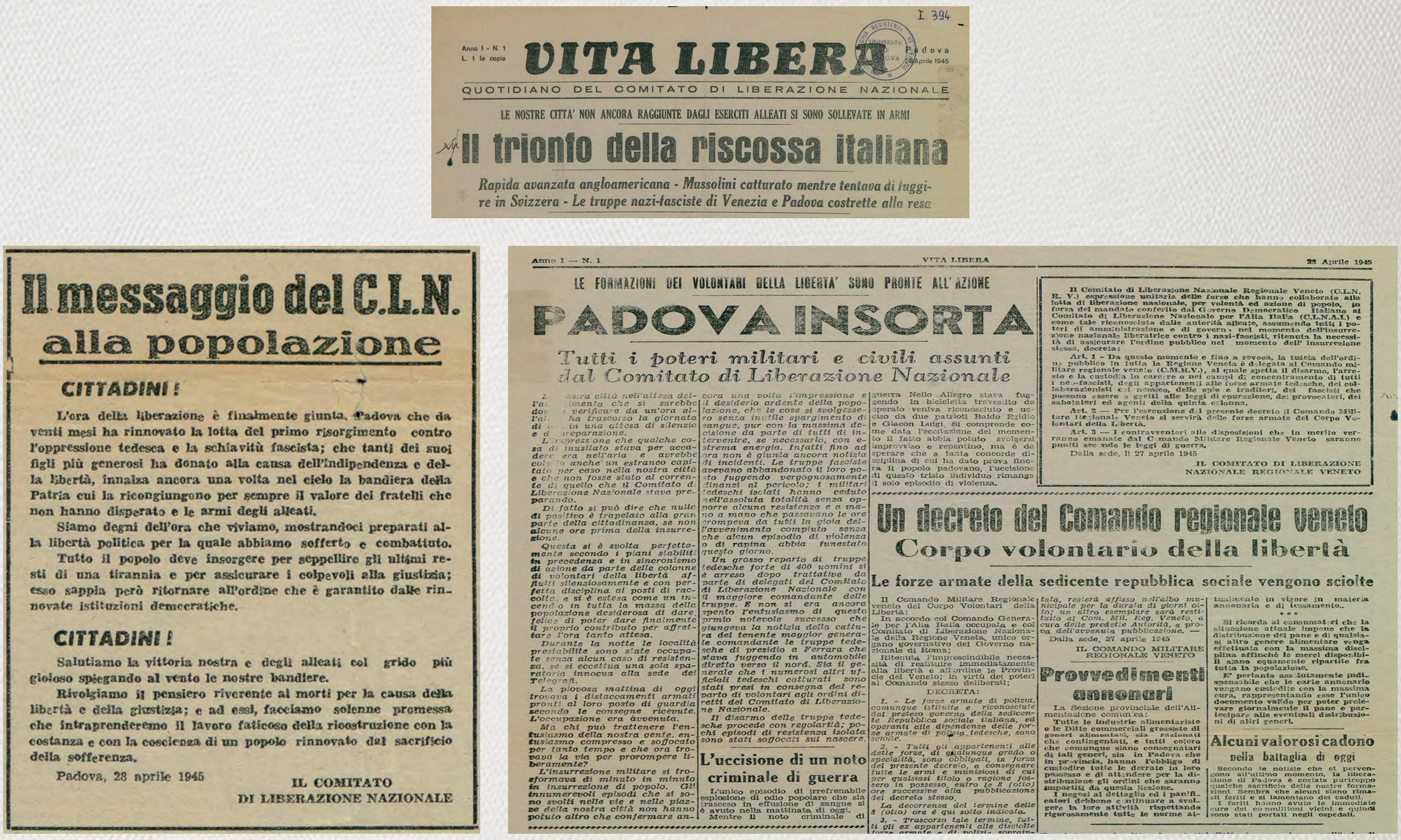
Il Rappres. Del Comando Militare Regionale Veneto del C.V.L.
(Mariano Vecellio) Mariano Vecellio

Il Rappres. del C.L.N. Provinciale di Padova
(Domenico Pari) Domenico Pari

Il Commissario Straordinario del Governo per il Veneto della R.S.I.
(Giuseppe Pizzirani)

Il Comandante Regionale Militare per il Veneto della R.S.I. (Generale Ottavio Peano)

Accordo per la resa della Rsi, 28 aprile 1945, Archivio Casrec.



I. 394

Anno I - N. 1
L. 1 la copia

VITA LIBERA

Padova
28 Aprile 1945

QUOTIDIANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

LE NOSTRE CITTA' NON ANCORA RAGGIUNTE DAGLI ESERCITI ALLEATI SI SONO SOLLEVATE IN ARMI

Il trionfo della riscossa italiana

Rapida avanzata angloamericana - Mussolini catturato mentre tentava di fuggire in Svizzera - Le truppe nazi-fasciste di Venezia e Padova costrette alla resa

---

Il messaggio del C.L.N. alla popolazione

CITTADINI!

L'ora della liberazione è finalmente giunta. Padova che da venti mesi ha rinnovato la lotta del primo risorgimento contro l'oppressione tedesca e la schiavitù fascista; che tanti dei suoi figli più generosi ha donato alla causa dell'indipendenza e della libertà, innalza ancora una volta nel cielo la bandiera della Patria cui la ricongiungono per sempre il valore dei fratelli che non hanno disperato e le armi degli alleati.

Siamo degni dell'ora che viviamo, mostrandoci preparati alla libertà politica per la quale abbiamo sofferto e combattuto.

Tutto il popolo deve insorgere per seppellire gli ultimi resti di una tirannia e per assicurare i colpevoli alla giustizia; esso sappia però ritornare all'ordine che è garantito dalle rinnovate istituzioni democratiche.

CITTADINI!

Salutiamo la vittoria nostra e degli alleati col grido più gioioso spiegando al vento le nostre bandiere.

Rivolgiamo il pensiero riverente ai morti per la causa della libertà e della giustizia; e ad essi, facciamo solenne promessa che intraprenderemo il lavoro faticoso della ricostruzione con la costanza e con la coscienza di un popolo rinnovato dal sacrificio della sofferenza.

Padova, 28 aprile 1945

IL COMITATO
DI LIBERAZIONE NAZIONALE

LE FORMAZIONI DEI VOLONTARI DELLA LIBERTA' SONO PRONTE ALL'AZIONE

PADOVA INSORTA

Tutti i poteri militari e civili assunti dal Comitato di Liberazione Nazionale

L[illegible]ostra città nell'attesa dell'a[illegible]imento che si sarebbe do[illegible] verificare da un'ora all'al[illegible] ha trascorso la giornata di [illegible] in una attesa di silenzio e d[illegible] preparazione.

L'impressione che qualche cosa di inusitato stava per accadere era nell'aria e avrebbe colpito anche un estraneo capitato per caso nella nostra città e che non fosse stato al corrente di quello che il Comitato di Liberazione Nazionale stava preparando.

Di fatto si può dire che nulla di positivo è trapelato alla gran parte della cittadinanza, se non alcune ore prima della insurrezione.

Questa si è svolta perfettamente secondo i piani stabiliti in precedenza e in sincronismo di azione da parte delle colonne di volontari della libertà affluiti silenziosamente e con perfetta disciplina ai posti di raccolta, e si è estesa come un incendio in tutta la massa della popolazione desiderosa di dare, felice di poter dare finalmente il proprio contributo per affretare l'ora tanto attesa.

Durante la notte le località prestabilite sono state occupate senza alcun caso di resistenza, se si eccettua una sola sparatoria innocua alla sede dei Telegrafi.

La piovosa mattina di oggi trovava i distaccamenti armati pronti al loro posto di guardia secondo le consegne ricevute. L'occupazione era avvenuta.

Ma chi può trattenere l'entusiasmo della nostra gente, entusiasmo compresso e soffocato per tanto tempo e che ora trovava la via per prorompere liberamente?

L'insurrezione militare si trasformava di minuto in minuto in insurrezione di popolo. Gli innumerevoli episodi che si sono svolti nelle vie e nelle piazze della nostra città non hanno potuto altro che confermare ancora una volta l'impressione e il desiderio ardente della popolazione, che le cose si svolgessero senza inutile spargimento di sangue, pur con la massima decisione da parte di tutti di intervenire, se necessario, con estrema energia. Infatti fino ad ora non è giunta ancora notizia di incidenti. Le truppe fasciste avevano abbandonato il loro posto fuggendo vergognosamente dinanzi al pericolo; i militari tedeschi isolati hanno ceduto nell'assoluta totalità senza opporre alcuna resistenza e a mano a mano che passavano le ore erompeva da tutti la gioia dell'avvenimento compiuto senza che alcun episodio di violenza o di rapina abbia funestato questo giorno.

Un grosso reparto di truppe tedesche forte di 400 uomini si è arreso dopo trattative da parte di delegati del Comitato di Liberazione Nazionale con il maggiore comandante delle truppe. E non si era ancora spento l'entusiasmo di questo prmio notevole successo che giungeva la notizia della cattura del tenente maggior generale comandante le truppe tedesche di presidio a Ferrara che stava fuggendo in automobile diretto verso il nord. Sia il generale che i numerosi altri ufficiali tedeschi catturati sono stati presi in consegna dal reparto di volontari agli ordini diretti del Comitato di Liberazione Nazionale.

Il disarmo delle truppe tedesche procede con regolarità; pochi episodi di resistenza isolata sono stati soffocati sul nascere.

L'uccisione di un noto criminale di guerra

L'unico episodio di irrefrenabile esplosione di odio popolare che sia trasceso in effusione di sangue si è avuto nella mattinata di oggi.

Mentre il noto criminale di guerra Nello Allegro stava fuggendo in bicicletta travestito da operaio veniva riconosciuto e ucciso da due patrioti Baldo Egidio e Giacon Luigi. Si comprende come data l'eccitazione del momento il fatto abbia potuto svolgersi improvviso e repentino, ma è da sperare che a tanta concorde disciplina di cui ha dato prova finora il popolo padovano, l'uccisione di questo tristo individuo rimanga il solo episodio di violenza.

Il Comitato di Liberazione Nazionale Regionale Veneto (C.L.N.R.V.) espressione unitaria delle forze che hanno collaborato alla lotta di liberazione nazionale, per volontà ed azione di popolo, in forza del mandato conferito dal Governo Democratico Italiano al Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia (C.L.N.A.I.) e come tale riconosciuto dalle autorità alleate, assumendo tutti i poteri di amministrazione e di governo nel momento dell'insurrezione nazionale liberatrice contro i nazi-fascisti, ritenuta la necessità di assicurare l'ordine pubblico nel momento dell'insurrezione stessa, decreta:

Art. 1 - Da questo momento e fino a revoca, la tutela dell'ordine pubblico in tutta la Regione Veneta è delegata al Comando militare regionale veneto (C.M.R.V.), al quale spetta il disarmo, l'arresto e la custodia in carcere o nei campi di concentramento di tutti i neo-fascisti, degli appartenenti alle forze armate tedesche, dei collaborazionisti col nemico, delle spie e traditori, dei fascisti che possono essere soggetti alle leggi di epurazione, dei provocatori, dei sabotatori ed agenti della quinta colonna.

Art. 2 — Per l'esecuzione del presente decreto il Comando Militare Regionale Veneto si servirà delle forze armate del Corpo Volontari della Libertà.

Art. 3 — I contravventori alle disposizioni che in merito verranno emanate dal Comando Militare Regionale Veneto saranno puniti secondo le leggi di guerra.

Dalla sede, li 27 aprile 1945

IL COMITATO DI LIBERAZIONE
NAZIONALE REGIONALE VENETO

Un decreto del Comando regionale veneto Corpo volontario della libertà

Le forze armate della sedicente repubblica sociale vengono sciolte

Il Comando Militare Regionale veneto del Corpo Volontari della Libertà:

In accordo col Comando Generale per l'Alta Italia occupata e col Comitato di Liberazione Nazionale della Regione Veneta, unico organo governativo del Governo nazionale di Roma;

Ritenuta l'imprescindibile necessità di restituire immediatamente alla libertà e all'ordine le Provincie del Veneto; in virtù dei poteri al Comando stesso deliberati;

DECRETA:

1. - Le forze armate di polizia, comunque istituite e riconosciute dal preteso governo della sedicente Repubblica sociale italiana, ed operanti alle dipendenze delle forze armate di polizia tedesche, sono sciolte.

2. - Tutti gli appartenenti alle dette forze, di qualunque grado o specialità, sono obbligati, in forza del presente decreto, a consegnare tutte le armi e munizioni di cui per qualsiasi titolo o ragione fossero in possesso, entro le 8 (otto) ore successive alla pubblicazione del decreto stesso.

La decorrenza del termine delle 8 (otto) ore è qui sotto indicata.

3. - Trascorso tale termine, tutti gli ex appartenenti alle disciolte forze armate e di polizia sopraìn-

tata, resterà affisso nell'albo municipale per la durata di giorni otto; un altro esemplare sarà restituito al Com. Mil. Reg. Veneto, a cura delle predette Autorità, a prova dell'avvenuta pubblicazione. —

Dalla sede, 27 aprile 1945

IL COMANDO MILITARE
REGIONALE VENETO

Provvedimenti annonari

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica:

Tutte le industrie alimentariste e le Ditte commerciali grossiste di generi alimentari, sia razionati che contingentati, e tutti coloro che comunque siano consegnatari di tali generi, sia in Padova che in provincia, hanno l'obbligo di custodire tutte le derrate in loro possesso e di attendere per la distribuzione gli ordini che saranno impartiti da questa Sezione.

I negozi al dettaglio ed i panifìcatori debbono continuare a svolgere la loro attività rispettando rigorosamente tutte le norme attualmente in vigore in materia annonaria e di tessamento..

* * *

Si ricorda ai consumatori che la situazione attuale impone che la distribuzione del pane e di qualsiasi altro genere alimentare venga effettuata con la massima disciplina affinchè le merci disponibili siano equamente ripartite fra tutta la popolazione.

E' pertanto assolutamente indispensabile che le carte annonarie vengano custodite con la massima cura, rappresentando esse l'unico documento valido per poter prelevare giornalmente il pane e partecipare alle eventuali distribuzioni di altri generi.

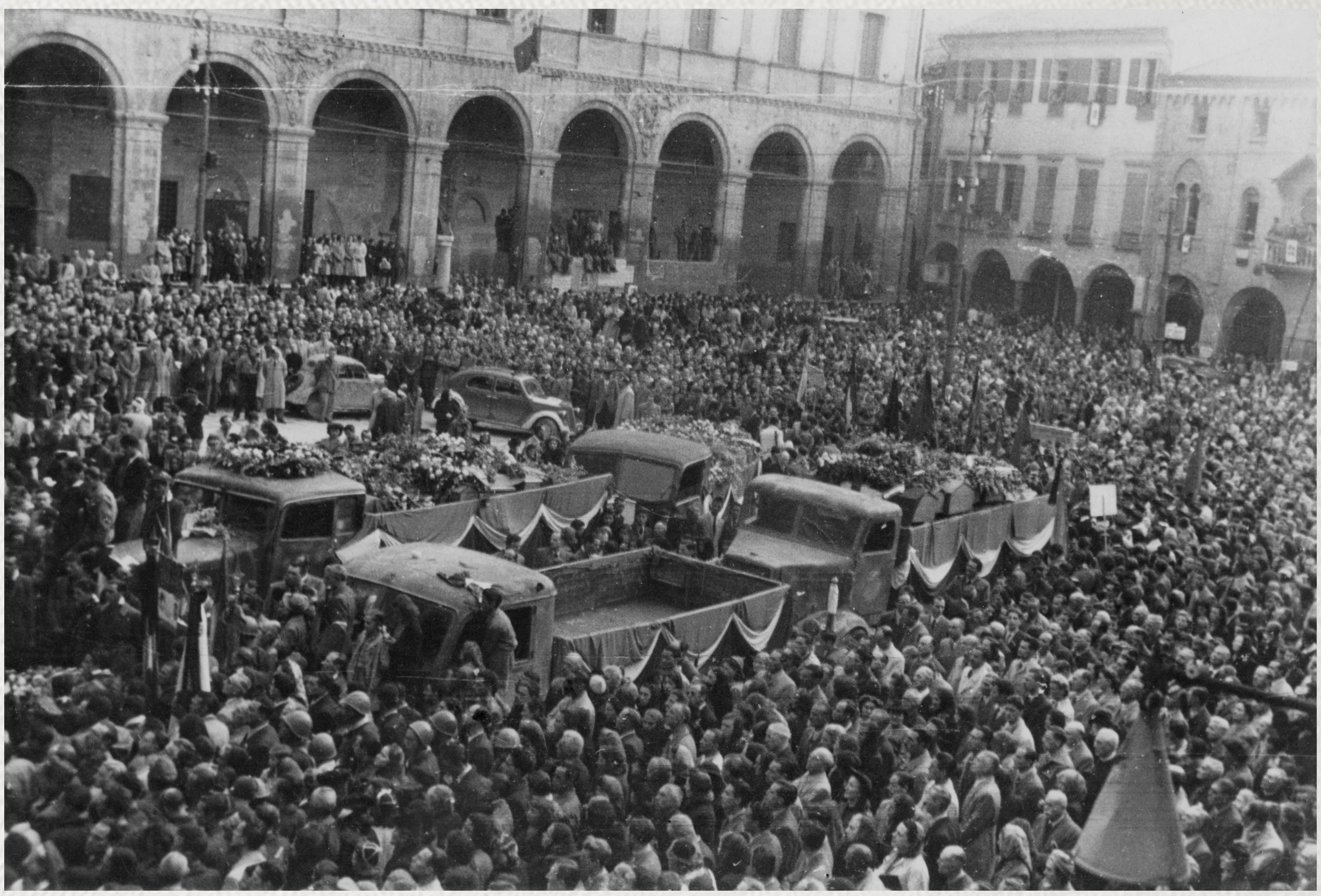
Alcuni valorosi cadono nella battaglia di oggi

Secondo le notizie che ci pervengono all'ultimo momento, la liberazione di Padova è costata purtroppo qualche sacrificio delle nostre formazioni. Sembra che alcuni siano rimasti feriti e si lamentano dei caduti.

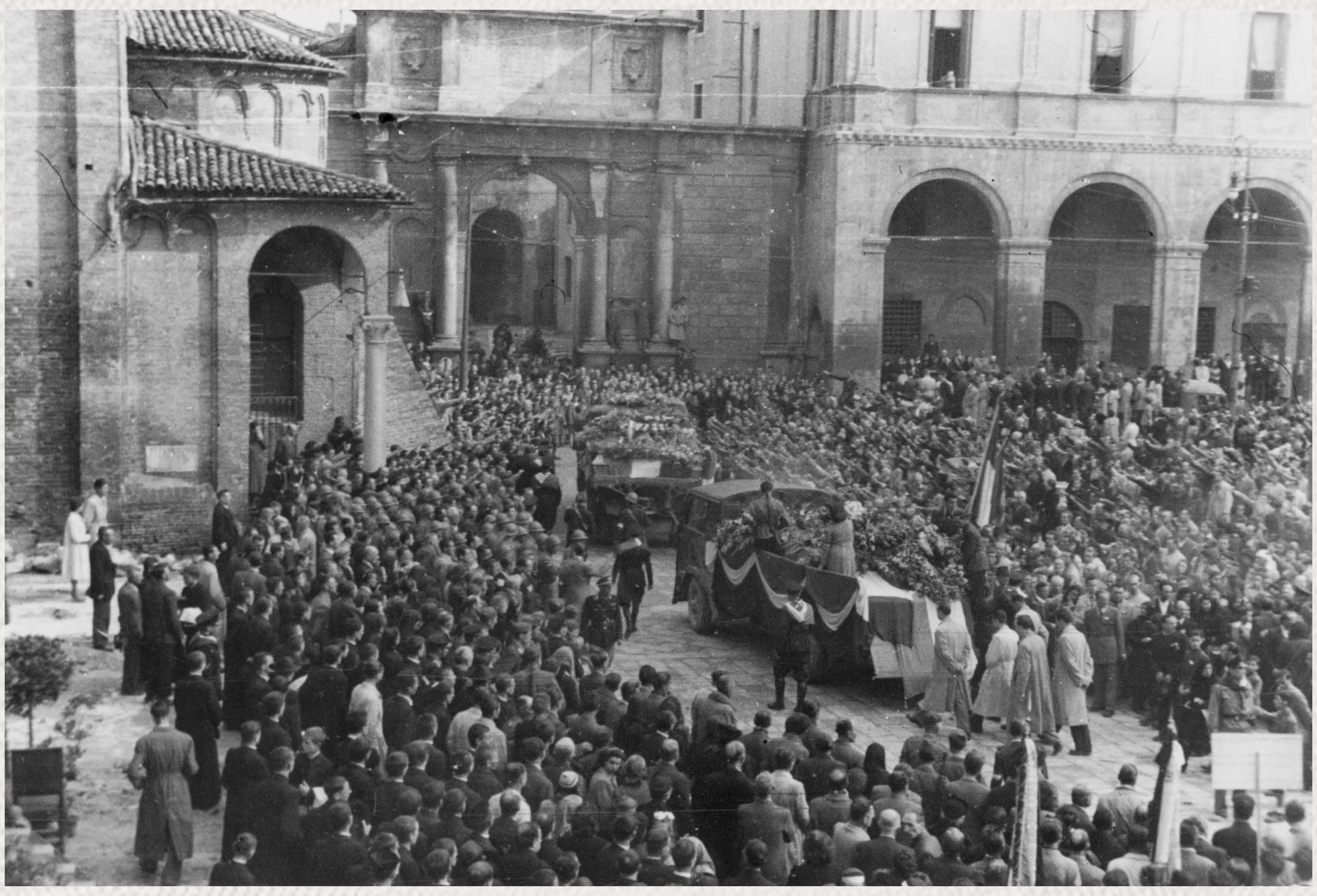
I feriti hanno avuto le immediate cure dei commilitoni vicini e quindi sono stati portati negli ospedali.

Vita Libera, Quotidiano del Comitato di Liberazione Nazionale, 28 aprile 1945, Archivio Casrec.

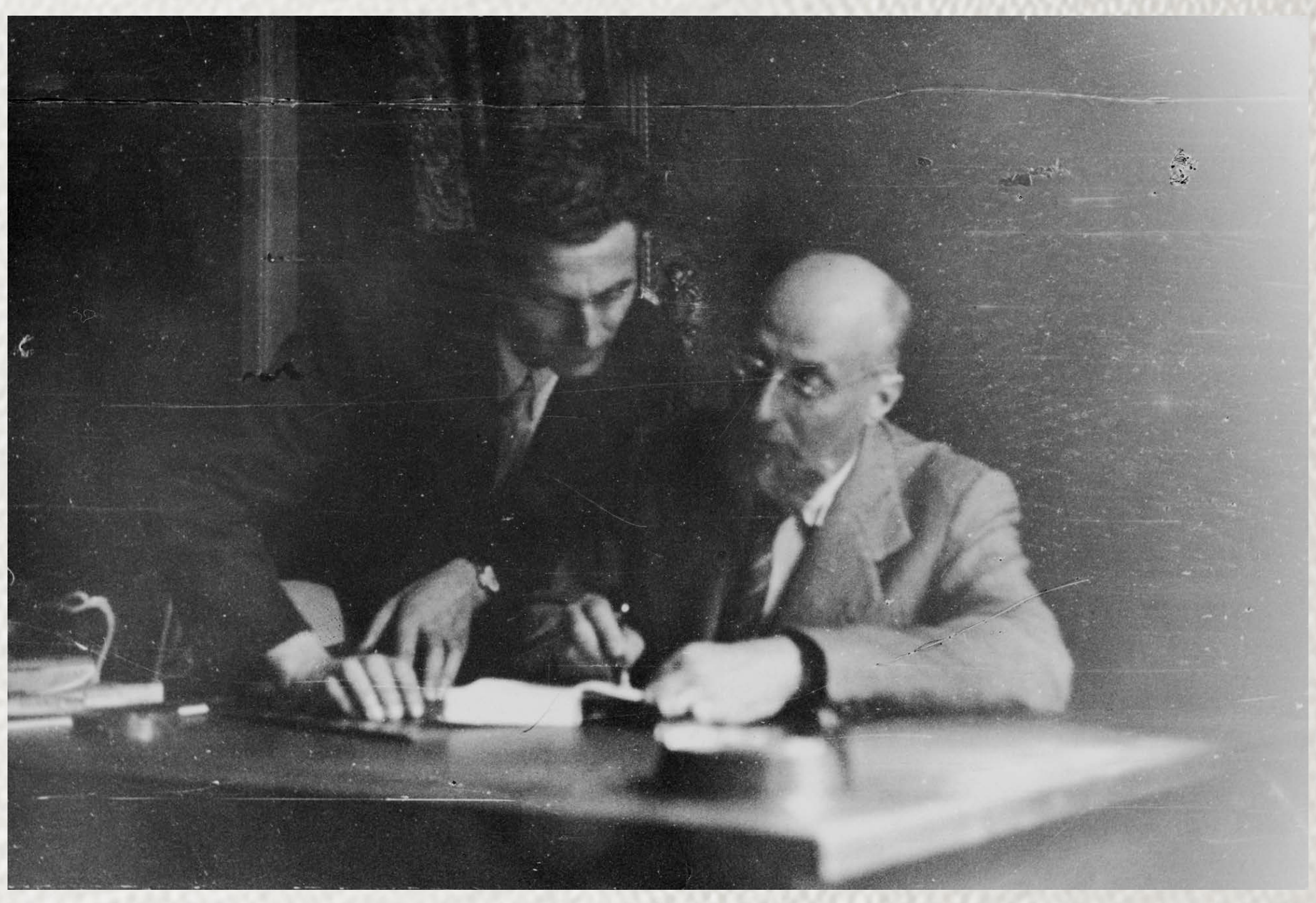
La liberazione di Padova



Funerali solenni dei caduti nell'Insurrezione di Padova, che costò la vita a 300-400 tra partigiani, patrioti e civili. Immagini della folla riunita in Piazza Duomo, maggio 1945, Archivio Casrec.



Funerali solenni dei caduti nell'Insurrezione di Padova, che costò la vita a 300-400 tra partigiani, patrioti e civili. Immagini della folla riunita in Piazza Duomo, maggio 1945, Archivio Casrec.

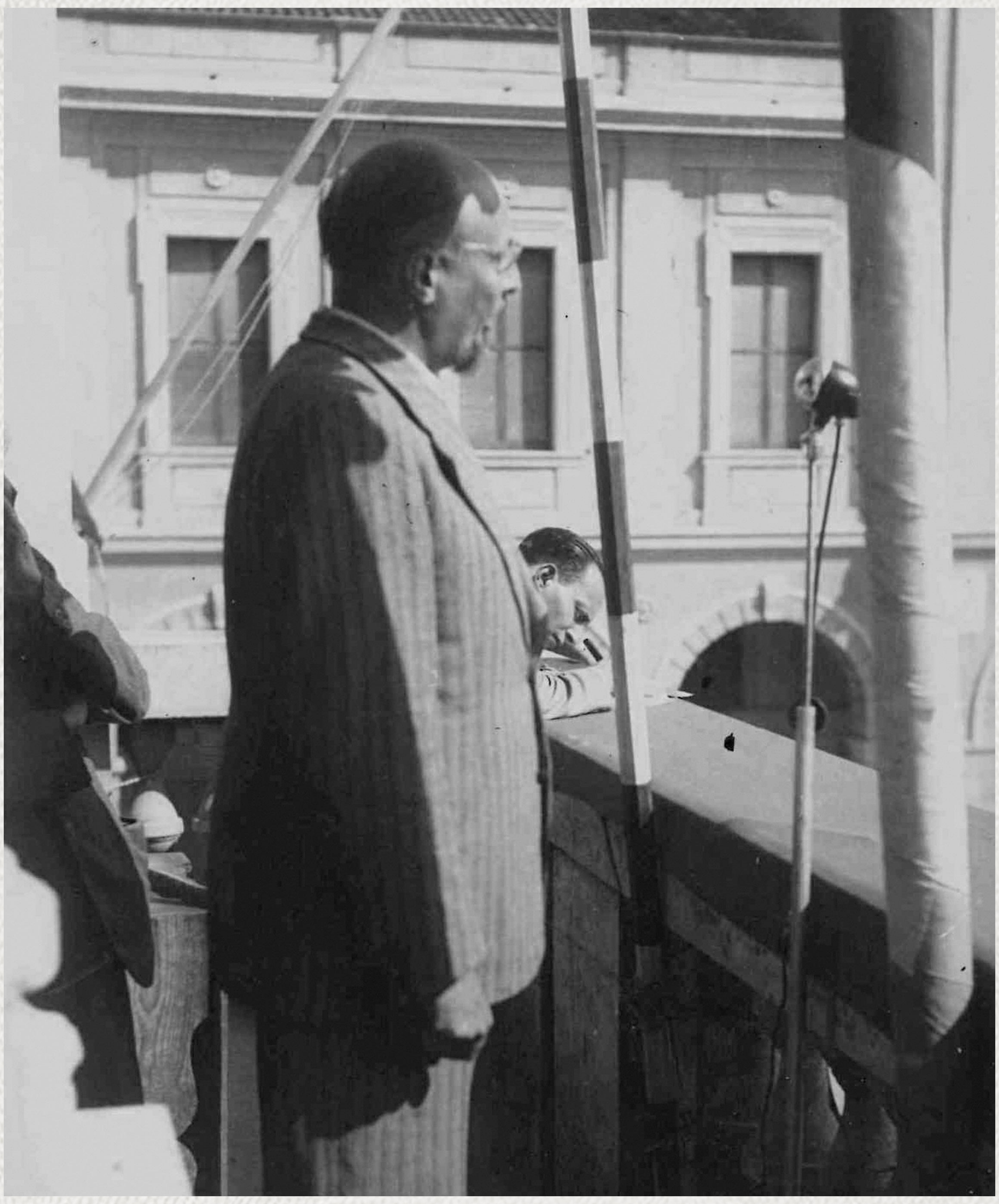


Egidio Meneghetti rientrato a Padova dopo la liberazione dal lager di Bolzano, 1945, Archivio Casrec.

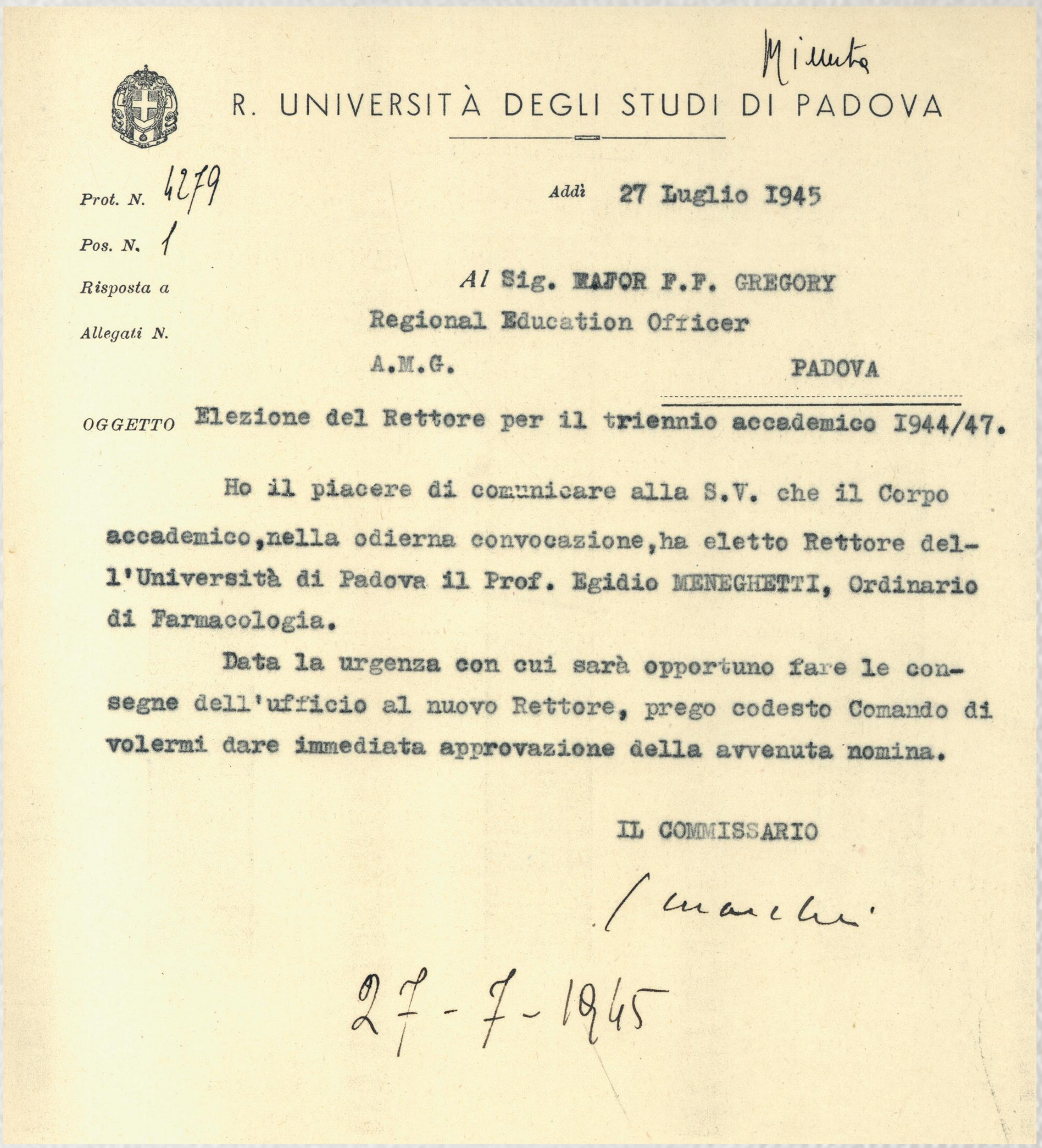
Egidio Meneghetti Rettore e la Medaglia d’oro all’Università di Padova (1945-1947)

Il 7 maggio 1945 Egidio Meneghetti riprese servizio all’Università di Padova e il 27 luglio 1945 venne eletto Rettore, ricoprendo tale ruolo fino al 1947. Nel novembre 1945 Meneghetti prese parte alla commemorazione di Silvio Trentin, scomparso nel marzo 1944, al quale venne dedicata a Treviso una lapide alla memoria. Pochi giorni dopo, il 12 novembre 1945, si tenne la cerimonia per la concessione della Medaglia d’Oro al Valor Militare all’Università di Padova, unica ad ottenere in Italia tale onorificenza per il ruolo centrale svolto da studenti e docenti dell’ateneo patavino nel movimento resistenziale. Come si legge nella motivazione della medaglia:

“Padova ebbe nel suo ateneo un tempio di fede civile e un presidio di eroica resistenza; e da Padova la gioventù universitaria partigiana offriva all’Italia il maggiore e più lungo tributo di sangue”.



Egidio Meneghetti durante il discorso di commemorazione di Silvio Trentin con inaugurazione della lapide a Treviso, 4 novembre 1945, Archivio Centro Trentin.



Minuta

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. 4279
Pos. N. 1
Risposta a
Allegati N.

Addì 27 Luglio 1945

Al Sig. MAJOR F.F. GREGORY
Regional Education Officer
A.M.G.
PADOVA

OGGETTO Elezione del Rettore per il triennio accademico 1944/47.

Ho il piacere di comunicare alla S.V. che il Corpo accademico, nella odierna convocazione, ha eletto Rettore dell'Università di Padova il Prof. Egidio MENEGHETTI, Ordinario di Farmacologia.

Data la urgenza con cui sarà opportuno fare le consegne dell'ufficio al nuovo Rettore, prego codesto Comando di volermi dare immediata approvazione della avvenuta nomina.

IL COMMISSARIO

27-7-1945

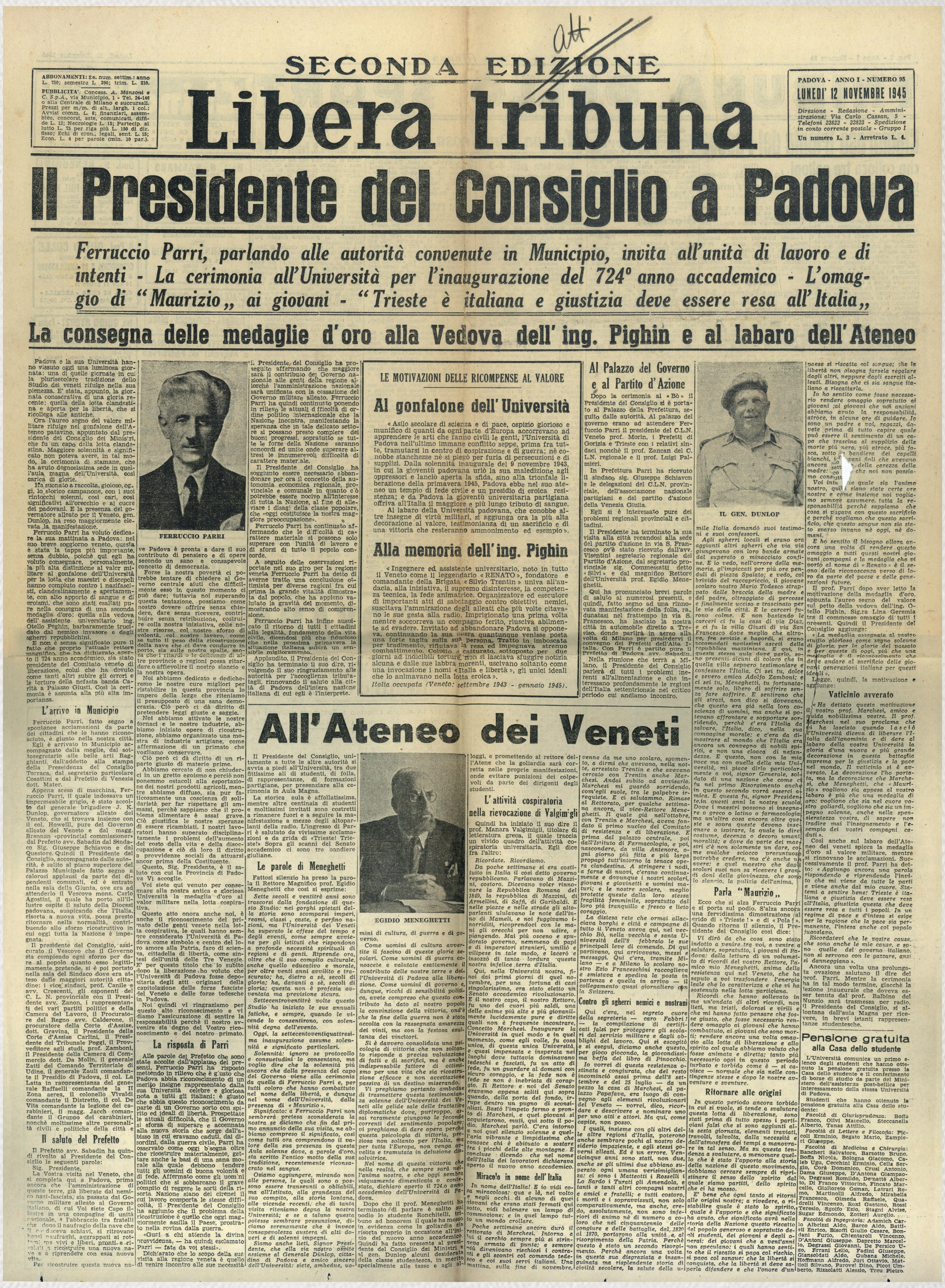
Lettera con cui si comunica l’elezione del Rettore Menghetti per il triennio 1944-1947, 27 luglio 1945, Archivio Università di Padova.

Complessivamente furono 116 i caduti dell’Università di Padova, dei quali 107 studenti, come si legge nella lapide presso il Cortile Nuovo di Palazzo Bo. Alla cerimonia intervenne il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri e in quella stessa occasione venne consegnata la medaglia d’oro anche alla vedova di Otello Pighin, ingegnere e assistente universitario, morto dopo essere stato ferito e catturato dai fascisti nel gennaio 1945.

Negli anni del suo rettorato, Meneghetti favorì la costituzione della “Voce dell’Università di Padova”, una stazione radio che trasmise notiziari e programmi culturali fino al marzo 1950. Egli sostenne la ripresa delle attività teatrali, cinematografiche e giornalistiche degli studenti. Si prodigò inoltre per l’istituzione di una Facoltà di Agraria, progetto risalente all’anteguerra, e ne ottenne l’avvio dall’ottobre del 1946. Nell’anno 1949 poi, fu costituito presso l’Università il Centro nazionale per lo studio della chemioterapia, di cui Meneghetti assunse la direzione.

Nella lettera di fine mandato Meneghetti dichiarò che “la libertà e la dignità universitaria, più o meno apertamente insidiate da varie parti, sono sempre state difese gelosamente e hanno rappresentato la mia preoccupazione costante”.

Egidio Meneghetti Rettore e la Medaglia d'oro all'Università di Padova (1945-1947)



atti

SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI: Se. num. settim.: anno L. 750; semestre L. 390; trim. L. 210.
PUBBLICITA': Concess. A. Manzoni e C. S.p.A., via Municipio, 1 - Tel. 24-146 o alla Centrale di Milano e succursali. Prezzi per m/m. di alt., largh. 1 col.: Avvisi comm. L. 8; finanziari, assemblee, concorsi, aste, comunicati, diffide L. 12; Necrologie L. 15; Partecip. al lutto L. 75 per riga più L. 150 di dir. fisso; Echi di cron., legali, sent. L. 15; Econ. L. 4 per parole (min. 10 par.).

Libera tribuna

PADOVA - ANNO I - NUMERO 95
LUNEDI' 12 NOVEMBRE 1945
Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Carlo Cassan, 5 - Telefoni 22822 - 22823 - Spedizione in conto corrente postale - Gruppo I
Un numero L. 3 - Arretrato L. 4.

Il Presidente del Consiglio a Padova

Ferruccio Parri, parlando alle autorità convenute in Municipio, invita all'unità di lavoro e di intenti - La cerimonia all'Università per l'inaugurazione del 724° anno accademico - L'omaggio di "Maurizio,, ai giovani - "Trieste è italiana e giustizia deve essere resa all'Italia,,

La consegna delle medaglie d'oro alla Vedova dell'ing. Pighin e al labaro dell'Ateneo

Padova e la sua Università hanno vissuto oggi una luminosa giornata: una di quelle giornate in cui la plurisecolare tradizione dello Studio dei veneti rifulge nella sua pienezza. E' stata, appunto, la giornata consacrativa di una gloria recente: quella della lotta clandestina e aperta per la libertà, che si ricollega alle antiche.

Ora l'aureo segno del valore militare rifulge nel gonfalone dell'Ateneo patavino, appuntato dal presidente del Consiglio dei Ministri, che fu un capo della lotta clandestina. Maggiore solennità e significato non poteva avere, in tal modo, la cerimonia di stamane, che ha avuto degnosissima sede in quell'aula magna dell'Università, così carica di glorie.

Ha suonato a raccolta, gioioso, oggi, lo storico campanone, con i suoi rintocchi solenni, così cari, così significativi all'orecchio e al cuore dei padovani. E la presenza del governatore alleato per il Veneto, gen. Dunlop, ha reso maggiormente elevata la manifestazione.

Ferruccio Parri ha voluto dedicare la sua mattinata a Padova: nel suo breve soggiorno veneto, questa è stata la tappa più importante, senza dubbio, poichè quì egli ha voluto consegnare, personalmente, la più alta distinzione al valor militare al gonfalone dell'Università per la lotta che maestri e discepoli hanno compiuto contro i nazifascisti, clandestinamente e apertamente, con alto apporto di sangue e di eroismi, che sono stati esaltati pure nella consegna di una seconda medaglia d'oro: quella alla vedova dell' assistente universitario ing. Otello Peghin, barbaramente trucidato dal nemico invasore e dagli sgherri repubblichini.

E non è senza significato pure il fatto che proprio l'attuale rettore magnifico, che ha dichiarato aperto il 724 anno accademico, sia stato presidente del Comitato veneto di liberazione, colui che ha dovuto come tanti altri subire gli orrori e le torture della nefasta banda Carità a Palazzo Giusti. Così la cerimonia è assunta alla più alta importanza.

FERRUCCIO PARRI

L'arrivo in Municipio

Ferruccio Parri, fatto segno a spontanee acclamazioni da parte dei cittadini che lo hanno riconosciuto, è giunto nella nostra città.

Egli è arrivato in Municipio accompagnato dalla moglie, dal sottosegretario alle belle arti Ragghianti, dall'addetto alla stampa della Preseidenza del Consiglio Torraca, dal segretario particolare Cosattini e dal Prefetto di Venezia dott. Mater.

Appena sceso di macchina, Ferruccio Parri, il quale indossava un impermeabile grigio, è stato accolto dal generale brigadiere J. K. Dunlop, governatore alleato del Veneto, che si trovava insieme con il col. Howelll, pure del Governo alleato del Veneto e dal magg. Brennan «provincial commissioner» dal Prefetto avv. Sabadin dal Sindaco Sig. Giuseppe Schiavon e dal Questore. Quindi il Presidente del Consiglio, accompagnato dalle autorità, è salito al piano superiore del Palazzo Municipale fatto segno a calorosi applausi da parte dei dipendenti comunali, ed è entrato nella sala della Giunta, ove era ad attenderlo il Vescovo mons. Carlo Agostini, il quale ha porto all'illustre ospite il saluto della Diocesi padovana, auspicando che l'Italia, risorta a nuova vita, possa presto ritornare nella normalità, contribuendo allo sforzo ricostruttivo in cui oggi tutta la Nazione è impegnata.

Il presidente del Consiglio, assicurato il Vescovo che il Governo sta compiendo ogni sforzo per dare al popolo quanto esso legittimamente pretende, si è poi portato nella sala del Sindaco dove era atteso dalle maggiori autorità cittadine: i vice sindaci, prof. Canile e avv. Crescenti, gli esponenti del C. L. N. provinciale con il Presidente avv. Zanon, i rappresentanti dei vari partiti politici e della Camera del Lavoro, il Procuratore del Regno avv. Calderone, il procuratore della Corte d'Assise, dott. Gravina, il Presidente della Corte d'Assise Carlini, il Presidente del Tribunale Poggi, il Provveditore agli studi, prof. Zamboni, il Presidente della Camera di Commercio dott. Da Molin, il generale Zatti del Comando Territoriale di Udine, il generale Zauli comandante il Presidio di Padova, il col. La Latta in rappresentanza del generale Raffaelli comandante la II Zona aerea, il colonello Vivaldi comandante il Distretto, il col. De Vita comandante la legione dei carabinieri, il magg. Jacch comandante il Gruppo dei carabinieri, nonchè moltissime altre personalità civili e politiche della città e

Il saluto del Prefetto

Il Prefetto avv. Sabadin ha quindi rivolto al Presidente del Consiglio le seguenti parole:

Sig. Presidente,

La Vostra visita nel Veneto, che si completa qui a Padova, prima ancora che l'amministrazione di queste terre, già liberate dal nemico nazi-fascista, sia passata dal Governo militare alleato al Governo italiano, di cui Voi siete Capo illustre in una compagine di unità nazionale, è l'abbraccio tra fratelli che dopo il naufragio della nave che li conduceva schiavi, si ritrovano bensì naufraghi, aggrappati ai rottami ma vivi e liberi, pronti e risoluti a ricostruire una nuova nave e a riprendere con essa nuova vita.

Per ricostruire questa nuova nave Padova è pronta a dare il suo contributo di pensiero e di opere secondo un sano e consapevole concetto di democrazia.

Forse la nostra povertà ci potrebbe tentare di chiedere al Governo centrale aiuti che difficilmente esso in questo momento ci può dare; tuttavia noi superando questa tentazione, possiamo come nostro dovere offrire senza chiedere, dare senza ricevere, contribuire senza retribuzione, costruire colla nostra iniziativa, colle nostre risorse, col nostro sforzo di volontà, col nostro lavoro, come se tutto il peso della ricostruzione della nave che ci deve condurre in porto, sia sulle nostre spalle, senza che i ritardi o le deficenze di altre provincie o regioni possa ritardare o affievolire il nostro slancio e la nostra opera.

Noi abbiamo dedicato e dedicheremo le nostre cure migliori per ristabilire in questa provincia lo impero della legge che riteniamo il presupposto di una sana democrazia. Ciò però ci dà diritto di pretendere leggi giuste e saggie.

Noi abbiamo attivato le nostre fornaci e le nostre industrie, abbiamo iniziato opere di ricostruzione, abbiamo organizzato una mostra di industrie artigiane, come affermazione di un primato che vogliamo conservare.

Ciò però ci dà diritto di un riparto giusto di materie prime.

Abbiamo cercato di non chiuderci in un gretto egoismo e perciò non ponemmo ostacoli alla esportazione dei nostri prodotti agricoli, mentre abbiamo diffuso, sia pur faticosamente una coscienza di solidarietà per far rispettare gli ammassi, perchè sappiamo che il problema alimentare è assai grave. Ciò giustifica le nostre speranze di essere ricambiati. I nostri lavoratori hanno superato disciplinatamente i problemi dell'aumento del costo della vita e della disoccupazione e ciò dà loro il diritto a provvidenze sociali da attuarsi ancor prima della Costituente.

Questo, Sig. Presidente, è il saluto con cui la Provincia di Padova Vi accoglie.

Voi siete qui venuto per consegnare alla nostra antica e gloriosa Università la medaglia d'oro al valor militare nella lotta cospirativa.

Questo atto onora anche noi, è anche il riconoscimento del primato delle genti venete nella lotta cospirativa, le quali hanno sempre considerato l'Università di Padova come simbolo e centro del loro amore alla Patria, faro di scienza, cittadella di libertà, come sintesi dell'unità delle Tre Venezie. E' per questo titolo che io subito dopo la liberazione ho voluto che l'Università di Padova fosse depositaria degli atti originari della capitolazione delle forze fasciste del Veneto e delle forze tedesche in Padova.

Noi quindi vi ringraziamo per questo alto riconoscimento e vi diamo l'assicurazione di sentire la responsabilità perchè il nostro avvenire sia degno del Vostro riconoscimento e del nostro primato.

La risposta di Parri

Alle parole del Prefetto che sono state accolte dall'applauso dei presenti, Ferruccio Parri ha risposto mettendo in rilievo che è giusto che Padova abbia riconoscimento di un merito insigne rappresentato dalla sua Università celebre e gloriosa nota a tutti gli italiani: è giusto che abbia questo riconoscimento da parte di un Governo sorto con spirito ed ideali di libertà. Prospettate le attuali difficoltà, che il Governo si sforza di superare e accennata alla nuova storia che sorge dall'abisso in cui eravamo caduti, dai disordini, dalla guerra civile, Parri ha osservato come oggi bisogna oltre che ricostruire materialmente, gettare anche le basi di una sana morale alla quale debbono tendere tutti gli uomini di buona volontà e di fede. Affermato come gli uomini politici che si sobbarcano il grave compito di reggere le sorti della risorta Nazione siano dei cirenei il cui lavoro comporta le stesse difficoltà, il Presidente del Consiglio ha aggiunto che il problema della ricostruzione è quello che oggi maggiormente assilla il Paese, prostrato nella rovina dalla guerra.

«Guai a chi attende la divina provvidenza, — ha quindi esclamato Parri — fate da voi stessi».

Dichiarato che lo scopo della sua visita alla regione veneta è quello di venire incontro alle sue necessità Il Presidente del Consiglio ha proseguito affermando che maggiore sarà il contributo del Governo nazionale alle genti della regione allorchè l'amministrazione nazionale sarà unificata con la cessazione del Governo militare alleato. Ferruccio Parri ha quindi continuato ponendo in rilievo le attuali difficoltà di ordine politico internazionale che la Nazione incontra, manifestando la speranza che in tale delicato settore si possano presto compiere dei buoni progressi, sopratutto se tutte le forze della Nazione saranno concordi ed unite onde superare altresì le innumerevoli difficoltà di carattere materiale.

Il Presidente del Consiglio ha soggiunto essere necessario abbandonare per ora il concetto della autonomia economica regionale, provinciale e comunale in quanto ciò potrebbe essere nocivo all'interesse di tutta la Nazione, al fine di alleviare i disagi della classe popolare, che «oggi costituisce la nostra maggiore preoccupazione».

Ferruccio Parri ha continuato affermando che le difficoltà di carattere materiale si possono solo superare con l'unità di lavoro e di sforzi di tutto il popolo concorde.

A seguito delle osservazioni riportate nel suo giro per la regione veneta Ferruccio Parri ha detto di averne tratto una conclusione ottimista per diverse ragioni fra cui prima la grande vitalità dimostrata dal popolo, che ha appieno valutato la gravità del momento, dimostrando alto senso di comprensione.

Ferruccio Parri ha infine auspicato il ritorno di tutti i cittadini alla legalità, fondamento della vita civile, dicendosi più che fiducioso che nella prossima primavera la situazione italiana subirà un sensibile miglioramento.

Applaudito, il Presidente del Consiglio ha terminato il suo dire, rivolgendo il suo ringraziamento alle autorità per l'accoglienza tributatagli, rinnovando il saluto alla città di Padova dell'intera nazione italiana di cui egli è l'interprete.

LE MOTIVAZIONI DELLE RICOMPENSE AL VALORE

Al gonfalone dell'Università

«Asilo secolare di scienza e di pace, ospizio glorioso e munifico di quanti da ogni parte d'Europa accorrevano ad apprendere le arti che fanno civili le genti, l'Università di Padova nell'ultimo immane conflitto seppe, prima fra tutte, tramutarsi in centro di cospirazione e di guerra; nè conobbe stanchezze nè si piegò per furia di persecuzioni e di supplizi. Dalla solennità inaugurale del 9 novembre 1943, in cui la gioventù padovana urlò la sua maledizione agli oppressori e lanciò aperta la sfida, sino alla trionfale liberazione della primavera 1945, Padova ebbe nel suo ateneo un tempio di fede civile e un presidio di eroica resistenza; e da Padova la gioventù universitaria partigiana offriva all'Italia il maggiore e più lungo tributo di sangue.

Al labaro della Università padovana, che conobbe altre insegne di virtù militari, si aggiunga ora la più alta decorazione al valore, testimonianza di un sacrificio e di una vittoria che resteranno ammonimento ed esempio».

Alla memoria dell'ing. Pighin

«Ingegnere ed assistente universitario, noto in tutto il Veneto come il leggendario «RENATO», fondatore e comandante della Brigata «Silvio Trentin» univa all'audacia, alla iniziativa, il supremo disinteresse, la competenza tecnica, la fede animatrice. Organizzatore ed esecutore di importanti atti di sabotaggio contro obiettivi nemici, suscitava l'ammirazione degli alleati che più volte citavano le sue gesta alla radio. Imprigionato una prima volta mentre soccorreva un compagno ferito, riusciva abilmente ad evadere. Invitato ad abbandonare Padova si opponeva, continuando la sua opera quantunque venisse posta una forte taglia sulla sua persona. Tratto in imboscata per tradimento, rifiutava la resa ed impegnava strenuo combattimento. Colpito e catturato, sottoposto per due giorni ad indicibili torture, non si lasciava sfuggire notizia alcuna e dalle sue labbra morenti, uscivano soltanto come una invocazione i nomi «Italia e libertà», gli unici ideali che lo animavano nella lotta eroica».

Italia occupata (Veneto: settembre 1943 - gennaio 1945).

Al Palazzo del Governo e al Partito d'Azione

Dopo la cerimonia al «Bò» il Presidente del Consiglio si è portato al Palazzo della Prefettura, seguito dalle autorità. Al palazzo del governo erano ad attendere Ferruccio Parri il presidente del C.L.N. Veneto prof. Morin, i Prefetti di Gorizia e Trieste con i relativi sindaci nonchè il prof. Zancan del C.L.N. regionale e il prof. Luigi Palmieri.

In Prefettura Parri ha ricevuto il sindaco sig. Giuseppe Schiavon e le delegazioni del C.L.N. provinciale, dell'associazione nazionale partigiani e del partito d'azione della Venezia Giulia.

Egli si è interessato pure dei problemi regionali provinciali e cittadini.

Il Presidente ha terminato la sua visita alla città recandosi alla sede del partito d'azione in via S. Francesco ov'è stato ricevuto dall'avv. Visentini segretario regionale del Partito d'Azione, dal segretario provinciale sig. Commessatti detto «Silvi» e dal magnifico Rettore dell'Università prof. Egidio Meneghetti.

Qui ha pronunciato brevi parole di saluto ai numerosi presenti, e quindi, fatto segno ad una rinnovata manifestazione della folla, radunatasi nel frattempo in via S. Francesco, ha lasciato la nostra città in automobile diretto a Treviso, donde partirà in aereo alla volta di Milano per presiedervi il convegno dei Prefetti dell'Alta Italia. Con Parri è partito pure il Prefetto di Padova avv. Sabadin.

Nella riunione che terrà a Milano, il Presidente del Consiglio parlerà di tutti i problemi inerenti all'alimentazione e che interessano profondamente le regioni dell'Italia settentrionale nel critico periodo cui andiamo incontro.

IL GEN. DUNLOP

All'Ateneo dei Veneti

Il Presidente del Consiglio, unitamente a tutte le altre autorità si avvia a piedi all'Università, tra due fittissime ali di studenti, di folla, di rappresentanze, di formazioni partigiane, per presenziare alla cerimonia in Aula Magna.

La storica aula è affollatissima, mentre altre centinaia di studenti e moltissimi invitati sono costretti a rimanere fuori e a seguire la manifestazione a mezzo degli altoparlanti della radio. L'ingresso di Parri è salutato da vivissime acclamazioni e da grida di «Trieste! Trieste!» Sopra gli scanni del Senato accademico ci sono tre bandiere giuliane.

Le parole di Meneghetti

Fattosi silenzio ha preso la parola il Rettore Magnifico prof. Egidio Meneghetti che così si esprime:

Sette secoli e ventitrè anni sono trascorsi dalla fondazione di questo Studio: nei gorghi spietati della storia sono scomparsi imperi, reami, classi, caste, e perfino nazioni, ma l'Università dei Veneti ha superato le offese del tempo e degli eventi, come sempre avviene per gli istituti che rispondono a profonde necessità spirituali di regioni e di genti. Riprende ora, oltre che il suo compito culturale, anche quello educativo e morale, per oltre venti anni avvilito e trascurato; ha, dietro a sè, secoli di gloria; ha, davanti a sè, secoli di gloria; questa non è profezia avventata ma previsione sicura.

Settecentroventitrè volte questo Studio ha iniziato le sue annuali fatiche, e sempre, quando le vicende lo consentirono, con solennità degna dell'evento.

Oggi, la settecentoventiquattresima inaugurazione assume solennità e significato particolari.

Solennità: ignoro se protocollo e consuetudini lo consentano, ma voglio dire che la solennità più ancora che dalla presenza del capo del Governo viene alla cerimonia da quella di Ferruccio Parri e, per tutti coloro che hanno combattuto nel nome della libertà, e dunque nel nome dell'Università, dalla presenza di «Maurizio».

Significato: a Ferruccio Parri non sembrerà pretesa sconsiderata la nostra se diciamo che fin dal primo annuncio della sua visita, ne abbiamo compreso il significato, così come tutti ora comprendono il valore della sua presenza in questa Aula solenne dove, a parole d'oro, sta scritto l'antico motto della sua tradizione, recentemente riconsacrato nel sangue.

Osiamo aggiungere, mirando non alle persone, le quali sono o possono essere transeunti o obliabili, ma all'Istituto, alla grandezza del suo compito, alla storia lontana, alle vicende recenti, che di tanta visita riteniamo degna la nostra Università; e se a taluno questa potesse sembrare presunzione, diciamo serenamente che è invece consapevolezza austera di alti doveri e di solenni impegni.

Siamo anche lieti, Signor Presidente, che ella sia nostro ospite assieme al Generale Dunlop, cittadino di Padova e amico sincero dell'Università: siete, ambedue, uomini di cultura, di guerra e di governo.

EGIDIO MENEGHETTI

Come uomini di cultura avvertite il fascino di queste glorie secolari. Come uomini di guerra conoscete e valutate esattamente il contributo delle nostre terre e dell'Università di Padova alla liberazione. Come uomini di governo e, dunque, ricchi di sensibilità politica, avete compreso che questo contributo ha dato al nostro popolo la convinzione della vittoria, ond'è che la fine della guerra non è stata accolta con la rassegnata amarezza dei vinti, ma con la festosa esultanza dei vincitori.

Si è davvero consolidata una psicologia di vittoria che non soltanto risponde a precisa valutazione di fatti e di sacrifici, ma è anche indispensabile fattore di ottimismo per una vita che sia ricostruzione efficace e non accettazione passiva di un destino miserando.

Vi preghiamo pertanto ambedue di trasmettere questa testimonianza solenne dell'Università dei Veneti alle gelide sale delle trattative diplomatiche dove, purtroppo, assai raramente giungono le feconde correnti del sentimento popolare; vi preghiamo di dare opera perchè questa psicologia di vittoria, preziosa non soltanto per l'Italia, ma per tutta l'Europa, non venga avvelita e tramutata in delusione dissolvitrice.

Nel nome di questa vittoria che nella realtà, che sempre sarà nell'anima nostra, e che oggi sembra iniquamente dimenticata o contestata, dichiaro aperto il 724.o anno accademico dell'Università di Padova.

Dopo che il prof. Meneghetti ha terminato di parlare è salito sul podio lo studente Ronchitelli, tribuno ad honorem il quale ha messo in evidenza come la goliardia sia risorta proprio in occasione all'inizio del nuovo anno accademico. Quindi ha fatto presente al presidente del Consiglio dei Ministri e al gen. Dunlop alcuni desiderata della classe studentesca, in merito specialmente alle tasse e agli alloggi, e promettendo al rettore dell'Atene che la goliardia sarà corretta nelle proprie manifestazioni, onde evitare punizioni dei colpevoli da parte dei dirigenti degli studenti.

L'attività cospiratoria nella rievocazione di Valgimigli

Quindi ha iniziato il suo dire il prof. Manara Valgimigli, titolare di letteratura greca, il quale traccia un vivido quadro dell'attività cospiratoria universitaria. Egli dice fra l'altro:

Ricordate. Ricordiamo.

Da poche settimane si era costituito in Italia il così detto governo repubblicano. Parlavano di Mazzini, costoro. Dicevano voler rinnovare la Repubblica Romana del 1849, la repubblica di Mazzini, di Armellini, di Saffi, di Garibaldi. E nelle piazze e nelle strade gli altoparlanti ululavano le note dell'inno di Mameli, e noi fuggivamo inorriditi, ricoprendoci con le mani gli orecchi per non udire, e piangendo. Mai più osceno e spudorato governo, nemmeno di papi e di imperatori stranieri, umiliò e vilipese in tale modo, e lacerò e insozzò di tanta lordura questa nostra infelice terra d'Italia.

Qui, nella Università nostra, fino dai primi giorni di quel novembre, per una fortuna di casi singolarissima, era stato eletto un Senato accademico rivoluzionario. E il nostro capo, il nostro Rettore, fu uno dei cuori più saldi, una delle anime più alte e più giovanilmente lucidamente pure e diritte quali non è frequente incontrare, Concetto Marchesi. Inaugurare la Università in quel modo e in quel momento, come egli volle, fu cosa unica, di questa unica Università, e quasi impensata e insperata nei luoghi dove tuttavia dominavano tedeschi e fascisti, fu un atto di fede, fu un guardare al domani con sicuro coraggio, e la fede non è fede se non è inebriata di coraggio. Il Rettore e noi del Senato eravamo appena saliti qui sopra quando, dalla porta del fondo, irrupe dentro un pugno di sconsigliati. Bastò l'impeto fermo e pronto di Marchesi, e quei giovani si acquietarono, muti, qui sotto il podio. Marchesi parlò. C'era intorno a noi quel silenzio solenne e quell'aria vibrante e limpidissima che conosce chi è abituato a sostare fra i picchi delle alte montagne. E concluse dicendo che nel nome dell'Italia dei lavoratori dichiarava aperto il nuovo anno accademico.

Miracolo in nome dell'Italia

In nome dell'Italia! E io vidi cosa miracolosa: qua e là, nel volto e negli occhi di alcuno di quei giovani che erano stati fermati qui sotto, vidi balenare un lampo di commozione: e in quel lampo tutto un mondo crollare.

Poche settimane ancora durò il rettorato di Marchesi. Intorno a lui il cerchio sempre più si stringeva armato di punte; e sempre più divenivano rischiosi i contrasti e gli scontri col comando tedesco e coi suoi servi italiani. Una mattina, sulla fine di novembre, venne da me uno scolaro, sgomento, a dirmi che avevano, nella notte, arrestato Trentin e che avevano cercato con Trentin anche Marchesi. Andai subito ad avvisarlo. Marchesi mi guardò sorridendo, com'egli suole, tra le palpebre irrequiete. E ci salutammo. Rimase al Rettorato, per qualche settimana ancora, il vice-Rettore Meneghetti. Il quale già nell'ottobre, con Trentin e Marchesi, aveva fondato il primo nucleo del Comitato di resistenza e di liberazione. E prima dal palazzo centrale, poi dall'Istituto di Farmacologia, e poi, nascondere, da villa Antenore, ogni giorno più fitta e più larga propagò tutt'intorno la tenace opera clandestina. A stringere i nodi, a farne di nuovi, c'erano continuamente e dovunque i nostri scolari, giovani e giovinetti e uomini maturi; e le nostre scolare, meglio protette queste dalla loro stessa fragilità femminile, sopratutto dal loro più tranquillo e fresco e lieto coraggio.

La distesa rete che ormai allacciava borghi e città e campagne di tutto il Veneto aveva qui, nel vecchio Bò, nella vecchia e santa Università dell'8 febbraio le sue principali leve di comando. Di qui partivano, qui arrivavano, messi e messaggi. Qui c'era, tramite Milano — e a Milano lo scolaro nostro Ezio Franceschini raccoglieva e smistava e spediva la posta in partenza e quella in arrivo — il collegamento quasi giornaliero con la Svizzera.

Contro gli sgherri nemici e nostrani

Qui c'era, nel segreto cuore della segreteria — caro Fabbri! — la compilazione di certificati falsi per proteggere gli scolari dal servizio militare e dagli obblighi del lavoro. Qui si escogitò e si eseguì, diciamo anche questo, per gioco giocondo, la giocondissima beffa del libro di Pinocchio.

Io vorrei di questa resistenza ostinata e congiurata, che del resto incominciò assai prima dell'8 settembre e del 25 luglio — da un pezzo la casa di Marchesi, al palazzo Papafava, era luogo di convegno agli elementi rivoluzionari del Veneto — vorrei, dico, ricordare e descrivere e nominare uno per uno atti e attori. Ma qui, come capite, non posso.

I quali, insieme con gli altri delle altre regioni d'Italia, poterono anche sembrare pochi al nostro desiderio impaziente, e agli stessi governi alleati. Ed è un errore. Venticinque anni sono stati, non due, anche se gli ultimi due abbiano superato ogni umana verisimiglianza: ci sono i Matteotti i Rosselli i Lo Sardo i Turati gli Amendola, e tanti e tanti altri compagni nostri e amici e fratelli; e tutti costoro, i morti e i sopravvissuti, non solo comparativamente, ma anche, credo, assolutamente, non sono inferiori di animo nè di numero a coloro che nel cinquantennio delle congiure e delle battaglie, dal 1820 al 1870, portarono alla unità e al risorgimento della Patria. Perchè questo è stato un secondo risorgimento. Perchè ancora una volta, in questa sua disgraziata e insanguinata ma risplendente storia di civiltà secolare, la salute della umile Italia domandò suoi testimoni e suoi confessori.

Agli sgherri locali si erano ora aggiunti altri sgherri che via via giungevano con loro bande armate dal superato o minacciato confine. E io vedo, nell'orrore della memoria, gl'impiccati per più ore penduli di piazza Spalato; e vedo, col brivido del raccapriccio, il giovane scolaro nostro Mario Todesco strappato dalle braccia della madre e del padre, oltraggiato di percosse e finalmente ucciso e trascinato per le vie della città. E le carceri furono colme. E non bastando le carceri ci fu la casa di via Diaz, e ci fu la villa Giusti di via San Francesco dove meglio che altrove, fra sevizie e bagordi, si erano accomodati novissimi asceti della repubblica mazziniana. E qui, in questa stessa aula dove parlo, sono presenti alcuni di coloro che in quella villa seppero testimoniare e confessare l'Italia. Ci sei tu, dolce e severo amico Adolfo Zamboni; e ci sei tu, Meneghetti, tu fortunatamente solo, libero di soffrire senza fare soffrire. E sentirono che gli strazi, non dico si dovevano, che questo era già nella loro coscienza di uomini, ma anche si potevano affrontare e sopportare sorridendo, perchè c'era l'Italia da salvare, l'Italia, dico, nella sua compagine morale; e c'era da dimostrare al mondo che l'Italia era ancora un convegno di nobili spiriti, e non una cloaca di nefandezze. E questo, non con la mia voce ma con quella della mia Università, mi piace dirlo particolarmente a voi, signor Generale, soldato di una nazione che come ci fu nel primo Risorgimento anche in questo secondo vorrà esserci amica. E questa fu, signor Presidente, in questi anni la nostra scuola. Dove i maestri possono sì insegnare o greco o latino o farmacologia, ma un'altra cosa ancora oltre queste e sopra queste devono insegnare o ispirare, la quale io direi costume, decenza o decoro umani, moralità; e dove da parte dei maestri c'è non solamente un dare, come qualche sciocco presuntuoso potrebbe credere, ma c'è anche un avere; e quel maestro che dagli scolari suoi non sa ricevere i grandi doni della giovinezza, che sono lo slancio, la pulizia dell'anima.

Parla "Maurizio,,

Ecco che si alza Ferruccio Parri e si porta sul podio. S'alza ancora una fervidissima dimostrazione al grido di «Trieste!» e di «Pola!». Quando ritorna il silenzio, il Presidente del Consiglio così dice:

Vi dirò da che cosa sono stato indotto a venire tra voi, a venire a salutare, sopratutto, i giovani di Padova: dalla lettura di un volumetto di ricordi del vostro Rettore, l'amico mio Meneghetti, anima della resistenza qui nel Veneto, che ha saputo a voi trasfondere l'energia leale che lo caratterizza e che vi ha sostenuto nella lotta partigiana.

Ricordi che hanno sollevato in me un'ondata di altri ricordi, non lieti, ma tristi, dolorosi e virili e che mi hanno fatto pensare che fosse giusto, che fosse necessario rendere omaggio ai giovani che hanno combattuto, ai giovani che sono morti; rendere ancora una volta omaggio alla lotta di liberazione e allo spirito col quale abbiamo voluto che fosse animata e diretta; tanto più necessario oggi in questo periodo turbato e torbido come è — si capisce — normale che sia nelle contingenze stesse e dopo le nostre avventure e sventure.

Ritornare alle origini

In questo periodo ancora torbido in cui si vuole, si tende a svalutare questa lotta di liberazione, sono stati prima di tutto spesso i partigiani falsi che si sono aggiunti alla sesta giornata, elementi traviati, travolti, talvolta, dalla necessità e dall'atmosfera dei tempi a manovrare in tal senso. Ma su questa tendenza a svalutare, a menomare quello che è stato l'apporto alla storia della nazione di questo movimento, dobbiamo cercare sempre di ripristinare il senso dello spirito dal quale siamo partiti, dello spirito che ci ha mosso.

E' bene che ogni tanto si ritorni alle origini nostre; a rivedere, a ristabilire quale è stato lo spirito, quale è l'apporto e che significato ha avuto, che significato avrà nella storia della Nazione questo riscatto del popolo generoso e sopratutto degli studenti, dei giovani e degli operai: dei giovani che a vent'anni non speculano: i quali hanno sentito che il riscatto si paga col rischio, si paga col sangue: che la libertà si conquista, che la libertà si deve saperla difendere e che l'onore d'un paese si riscatta col sangue; che la libertà non bisogna farsela regalare dagli altri, neppure dagli eserciti alleati. Bisogna che ci sia sangue italiano a riscattarla.

Io ho sentito come fosse necessario rendere omaggio sopratutto ai giovani ;ai giovani che noi anziani abbiamo avuto la responsabilità, atroce, in alcune ore di guidare. Io sono un padre e voi, ragazzi, dovete prima di tutto capire quale può essere il sentimento di un capo che trascina al supplizio della morte più nera, più atroce, più fosca, sotto la bandiera dei capelli bianchi, i giovani figli che avevano ancora [illegible] della carezza della madre: [illegible] che noi non possiamo cons[illegible]

Voi inte[illegible] quale sia l'animo nostro, quali siano state certe ore nostre e come insieme noi vogliamo sempre assumere tutta la responsabilità perchè sappiamo che cosa si pagava con questo sacrificio e perchè vogliamo che questo sacrificio, che questo sangue non sia stato sparso invano nè oggi, nè domani.

E ho sentito il bisogno allora ancora una volta di rendere questo omaggio a tutti questi nostri giovani compagni e la medaglia che vi porto al nome di «Renato» è il segno della riconoscenza verso di loro da parte del paese e delle generazioni future.

Il prof. Parri dopo aver letto la motivazione della medaglia d'oro, appunta l'aureo segno del valore sul petto della vedova dell'ing. Otello Pighin, Sig.ra Lina Geremia tra il commosso omaggio di tutti i presenti. Quindi il Presidente del Consiglio aggiunge:

«La medaglia assegnata al vostro studio glorioso come segno solenne di gloria: per le glorie del passato e per queste di oggi, più che una medaglia è il riconoscimento che deve andare al sacrificio delle giovani generazioni italiane per questi ideali».

Legge, quindi, la motivazione e aggiunge:

Vaticinio avverato

«Ha dettato questa motivazione il vostro prof. Marchesi, amico e guida nobilissima vostra. Il prof. Marchesi nel suo proclama che vi ha lasciato quando lasciò l'Università diceva di liberare l'Italia dall'ignominia e di dare al labaro della vostra Università la gloria d'una nuova e più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e la pace nel mondo. Il vaticinio si è avverato. La decorazione l'ho portata, ma la decorazione che Marchesi, che Meneghetti, che «Maurizio» vogliono sia appesa al vostro labaro è più che una medaglia di oro: vogliono che sia nel cuore vostro goliardi, vogliono che sia un impegno solenne, anche nella spensieratezza vostra, di sapere non tradire mai l'insegnamento e l'esempio dei vostri compagni caduti».

Così anche sul labaro dell'Ateneo dei veneti spicca la medaglia d'oro al valore militare, mentre si rinnovano le acclamazioni. Successivamente il prof. Parri ha detto: *«Aggiungo ancora una parola rispondendo e riprendendo l'invito che mi viene da tutte le parti e viene anche dal mio cuore. Statemi a sentire bene: Trieste è italiana e giustizia deve essere resa all'Italia, giustizia questa che deve essere resa a tutti i popoli. In un regime di pace e d'intesa si esige per la ragione che la pace sia permanente, l'intesa anche col popolo jugoslavo.*

Ricordatevi che le vostre cause, che sono anche le mie cause, e sono quelle del governo italiano, non si servono con le gazzare, anzi si danneggiano».

Ancora una volta una prolungata ovazione salutano il dire del prof. Parri. Mentre la cerimonia ha in tal modo termine, giacchè la lezione inaugurale che doveva esser tenuta dal prof. Balbino del Nunzio sarà trasmessa per radio, il Presidente del Consiglio, si allontana dall'aula Magna per ricevere, in brevi istanti rappresentanze studentesche.

Pensione gratuita alla Casa dello studente

L'Università comunica un primo elenco degli studenti che hanno ottenuto la pensione gratuita presso la Casa dello studente e il conferimento di borse di studio da parte del Ministero dell'assistenza post-bellica per interessamento della stessa Università di Padova.

Studenti che hanno ottenuto la pensione gratuita alla Casa dello studente:

Facoltà di Giurisprudenza: Boffa Franco, Olivi Marcello, Steccanella Alberto, Tanas Attilio.

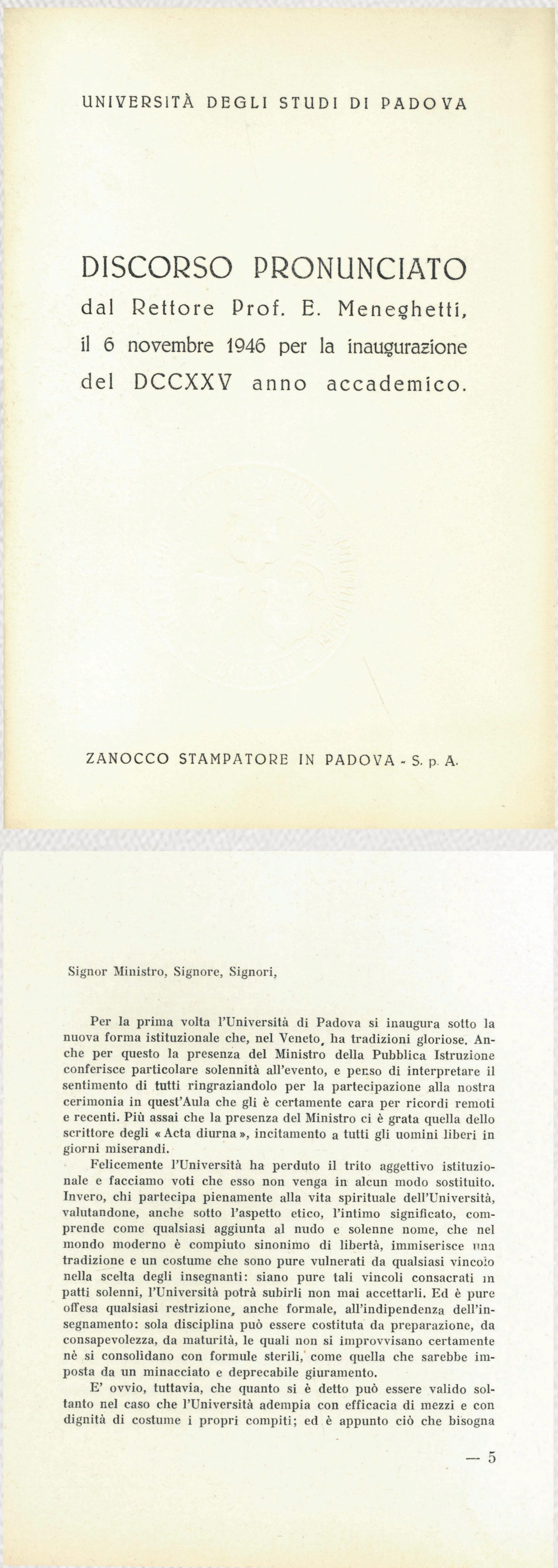
Facoltà di Lettere e Filosofia: Piccoli Erminio, Segato Mario, Zampieri Giuseppe.

Facoltà di Medicina e Chirurgia: Bancheri Salvatore, Barzotto Bruno, Boffa Nicola, Bologna Giacomo, Caleb Ugo, Cecchini Erminio, Cella Sergio, Corà Domenico, Crusi Antonio, Dama Giuseppe, D'Antona Giampaolo, Degrassi Romildo, Dematté Alberto, Di Franco Vittorino, Fincato Marcello, Gialloreto Osman, Latrari Remo, Martinolli Alfredo, Mirabella Francesco, Olmeda Raffaele, Quadrelli Vincenzo, Roxi Gaetano, Rossi Teresio, Sgoifo Ezio, Stagni Alvise, Sugar Edmondo, Zotteri Aurelio.

Facoltà di Ingegneria: Adamich Carlo Albrizzi Aldo, Barco Aldo, Battisti Enrico, Bisoffi Giulio Cesare, Bondani Furio, Chientaroli Vincenzo, D'Antoni Giuseppe, Dapretto Marcello, Degrassi Giovanni, De Persico Ugo, Frrani Lelio, Fadini Giuseppe, Giansoldati Aldo, Gubana Michele, Hoffmann Alfredo, Jori Ottavio, Mattioli Silvano, Parove! Dino, Picot Umberto, Rizzolatti Alessio, Treu Pietro.

La consegna della medaglia d'oro alla vedova dell'ing. Pighin e al labaro dell'Ateneo, Libera Tribuna, 12 novembre 1945, Archivio Casrec.

Egidio Meneghetti Rettore e la Medaglia d’oro all’Università di Padova (1945-1947)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DISCORSO PRONUNCIATO
dal Rettore Prof. E. Meneghetti,
il 6 novembre 1946 per la inaugurazione
del DCCXXV anno accademico.

ZANOCCO STAMPATORE IN PADOVA - S. p. A.

Signor Ministro, Signore, Signori,

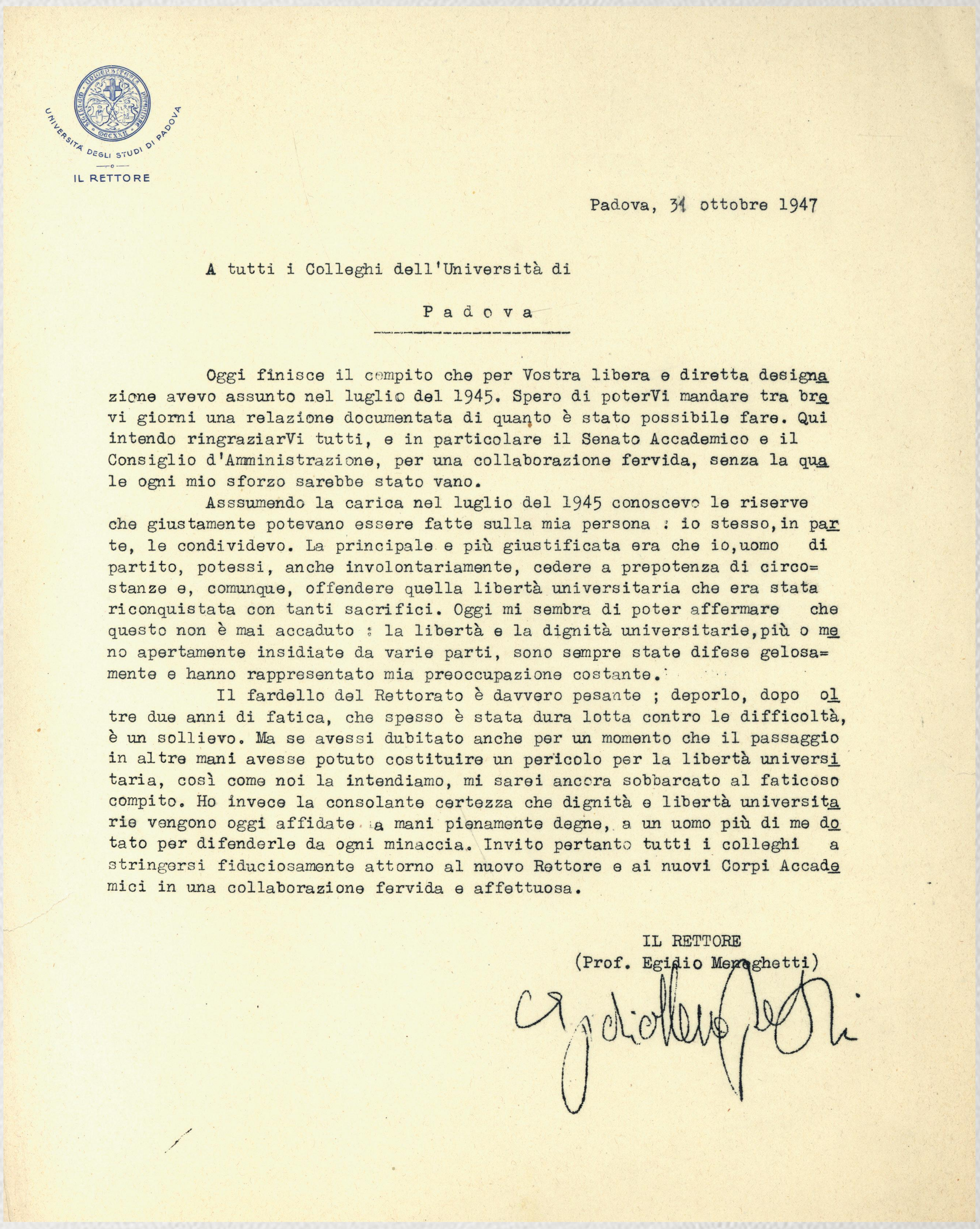
Per la prima volta l’Università di Padova si inaugura sotto la nuova forma istituzionale che, nel Veneto, ha tradizioni gloriose. Anche per questo la presenza del Ministro della Pubblica Istruzione conferisce particolare solennità all’evento, e penso di interpretare il sentimento di tutti ringraziandolo per la partecipazione alla nostra cerimonia in quest’Aula che gli è certamente cara per ricordi remoti e recenti. Più assai che la presenza del Ministro ci è grata quella dello scrittore degli « Acta diurna », incitamento a tutti gli uomini liberi in giorni miserandi.

Felicemente l’Università ha perduto il trito aggettivo istituzionale e facciamo voti che esso non venga in alcun modo sostituito. Invero, chi partecipa pienamente alla vita spirituale dell’Università, valutandone, anche sotto l’aspetto etico, l’intimo significato, comprende come qualsiasi aggiunta al nudo e solenne nome, che nel mondo moderno è compiuto sinonimo di libertà, immiserisce una tradizione e un costume che sono pure vulnerati da qualsiasi vincolo nella scelta degli insegnanti: siano pure tali vincoli consacrati in patti solenni, l’Università potrà subirli non mai accettarli. Ed è pure offesa qualsiasi restrizione, anche formale, all’indipendenza dell’insegnamento: sola disciplina può essere costituta da preparazione, da consapevolezza, da maturità, le quali non si improvvisano certamente nè si consolidano con formule sterili, come quella che sarebbe imposta da un minacciato e deprecabile giuramento.

E’ ovvio, tuttavia, che quanto si è detto può essere valido soltanto nel caso che l’Università adempia con efficacia di mezzi e con dignità di costume i propri compiti; ed è appunto ciò che bisogna

— 5

Discorso pronunciato dal Rettore Meneghetti all’inaugurazione del 725° aa., 6 novembre 1946, Archivio Università di Padova.



IL RETTORE

Padova, 31 ottobre 1947

A tutti i Colleghi dell'Università di

Padova

Oggi finisce il compito che per Vostra libera e diretta designazione avevo assunto nel luglio del 1945. Spero di poterVi mandare tra brevi giorni una relazione documentata di quanto è stato possibile fare. Qui intendo ringraziarVi tutti, e in particolare il Senato Accademico e il Consiglio d'Amministrazione, per una collaborazione fervida, senza la quale ogni mio sforzo sarebbe stato vano.

Asssumendo la carica nel luglio del 1945 conoscevo le riserve che giustamente potevano essere fatte sulla mia persona : io stesso, in parte, le condividevo. La principale e più giustificata era che io, uomo di partito, potessi, anche involontariamente, cedere a prepotenza di circostanze e, comunque, offendere quella libertà universitaria che era stata riconquistata con tanti sacrifici. Oggi mi sembra di poter affermare che questo non è mai accaduto : la libertà e la dignità universitarie, più o meno apertamente insidiate da varie parti, sono sempre state difese gelosamente e hanno rappresentato mia preoccupazione costante.

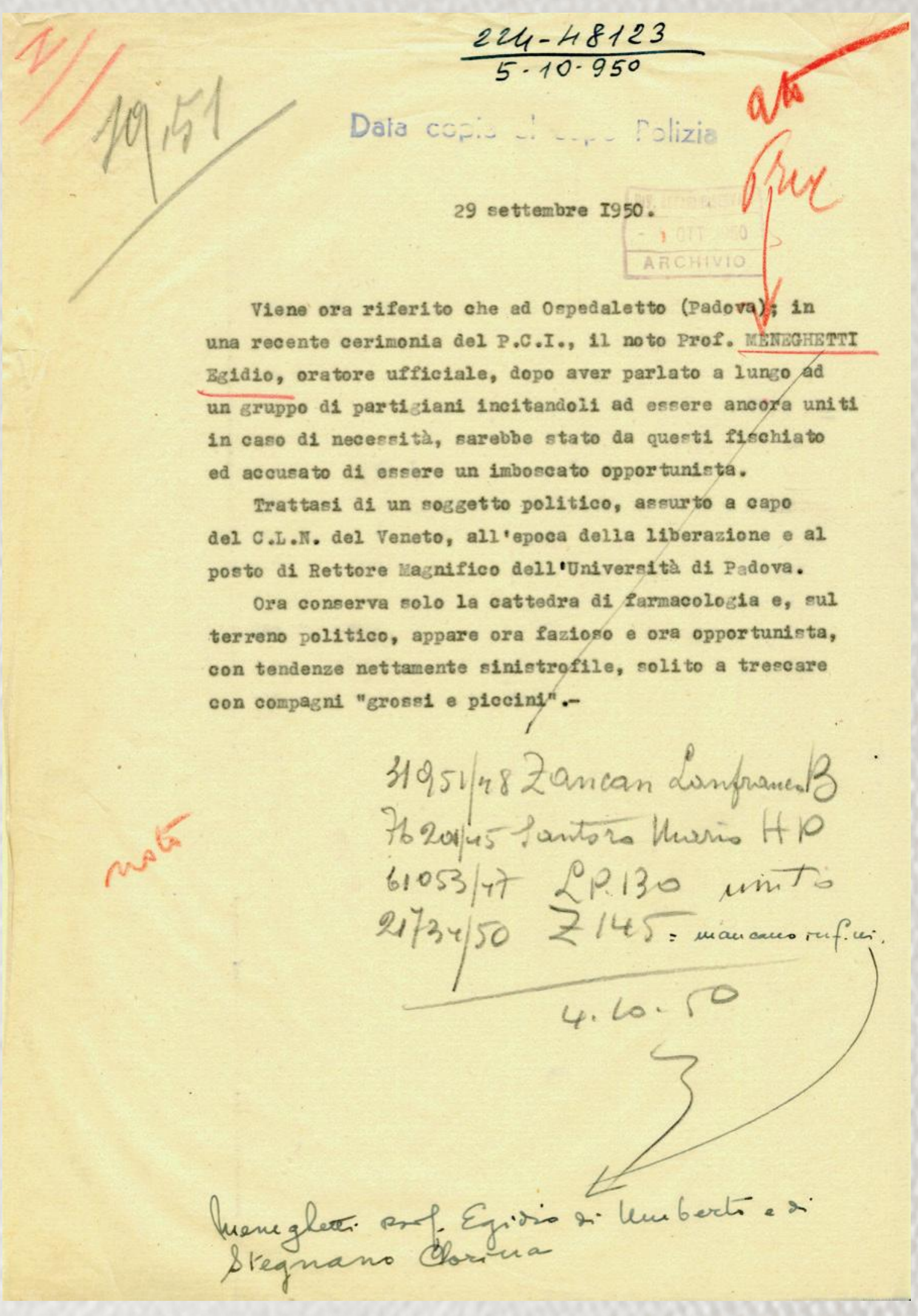
Il fardello del Rettorato è davvero pesante ; deporlo, dopo oltre due anni di fatica, che spesso è stata dura lotta contro le difficoltà, è un sollievo. Ma se avessi dubitato anche per un momento che il passaggio in altre mani avesse potuto costituire un pericolo per la libertà universitaria, così come noi la intendiamo, mi sarei ancora sobbarcato al faticoso compito. Ho invece la consolante certezza che dignità e libertà universitarie vengono oggi affidate a mani pienamente degne, a un uomo più di me dotato per difenderle da ogni minaccia. Invito pertanto tutti i colleghi a stringersi fiduciosamente attorno al nuovo Rettore e ai nuovi Corpi Accademici in una collaborazione fervida e affettuosa.

IL RETTORE
(Prof. Egidio Meneghetti)

Lettera di fine mandato di Meneghetti ai colleghi, con riflessioni sulla carica, 31 ottobre 1947, Archivio Università di Padova.

Dopo il Rettorato. Un resistente “pericoloso per l’ordine democratico dello Stato” (1947-1961)

Dal settembre 1945 al gennaio 1946 Meneghetti partecipò alla Consulta nazionale come rappresentante del Partito d’Azione, che lo candidò poi, senza successo, alle elezioni per l’Assemblea costituente del giugno 1946. Nel marzo 1946 era stato eletto per la prima volta nel Consiglio comunale di Padova nelle fila del Partito d’Azione. Dopo lo scioglimento del Partito d’Azione, Meneghetti aderì al Partito socialista. Nel 1956 fu rieletto nel Consiglio comunale patavino. Egli fu attivo anche nel Movimento federalista europeo fondato da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi.


224-48123
5-10-950

19/51

Data copia al Capo Polizia

29 settembre 1950.

1 OTT 1950
ARCHIVIO

Viene ora riferito che ad Ospedaletto (Padova); in una recente cerimonia del P.C.I., il noto Prof. MENEGHETTI Egidio, oratore ufficiale, dopo aver parlato a lungo ad un gruppo di partigiani incitandoli ad essere ancora uniti in caso di necessità, sarebbe stato da questi fischiato ed accusato di essere un imboscato opportunista.

Trattasi di un soggetto politico, assurto a capo del C.L.N. del Veneto, all'epoca della liberazione e al posto di Rettore Magnifico dell'Università di Padova.

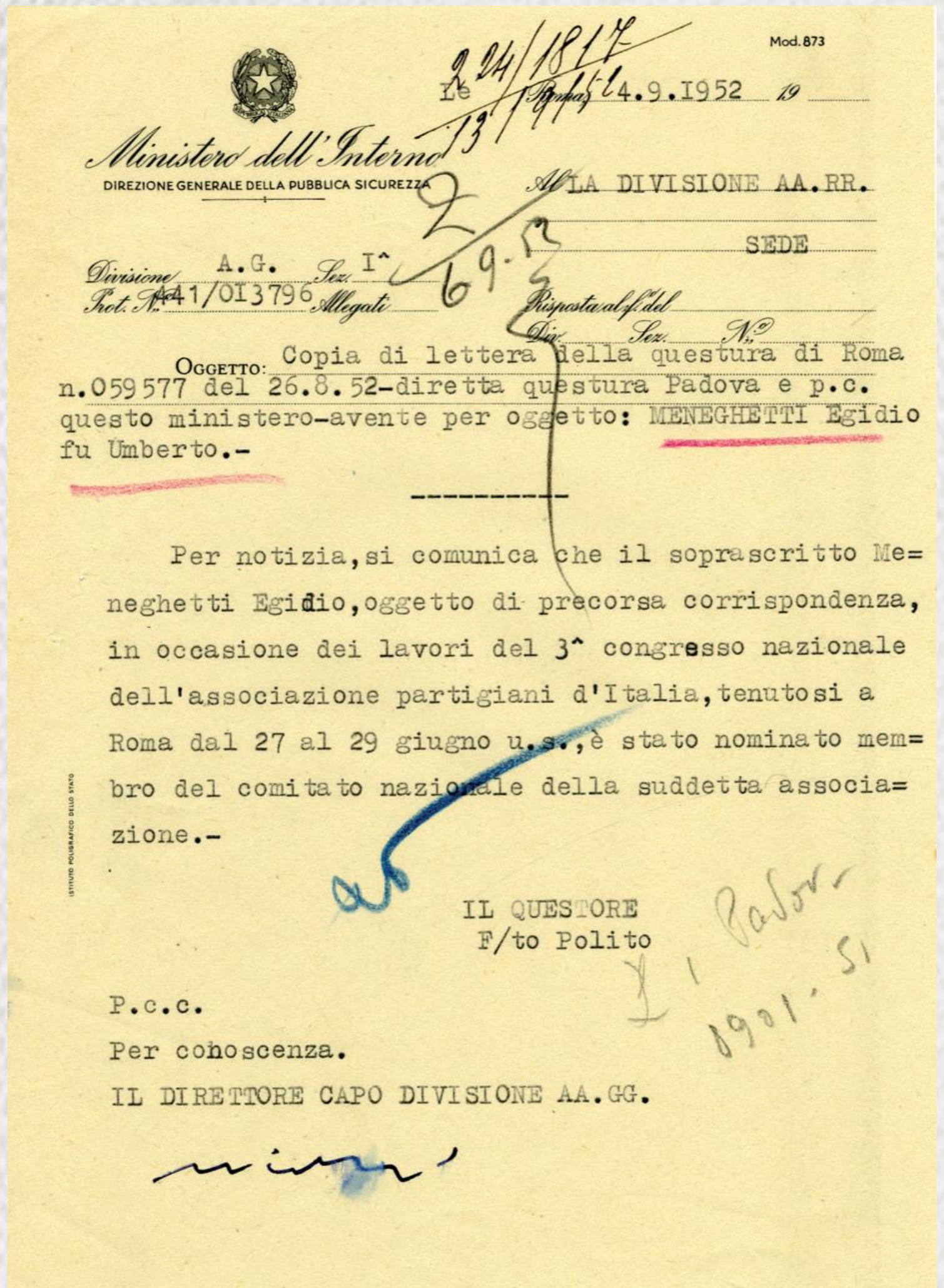
Ora conserva solo la cattedra di farmacologia e, sul terreno politico, appare ora fazioso e ora opportunista, con tendenze nettamente sinistrofile, solito a trescare con compagni "grossi e piccini".-

31951/48 Zancan Lanfranco B
76204/45 Santoro Mario HP
61053/47 LP.130 unito
21734/50 Z145. mancano rif.ni
4.10.50

Meneghetti prof. Egidio di Umberto e di Stegnano Clorinda

Egidio Meneghetti sorvegliato dalla Pubblica Sicurezza, 29 settembre 1950, Archivio Centrale dello Stato.

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta, oltre a proseguire l’insegnamento universitario, Meneghetti diresse il Centro nazionale per lo studio della chemioterapia istituito dall’Ateneo patavino nel 1949. In quello stesso anno, fondò l’Istituto per la storia della Resistenza delle Tre Venezie, con sede presso il Rettorato dell’Università di Padova. Inoltre, ricoprì prestigiose cariche scientifiche e culturali, diventando socio dell’Accademia nazionale dei Lincei nel 1947 e presiedendo la Società italiana di Farmacologia; scienziato autorevole, fu eletto dai suoi pari per due volte al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (1948-1954).


Mod. 873

224/1817
13/1951

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Roma, lì 4.9.1952

Alla DIVISIONE AA.RR.
SEDE

Divisione A.G. Sez. I^
Prot. N. 441/013796 Allegati
Risposta al f. del
Div. Sez. N.

Oggetto: Copia di lettera della questura di Roma n.059577 del 26.8.52-diretta questura Padova e p.c. questo ministero-avente per oggetto: MENEGHETTI Egidio fu Umberto.-

----

Per notizia, si comunica che il soprascritto Meneghetti Egidio, oggetto di precorsa corrispondenza, in occasione dei lavori del 3^ congresso nazionale dell'associazione partigiani d'Italia, tenutosi a Roma dal 27 al 29 giugno u.s., è stato nominato membro del comitato nazionale della suddetta associazione.-

IL QUESTORE
F/to Polito

1 Padova
1901.51

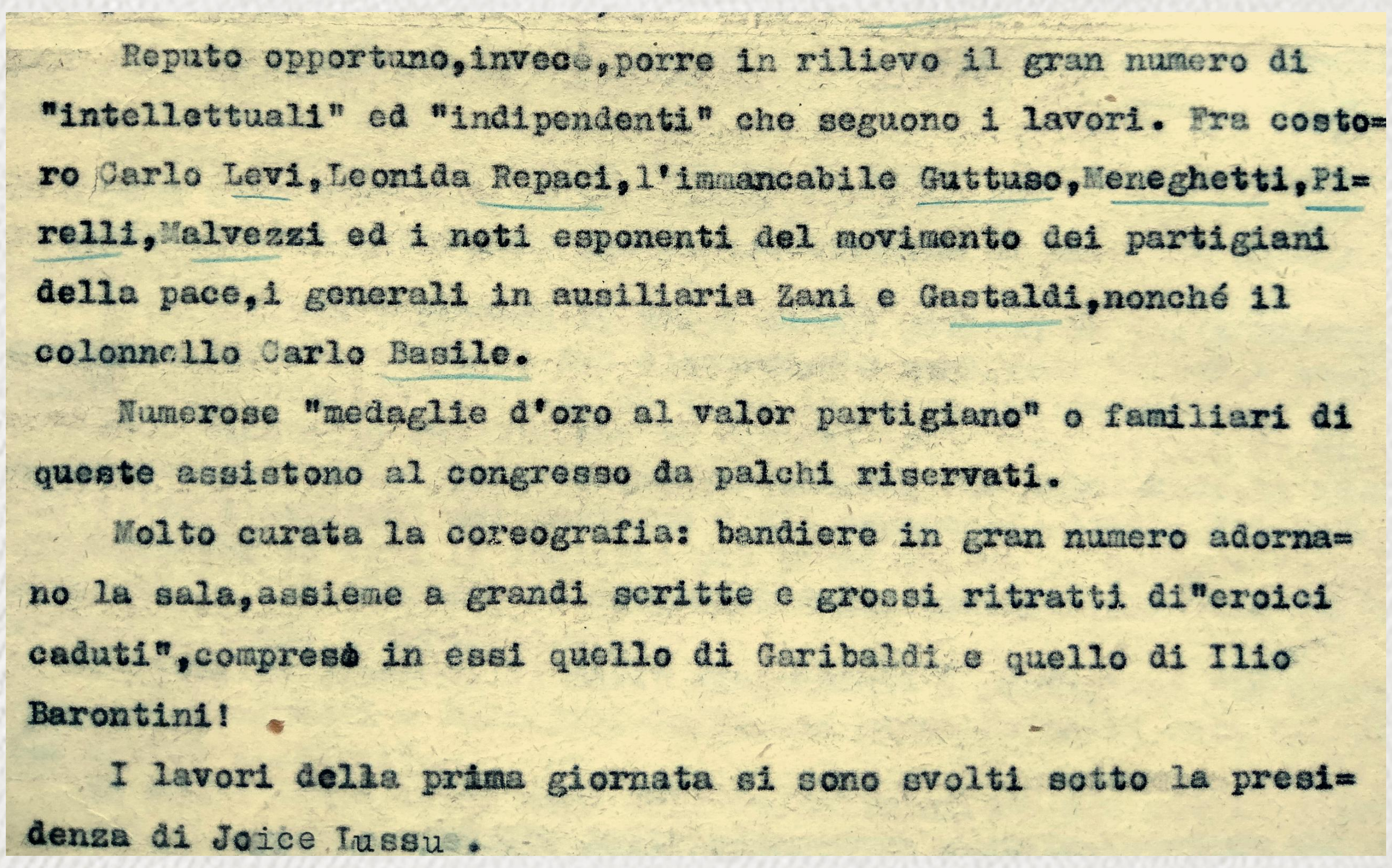
P.c.c.
Per conoscenza.
IL DIRETTORE CAPO DIVISIONE AA.GG.

Copia della lettera della Questura di Roma alla Questura di Padova sulla partecipazione di Egidio Meneghetti al III Congresso Nazionale Anpi tenutosi a Roma nel giugno 1952, 4 settembre 1952, Archivio Centrale dello Stato.

In questo periodo Meneghetti si impegnò costantemente nelle attività promosse dalle associazioni degli ex-partigiani, in particolare dall’Associazione nazionale partigiani d’Italia (Anpi), prendendo parte a iniziative e incontri in varie località del Veneto (Mirano, Venezia, Schio, Padova, Verona) e a Roma, dove fu eletto membro del Comitato nazionale dell’Anpi (giugno 1952). Proprio per il suo impegno civile e la partecipazione alle iniziative che il mondo dell’associazionismo partigiano portava avanti negli anni del Centrismo, Meneghetti fu schedato e controllato, come molti altri suoi colleghi, dalle autorità di polizia. I documenti della Pubblica sicurezza ci restituiscono la figura di un uomo “pericoloso per l’ordine democratico dello Stato”, sempre impegnato a difendere i valori della Resistenza e i diritti della Costituzione.

L’impegno per la memoria della Resistenza lo spinse a dedicarsi alla poesia dialettale, nella quale rievocava i difficili momenti della guerra partigiana, con un’attenzione specifica alla presenza e al ruolo delle donne.

Meneghetti si spense a Padova il 4 marzo 1961.

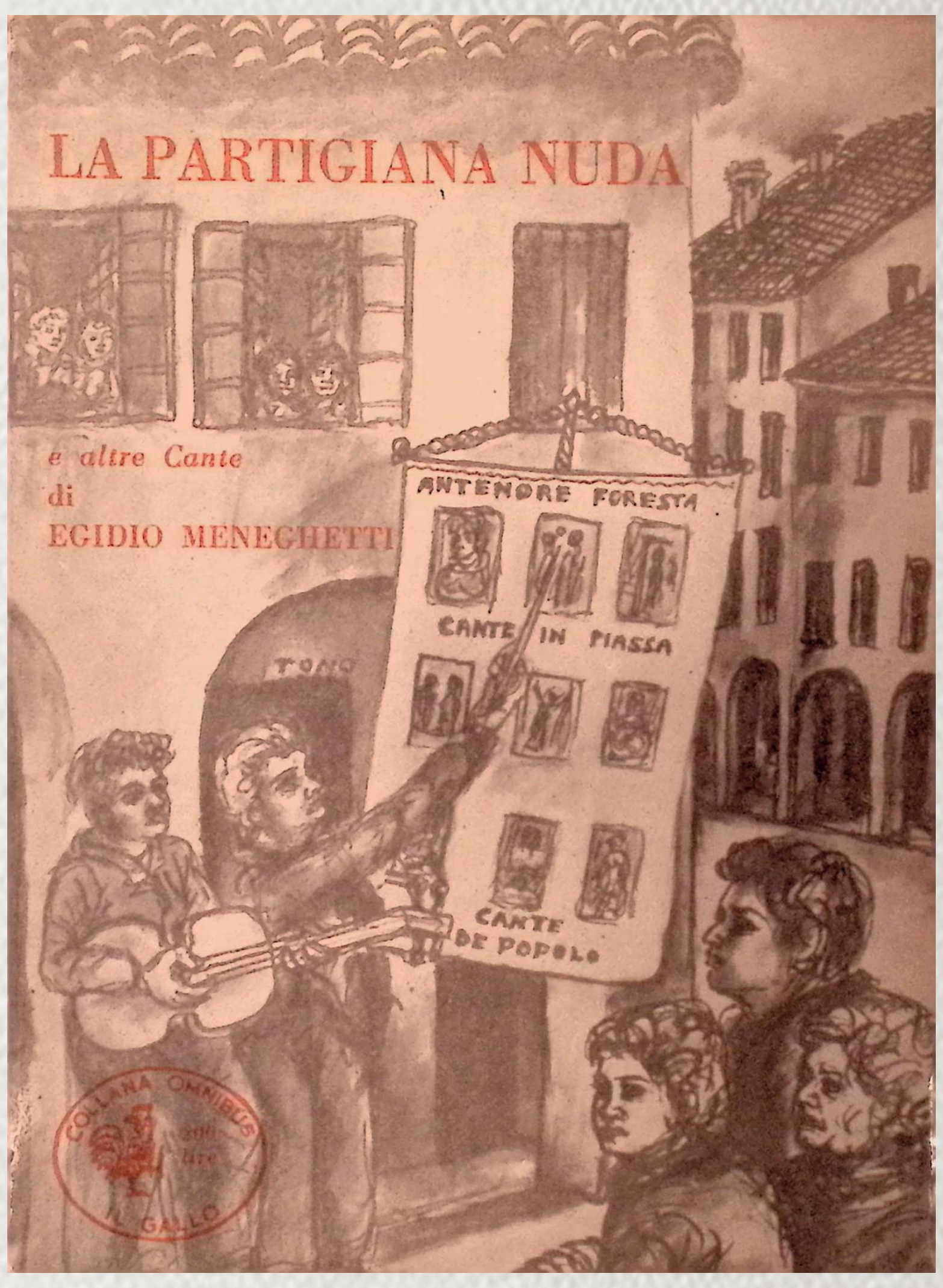

Reputo opportuno, invece, porre in rilievo il gran numero di "intellettuali" ed "indipendenti" che seguono i lavori. Fra costoro Carlo Levi, Leonida Repaci, l'immancabile Guttuso, Meneghetti, Pirelli, Malvezzi ed i noti esponenti del movimento dei partigiani della pace, i generali in ausiliaria Zani e Gastaldi, nonché il colonnello Carlo Basile.

Numerose "medaglie d'oro al valor partigiano" o familiari di queste assistono al congresso da palchi riservati.

Molto curata la coreografia: bandiere in gran numero adornano la sala, assieme a grandi scritte e grossi ritratti di "eroici caduti", compresò in essi quello di Garibaldi e quello di Ilio Barontini!

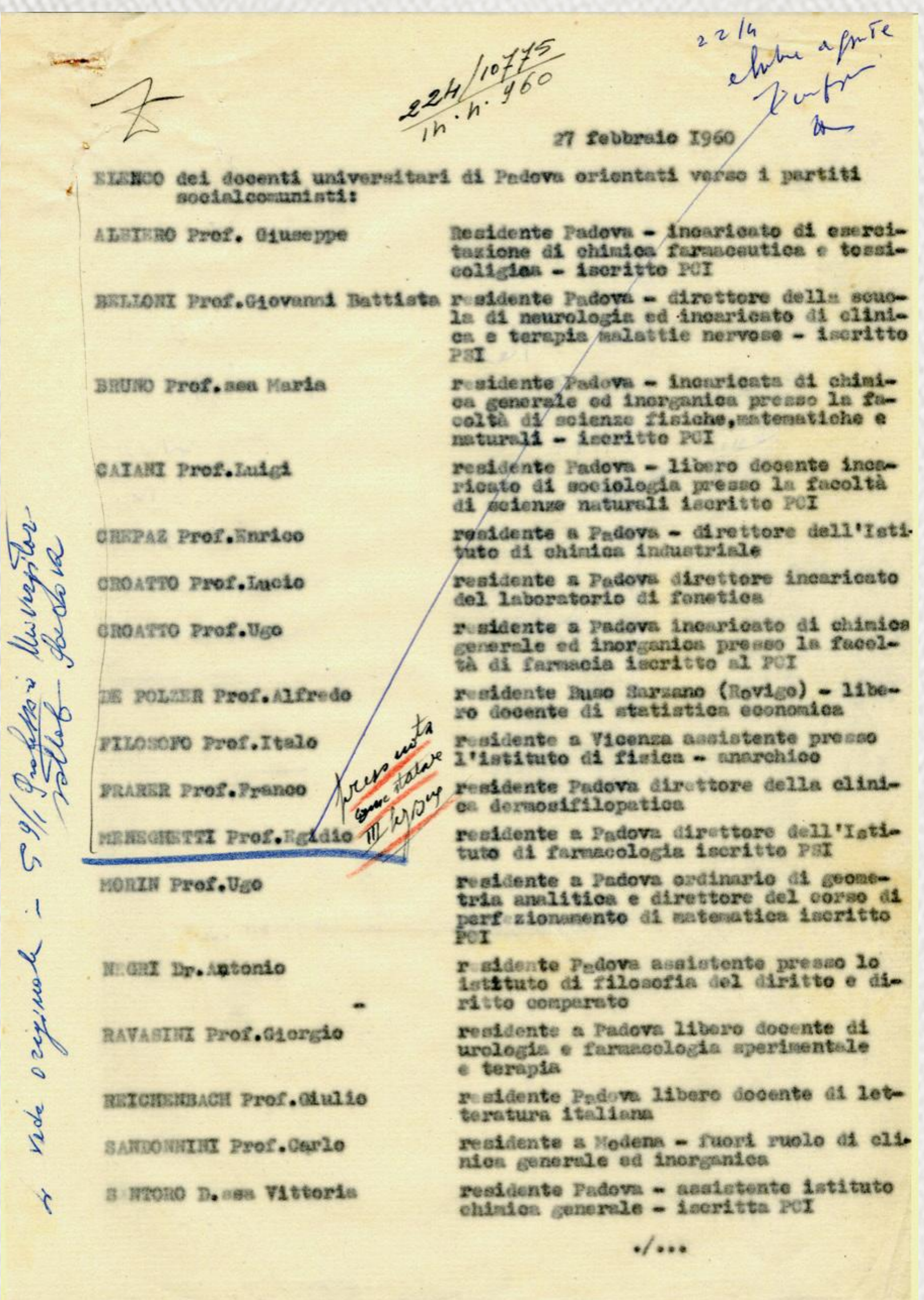
I lavori della prima giornata si sono svolti sotto la presidenza di Joice Lussu.

Estratto di una relazione della Questura di Roma sul convegno dell’Anpi del giugno 1952 e la presenza di Meneghetti, Archivio Centrale dello Stato.


LA PARTIGIANA NUDA
e altre Cante
di
EGIDIO MENEGHETTI

Copertina de “La partigiana nuda e altre Cante”, raccolta di poesie in dialetto veronese di Egidio Meneghetti, prima edizione 1958.

Dopo il Rettorato. Un resistente “pericoloso per l’ordine democratico dello Stato” (1947-1961)



224/10775
14.4.960

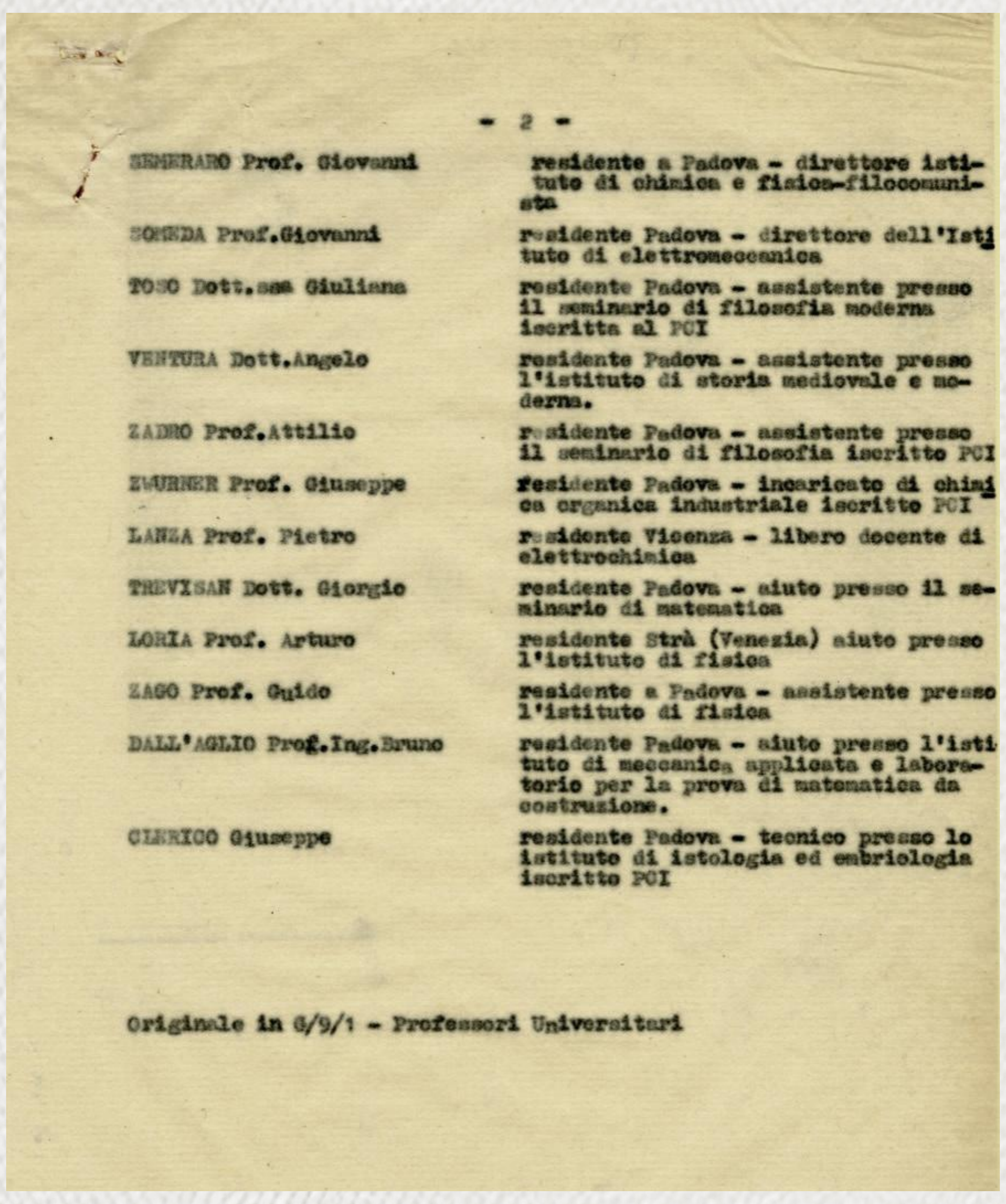
22/4

27 febbraio 1960

ELENCO dei docenti universitari di Padova orientati verso i partiti socialcomunisti:

ALBIERO Prof. Giuseppe	Residente Padova - incaricato di esercitazione di chimica farmaceutica e tossicoligica - iscritto PCI
BELLONI Prof.Giovanni Battista	residente Padova - direttore della scuola di neurologia ed incaricato di clinica e terapia malattie nervose - iscritto PSI
BRUNO Prof.ssa Maria	residente Padova - incaricata di chimica generale ed inorganica presso la facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali - iscritto PCI
CAIANI Prof.Luigi	residente Padova - libero docente incaricato di sociologia presso la facoltà di scienze naturali iscritto PCI
CREPAZ Prof.Enrico	residente a Padova - direttore dell'Istituto di chimica industriale
CROATTO Prof.Lucio	residente a Padova direttore incaricato del laboratorio di fonetica
CROATTO Prof.Ugo	residente a Padova incaricato di chimica generale ed inorganica presso la facoltà di farmacia iscritto al PCI
DE POLZER Prof.Alfredo	residente Buso Sarzano (Rovigo) - libero docente di statistica economica
FILOSOFO Prof.Italo	residente a Vicenza assistente presso l'istituto di fisica - anarchico
FLARER Prof.Franco	residente Padova direttore della clinica dermosifilopatica
MENEGHETTI Prof.Egidio	residente a Padova direttore dell'Istituto di farmacologia iscritto PSI
MORIN Prof.Ugo	residente a Padova ordinario di geometria analitica e direttore del corso di perfezionamento di matematica iscritto PCI
NEGRI Dr.Antonio	residente Padova assistente presso lo istituto di filosofia del diritto e diritto comparato
RAVASINI Prof.Giorgio	residente a Padova libero docente di urologia e farmacologia sperimentale e terapia
REICHENBACH Prof.Giulio	residente Padova libero docente di letteratura italiana
SANDONNINI Prof.Carlo	residente a Modena - fuori ruolo di clinica generale ed inorganica
SANTORO D.ssa Vittoria	residente Padova - assistente istituto chimica generale - iscritta PCI

./...

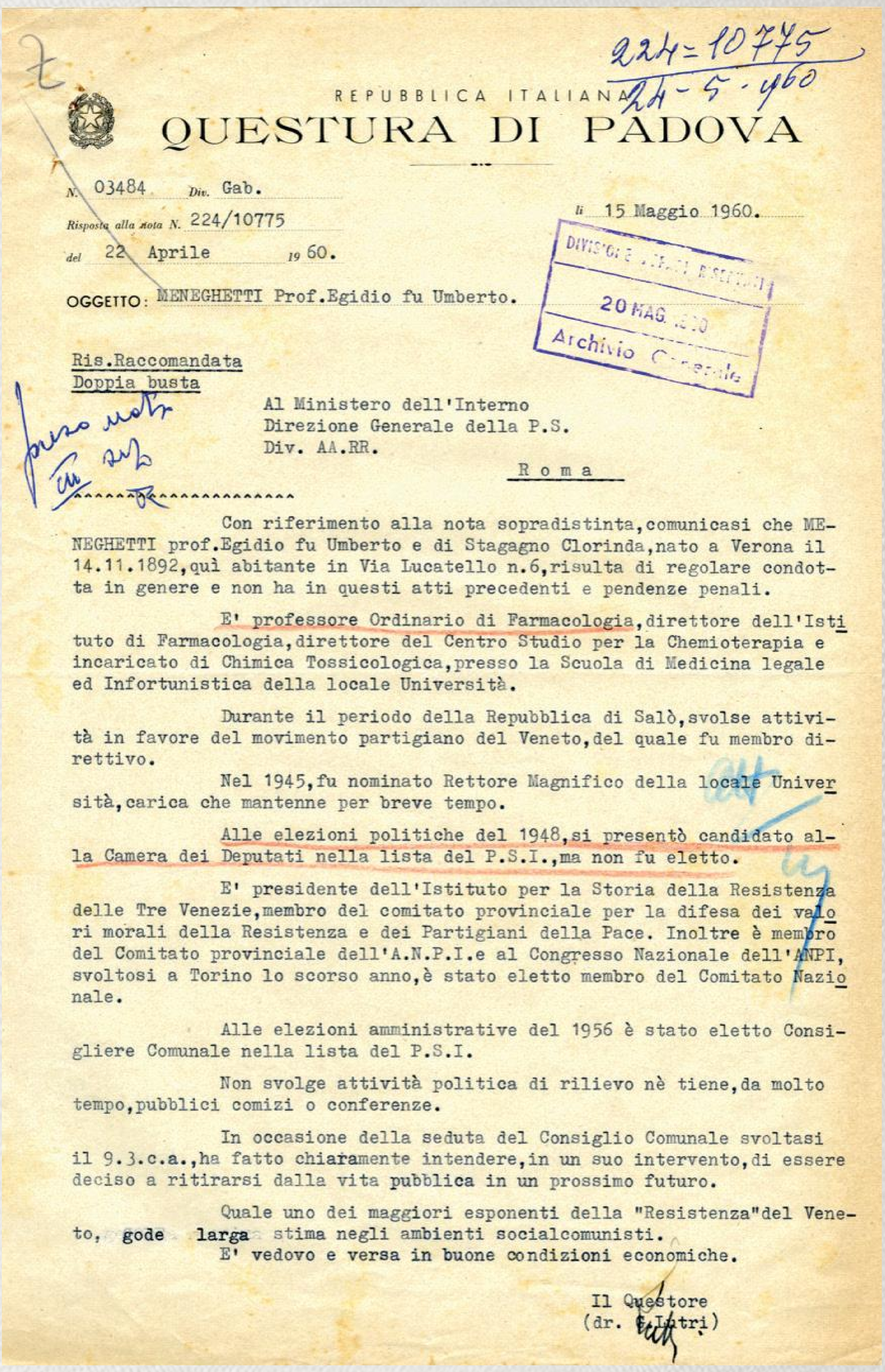


- 2 -

SEMERANO Prof. Giovanni	residente a Padova - direttore istituto di chimica e fisica-filocomunista
SOMEDA Prof.Giovanni	residente Padova - direttore dell'Istituto di elettromeccanica
TOSO Dott.ssa Giuliana	residente Padova - assistente presso il seminario di filosofia moderna iscritta al PCI
VENTURA Dott.Angelo	residente Padova - assistente presso l'istituto di storia mediovale e moderna.
ZADRO Prof.Attilio	residente Padova - assistente presso il seminario di filosofia iscritto PCI
ZWIRNER Prof. Giuseppe	residente Padova - incaricato di chimica organica industriale iscritto PCI
LANZA Prof. Pietro	residente Vicenza - libero docente di elettrochimica
TREVISAN Dott. Giorgio	residente Padova - aiuto presso il seminario di matematica
LORIA Prof. Arturo	residente Strà (Venezia) aiuto presso l'istituto di fisica
ZAGO Prof. Guido	residente a Padova - assistente presso l'istituto di fisica
DALL'AGLIO Prof.Ing.Bruno	residente Padova - aiuto presso l'istituto di meccanica applicata e laboratorio per la prova di matematica da costruzione.
CLERICO Giuseppe	residente Padova - tecnico presso lo istituto di istologia ed embriologia iscritto PCI

Originale in G/9/1 - Professori Universitari

Elenco dei docenti universitari di Padova, tra cui Meneghetti, orientati verso i partiti socialcomunisti dalla Pubblica Sicurezza, 27 febbraio 1960, Archivio Centrale dello Stato.



224=10775
24-5-960

REPUBBLICA ITALIANA
QUESTURA DI PADOVA

N. 03484 Div. Gab.
Risposta alla nota N. 224/10775
del 22 Aprile 1960.

li 15 Maggio 1960.

DIVISIONE AFFARI RISERVATI
20 MAG. 1960
Archivio Generale

OGGETTO: MENEGHETTI Prof.Egidio fu Umberto.

Ris.Raccomandata
Doppia busta

Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Div. AA.RR.
Roma

Con riferimento alla nota sopradistinta, comunicasi che MENEGHETTI prof.Egidio fu Umberto e di Stagagno Clorinda, nato a Verona il 14.11.1892, quì abitante in Via Lucatello n.6, risulta di regolare condotta in genere e non ha in questi atti precedenti e pendenze penali.

E' professore Ordinario di Farmacologia, direttore dell'Istituto di Farmacologia, direttore del Centro Studio per la Chemioterapia e incaricato di Chimica Tossicologica, presso la Scuola di Medicina legale ed Infortunistica della locale Università.

Durante il periodo della Repubblica di Salò, svolse attività in favore del movimento partigiano del Veneto, del quale fu membro direttivo.

Nel 1945, fu nominato Rettore Magnifico della locale Università, carica che mantenne per breve tempo.

Alle elezioni politiche del 1948, si presentò candidato alla Camera dei Deputati nella lista del P.S.I., ma non fu eletto.

E' presidente dell'Istituto per la Storia della Resistenza delle Tre Venezie, membro del comitato provinciale per la difesa dei valori morali della Resistenza e dei Partigiani della Pace. Inoltre è membro del Comitato provinciale dell'A.N.P.I. e al Congresso Nazionale dell'ANPI, svoltosi a Torino lo scorso anno, è stato eletto membro del Comitato Nazionale.

Alle elezioni amministrative del 1956 è stato eletto Consigliere Comunale nella lista del P.S.I.

Non svolge attività politica di rilievo nè tiene, da molto tempo, pubblici comizi o conferenze.

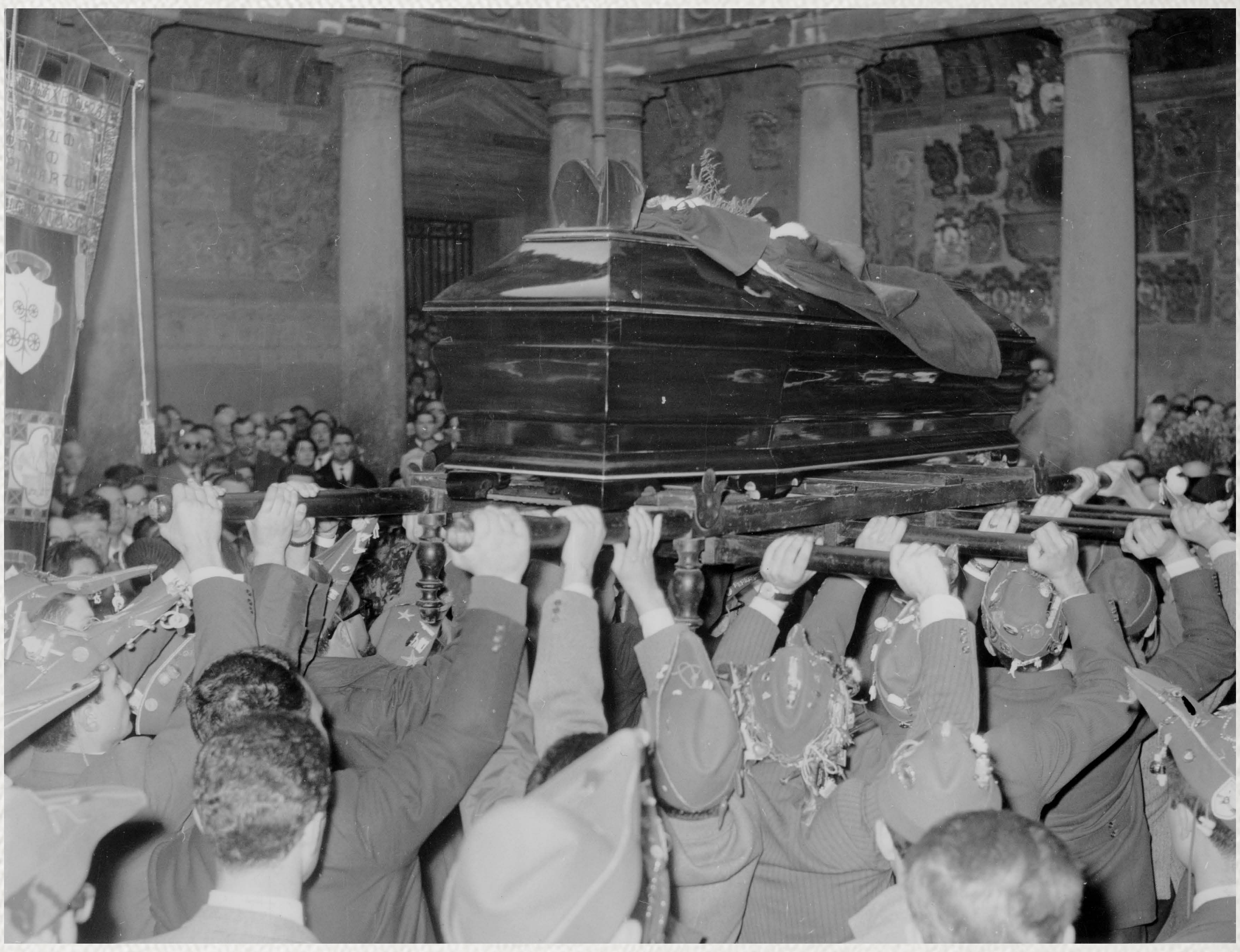
In occasione della seduta del Consiglio Comunale svoltasi il 9.3.c.a., ha fatto chiaramente intendere, in un suo intervento, di essere deciso a ritirarsi dalla vita pubblica in un prossimo futuro.

Quale uno dei maggiori esponenti della "Resistenza" del Veneto, gode larga stima negli ambienti socialcomunisti.
E' vedovo e versa in buone condizioni economiche.

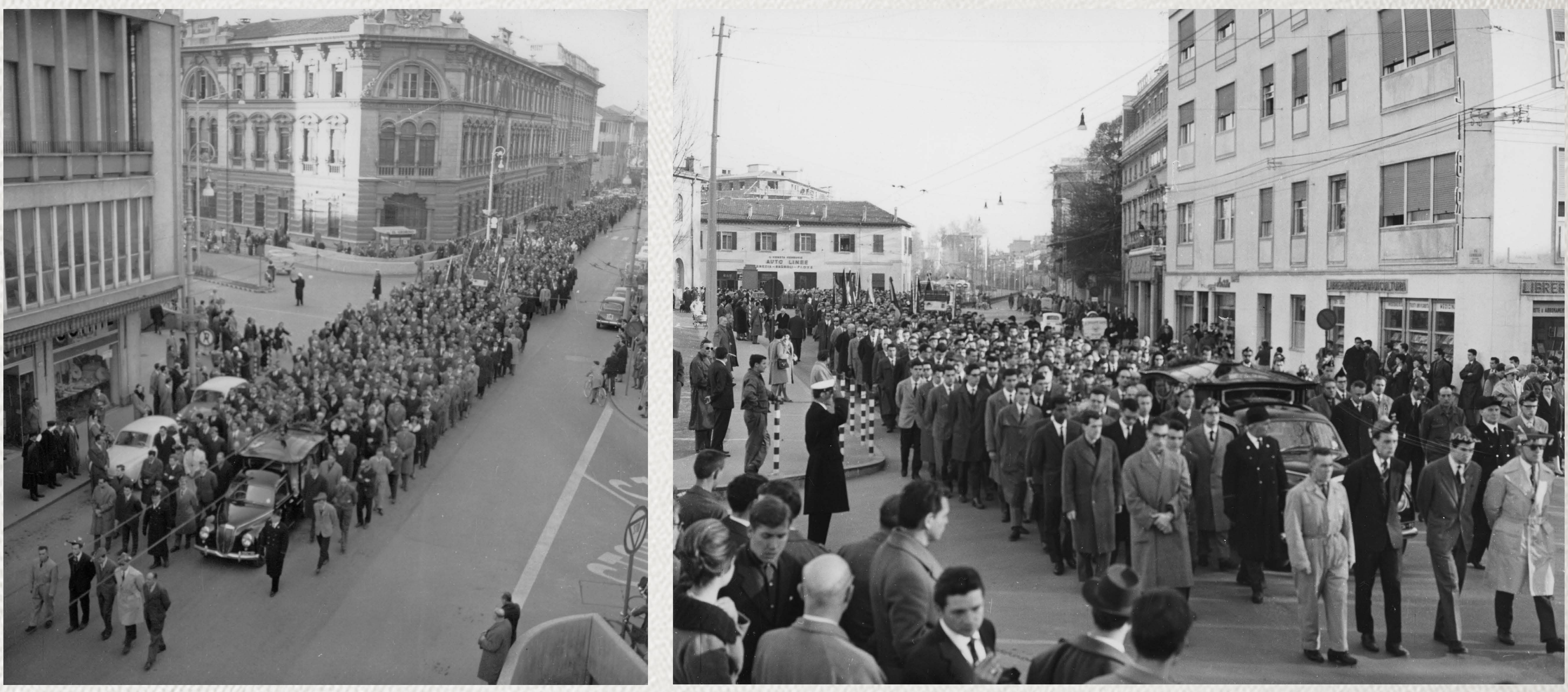
Il Questore
(dr. E. Iatri)

Lettera della Questura di Padova alla Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Ministero dell’Interno sull’attività di Egidio Meneghetti, 15 maggio 1960, Archivio Centrale dello Stato.

Dopo il Rettorato. Un resistente “pericoloso per l’ordine democratico dello Stato” (1947-1961)



Funerali di Egidio Meneghetti. L’alzabara presso il cortile antico del Palazzo del Bo, 6 marzo 1961, Archivio Casrec.



Funerali di Egidio Meneghetti. Il corteo funebre per le vie del centro di Padova, 6 marzo 1961, Archivio Casrec.